URANIA

I ROMANZI

ATTACCO ALLA TERRA

Philip Wylie

MONDADORI

19-5-1991
QUATTORDICINALE
lire 4500

Philip Wylie

Attacco alla Terra

Arnoldo Mondadori Editore

Urania

a cura di Giuseppe Lippi

DIRETTORE RESPONSABILE: Gian Franco Orsi
CAPOREDATTORE: Marzio Tosello
REDAZIONE: Stefano Di Marino
IMPAGINAZIONE: Nicola Giacchetti (caposervizio), Giuseppe Bosco
SEGRETERIA DI REDAZIONE: Cinzia Monaco

URANIA

Periodico quattordicinale n. 1153 - 19 maggio 1991 Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano n. 3688 del 5 marzo 1955
Sped. abb. post. TR edit. aut. 31770/2 - 8-4-58 - PT Verona
Urania - May 19, 1991 - Number 1153
URANIA is publiished every other week
by Arnoldo Mondadori Editore
20090 Segrate (Milano) Italy - Cas. Post. 1833. Milano
Telegrammi e Telex: 320457 MONDMI I
Ufficio Abbonamenti: telefono 7530643 (tre linee)
Sezione Collezionisti: telefono 5272008

Attacco alla Terra

Titolo originale: *The End of the Dream*
Traduzione di Carla Meazza
Copertina di Vicente Segrelles (Agenzia Norma)

Printed in Italy - Nuova Stampa di Mondadori - Clcs (TN)

Varietà in appendice

ATTACCO ALLA TERRA

Il giorno era il 6 giugno 2023 (Vecchio Calendario) e la località Faraway, nello Stato di New York, sempre secondo la Vecchia Geografia.

Faraway, una proprietà di venticinquemila acri quasi tutti di foresta vergine si trova nei monti Adirondacks, all'incirca a nord ovest della più nota Placid-Saranac, una tranquilla località di villeggiatura. Essa apparteneva alla famiglia di Miles Standisti Smythe e di sua sorella Nora, gli attuali proprietari, sin dal 1854. In precedenza era stata il rifugio di un gruppo di milionari della costa atlantica, che vi avevano fatto costruire un enorme edificio centrale e alcuni cottages, oltre agli alloggi di servizio per il personale, sulla costa settentrionale del Lago Enigma, il più vasto dei tre specchi d'acqua che si trovavano entro i confini rigorosamente protetti della proprietà. Gli altri due laghetti non raggiungevano il miglio di larghezza ed erano stati chiamati Pantera e Piccola Pantera.

Originariamente, il solo mezzo per raggiungere il "campo", come i proprietari amavano chiamarlo, era la strada ferrata, un ramo di quindici chilometri sul quale si avventurava una sola, piccola locomotiva che trainava, ondeggiando, tre carrozze bagagliaio e un'elegante vettura privata. Un pesante cancello di ferro, mascherato da un fitto cespuglio, chiudeva l'accesso a quel ramo dei binari. Dietro a quella barriera, invisibile dalla linea ferroviaria principale, stava la casa del guardiano, a quei tempi occupata da un ometto ottuso di nome Seth Bartlet e dalla sua più efficiente moglie; i due per più di un decennio avevano vigilato affinché solo i membri del club e i loro ospiti entrassero nella proprietà.

Nell'inverno del 1853 un grosso incendio aveva distrutto l'edificio centrale e parecchi cottages; i vecchi proprietari avevano così deciso di vendere tutto. L'acquirente. Daniel Smythe, aveva costruito una casa padronale di più modeste dimensioni e nuovi cottages. Faraway era così

diventata il luogo di vacanza e la riserva di caccia di Daniel Smythe, della sua famiglia e dei suoi discendenti.

All'inizio del ventesimo secolo la casa padronale era stata riedificata in pietra per divenire l'enorme sede di un club e da allora vari membri della famiglia e numerosi amici si erano dati a costruire bizzarre casette estive tutt'attorno a Lago Enigma. Della proprietà facevano parte anche le alture circostanti, tra le cui profonde foreste scendevano il Mystery River e i suoi numerosi affluenti. Il Mystery River alimentava Lago Enigma e ne usciva, scorrendo sottoterra per parecchie miglia; ciò dava ragione del suo nome e di quello del piccolo lago chiaro.

Esistevano, naturalmente, altre proprietà private altrettanto estese, negli Adirondacks. Quasi tutte, però, avevano più volte conosciuto l'attacco delle scuri e più tardi, il sibilo assordante delle seghe elettriche. Nessuna di loro aveva mantenuto nel corso del ventesimo secolo l'aspetto originario della profonda foresta intatta. Non c'era da meravigliarsi che Faraway avesse costituito l'ultimo rifugio di parecchie specie di uccelli, come pure uno dei pochi luoghi lacustri, negli Adirondacks, ancora popolati da lontre, pesci e uccelli pescatori. Negli inverni molto freddi vi scendevano anche i lupi, spinti a sud del Canada dalla fame.

Il ramo di strada ferrata era stato ormai sostituito da una strada sterrata lunga quindici miglia, tuttora sorvegliata dai discendenti di Seth Bartlet.

Quando, al ventunesimo compleanno di Miles Smythe, la proprietà divenne sua e di sua sorella Nora, egli la mantenne intatta, misure di sicurezza comprese. Da ragazzo aveva passato tutte le sue vacanze estive e molte di quelle invernali a Faraway. Durante quei periodi di permanenza, più o meno lunghi, una delle guide locali usava istruire lui e il suo amico Willard Gulliver nelle arti dei boscaioli del Nord. Tuttavia, quando si trovò a essere erede della proprietà, egli non poté venire a visitare Faraway per parecchie estati. Si era laureato a Princeton *magna cum laude* e immediatamente aveva dato vita alla Fondazione che già dall'adolescenza sognava di costituire, una risposta creativa alla sua rabbia. La Fondazione per la Conservazione Umana fece di lui un personaggio mondiale ma fallì nel suo scopo, come Miles aveva saputo, dentro di sé, fin dall'inizio.

Negli anni che seguirono, Miles si recò a Faraway tutte le volte che poteva, provenendo da Manhattan o da posti simili. Amava quel luogo. Il suo amico di sempre, Will Gulliver, che aveva terminato gli studi in ecologia ed

era divenuto il braccio destro di Miles nella Fondazione, usava accompagnarlo. Will aveva sposato la sorella di Miles, Nora. Poco per volta, mentre entrambi percepivano ravvicinarsi della rovina della civiltà che avevano con tutte le forze cercato di riscattare, essi iniziarono ad attrezzare Faraway come un rifugio, un luogo dove le loro famiglie e quelle di pochi, scelti amici e colleghi potessero, di fronte alla devastazione finale, sfuggire all'orrore e sperare di sopravvivere in quei ben preservato isolamento, conservando - o ricostruendo - le basi essenziali di una futura società. Nel 2010 una città in miniatura, autosufficiente, era ormai sorta sulle rive di Lago Enigma e cinque anni più tardi donne, bambini e vecchi vi furono fatti trasferire, senza clamore. Gli altri arrivarono più tardi, e non tutti.

Ora, nel giorno che una volta si sarebbe chiamato 6 giugno dell'anno 2023 dopo Cristo, questo nucleo di civiltà nascosto nel cuore della foresta aveva un compito per il quale non era stato preparato. Faraway era "Città Centrale" del Distretto Due, che faceva parte dell'Area Sei: vale a dire, la capitale di ciò che una volta erano gli Stati Uniti e il Canada.

Il Distretto Uno era l'Europa con la Gran Bretagna e la Russia Sovietica.

L'Area Sei era costituita da quella parte degli USA che erano stati il New England e lo Stato di New York, le province costiere del Canada e il Quebec. Il Nuovo Calendario indicava questo giorno di giugno come 17/6/23, dal momento che l'anno era stato diviso in tredici mesi di ventotto giorni ciascuno, più un giorno aggiunto all'anno e due ogni quattro anni. Il mese in più seguiva dicembre e veniva chiamato Aurora da quelli che ancora usavano il vecchio sistema. Ma i piccoli in età scolare già guardavano meravigliati al Vecchio Calendario, che trovavano assurdo e difficile da usare.

Un giorno di primavera avanzata, dunque.

L'ora indicava metà mattina.

Il cielo si poteva definire azzurro, più azzurro di quanto lo si fosse mai visto dopo l'ondata grigia che si era abbattuta su tutto il mondo.

La popolazione di Faraway era appena arrivata alle quattromila persone, un nuovo traguardo. Era una popolazione laboriosa. I bambini andavano a scuola, gli adolescenti frequentavano i corsi accelerati delle superiori o dell'università. Tutti gli adulti abili stavano lavorando a ciò che Miles definiva l'"habitat", o meglio ai due compiti che ne derivavano direttamente.

Il primo di questi riguardava la sistemazione e la riorganizzazione degli esseri umani del Distretto Due. In quel giorno di giugno erano registrati

2.310.065 sopravvissuti negli USA e in Canada. Molti di loro erano anziani o malati e molti ancora bambini; Abitavano in piccoli paesi o in poche città più grandi, a seconda dei loro bisogni, desideri e attitudini. Per tutti loro si poteva dire ci fosse almeno un rifugio adeguato, cibo sufficiente, un minimo di comunicazioni e i trasporti essenziali.

Si calcolava inoltre che un mezzo milione di persone nel Distretto Due vivesse ancora disperso, e di queste un numero sconosciuto, ma certo considerevole lo era volontariamente, in violazione delle Nuove Leggi. Negli anni seguenti al 2011, quando le nazioni civili rovinarono e caddero, una percentuale impressionante di esseri umani una volta "normali" (o una volta criminali) regredì al banditismo o alla barbarie. Nel corso del 2023, tali bande venivano ancora localizzate e affrontate nel modo più umano che le circostanze potevano permettere. Molti di quei selvaggi potevano, dopo adeguato trattamento, essere recuperati come cittadini e le loro capacità professionali essere utili alla società - in un momento in cui le abilità di ogni sorta erano preziose. In molte di quelle bande vi erano numerosi bambini, tutti naturalmente considerati recuperabili.

Il più rapidamente possibile, in conclusione, i sopravvissuti del Distretto Due erano stati sistemati e potevano lavorare e ricevere l'essenziale per vivere. Allo stesso modo si stava procedendo nel Distretto Uno e negli altri, fino al Sette, sebbene la ripresa fosse più lenta e i traguardi raggiunti più incerti per il Cinque (Cina e India), il Sei (Africa) e il Sette (America Latina). Il Distretto Otto (comunità dell'Islanda, dell'Atlantico, del Pacifico e degli Altri Mari) non era ancora organizzato.

La seconda principale attività della Città Centrale era l'integrazione del Distretto Due con gli altri per la costituzione di un governo mondiale. Proprio con tale scopo in quel momento a Parigi era riunito il terzo Congresso Mondiale, coordinato da Miles Smythe, direttore del Distretto Due, e da una ventina di suoi collaboratori.

Il compito era difficile, a causa di gravi problemi oggettivi, e la necessità di traduzione rallentava il lavoro. Al contrario, non interferivano con l'obiettivo né mancanza di volontà né nazionalismi o convinzioni politiche. Nello spazio di tre generazioni il genere *Homo* si era ridotto con le proprie mani, nonostante ogni possibile avvertimento, al numero approssimativo di 50 milioni di, unità, da una quantità più che cento volte superiore. Nel 2023 era in vita una persona ogni cento esistenti all'inizio del secolo.

Era stata una riduzione sufficiente in un periodo di tempo sufficientemente breve per rendere evidente ed imperativo il bisogno di un governo centrale (e di un modo di vivere totalmente diverso dall'ultimo, cosiddetto "altamente civilizzato"). Persino quella specie ostinata ed ottusa chiamata genere umano l'aveva compreso. C'era voluto lo sterminio del novanta per cento di esseri viventi, in una serie di incalcolabili eventi rovinosi, per infrangere la tendenza dell'uomo ad attaccarsi al proprio particolarismo nazionale, politico ed economico e soprattutto per incidere la sua convinzione indelebile di esistere al di sopra e al di fuori della natura e di poter trattare la natura a proprio piacere.

Il primo Congresso Mondiale era stato convocato nel 2020. Fra quello e l'attuale terzo Congresso (2023) i nove decimi della popolazione mondiale sopravvissuta erano a loro volta periti e ancora non c'era la certezza che gli sforzi di un governo mondiale avrebbero potuto salvare l'umanità. Quest'incertezza era ben presente a tutte le persone dotate di cultura e a gran parte delle altre. Il mezzo secolo trascorso aveva dimostrato che, per quanto velocemente gli scienziati si impegnassero ad anticipare nuovi pericoli, altri eventi mortali e sconosciuti erano in agguato al di là di ogni previsione.

Il caos che l'uomo aveva creato sul proprio stesso pianeta era così immane e imprevedibile che ogni calcolo di salvezza era un puro assurdo.

Tutto quello che poteva rimanere era solo la *speranza*.

Se l'uomo fosse riuscito a riorganizzarsi, se avesse potuto vivere causando il minimo danno al proprio ambiente sconvolto, se nessuna futura catastrofe di genere ed estensione irrimediabili fosse più accaduta, allora, in un momento lontano ed ora non prevedibile, avrebbe potuto dire con una piccola percentuale di sicurezza che ce l'aveva fatta a salvarsi e che poteva riparlare di futuro. Ma persino la speranza era quasi scomparsa, negli ultimi decenni.

Il cielo opaco e di solito coperto di nubi fitte stava ritornando a un azzurro pallido. E quasi dappertutto, sul pianeta spopolato, la natura mostrava segni di ripresa, più o meno evidenti. I mari stavano lentamente ritornando ai livelli precedenti l'inondazione. Il ghiaccio antartico si stava riformando, e così pure il ghiaccio dei mari del Nord. Le pestilenze e le ondate di malattie infettive erano sotto controllo o si erano ormai esaurite. E, quasi ovunque, si poteva scorgere il segno che l'immane "vendetta" della natura che aveva distrutto gli uomini aveva però anche permesso la sopravvivenza di altre

minuscole forme di vita. Queste stavano trasformandosi in fermenti di rigenerazione e redistribuzione. I ruscelli di montagna erano spesso tornati ad essere scintillanti, come quelli di Faraway. Molti fiumi stavano diventando altrettanto chiari. Uccelli, mammiferi, insetti, rettili e piante che si erano ritenuti estinti o che erano scomparsi da gran parte del pianeta stavano iniziando a ricomparire o a ridiffondersi.

Non passava ormai giorno, alla Città Centrale di Faraway, che non giungesse notizia, e spesso più d'una, di tali benvenute sorprese.

Un paio di scoiattoli fulvi stava facendo il nido in quella che era stata la Pennsylvania. Un branco di delfini era comparso presso la punta orientale di Long Island. Un orso bruno era stato fotografato nel Wyoming. Nel Texas, un uomo era stato morso da un serpente a sonagli. Dopo un periodo di piogge insolitamente abbondanti e insolitamente non contaminate, nei dintorni di Palm Springs, in California, sei specie di fiori del deserto erano sbocciate e una rarissima specie di crostaceo era apparsa nelle pozze d'acqua ferma.

Questo bollettino di notizie veniva sempre accolto con grande eccitazione. Il fatto che l'uomo del Texas morso dal serpente fosse morto non era nemmeno lontanamente importante quanto l'aver scoperto che un altro rettile, ritenuto estinto, era sopravvissuto e avrebbe forse potuto riprendere il suo posto nella catena ecologica così insensatamente interrotta. E le capacità di recupero dell'uomo sicuramente non potevano essere da meno di quelle degli altri esseri viventi!

I quattromila cittadini della Città Centrale, Area Sei, erano senza dubbio il gruppo che più si avvicinava all'ottimismo, nel Distretto Due. Ciò che tutti, tranne pochi bambini più piccoli, avevano provato sulla propria pelle era così spaventoso che dal loro comportamento attuale, non conoscendone le profonde motivazioni, si sarebbero potuti prendere per pazzi: mariti privati delle mogli, donne rese vedove dal disastro, giovani orfani e poche famiglie complete, tutti o quasi a Faraway lavoravano e si impegnavano con gioia, ancorché repressa. Perché?

C'era la speranza.

Non molto tempo prima, e per un lungo periodo, non ce n'era stata alcuna. La vita, in questa strana capitale, non era comoda. Le ore di lavoro erano illimitate e il lavoro stesso mai compiuto.

Non esisteva più l'"America", e la maggior parte di ciò che si era chiamato così era ancora devastato. Quasi trecento persone restavano negli

ospedali, mutilate, ammalate o ancora preda di collassi nervosi. Le persone amate, gli amici erano per la maggior parte morti… uccisi in modo anche allora ben noto oppure, se sconosciuto, prevedibile.

Nonostante tutto, essi avevano eletto i loro rappresentanti per un governo di tutta l'umanità e questo si trovava ora alla sua terza sessione. Quando le Nuove Leggi venivano approvate dal Congresso erano poi universalmente accettate e solo occasionalmente sottoposte a discussioni, prevalentemente tecniche. Gli antenati e persino i genitori di questi sopravvissuti avrebbero definito le Nuove Leggi intollerabilmente restrittive, quasi dittatoriali. Ma ora non era così. La gente di questo mondo, differentemente organizzato e governato, era fondamentalmente libera, ed ogni compito era eseguito volontariamente, per quanto impellente ed impegnativo potesse essere. Le privazioni - o quelle che un tempo sarebbero sembrate tali, e addirittura intollerabili - erano benvenute.

Il fatto era che, in questo mondo sopravvissuto, essere vivi aveva un senso profondo, unico e intangibile: la vita di ogni singolo testimoniava la vita *dell'umanità* e significava che l'umanità aveva una speranza di continuare, persino di tornare ad essere biologicamente immortale; tutti avevano il diritto di condividere questa speranza.

A Faraway, quel mattino del 6 giugno, un uomo sedeva in un singolare edificio di struttura ultramoderna, vicino alle rive di Lago Enigma. L'intera struttura si trovava sottoterra ed era raggiungibile per mezzo di una scala coperta. Sul massiccio portale, le lettere incise indicavano la sua funzione:

UFFICIO REGISTRAZIONI
Fondazione per la
Conservazione Umana

Il pesante portale, che si apriva automaticamente, dava su una fila di uffici illuminati artificialmente, dotati di aria condizionata e forniti di tutti i servizi e le comodità. Vi si trovavano macchinari e strumenti in uso prima della fine. Sei uffici si aprivano su un ampio vestibolo, ma di questi solo uno era occupato, da una sola persona: Willard Page Gulliver, l'amico fraterno di Miles Smythe e il suo vice nel comando generale della Fondazione.

Le strutture e gli apparati tecnici di Faraway avevano anticipato la calamità immane che si era abbattuta sulla terra. Miles aveva creduto fortemente che, grazie alle due immense fortune ereditate da lui e dalla sorella, sarebbe stato possibile unire in collaborazione ogni individuo e ogni organizzazione interessati alla salvezza dell'ambiente, così da formare un corpo gigantesco dedicato a salvare l'uomo da se stesso e dalla sua "tecnologia" distruttiva del mondo naturale.

Ciò che Miles considerava necessità inderogabile, mentre dava vita rapidamente al progetto supremo della Fondazione, era organizzare una galassia di atti e di cose. Uno degli sforzi massimi riguardava la ricerca. Infatti, come usava dire sin dall'inizio (i primi anni settanta). — Fino a che non conosceremo esattamente tutto ciò che può costituire una minaccia, per noi, per il pianeta, per le sue forme di vita e la sua ecologia, non sapremo quali priorità affrontare per sfuggire alla condanna. — La Fondazione aveva organizzato un programma di ricerca per individuare le minacce più imminenti.

Il secondo sforzo era stato quello di organizzare un enorme magazzino per tutti i dati scientifici rilevanti, compresi quelli che via via si scoprivano. Dal 1989 a 1995 la Fondazione aveva impiegato più di ventimila persone, contemporaneamente, solo per questi due scopi. Il materiale così reperito era stato spedito, da tutti gli angoli della terra, all'Edificio Registrazioni di Faraway e immagazzinato in dischi magnetici ultrasicuri, conservati in un'atmosfera di gas inerte. Si trovava in quell'edificio la storia completa sia di ogni fatto correlato al collasso ambientale sia di ciò che era accaduto al genere umano nei terribili anni successivi. Questa era ora la "biblioteca" di Will Gulliver, un deposito di 3.900.000.000 voci accuratamente catalogate.

Solo nell'edificio, questi si stava preparando a dettare al computer una lettera a Miles, o meglio quella che nella sua giovinezza avrebbe chiamato lettera e che anche oggi, nonostante tutto, definiva così. In realtà, le sue parole si sarebbero incise in un singolo "chip" che a sua volta sarebbe stato trasmesso via satellite a un lettore laser a Parigi, alla velocità di 180.000 parole al secondo. Dalla registrazione di Parigi, Miles avrebbe potuto riascoltare a suo piacere la "lettera" di Will segnalando, contemporaneamente, le parti che desiderava trascritte per una seconda, più accurata lettura.

Il giorno precedente Miles aveva chiesto da Parigi che Will gli

trasmettesse tutto ciò che finora aveva eseguito del “compito impossibile” affidatogli ormai da qualche tempo.

Questo compito, in realtà, aveva occupato quasi interamente le sue giornate lavorative negli ultimi diciotto mesi. A dirlo, sembrava di un’estrema semplicità. Will doveva estrarre ed annoiare, dagli immensi depositi dell’Edificio Registrazioni, una selezione di materiale che mostrasse come il mondo si era ridotto allo stato attuale attraverso l’ultimo mezzo secolo.

Non si doveva trattare di una storia formale.

Al contrario, il progetto doveva costituire una vasta esemplificazione dei *tipi* di calamità che avevano messo l’uomo in ginocchio e della varietà di reazioni a quegli eventi che individui e gruppi, testimoni diretti, governi, comitati, in una parola la *gente* avevano avuto immediatamente… o avrebbero avuto poi, definitivamente.

Un simile libro, o una serie di libri, avrebbe avuto una funzione inestimabile negli anni futuri, per i giovani, al fine di trasmettere il senso reale ed emotivo di ciò che era avvenuto: come fosse stato possibile per una specie che si considerava razionale, civilizzata e organizzata passare attraverso così tante e differenti catastrofi ambientali senza fare alcun tentativo efficace per prevenire o almeno diminuire l’impatto delle proprie scelte sulla natura, fino a che non era stato troppo tardi.

Willard Page Gulliver era senza dubbio, come lui stesso ammetteva fuor di modestia, la persona più adatta a quel compito, almeno fra tutti i sopravvissuti americani. Nella sua qualità di vice presidente della Fondazione si trovava al vertice delle conoscenze allora consentite. Aveva inoltre vissuto di persona il periodo che doveva descrivere ed era stato protagonista di molti eventi fondamentali.

Tuttavia, quel mattino di giugno, mentre si dirigeva col suo passo dinoccolato dalla Sala Bianca del Pranzo all’Edificio Registrazioni, dopo colazione, provava quasi vergogna per i risultati dei suoi sforzi, lunghi e duri. Guardando Faraway e considerandola nel suo attuale ruolo di capitale degli ex-USA, e poi ripensando alla sua e alle altre nazioni negli anni ’70, ’80 e ’90, gli sembrava che nulla, nessuna raccolta, nemmeno tutti i miliardi di documenti a sua disposizione, avrebbero potuto rispondere allo scopo indicato.

Le differenze erano troppo gigantesche. Gli eventi troppi e troppo diversi,

troppo complesse le cause e gli effetti. Essi sarebbero sembrati alieni, per la maggior parte, persino ai bambini di ora e tanto più incredibili alle generazioni future, sperando che ce ne fossero. Su di un pianeta che era tornato quasi completamente allo stato selvaggio, o a uno stato equivalente, persino le vecchie città e le loro folle sembravano inimmaginabili.

Lui stesso si era spesso sorpreso a pensare mentre lavorava all'antologia, a volte trovava difficile richiamare alla mente le immagini del prima, persino di Manhattan e della Quinta Strada al numero 57, dove stava lo Smythe Building fin dalla fine degli anni 70 e poi per tutti i "magnifici" anni '80 e parte dei "trionfali" '90. Gli enormi edifici e le scintillanti corsie doppie della Quinta Strada, i suoni e gli odori delle grandi torri e l'intreccio di luci sottostanti, la sensazione dei cambiamenti atmosferici che avvenivano oltre le coperture plastificate delle strade o le volte di plastica che coprivano le mille città satellite: tutto ciò gli sembrava irreale, persino nel ricordo.

Come un sogno remoto gli tornava alla mente un periodo in cui le strade si illuminavano dei bagliori dell'arcobaleno, ma subito ricordava che solo in occasioni sempre più rare ciò avveniva. Allo stesso modo, gli sembrava che il profumo di pini nella Quinta Strada fosse sempre stato là, ma non era così. "Aria profumata in città," a Manhattan e altrove, era stata una delizia (o una condanna) per milioni di persone fino a che non si scoprì, improvvisamente, che quel composto chimico di additivi profumanti ed essenze volatili stava lentamente distruggendo le molecole delle coperture di plastica. Quella trappola sibaritica fu velocemente abbandonata quando il carico di neve che gravava sul "coperchio" usurato di Chicago precipitò come una valanga gigantesca sulla folla di mezzogiorno, seppellendo pedoni e automobilisti sotto un metro e mezzo di neve, ghiaccio e detriti.

Né un uomo da solo né insieme con altri, lo capì chiaramente, avrebbe mai potuto scegliere il materiale adatto per rendere nemmeno il senso parziale degli eventi i cui stessi protagonisti ricordavano male, o avevano dimenticato, o ricordavano con riluttanza se non con vera repulsione.

Will Gulliver stava facendo del suo meglio, ben sapendo la ragione del suo incarico. Di che si trattava? E lui stesso, chi era?

Un ragazzino povero che aveva incontrato Miles Smythe in una scuola altamente qualificata, dove pochissimi erano gli allievi ammessi con borsa di studio. Il compagno povero della giovinezza di Miles era diventato non solo

il secondo nel comando della fondazione, ma anche il cognato di Miles. Ed era diventato famoso.

Il “Chi É”, in America, riportava la data di nascita di Miles (12 maggio 1953) e le tappe della sua carriera accademica: Princeton, Cornell, il MIT, un *master* in letteratura e un dottorato in biologia. Diceva che aveva sposato Nora Van Dyle Smythe il 12 maggio 1974, che avevano avuto due figli (deced.), e indicava il suo titolo presente come assistente direttore della Fondazione per la Conservazione Umana. Seguivano due colonne di titoli, onorificenze, appartenenze a club, incarichi e pubblicazioni, sia scientifiche che divulgative, fra cui i best-sellers sulla salvaguardia dell’ambiente, l’inquinamento e gli altri argomenti connessi. Questo riassunto era stato compilato da Nora - dal momento che Will si era rifiutato - e spedito agli editori del “Chi È”, dopo che Miles lo aveva strapazzato per la sua “modestia”, chiamandola “falsa” e “pura ipocrisia”. Will si era divertito segretamente alla scenata: la vanità di Miles si era ben vista!

Qual era l’aspetto di Will, dunque, mentre si preparava a dettare la sua “lettera” a Miles nella lontana Parigi, all’età di settant’anni alleggeriti dal trattamento Lupotte-Carson per la longevità?

Quello, si sarebbe detto, di un professore di filosofia: alto, magro, spigoloso, dinoccolato, il viso lungo con occhi nascosti sotto le sopracciglia nere e una pesante capigliatura scura, nella quale due striature bianche correvano parallele; il naso ampio e la bocca larga; un uomo che parlava in un basso sonoro che a volate si smorzava in un mormorio; un uomo timido, per lo più, ma oratore eloquente e dotato di un sottile senso dell’umorismo. Aveva un’attitudine poetica nei confronti dell’umanità e un trascendente senso della natura, entrambi ancorati alla realtà dalla cultura e da una mente di forza tremenda e di immensa competenza. Il suo lungo viso era inciso da rughe di rimpianto e di dolore che, con cambiamento repentino, potevano trasformarsi in espressioni di gioia. Will vestiva abiti decenti e ordinati, ma li portava come se fossero vecchie giacche da camera. Il classico professore di filosofia, alla prima occhiata, ma anche un essere nato per l’avventura, un viaggiatore affascinato e affascinante, creato per imparare e per capire, un uomo la cui risata in una notte silenziosa si sentiva a un miglio di distanza.

I suoi nemici - la maggior parte nemici della Fondazione - lo avevano chiamato allarmista, dicendo che aveva passato la vita “pronto a premere sul bottone del panico”. Era stato definito “spaventapasseri scientifico”, “un

Pierino e il lupo erudito”, “antiprogressista” e “nemico della produttività”. Ma nessuno aveva mai potuto contestare i suoi dati, solo le sue conclusioni. E non era stato mai, da nessuno, definito meschino, crudele, tirchio, egoista, e nemmeno maleducato.

Era stata la sua gentilezza innata e la sua ben nota generosità che avevano alla fine azzittito i suoi detrattori più ostinati. Perché il mondo intero seppe, fin dai primi atti della Fondazione, che la maggior parte dei più spettacolari e riusciti tentativi di aiutare il genere umano erano stati promossi da Willard Page Gulliver.

In un’altra epoca egli non avrebbe probabilmente avuto un simile potere e un simile riconoscimento; certamente, avrebbe avuto una vita più facile.

Quest’uomo, che nemmeno le biografie più ampie potevano adeguatamente caratterizzare, stava ora tentando di trasmettere i suoi pensieri e sentimenti a un altro, a uno che lui (e milioni di persone con lui) giudicava essere il più grande di quell’epoca.

— Caro Miles — iniziò, con gli occhi fissi sullo schedario posato di fronte a lui — come tu mi hai chiesto, sto trasferendo su “chips” quello che ho già scelto per il libro. O meglio, è Ethel che sta per farlo. Più medito sull’intera questione e più perdo la speranza di riuscire a fare un lavoro efficace. Tu stesso ti accorgerai che puoi tralasciare la maggior parte delle mie aggiunte, che comunque sono solo introduzioni o brevi spiegazioni a questa miscellanea di capitoli. E che miscellanea! Allo stesso modo potresti tralasciarne la maggior parte, per leggere solo quelle parti che meno conosci per esperienza.

— Per introdurre, ho ripreso buona parte del capitolo iniziale di G. W. Packett *1975: data di non-ritorno.* Forse hai dimenticato quel best-seller della fine degli anni ’90, ma esso rimane certamente fra i testi più esatti e più autorevoli nel definire il periodo oltre il quale l’uomo si trovò senza più speranza di salvezza. Packett lo fissò nel 1975. Io avrei detto forse leggermente più tardi. Non importa. È necessario riferirsi a qualcosa per poter spiegare il fatto, ora incredibile, che ci fu nella nostra storia, un momento, circa cinquant’anni fa, in cui l’uomo avrebbe ancora potuto prevenire il suo stesso, prossimo, sterminio.

Spense lo strumento e si fermò a pensare. Poi riprese.

— Ero d’accordo sull’impostazione generale di basarci, d’ora in avanti, sulla parola scritta piuttosto che sulle immagini tridimensionali o su

diapositive e altri sussidi grafici. Sono ancora convinto che nessuna rete televisiva del vecchio tipo, nessun sistema informativo basato su quello schema debba più essere riesumato. Simili mezzi di comunicazione rovinarono la percezione delle masse, la loro sensibilità, umanità e capacità di valutare, applicare o usare in qualsiasi modo, separatamente, le informazioni che i circuiti televisivi fornivano in maniera del tutto insufficiente.

— E tuttavia, ora che mi trovo con il materiale raccolto in quasi un anno e mezzo di lavoro, mi viene spesso da pensare “Se potessi mostrare qualche immagine!” Diciamo, allora, che ho fatto il possibile utilizzando solo il mezzo sul quale abbiamo concordato: la parola scritta.

Esitò, e la sua voce cambiò di tono, nell’affrontare un altro argomento. Miles certamente, lo sapeva bene, voleva un resoconto delle notizie di interesse locale, quelle importanti e quelle banali, la routine, qualsiasi cosa. E lui iniziò a fornirgliele, senza l’esitazione che prima aveva percorso la sua voce, anzi, spesso, con tono gioiosamente ironico.

— Primo, il reattore a fusione nel bacino dell’Hudson. Sono andato laggiù, la settimana scorsa, non appena abbiamo avuto notizia che erano pronti per una discesa di prova. Non è stata una cosa semplice! Il reattore, ti ricorderai, era affondato nel fango, a seicento metri. Ma seguendo il tuo suggerimento si riuscì a liberare l’impianto, usando pompe idrauliche comandate a distanza, e poi a costruire dei tunnel sotterranei. In tre giorni Ellison e i suoi riuscirono a far alzare il livello del plasma, fino alle condotte sotterranee. Fra poco avremo un flusso regolare di plasma, e forse più di quanto ce ne occorra per qualsiasi uso.

— Prima di tornare abbiamo effettuato un rapido volo sopra Manhattan, con l’apparecchio elettrico. Il nostro avvicinarsi fu subito scoperto, a distanza, e prima che fossimo là ogni segno di vita era nascosto. Ma ci sono certamente dozzine di apparecchi, e forse di più, che usano motori a gas, ci scommetterei. Si dice che di notte appaiano almeno un migliaio di luci. Sicuramente, significa che ci sono ben più fuochi. Ancora due o tre dei vecchi grattacieli, non più di ottanta piani ciascuno, sono caduti, forse per le bufere invernali. Il livello delle acque è sceso ancora di almeno tre centimetri, stando all’idrometro di Orange Mountain. Inoltre, mi sono arrivati i dati delle stazioni automatiche in Antartide. Ancora neve, e anche molta, il che è fantastico.

— Le cose qui sono normali, se possiamo usare quest’aggettivo.

Comunque, gli eventi innaturali stanno diminuendo. L'ultimo verificatosi ti colpirà molto, perché risponde a una delle tue previsioni. Le vittime, e la modalità della loro fine, sono molto interessanti, specialmente perché suggeriscono una situazione che può essere comune nelle aree incontrollate, in misura maggiore di quanto tu stesso avevi pensato.

— Poco dopo il mio ritorno dall'Impianto di fusione di Hudson, i chemo-monitor segnalarono un'improvvisa presenza di fumi nocivi. Dopo un quarto d'ora di ricerche sulla carta, individuato il posto, decidemmo di controllare di persona. Cahill e Blaine uscirono con il veicolo elettrico più piccolo, fornito di sensori. Ciò che trovarono fu un piccolo campo da golf privato, che non appariva sulle ultime piante dettagliate degli USA. Ancor più strano fu che, avvicinandosi, constatarono che il campo era in buone condizioni: piccoli canali navigabili, fiancheggiati dalla vegetazione, e un paio di prati ombreggiati, ancora ben tenuti.

— Le reti mimetiche pendevano ancora qua e là ed evidentemente erano state costruite - a quale prezzo! - per sembrare dall'alto chiazze di verde e di boscaglia, nascondendo la vera natura del luogo. Inoltre, il tutto era stato costruito, come molte altre strutture di fine secolo, sopra la vasta area di un deposito rifiuti, coperto di terreno compresso, come si usava. Abbiamo calcolato che risalisse a vent'anni fa, intendo dire dall'ultima volta che i rifiuti furono depositati e poi coperti. Intorno a esso c'erano parecchie casette basse, nascoste dagli alberi o altrimenti sistemate in modo da sembrare fattorie e granai abbandonati.

— Pensiamo che i rifiuti venissero dalla nuova città, North Iroquois, che si sviluppò, come ti ricorderai, sul terreno di una riserva militare, Foert Drum, abbandonata alla fine degli anni '80. In ogni modo, la strada proveniente dalle case nascoste passava intorno al campo accuratamente mimetizzato e poi si dirigeva verso la città.

— I nostri non atterrarono, l'intera area era ancora tossica come l'inferno. Ma dai prelievi di aria è stato possibile capire l'origine e la natura del luogo. Abbiamo potuto ipotizzare ciò che accadde, e questo è proprio quello che ti volevo far sapere. Probabilmente una dozzina di famiglie o di gruppi, dal momento che solo le case individuate erano sei e ve ne potevano essere altre, ha continuato a vivere laggiù, forse fino all'estate precedente all'ultima. Con la servitù, come si può capire dal campo ben tenuto e da molti altri indizi che sono stati rilevati tutt'intorno. — Lavoro forzato, naturalmente, forse con

lavaggio del cervello ma forse anche volontario, in qualche modo, magari per avere una possibilità di sopravvivenza anche se in schiavitù. Tutti i macchinari individuati funzionavano elettricamente, altrimenti sarebbero stati individuati già nel 2010, quando i controlli federali erano molto efficienti, oppure in seguito.

— In ogni caso, accadde poi tutto come al solito, due estati fa. Un carro sprofondò, scendendo almeno di una trentina di piedi, e grazie ai sensori i nostri hanno potuto individuarlo, piegato sul fianco e non ancora del tutto sommerso nel solito liquame, che stava tuttora ribollendo. Altri tre crateri più recenti sono stati trovati, e ce ne possono essere ancora. Uno di questi ha un diametro di circa trenta metri ed è in piena attività; si tratta dell'ultimo, probabilmente, cioè di quello che è stato percepito dai nostri monitor.

— I nostri presero le misure usuali, prima raccogliendo campioni e poi bombardando i buchi fino a che non furono adeguatamente sigillati. Abbiamo già l'analisi dei gas, che non sono diversi da campioni similari: CO, CO_2, composti di zolfo, metano e ossido di azoto e vari altri composti organici di metallo pesante.

— Chiaramente, quando il carro sprofondò fino ai rifiuti sotterranei che per anni avevano continuato a trasformarsi e a ribollire sotto i prati, diede inizio all'uscita del gas e un geyser di vapori tossici spazzò via la gente del posto, prima ancora che avessero il tempo di rendersene conto. Una gran quantità di alberi bassi e di cespugli sono morti, e molti alberi alti mostrano segni di malattia o stanno per seccare. Quanto resta di alcuni corpi - di tutte le età - è sparso qua e là: ossa, disseminate tutt'attorno. Coyote o volpi scese dal Canada.

— Bene, questo può interessare qualcuno dei comitati di Parigi. Ci possono essere, è lecito supporlo, persino nella nostra area, altri simili nascondigli, fatti costruire da gente molto ricca, luoghi ben celati dove intere famiglie sopravvivono, gente del tipo che noi abbiamo pensato estinto. Là non rimaneva segno di vita, naturalmente. I nostri rimasero a volare intorno per un'ora, soffiando in un corno, chiamando, facendo segnalazioni. Ma dal momento che questo gruppo era ancora vivo, e giocava persino a golf, due estati fa, sembra opportuno stare attenti e cercare di sorvegliare meglio la zona. Avendo più energia a disposizione, ora, potremo costituire più gruppi di ricerca, che sorveglino l'intero pianeta, e che facciano riferimento a più

basi aeree; questo per accertarci che un simile tipo di isolamento criminale non sia in realtà più frequente di quanto i controlli non ci abbiano fatto ritenere, fin qui, e pericoloso, forse, quanto lo erano gli Outsider e lo sono oggi i Banditi.

Will si fermò, premette un pulsante e compose un numero su uno strumento che presentava una cinquantina di tasti, aspettando con gli occhi fissi sul tavolo. In pochi secondi e del tutto silenziosamente un libro scivolò su un nastro quasi invisibile, fino al punto in cui i suoi occhi guardavano. La copertina polverosa era visibilmente scolorita, ma il titolo, circondato da un fregio, poteva ancora essere chiaramente decifrato. Il volume, tuttavia, sembrava intonso. Rilegato in tela rossa, portava attorno al titolo, *1975: data di non-ritorno,* e al nome dell'autore. G.W. Packett, il disegno di un aeroplani supersonico, dal quale le fiamme sembravano scaturire con un rombo che i colori sbiaditi non riuscivano a mitigare.

Will raccolse il libro, poi lo posò di nuovo e tornò alla sua lettera. Aveva uno sguardo leggermente divertito, perché sapeva che Miles si sarebbe interessato di più alle "comuni" notizie di Faraway che ora stava per comunicargli che a tutto ciò che finora gli aveva trasmesso.

— …due nuove bambine sono nate, alla signora Cleveland e a Marta Justanson, dalla tua partenza. Sono tutte in grande forma.

— …una morte, il povero vecchio Hinckle, proprio quando i medici stavano pensando che potesse tornare in sé. E forse è stato così, e ciò lo ha fatto morire. Hinckle, tu sicuramente ricordi, si trovava sull'ultimo veicolo che abbandonò la terra di Marie Byrd…

— E abbiamo un altro genetista. Oliver Hazard Perry Graves, nientemeno! È riuscito a farla tutta a piedi, durante l'inverno, dal North Dakota fin qui.

Completamente esausto e sbrindellato, con alcune brutte abrasioni e tagli, le provviste rubate dai banditi lungo la strada. La barba lunga due piedi, per cui la seconda cosa che ha chiesto è stato un barbiere. La prima un triplo whisky. Sarà per noi un grandissimo acquisto.

— Ora, tutto quello che ci serve sono solo alcuni biologi molecolari, ingegneri elettronici, chirurghi, insegnanti di teoria matematica, falegnami, carpentieri, meccanici, un idraulico o due, ecc. ecc., all'infinito. Per uno solo di questi specialisti darei in cambio volentieri tre dei nostri pastori, vale a dire tutti quanti, sia gloria a Dio…

Aggiunse saluti affettuosi e la firma, spense il dittafono e subito dopo lo riaccese, per i poscritti.

— Il tuo suggerimento riguardo alla massa di materiale che seguirà questa mia - l'idea di scegliere i documenti come se fossero destinati ad adolescenti precoci del diciannovesimo secolo - è stato davvero utile. Pensare allo stupore di un giovane di fine ottocento nel sentire che ciò che aspettava i suoi eredi era un gigantesco imbroglio. Proprio per questo, però, mi sono lasciato andare ad usare i vecchi nomi più di quanto avrei dovuto, e così pure molti altri termini ora caduti, trasformati o alterati, non mi sono preoccupato di cambiarli. Lo potranno fare le segretarie, dove è necessario.

— Inoltrò, il "capitolo" che troverai per primo, gli estratti da Packett, può essere più o meno rilevante, io non sono in grado di deciderlo. È uno scrittore piuttosto antiquato, e un po' goffo, ma più efficace persino di certi studiosi e meno fatuo di altri divulgatori.

— Stavo per firmare definitivamente, quando Ethel mi ha segnalato di trasmettere il materiale in due riprese, per ragioni di comodità dei riceventi. Così, nel tempo a disposizione per il primo invio, ho deciso di mandarti *la parte finale del libro*, insieme con le cronache degli inizi, sufficienti, ho calcolato approssimativamente, per arrivare fino agli anni '80. Questo perché ho scritto io stesso la sezione finale, Parte VII. E non ho potuto aspettare di conoscere il tuo giudizio, o quello di chiunque altro. Se a te o a loro non piacerà, dovrò riscrivere il libro dal 2015 fino a oggi.

— Non appena sarà possibile, ti manderò quindi ciò che qui manca, la parte centrale del libro, fino all'anno 2018. Dopo il 1980, naturalmente, il materiale diventa più difficile, riguarda vasti strati di popolazione e alcuni orrori che la scienza stessa non riusciva a spiegarsi. Ma da quello che riceverai ora e dal mio pezzo finale spero sarete tutti in grado di capire se io sono o meno l'uomo adatto per questo "impossibile" compito. Quattromila di quaggiù, con l'aggiunta di me stesso, ti salutano affettuosamente. Devotamente seppur nervosamente (come ogni prima donna la sera del debutto), tuo Will.

TRASMETTERE LETTERA, PRIMA PARTE DI "FINE DEL SOGNO" E ULTIMO CAPITOLO. SECONDO DIRETTIVE. SEGNALARE EVENTUALE RITARDO.

WILLARD P. GULLIVER,

Direttore Pro Tempore
Distretto Due,
Città Centrale, 17/6/23

1

Selezione da
1975: DATA DI NON-RITORNO

NOTA: la Prima Parte è costituita da estratti di un libro pubblicato nel 1995 da Doubleday and Company, New York. L’autore, George Washington Packett, studioso di storia e laureato in giornalismo creativo, collaborava a giornali e riviste specializzate, ma scrisse anche diciassette libri di “divulgazione” sulla condizione della civiltà contemporanea, negli anni fra il 1964 e il 1997.

I seguenti estratti del suo libro più famoso (o, per molti studiosi, più infame) non sono sempre riportati nell’ordine originario. Alcuni sono ristampati solo in parte. Ma, in generale, Packett riesce a rendere, secondo l’opinione del curatore, lo spirito degli atteggiamenti di individui, gruppi, governi, relativamente agli anni trattati.

Ciò che è importante ricordare, qui, non è il fatto che le valutazioni e gli atteggiamenti di Packett fossero suoi personali, ma che i fatti riportati e le loro descrizioni, le citazioni e le attribuzioni sono assolutamente corrette.

WILLARD P. GULLIVER,
Curatore

Nel 1970 il pubblico americano fu per la prima volta messo di fronte a un’allarmata discussione sulle condizioni ambientali, da parte di tutti i media. Televisione, allora non ancora tridimensionale, stampa, riviste popolari e radio, praticamente da un momento all’altro, iniziarono a discutere di “inquinamento”, “conservazione” e del “diritto a un ambiente pulito”. Tutti questi argomenti avevano percorso per anni, in modo indistinto, la coscienza nazionale e la rete di informazione. Ma, quasi con il primo giorno di quell’anno particolare, essi diventarono il centro della pubblica attenzione.

In poche settimane una crociata anti-inquinamento divenne la principale emozione degli studenti e distolse la loro instabile attenzione da tutte quelle “cause” che allora li stavano coinvolgendo, come la guerra nel Vietnam, la leva, la povertà, l’inferiorità sociale dei “neri”, il termine allora usato per definire i negri, l’educazione e la sua organizzazione, insieme con questioni più ampie come il “sistema” e l’“establishment” che molti giovani attivisti di scombinate organizzazioni proponevano di distruggere.

Questa nuova e impellente preoccupazione presto divenne istanza politica. Si disse che tutti i membri del Congresso fossero diventati “ferventi ecologisti”, un fatto notevole, o meglio, miracoloso. Il presidente, Richard Milhous Nixon, fu tra i primi a convertirsi. Fino ad allora non si era mai occupato di ambiente o di inquinamento, tranne che in fugaci accenni nei suoi

discorsi elettorali, promesse di miglioramenti ambientali in America, vaghe e assolutamente marginali.

All'inizio del 1970, invece, il Presidente, cambiò idea e chiese di mettere a bilancio cinque miliardi di dollari, per il 1971, come contributo federale alla riduzione dell'inquinamento di aria e acqua, e somme simili per gli anni a seguire. Comunque, nonostante l'improvviso interesse, egli non mostrò alcun segno di voler comprendere il vero problema. Il Congresso fu altrettanto chiuso, con poche eccezioni.

Non più di un americano su diecimila aveva, nel 1970 come pure in seguito, alcuna reale percezione della natura delle calamità incombenti. E nemmeno quei pochi capirono, all'inizio, che occorreva un'enorme ed assoluta inversione di tendenza dell'intera cultura dominante anche solo per sperare nel ristabilimento della natura e nella salvezza generale. Quelli che ricordano quel periodo ora ritengono impossibile, o quasi, capire come mai ci sia stata una così inefficace risposta pubblica a una situazione che già allora si manifestava inequivocabilmente.

Negli anni appena precedenti si erano verificate molte, troppe calamità presaghe di sventura. Un'improvvisa cappa di smog, sopra a Londra, aveva causato in quattro giorni più di mille morti giornaliere. Los Angeles stava conducendo una lunga battaglia contro l'aria inquinata senza riuscire a vincerla, anche dopo che i suoi cittadini avevano con riluttanza ammesso, e solo dopo incontestabili prove, che le loro stesse automobili erano la causa delle loro malattie.

I versamenti di petrolio in mare aperto e nei porti si susseguivano e il danneggiamento di una sola nave cisterna, la *Torrey Canyon*, aveva contaminato lunghi tratti di costa della Manica. C'erano stati molti versamenti, o perdite, dai pozzi marini di fronte alla California, con relativi disastri ecologici intorno a Santa Barbara.

Tutti i maggiori fiumi americani erano fortemente inquinati, normalmente definiti "fogne a cielo aperto", e i maggiori inquinanti erano non solo i rifiuti industriali, innumerevoli, ma anche gli scarichi urbani che di solito non venivano nemmeno trattati, dal momento che raggiungevano fiumi e laghi attraverso gli stessi canali che servivano per l'acqua piovana, sotto le strade. Gli impianti di depurazione erano insufficienti, per cui i rifiuti della popolazione, fecali e altri, defluivano nelle acque senza clorazione o altro procedimento.

Che il lago Erie fosse "morto" lo si sapeva già da anni. Che quelli vicini, il Michigan, l'Ontario e l'Huron stessero morendo, anche questo era ben noto. Il Lago Superiore fu contaminato, sebbene in modo non irreversibile, nel 1970.

Gli americani producevano, a quell'epoca, una quantità giornaliera di rifiuti solidi urbani di 2-3 chili pro capite. Gli "scioperi della spazzatura" avevano già rivelato agli abitanti di parecchie città la portata del problema smaltimento, quando la raccolta si era fermata per qualche giorno o per poche settimane.

La popolazione di topi dell'intera nazione raggiunse una quantità pari a quella umana, duecento milioni di ratti, milione più, milione meno.

Molti elementi nocivi si sapevano abbondanti fra le polveri e i fumi delle metropoli e delle aree industriali. L'amianto usato in numerosi manufatti di larga diffusione era ritenuto responsabile dell'aumento di malattie respiratorie, specialmente di quelle che assomigliavano ai danni cronici e infine fatali che comparivano ai polmoni dei minatori dell'amianto. I livelli di piombo nell'organismo stavano aumentando in quelle persone costantemente esposte al traffico automobilistico e al piombo tetraetile allora usato per aumentare gli ottani della benzina, o come antidetonante per il carburante dei macchinari industriali.

La gente, nel 1970, era già consapevole della presenza di molti altri elementi tossici nell'ambiente locale e in regioni assai estese. Ossido di azoto, acido solforico, altri acidi, monossido di carbonio e vari gas abbondavano nell'aria di città e negli stabilimenti industriali. In alcune zone, l'umidità associata a componenti solforiche si trasformò in un acido forte abbastanza da dissolvere, letteralmente, alcuni composti plastici. Le calze di nylon, un materiale sintetico molto simile alla seta e più resistente, a volte arrivavano a "fondere" sulle gambe delle donne, per strada.

Forse gli agenti contaminanti più tremendi, e certo i più pubblicizzati, furono gli idrocarburi cloridrici, e in particolare il DDT. Una scrittrice scienziata, Rachel Carson, aveva sottolineato i pericoli che ne derivavano in un libro intitolato *La primavera silenziosa*, almeno dieci anni prima. Il libro era stato ridicolizzato da innumerevoli colleghi, da chimici e produttori del ramo pesticidi e da persone operanti in campo agricolo.

Nel 1970 si sapeva già che il DDT e sostanze simili avevano contaminato

i sette mari, attraverso i fiumi e la pioggia, e che venivano ritrovati nei tessuti adiposi di uccelli, mammiferi e altri esseri viventi, nel mondo intero. Inoltre, un tipo di plastica largamente usata per i contenitori dei detergenti domestici e similari fu scoperta produrre, per combustione, una tossina simile al DDT e dotata degli stessi effetti. Dal momento che questo materiale “a perdere” veniva di solito bruciato dai privati a cielo aperto, insieme con l’immondizia, e dai comuni negli inceneritori municipali o nelle discariche, il pericolo DDT aumentò in modo assolutamente incontrollabile. Parecchie specie di uccelli della costa atlantica a nord della Florida si erano già estinti o stavano per esserlo, perché il DDT e composti simili avevano intaccato il loro sistema enzimatico e impedito la formazione dei gusci calcarei delle loro uova.

Il DDT si concentrava anche nei tessuti adiposi dell’uomo. Nel 1970, il latte materno conteneva da dodici a trenta volte in più la quantità di tossine che il servizio sanitario federale indicava come massima per il commercio del latte vaccino. Alcuni scienziati avevano espresso la sinistra previsione che fra venti anni, a quel ritmo, gli americani sovrappeso avrebbero avuto nel loro grasso una tale quantità di quella sostanza da non potersi più ridurre. In altre parole, il tentativo di liberarsi del grasso in eccesso avrebbe convogliato i veleni, principalmente il DDT, nel resto dell’organismo, con conseguenze fatali.

Pur di fronte a tutto ciò si riuscì a sostenere il fatto che la produzione massiccia e la distribuzione mondiale del DDT non dovessero cessare. Quel pesticida era il più economico per eliminare le zanzare e altri portatori di malattia. Senza il DDT decine o centinaia di persone sarebbero state colpite dalla malaria o da altri mali, fra cui la febbre di Dengue e la poliomielite, la febbre gialla, alcune forme di encefalite, e così via. Questi scopi umanitari non tenevano conto del fatto che, dove il DDT era stato usato giada anni, gli insetti erano diventati resistenti ai suoi effetti.

Il presidente Nixon aveva decretato con ordine esecutivo, nel 1969, che i pesticidi del genere DDT fossero gradualmente sostituiti e usati solo dove era “necessario”. La gente si convinse, così, che misure adeguate stavano per essere prese. In realtà, l’uso del DDT e dei suoi mortali composti non fu impedito da nessuna parte e per nessun individuo.

Se si considerano, ora, gli innumerevoli atti simili a quello, apparentemente validi ma in realtà privi di efficacia, è impossibile giudicare se gli amministratori e i dirigenti che vi fecero ricorso fossero consapevoli

della sua mostruosità. Capire le vere condizioni dell'ambiente era possibile solo a specialisti, in collaborazione fra di loro. Capire quale risposta complessiva occorresse era ancora meno facile, per l'ampiezza e il costo di un simile progetto e soprattutto per la mancanza di tecniche adeguate.

Il territorio degli Stati Uniti veniva giornalmente scotennato e lacerato da migliaia di imprese tecniche e commerciali. Strade, ferrovie, linee elettriche e simili erano costantemente tenute efficienti utilizzando vari composti chimici, alcuni enormemente tossici, come il cianuro, e altri, di natura ormonale, che avevano effetti mortali sulla flora. Inoltre, gli agenti atmosferici li disperdevano in tutto l'ecosistema circostante. L'estensione del danno si può ben immaginare considerando che, nel 1970, strade, ferrovie e linee elettriche coprivano un'area complessivamente più vasta di quella del New England.

Un giornalista della CBS (una delle maggiori reti televisive), Walter Cronkite, rese noto nel febbraio di quell'anno che il quantitativo annuale di materie inquinanti negli Stati Uniti era di 25 miliardi di *tonnellate.*

Eppure, fino al 1970, c'erano state meno preoccupazioni e proteste popolari per quell'immensa quantità di inquinanti che per la cosiddetta, controversa, fluorazione delle acque potabili per ridurre la carie dentale nei bambini.

E ancora, c'era molta più ansietà nazionale per gli effetti dannosi e cancerogeni del fumo di sigaretta che per la somma dell'inquinamento idrico e atmosferico.

Sembra ora difficile capire la mancanza di equilibrio nelle preoccupazioni della gente nei confronti delle minacce che aveva di fronte. Una nazione che puzzava da costa a costa, i suoi laghi morenti, i suoi fiumi ridotti a fogna, contenitori di rifiuti e discariche delle industrie, veniva gettata nel panico dalla notizia che i sostituti dello zucchero, ciclamati e saccarina, erano "cancerogeni" e perciò banditi dalla legge federale. Solo pochi si sarebbero degnati di notare, anche se ne avevano la possibilità, che l'attribuzione di proprietà cancerogene a questi dolcificanti per diabetici era basata sulla ricerca nei topi, o che la quantità occorrente per causare alcuni tumori del topo era, per peso e costo e se rapportata all'equivalente in un adulto normale, di circa trecento dollari al giorno.

Le miniere stavano denudando e distruggendo enormi aree. Le cave a

cielo aperto squarciavano territori sempre più estesi. Nuove strade, aeroporti e parcheggi sottraevano più di un milione di acri, annualmente, al verde e alle coltivazioni.

Estuari e foci di fiumi, lungo le coste marine, ed enormi distese di paludi e canneti, venivano riempiti di detriti, sebbene si sapesse che costituivano l'habitat per l'accoppiamento o il deposito di uova per decine di rari crostacei, di molluschi e di pesci.

Naturalmente, nel 1970, la gente non si era ancora resa conto che il suo improvviso interesse per il risanamento ambientale era in collisione con i beni e i servizi, il cosiddetto prodotto nazionale lordo, che essi comperavano o usavano a ritmo sempre crescente, e che non avevano la minima intenzione di tagliare.

C'era una discussione aperta sui "sacrifici" necessari e sul "ricadere dei costi di risanamento ambientale sul consumatore". Ma c'erano molti più discorsi sull'inflazione e la recessione, la paradossale situazione della nazione a quell'epoca. Gli economisti erano certi che il Prodotto Nazionale Lordo avrebbe presto raggiunto la cifra dei tre miliardi di dollari, che aveva avvicinato negli anni precedenti. Fu così. Il censimento della popolazione si sarebbe effettuato, come previsto, nel 1970. All'inizio dell'anno fu stimato che la popolazione era di duecento e quattro milioni. Servizi sociali a ogni livello, cure mediche per gli anziani, progetti per un reddito garantito e altri simili paternalistici, a volte buoni, spesso costosi e dispendiosi, progetti venivano costantemente lanciati o previsti a lungo termine, tutti con un solo scopo: l'America e la sua opulenta società sentiva di dovere e volere assicurare a ogni cittadino un'educazione al livello desiderato, un'entrata sufficiente all'acquisto di quei beni e servizi che rappresentavano il benessere, ogni moderna cura medica e fisica, insomma una vita "pianificata", dalla nascita alla morte, e lunga più di settant'anni, che era allora la media nazionale.

Nessuna delle grandi corporazioni industriali che fornivano i beni fondamentali e i servizi alla nazione pensarono minimamente di poter ridurre la propria produzione nel decennio successivo, o per altro lasso di tempo. Al contrario, una sottostima della domanda stava causando problemi grossi e piccoli per l'incapacità di rispondere a varie richieste, a causa di errori di programmazione nella produzione. Scioperi, inevitabili ritardi nei processi

produttivi, errori di direzione e altri fattori portavano ad interruzioni nel servizio telefonico e in quello elettrico in un numero crescente di città grandi e piccole.

Nell'estate del 1970 mancò l'energia elettrica necessaria al funzionamento dei condizionatori d'aria di New York e persino quello dei frigoriferi si trovò in difficoltà. In decine di zone scoppiò la protesta a causa del razionamento dell'energia. Le linee telefoniche di New York erano parimenti inadeguate, e per lo stesso motivo: errate previsioni sulla domanda. In tutta la nazione il servizio postale era vicino al collasso, a causa delle strutture e del funzionamento obsoleti.

In questo modo, un'opinione pubblica che da una parte era informata solo allarmisticamente sui fattori di inquinamento più evidenti si trovava a essere dall'altra parte irritata per la lentezza e la scarsità, supposta, di servizi e beni di consumo. E le corporazioni industriali che potevano fornirli mordevano il freno per potersi espandere.

L'energia elettrica era prodotta in tre modi, cioè con centrali a combustibili fossili, idroelettriche e nucleari. Carbone, metano e petrolio, le principali fonti d'energia, erano naturalmente inquinanti. I reattori nucleari stavano moltiplicandosi, sebbene non con la rapidità che ci si era aspettati.

Tutti questi impianti avevano bisogno di immense quantità di acqua di raffreddamento, per refrigerare i sistemi di turbine e generatori. Circa un milione di litri d'acqua al minuto ritornavano alle loro fonti, laghi o fiumi o baie marine costiere, a una temperatura di dieci o più gradi superiori all'originaria. Altri problemi connessi a queste fonti d'energia erano meno evidenti, non ancora compresi o, se compresi dagli esperti, non ancora conosciuti dal cittadino medio.

Questo - o questa - sarebbero arrivati a conoscerli nel modo più drammatico. È difficile dire ora se uno sforzo generale di informazione pubblica sul nucleare avrebbe portato a pressioni politiche e a cambiamenti nei piani di espansione atomica. Una tale "pressione" sarebbe stata necessaria. Naturalmente, non fu incoraggiata dalle industrie o dalla Commissione per l'Energia Atomica, né da alcun altro organismo federale o statale. Nel 1970 fu previsto che in un decennio, o al massimo in due o tre, il fabbisogno d'acqua sarebbe stato superiore alla quantità delle precipitazioni atmosferiche della nazione. La richiesta di acqua di raffreddamento per i reattori, da sola, sarebbe presto giunta a più della metà della portata di tutti i

fiumi del paese. Il conseguente rialzo di temperatura avrebbe naturalmente portato a un vasto danno ecologico, di proporzioni però non conosciute fino in fondo e non molto discusse. Che tali torrenti d'acqua fossero pure leggermente radioattivi e che gli isotopi giungessero alla fine a depositarsi su rive, estuari e fondali dei laghi non fu nemmeno pubblicamente menzionato. L'alto livello di radiazioni dei gas di scarico - ancora, una questione sconosciuta ai più - non veniva preso in considerazione.

Ciò che si sapeva, sebbene non al punto da destare pubblica preoccupazione, era che la necessità di sostituire le sbarre radioattive dei reattori, e altre parti radioattive dell'impianto, implicava il trasporto di materiale "caldo" ai siti dove impianti di riciclaggio estraevano l'uranio o il plutonio rimasti per riutilizzarli, e che i contenitori con gli scarti venivano portati via mare in luoghi lontani dove erano stoccati negli appositi silos in ingenti quantità, fino a che gli isotopi radioattivi perdevano energia e potevano essere messi in discariche meno costose. Le sbarre e l'altro materiale radioattivo venivano trasportati attraverso gli Stati Uniti su autocarri e treni merci, chiusi in speciali contenitori refrigerati e piombati, per tenere la loro violenza radioattiva sotto controllo fino a che la destinazione non fosse raggiunta.

Poca gente sapeva che il materiale radioattivo richiedeva secoli di conservazione, decantazione e altri accurati procedimenti per poter essere trasportato altrove e stoccato in modo sicuro, sotto terra, in alcune zone presumibilmente adatte. Che ogni linea ferroviaria usata per il trasporto fosse diventata sensibilmente radioattiva non fu generalmente riconosciuto come fatto significativo. Che questa lunga e costosa serie di procedimenti si sarebbe sviluppata in modo esponenziale col moltiplicarsi delle centrali, anche questo era saputo ma nemmeno vagamente compreso dalla maggioranza. Problemi di tale complessità e portata erano molto al di là della pubblica comprensione, e persino della comprensione del Congresso e degli organismi di governo. Fu dato per scontato che coloro che avevano tali conoscenze stessero controllando bene la situazione.

Niente avrebbe potuto essere più sbagliato.

Nessuno, o quasi nessuno, aveva abbastanza conoscenze per afferrare globalmente la situazione presente, per non parlare del futuro. Nel 1970 non si era ancora verificato alcun disastro conosciuto che potesse dar inizio a una qualche forma di preoccupazione pubblica sul rischio crescente di quella

singola fonte d’energia. I reattori erano ritenuti in assoluto i miglior fornitori d’energia del futuro, i meno inquinanti e, nei fatti, le uniche nuove fonti in una nazione che stava esaurendo i combustibili fossili.

Furono propinate all’opinione pubblica americana una serie di “informazioni” provenienti da fonti interessate, sulla possibilità di sfruttare risorse energetiche differenziate: si trattava di bugie, per la maggior parte, che però soddisfecero i più.

Le compagnie di legname, per esempio, acquistarono spazi pubblicitari sui mass media per rendere noto, orgogliosamente, che esse stavano “ripiantando” molti più alberi di quelli che tagliavano. Statisticamente ciò era vero. Però non si aggiungeva che dove si era disboscato e poi ripiantumato erano stati distrutti alberi vecchi di molti secoli. Il nuovo “raccolto” sarebbe stato tagliato prima, dopo appena mezzo secolo, impedendogli così di svilupparsi. Inoltre, il taglio di una foresta naturale costituiva un colpo micidiale all’ecosistema dell’intera regione. Prima che le aree disboscate potessero essere ripiantumate, il suolo veniva eroso e spazzato via, lasciando spesso la roccia nuda. In realtà, quindi, la riserva di legname dell’America intera stava scomparendo.

Una differente procedura, opera del Genio Militare, implicava lo sventramento del terreno in nome del “controllo idrico”, dello sviluppo dei “corsi navigabili” e dell’edificazione di enormi bacini per altri scopi similari, fra cui la provvista di energia idroelettrica, la costruzione di laghi per il “tempo libero”, l’irrigazione e il controllo dell’inquinamento, Quest’ultima procedura prevedeva canali scolmatori per far sì che il liquame civile e industriale potesse defluire più in fretta verso i fiumi, nei periodi di elevato flusso.

La “navigazione” spesso significava il trasporto su barconi; nel 1970 a questo scopo furono tracciati canali fino a Tulsa, nell’Oklahoma, e a Dallas, in Texas, che divennero così veri e propri “porti”; ma durante i mesi caldi le vie d’acqua si asciugavano quasi completamente. Il pretesto per simili follie da diversi miliardi di dollari era il trasporto della ghiaia, dal momento che altro non era possibile imbarcare. La ghiaia e le “barche turistiche” arrivavano così fino al mare da città situate a centinaia di miglia nell’entroterra. L’inclinazione minima dei canali e le numerose chiuse

occorrenti garantirono la loro trasformazione in stagni puzzolenti per tutta la loro estensione.

I fiumi venivano raddrizzati, i torrenti e i ruscelli trasformati in canali e le loro rive coperte di ferro, pietra o cemento. La filosofia del controllo dei bacini idrici non poteva prevedere annate di precipitazioni abbondanti. Ma le conseguenze si videro quando numerose aree industriali e abitative che si erano sviluppate in anni di precipitazioni normali o inferiori alla media si ritrovarono devastate dalle inondazioni, con enormi perdite economiche e umane. La trasformazione dei fiumi e degli affluenti in canali cementati portò le acque già abbondanti a riversarsi a valle con furia moltiplicata.

Le industrie a cui occorreva molta acqua furono attratte verso i bacini costruiti dal Genio o da altre compagnie. La gente le seguì: là si trovava il lavoro. Impianti idroelettrici sorsero sotto le gigantesche dighe. Ma questa situazione, comune all'intero Paese, aveva un problema. Le acque imprigionate portarono al ristagno di enormi quantità di fango e quindi tracimavano regolarmente oltre le dighe. Un bacino costruito per essere utilizzato almeno per un secolo e mezzo arrivò a essere riempito di fango in venti-cinquant'anni. La soluzione fu di costruire ancora più sbarramenti nei tratti superiori, per fermare il fango.

Il fango, generalmente, è la parte fertile del terreno. La crescita incontrollata delle industrie per rifornire una popolazione in aumento, l'agricoltura che impoveriva il terreno, il taglio estensivo degli alberi, la cementificazione di aree sempre più vaste portò a una riduzione rapida di terra fertile, e sebbene nel 1970 ne esistesse ancora una buona quantità, essa non sarebbe durata all'infinito. Ciò che era depositato dietro le migliaia di dighe costituiva il cibo del futuro. Ma non esisteva il modo di recuperarlo.

Col passare dei mesi, nel 1970, l'opinione pubblica improvvisamente allarmata si rese conto di avere davvero un problema. Prima che l'anno terminasse nuovi ed inaspettati rischi furono per la prima volta considerati… dall'elettore medio.

Anni prima in Giappone e in Svezia alcuni scienziati avevano sinistramente decretato che certi laghi e baie marine erano fortemente contaminati dal mercurio. Fino ad allora si era superficialmente ritenuto che i residui di mercurio, essendo pesanti, sarebbero precipitati al fondo di qualunque bacino e lì presto si sarebbero coperti di limo, diventando inerti ed

innocui per sempre. Alcune morti, in Giappone, e altri strani fenomeni portarono a scoprire che alcuni batteri presenti in quelle acque stavano trasformando il mercurio in composti organici: in breve, in forme che potevano inserirsi nella catena della vita, nell'ecosistema.

Per alcuni anni le autorità federali degli Stati Uniti ignorarono i dati sempre più inquietanti che provenivano dall'estero. Ma, come è normale in casi simili, dalla sera al mattino gli esperti del governo, insieme a vari altri investigatori privati, scoprirono che centinaia di torrenti, bacini, laghi, baie erano letteralmente invasi da batteri carichi di mercurio. E presto si seppe che alcuni fra i pesci più pregiati sul mercato erano contaminati dal mercurio.

C'erano sempre state tracce di mercurio nell'acqua marina e in molte acque dolci. Quanta della contaminazione della fauna ittica fosse dovuta all'accumulo naturale e quanta al mercurio disperso dagli uomini non era facile determinare. E quanto mercurio l'uomo stesso potesse organicamente tollerare senza danno era pure sconosciuto. La soglia limite del rischio e persino la natura dei possibili sintomi cronici erano parimenti sconosciuti.

Il mondo civile iniziò il 1971 determinato a scoprire queste informazioni considerate vitali.

Sebbene ancora pochi giuristi si occupassero di tutto ciò, nel 1971, un numero sempre maggiore di scienziati iniziò a farsi domande anche sugli altri metalli tossici che raggiungevano le acque in quantità esponenziali rispetto alla loro presenza naturale. C'era il selenio; c'erano il cadmio, nocivo persino in piccole dosi al fegato e ad altri organi; il berillio e il plutonio.

Era un vero elenco fatale, dal momento che la maggior parte di questi elementi veniva usata spesso in molti processi industriali, e che moltissimi erano pericolosi o persino letali per il genere *Homo*, in quantità davvero minime.

Mentre i membri più eruditi delle culture occidentali stavano vagamente iniziando a concepire un teoricamente possibile pericolo negli elementi semplici, una verità molto più agghiacciante fu portata all'attenzione di quelli che potevano e volevano ascoltarla.

Nel 1970 fu stimato che l'industria e le altre simili attività umane stavano spargendo nell'ambiente qualcosa come *mezzo milione di composti chimici*,

molti incredibilmente complessi, decine di migliaia dei quali si sapeva o si sarebbe potuto prevedere che avessero effetti tossici sopra qualche specie.

Nessuno di questi cinquecentomila composti chimici era già esistente in natura, così tutte le forme di vita che ne incontravano uno qualsiasi non avevano alcuna capacità di coesistere con esso. Questi additivi finivano nei mari, trasportati dai fiumi o dalla pioggia. E mentre alcuni erano in piccole quantità, di altri se ne riversarono in mare migliaia o decine di migliaia di *tonnellate.*

In conclusione, non solo i loro effetti erano sconosciuti, sebbene sicuramente deleteri in dosi enormi, ma i mari stessi divennero grandi laboratori chimici. Vale a dire che queste materie aliene sicuramente si mescolavano tra di loro fino a formare un numero assolutamente sconosciuto di *nuovi* composti non previsti dalla scienza. E naturalmente, nessuno poteva tentare di immaginarne nemmeno una parte. Non esistevano fondi per simili ricerche, e negli anni prima del 1970 non se ne sarebbe potuta prevedere certo l'utilità.

Ciò che fu fatto, alla fine, si risolse in un semplice controllo: i mari del pianeta, che nel 1980 arrivarono a contenere più di un milione di nuove sostanze chimiche, furono posti sotto monitoraggio. Quando qualche *effetto* dannoso era rilevato - fortunosamente, magari - si iniziava a studiarne la causa. Una miriade di simili eco-calamità, statisticamente prevedibili, non furono individuate in tempo, naturalmente.

Dal momento che queste e altre similari circostanze alla fine divennero note agli esperti, e dal momento che quelle qui riportate furono ripetutamente descritte da tutti i mass media, l'autore può giustificare la scelta del 1975 per il titolo di questo volume.

Quell'anno fu, sicuramente, l'ultimo in cui il genere umano, se avesse avuto la volontà, la ragione, la sanità mentale, la logica o anche solo quell'"istinto di conservazione" che si vantava di possedere, avrebbe potuto fronteggiare il pericolo e iniziare a vivere in modo consono all'ambiente che lo circondava, con i mezzi e le conoscenze che allora possedeva.

Più tardi non fu più possibile.

Comunque, nel 1971, apparvero le prime, e inevitabili, reazioni al terrore dell'inquinamento.

Per una quindicina di mesi si era avuta una continua crescita di tali

preoccupazioni. Queste però furono seguite da un misto di risentimento e di saturazione. Sin dall'inizio le persone ecologicamente più avvedute avevano temuto una tale reazione. Editorialisti e scrittori iniziarono nel '71 a lamentare l'eccessiva preoccupazione "ambientalista". Le reti televisive sostennero che l'insistenza su dati sempre più allarmanti stava portando milioni di persone a cambiare canale: e questo, naturalmente, loro non potevano permetterlo. Si "perdeva audience": significava perdere soldi. Altri fattori si aggiunsero, a contrastare quel timido inizio di presa di coscienza. I gruppi industriali approfittarono immediatamente del nuovo atteggiamento per far rilevare come in realtà si stessero prendendo costosissime misure per ridurre il loro stesso potere inquinante. Di conseguenza, la gente iniziò a pensare che gli sforzi per fermare la distruzione degli equilibri ecologici avrebbero ostacolato il "progresso", la "crescita del benessere", tutto ciò che veniva considerato caratteristica della civiltà.

Ancora, nel 1971 così tanti dati sul pericolo generale erano stati diffusi alla popolazione media che questa iniziò a pensare che quel problema fosse troppo vasto, vario e specialistico per poterlo affrontare in prima persona. Esso fu delegato quindi a qualcun altro, cioè agli scienziati. E dal momento che gli "scienziati" avevano creato le meraviglie, gli agi e i miracoli dell'età contemporanea, sembrava evidente che dovessero avere una risposta anche per l'inevitabile rovescio della medaglia.

Il problema era l'ignoranza.

Nel 1970, nemmeno due americani su mille avrebbero saputo definire la "scienza". Essa è, naturalmente, conoscenza, conoscenza pura, possibilità di insegnare e di progredire. Ma ciò che era considerata "scienza" da quasi tutti, in quell'era, inclusi molti scienziati, non era che il *risultato* delle *applicazioni* della conoscenza. E queste erano, a loro volta, fini particolari raggiunti con poco o con nessun riferimento a tutto il restante, vasto campo della scienza, dove si trovavano, o si sarebbero potute trovare, le informazioni anche sulle tragiche conseguenze che magari accompagnavano quel particolare fine raggiunto.

Gli uomini che usarono teorie scientifiche per costruire automobili non interpellarono la biologia per sapere quali orrori quel risultato portava con sé. Nel 1970 si può dire con sicurezza che solo poche migliaia, o forse nemmeno tanti, di uomini e donne in tutti gli USA avessero una visione

sufficientemente ampia della scienza, unita all’immaginazione e alla capacità e volontà di pensare al mondo e al futuro con un certo realismo.

È solo a posteriori che chi sta scrivendo può mettere in evidenza gli enormi errori, il loro genere e il momento in cui divennero irreversibili, portandoci tutti quanti alla spaventosa condizione odierna (1994) e alla prospettiva ben peggiore che solo alcuni, di nuovo, riescono a prevedere.

Se il primo allarme di una qualche rilevanza suonò nel 1970, fu ampiamente messo a tacere già nel 1971, perdendo l’occasione unica e ultima, come qui cercherò di dimostrare.

Nel 1971 la gente escluse dai propri pensieri le notizie sempre più sinistre sullo stato dell’ambiente.

Ne erano stanchi e stufi.

Quella fu una reazione infantile.

Ciò che seguì, lo sforzo di obbligare industrie e città a non inquinare più, fu ancor peggio. Quel tentativo significava temporanei licenziamenti, e la gente non fu in grado di tollerarli.

Una maggioranza infantile divenne incosciente.

2
“MIA SARÀ LA VENDETTA”
DISSE LA NATURA.

La parte seguente si apre con la nota dei curatore, Willard Page Gulliver; alcuni esempi delle catastrofi iniziali.

1. Nota editoriale e personale

Nella Seconda Parte di questa raccolta il lettore ritroverà alcuni personaggi contemporanei. Fra di loro c’è Miles Standish Smythe; apparirà chiaro come quest’uomo sia da annoverare fra le grandi figure di tutti i tempi, un Leonardo del ventesimo secolo quanto a statura mentale e un profeta senza precursori, araldo della storia o della leggenda.

Miles Smythe nacque il primo gennaio 1953, figlio di Jason Smythe, uomo eccezionalmente ricco e noto medico, psichiatra e scrittore, sebbene non da tutti apprezzato. La madre di Miles era Amy Gorham, bellezza di fama intemazionale, musicista e unica erede di una vasta fortuna. Ella morì quando la figlia Nora aveva nove anni e Miles sette. Nel 1963 Jason si risposò. Patricia Hunt Collier Evans era una leader del movimento femminista, quello che più tardi sarebbe divenuto il movimento di liberazione della donna. Anche Patricia era una famosa bellezza ed era conosciuta almeno quanto il marito, sebbene in un campo del tutto diverso.

Il dottore era un uomo grande, forte, estroverso, singolare e complicato. La sua concezione della sessualità umana e degli effetti dei tabù sessuali furono causa di una controversia che iniziò negli anni cinquanta e durò per tutto il resto della sua vita. La sua seconda moglie, Patricia, condivideva le sue idee. Quelle teorie, però, furono causa di umiliazione per i piccoli Smythe, e forse spiegano in parte il loro modo di comportarsi, spesso poco convenzionale.

Miles frequentò la Scuola Speciale della Quinta Avenue, a Manhattan, fino a quando non passò all’Università di Princeton. Lui e la sua famiglia vivevano in un attico a due piani su Park Avenue. Il dottor Smythe aveva lo studio in un identico attico di fronte a casa sua. La Scuola Speciale era un istituto sperimentale e avanzato, fortemente anticonvenzionale, e tuttavia il suo curriculum di base permetteva agli alunni di essere regolarmente, in seguito, fra gli studenti universitari più preparati.

Dal momento che gli allievi della Speciale provenivano da famiglie ricche, titolate e potenti, i delegati dei genitori (il dottor Smythe era fra

questi) mantenevano l’usanza di una “integrazione fra studenti” avviata dai fondatori.

Un piccolo numero di ragazzi e ragazze provenienti da famiglie povere, negri, portoricani, cinesi ed altri, venivano ammessi con borse di studio. Le borse erano generose e ogni bambino ammesso in quel modo alla Speciale aveva la possibilità di stare alla pari con i compagni. Suo padre poteva essere un idraulico, un vagabondo o magari non esserci e la madre una prostituta: teoricamente, i ragazzini ammessi alla Speciale potevano considerarsi uguali agli altri allievi. Questi “studenti liberi” costituivano meno di un decimo su circa trecento ragazzi, distribuiti in dodici livelli.

Io fui uno dei fortunati.

Mio padre, lo scozzese George Gulliver, era un imbianchino tappezziere e un alcolizzato. Si vedeva di rado a casa, nella Ottantatreesima Strada Est di Manhattan. La mamma era mezzo irlandese e - non lo ammise mai - mezzo indiana. Lei diceva di aver origini spagnole e noi cinque figli crescemmo con quella convinzione. Solo da adulto, molto tempo dopo la sua morte, seppi la verità: suo padre aveva fatto parte della tribù dei Mohawk, una di quelle strane razze di uomini senza paura che in quel periodo lavorarono a costruire quasi tutti i grattacieli d’acciaio di Manhattan.

I miei primi anni alla Speciale, in mezzo a bambini ricchi e straordinariamente privilegiati, furono quasi impossibili da sopportare e solo l’orgoglio di mia madre, insieme con l’aperta ostilità dei miei piccoli compagni (che io trattavo con rabbia per nascondere le mie paure e i sensi di inferiorità), mi diede la forza di lottare per rimanere alla Scuola.

Fu là, naturalmente, che incontrai Miles e divenni inconsapevolmente lo strumento della sua scelta di vita.

A quel tempo, una delle lezioni trattava di qualcosa come “sociologia introduttiva”, e veniva condotta da un assistente (uno dei pochissimi di quel corpo insegnante che non fosse eccelso) chiamato Elroy Corddy. Un giorno del dicembre 1965 il signor Corddy usò il recente blackout di New York come spunto sociologico. Elroy Corddy era membro della Guardia Nazionale e volontario dell’osservatorio di contraerea. La sua arringa - e egli aveva una disposizione per le arringhe - iniziò a irritarmi.

L’incidente era successo nel novembre precedente, nelle ore serali, e fu il primo di una serie di interruzioni elettriche che divennero comuni in molte città. Ma l’analisi di Corddy sul comportamento di massa in una tale

condizione mi indispettì. Era, tuttavia, un'analisi comune alla maggior parte degli editorialisti e degli altri osservatori.

La luce venne a mancare, quella volta, in una notte fredda e chiara, con la luna piena. In quelle ore di buio il comportamento pubblico fu sorprendente.

I crimini diminuirono sensibilmente, al contrario di quanto ci si sarebbe aspettato. Alcune persone passarono la notte intrappolati in edifici alti e negli ascensori bloccati, in situazioni di potenziale panico.

Ma il panico non ci fu. Normali cittadini scesero per le strade e volontariamente si misero a dirigere il traffico. Auto e camion, a fari accesi, continuarono a viaggiare ordinatamente, sotto la direzione di quei vigili improvvisati. Le auto della polizia e dei pompieri poterono continuare a usufruire delle corsie preferenziali.

In conclusione, New York si comportò magnificamente.

La successiva deduzione di Corddy fu quella che mi irritò.

— Viene chiaramente dimostrato — disse alla classe, arricciando il naso, che persino sotto un attacco nucleare la popolazione di questa città rimarrebbe calma e lucida, aiutandosi reciprocamente e così frustrando le aspettative del nemico rispetto all'uso dell'arma atomica (Forse queste non furono le esatte parole, ma è il senso del discorso di quell'ometto rosso e ispido.)

Io sbuffai, non potendomi trattenere oltre.

— Lei non è d'accordo, Gulliver?

Con mio stesso stupore, non solo risposi che non ero d'accordo, ma mi alzai in piedi e dissi, con un tono che non avrei mai lontanamente pensato di poter usare in quell'ambiente: — Tutte frottole.

— Forse vuole aggiungere qualcosa a quest'esclamazione - uhm - piuttosto volgare e - ahm - quantomeno inadeguata?

A quel punto mi ero abbastanza ripreso per tentare di rimediare all'infortunio. — Volevo dire che penso che la gente reagirebbe diversamente in un attacco nucleare. La prima bomba probabilmente raderebbe al suolo Manhattan. La ridurrebbe ad un inferno di fuoco.

— Non ci eravamo mai accorti della sua competenza militare, Gulliver. Prosegua.

Ma io mi sedetti, con le mani sudate. Corddy si rivolse alla classe.

— L'osservazione di Gulliver si basa su informazioni che non ritroviamo in nessun manuale di difesa civile — disse, con un sorrisetto affettato. —

Forse potrebbe avere altre fonti, non federali? Fonti che io non ho?

Alcuni leccapiedi del sesto livello sogghignarono compiacenti.

Avevo le fonti ed ero arrabbiato, ma sapevo bene che Corddy non avrebbe accettato alcuna informazione sugli effetti della bomba all'idrogeno, così cambiai argomentazione, dicendo solo: — E se non ci fosse stata la luna, durante il *blackout*?

— Così sarebbe la luna, e non le reazioni umane, a determinare il comportamento degli uomini? — Mi fulminò con un'occhiata di sbieco e andò avanti a spiegare come tutti si sarebbero comportati in modo meraviglioso in ogni sorta di accidente, *blackout* e cose simili. Io mi sentii sprofondare.

Fu allora che, improvvisamente, la voce di Miles si alzò a sovrastare i venti ragazzi. Era una voce di basso, fin dall'infanzia, e con l'adolescenza si stava facendo più profonda e risonante. La sua argomentazione constava di una sola parola: — Merda!

Era un'esclamazione non permessa in classe, dove si richiedeva un comportamento sempre educato.

Corddy rimase col respiro mozzato. Miles allora si alzò: era enorme per i suoi dodici anni e sarebbe di lì a poco diventato un gigante. I capelli biondi gli spiovevano sulla fronte, già allora solcata da una linea diritta. I suoi occhi grigio-azzurri avevano un lampo che significava "tempesta che sta per scoppiare". Le mani erano strette a pugno. Iniziò a parlare impetuosamente e Corddy non riusciva a gridare abbastanza forte da fermarlo o almeno contrastarlo.

Ciò che Miles stava dicendo era profondo, lucido, terribile e vero. Gli adulti che se ne andavano in giro a vantarsi del loro e dell'altrui comportamento in quella notte di novembre erano "asini da soma". Presumere che quell'unico incidente in una notte di luna piena si sarebbe ripetuto uguale in una notte buia era insensato. Immaginare che fosse rivelatore della condotta sotto un attacco atomico era da incoscienti. Praticamente da pazzi. Lui, Miles, in ogni caso, non avrebbe speso un minuto di più ad ascoltare simili lezioni, in cui un cosiddetto insegnante pensava di fare della pedagogia e invece riempiva la testa di sciocchezze.

Proseguì fino a che insegnanti e studenti arrivarono di corsa dalle altre classi per vedere cosa stava succedendo, cos'era quel tuono e quegli strilli.

Quel giorno, più tardi, Miles mi invitò a casa sua.

Non avevo mai visto nulla di simile, nemmeno al cinema o in TV.

E nessuno di simile a Nora. E nemmeno a tutti gli altri Smythe.

E quello stesso pomeriggio, mentre Manhattan si ritraeva nella foschia e le sue migliaia di luci si accendevano, io mi guardavo attorno nella camera di Miles, osservando i suoi trofei e le sue cose, mentre Miles stava seduto e a sua volta mi guardava ma, chiaramente, pensava ad altro, così intensamente che temevo gli dispiacesse avermi lì tra i piedi.

Poi, improvvisamente, si batté la coscia con un colpo tale che la mia si sarebbe rotta, e iniziò a parlare.

— Dannazione! Lo sai? Non si tratta *solo* dei *blackout!* È lo stesso per ogni cosa! La gente considera la natura e il pianeta e la scienza e se stessa proprio nello stesso modo assurdo del vecchio Corddy! Qualcuno deve iniziare a dare loro la sveglia. Voglio dire, noi siamo tutti matti. Le nostre acque sono sporche, l'aria quasi irrespirabile, stiamo coprendo la terraferma di veleni e la cementifichiamo o la strappiamo via. La nostra intera specie sta camminando verso il baratro. Qualcuno deve fargli riprendere l'orientamento e, per l'inferno, Will, *sarò io a farlo!* E *tu* mi aiuterai.

Proprio così.

Poi andammo a cena - a pranzo, come dicevano loro - e c'era un maggiordomo.

Guardando ora, dopo questo lungo viaggio, a quel giorno per me glorioso sebbene un po' nervoso, mi rendo conto di come all'improvviso la mia vita cambiò profondamente.

Jason Smythe, lo psichiatra, sarebbe diventato come un padre per me. Nora sarebbe diventata mia moglie. Miles il più grande amico che un uomo possa avere. La seconda moglie del dottore, Pat, e la figlia, allora assente, che questa aveva avuto da un primo matrimonio, Zillah, mi avrebbero insegnato molte cose, anche alcune che non volevo imparare. Nei giorni che seguirono divenni ospite fisso. Passai le vacanze estive e invernali a Faraway, dove le guide avrebbero insegnato a Miles e a me le regole fondamentali dei boscaioli del Nord, attraverso un tirocinio lungo e spesso arduo in un ambiente davvero selvaggio.

Quella sera, a cena, Miles parlò della sua decisione di intraprendere la lotta per la sopravvivenza del mondo. Sentii che, stranamente, il dottore sembrava accettare quella decisione come un dato di fatto, e anzi con approvazione. Quello che io prendevo per un capriccio appariva al dottore

come un approdo inevitabile. Egli spesso aveva percezioni chiarissime, che gli derivavano da indizi all'apparenza insignificanti.

Ecco, quello fu il come e il quando arrivai a conoscere Miles e a scegliere definitivamente la mia vita.

Egli divenne un grande uomo, secondo alcuni il più grande della sua epoca, l'"ultimo dei Medici", come scrisse un ammiratore, e il paragone regge. Ma Miles Standish Smythe era un essere umano, e sarebbe un errore far credere che non fosse solo una persona superiore, ciò che in realtà è, ma che fosse anche perfetto, ciò che non è.

Al contrario, in un modo oscuro ma tuttavia visibile si rivelavano in lui alcuni difetti. Stranamente, aveva poco senso del sé. Aveva un temperamento vulcanico che raramente non riusciva a controllare, ma quando ciò avveniva diventava pericoloso, quasi fatale. La sua "morale sessuale" - è una sua definizione - era anticonvenzionale, e ciò fu certamente dovuto alle teorie psichiatriche del padre e ai conflitti che esse causarono su di lui e su Nora. Era un lavoratore prodigioso, qualsiasi cosa si impegnasse a fare, ma a volte lavorava fino all'esaurimento totale delle forze, e allora si irritava per cose futili. Dall'età di dodici anni in avanti perseguì lo scopo che quel giorno si era dato. Il padre aveva visto giusto. I suoi studi furono indirizzati principalmente, a quel fine. I suoi amici, una volta adulto, spesso diventavano tali perché potevano incrementare le conoscenze biologiche, ecologiche, scientifiche o tecnologiche di quella banca dati che era la sua grossa testa. Egli crebbe fino a diventare più grande e grosso persino di suo padre, fino ad essere probabilmente uno degli uomini più forti al mondo.

Considerava la sua mole gigantesca e la sua forza enorme tanto normale quanto avere occhi azzurri o braccia lunghe.

Molti lo consideravano fanatico o ossessivo. Ma il confine fra ossessione e devozione, o dedizione, non è facile da tracciare, se pure è possibile. Secondo me nessuna di quelle definizioni è adatta, perché un fanatico è emozionalmente instabile, mentre l'ossessione ha un raggio di interesse brevissimo. Il suo vero difetto, secondo quelli che lo conoscono o lo conobbero meglio, era l'abitudine all'autodenigrazione, un atteggiamento che probabilmente rivelava come egli si sentisse, in qualche modo, tanto inadeguato o colpevole che, nonostante i suoi meriti eccezionali, i suoi "peccati" - sono parole sue - non potevano mai essere cancellati.

Tutti noi cercammo di aiutarlo a liberarsi. E lui capì che autodenigrandosi

nuoceva alla propria immagine pubblica, così smise di farlo di fronte agli altri: era abbastanza obiettivo da riconoscere che la sua immagine era strettamente legata allo scopo della sua vita. Ma non riuscì a esorcizzare il suo demone. Con la sua famiglia e i suoi amici più cari esso ritornava fuori. E tutti questi si davano continuamente a formulare analisi personali.

Il comportamento di Miles, alcuni dicevano, era dovuto a una superstizione inconscia o inammissibile: il fatto di biasimare se stesso permetteva di salvare dalle critiche le sue opere. Un'idea assurda. E così pure la teoria che facesse l'introverso per opporsi all'estroversione brillante del padre.

Anche la mia personale teoria sulla strana abitudine del mio amico all'autodenigrazione può essere sbagliata. Ma ci sono prove che la sostengono, in psicologia. Esse dimostrano che la "personalità" umana è, in maggior parte, non acquisita durante la vita ma genetica, innata, ereditaria.

Fra gli antenati di Miles vi erano alcuni personaggi solitari, quasi degli eremiti, anche se non misantropi. Uno di loro fu l'iniziatore della fortuna degli Smythe, in epoca pre-rivoluzionaria, Elias Smythe, che si dice diede il nome al lago e al fiume di Faraway, dove faceva il cacciatore e dove, sempre secondo leggenda, egli trovò dell'oro. Nessun altro mai aveva trovato oro in quella regione, sebbene molti vi provassero. E il fatto che il vecchio Elias Smythe avesse cacciato in tutta quella zona, nel 1700, forse influenzò la decisione della famiglia di acquistarla, molto più tardi.

Da ragazzi Miles ed io usavamo trasformarci in cercatori d'oro, a Faraway, non appena riuscivamo a sottrarci alle nostre esercitazioni. Non ne trovammo mai, ma in compenso imparammo moltissimo di geologia e geofisica. E comunque Miles non aveva bisogno di oro. A me qualche pepita avrebbe anche fatto comodo, dal momento che i miei studi e le altre spese erano sostenute da "prestiti" della famiglia Smythe, che ultimamente, e con loro grande disappunto, avevo iniziato a rendere, con gli interessi. Stavo infatti iniziando a guadagnare, a Princeton, e quando mi laureai stavo già economicamente abbastanza bene. Non fu in realtà così difficile come ama far credere chi ormai ce l'ha fatta. Inoltre, giocavo in borsa con una certa abilità, poche cose di poco prezzo ma che, secondo i miei calcoli, potevano rendere. Rischiai, naturalmente. Ma la cosa non era il mio interesse principale e potevo considerarla con distacco. Il fatto di dovere così tanto agli Smythe, e

insieme la voglia di essere economicamente indipendente, mi guidarono forse nelle operazioni giuste.

Comunque, è di Miles che volevo parlare qui. Egli è ancora, a settant'anni, un colosso pieno di forza, come da giovane. Come molti maschi enormi, è anche aggraziato: deve esserlo, perché una eventuale goffaggine sarebbe disastrosa. È un bell'uomo, sebbene abbia un tratto incongruo, un naso troppo piccolo, leggermente piatto e che si alza in punta. La sua fronte, occhi e zigomi sarebbero perfetti come scultura di Dio o di Salomone, o forse di Sansone, fatta da Leonardo. Pat, la stupenda moglie del dottor Smythe, una volta disse: "Quando entra lui in una stanza la gente dovrebbe spaventarsi, ma nessuno lo fa."

Ripensando al naso di Miles, mi sembra ora che sarebbe ideale per il clown di un circo. Il suo naso è forse il segno esteriore del comico, del commediante, del clown che Miles ama essere. Persino adesso, a settant'anni, con un passato di sforzi sovrumani che hanno fallito lo scopo, capo di ciò che resta di una nazione che pensava di essere la più "forte" e che davvero era la più "avanzata" tecnologicamente, persino dopo essere andati vicino allo sterminio totale della specie umana e dopo aver visto le terribili catastrofi che a questo hanno portato, persino in quest'anno 23 o 2023 d.C., da quest'uomo erompe la disposizione all'umorismo, e specialmente nei momenti più neri.

Un altro dei suoi predecessori con il medesimo istinto di solitudine fu il bisnonno, che scomparve dopo un banchetto per celebrare i suoi sessant'anni. I figli spesero una fortuna per cercare di rintracciarlo, ma invano. Quando morì, all'età di ottantasei anni, si scoprì che era andato a vivere nella zona selvaggia della Columbia, dove i suoi "amici" erano i lupi e gli orsi e le faine: nessuno di "quell'infernale specie definita umana". Visse laggiù felicemente, e vi morì. Miles scoprì, una volta, che era esistito un *clan* nella zona più remota, più nebbiosa della Scozia, alcuni MacSmiths o qualcosa del genere, che erano noti fra quegli altopiani quasi deserti come "gente del cielo".

La riservatezza estrema, come sanno gli psicologi, è di solito un atteggiamento acquisito, reale ma inconsapevole, per nascondere un ego troppo arrogante per mostrarsi apertamente.

Una simile distorsione mentale non è per nulla propria di Miles.

Secondo me, e come lui stesso tentò di spiegarmi in modo obliquo, la sua autodenigrazione e i periodi di intensa depressione che a essa seguivano provenivano da un gene; una causa ereditaria. Egli cercava di padroneggiare

qualcosa che è comune nei bambini ma che è, in lui, innato e non suscettibile di maturazione o di altro rimedio.

Miles è timido.

2. *San Valentino Nero.*

Un uomo venne a sapere la causa reale del San Valentino Nero, e chi ne fu responsabile. Egli la disse poi a un altro, che la disse ad altri, non molti, nella certezza di poter trasmettere il ricordo. Per lungo tempo, tuttavia, gli eventi impedirono di collocarlo nella storia.

Il responsabile confessò in punto di morte. Il suo nome era Elliot Brown e si trovava nell'ospedale di S. Antonio, a Newark, New Jersey, quando finalmente raccontò la storia. Un uomo grassoccio, calvo, ormai devastato dalla fase terminale di un cancro incurabile, uno dei sei figli di un cupo architetto le cui grandi aspettative non si erano realizzate; Brown crebbe in quell'ambiente di odio, autocommiserazione e biasimo che si forma in una casa dove il padre è un uomo fallito e la madre si è inacidita con gli anni.

Elliot, che aveva ereditato le insufficienze di entrambi i genitori, fu mandato a una scuola serale di primo livello, e divenne poi ciò che il diploma gli permetteva, un elettrotecnico. Era anche un razzista, membro di una setta locale che, come altre simili organizzazioni segrete, perseguivano l'estinzione - o almeno la lotta senza quartiere - contro gli innumerevoli traditori della patria che essi vedevano ovunque: rossi, contestatori, criminali, non bianchi, liberali, tutti quanti.

Al momento della sua confessione Elliot Brown era uno scheletro coperto di pelle, un essere ancora vivente con occhi grigi infossati e labbra percorse dalle metastasi come la superficie delle fragole. Dopo aver lavorato per tre grandi compagnie in campo energetico, si era ritirato per vivere di rendita. Non avrebbe mai rivelato il suo tremendo segreto se il suo medico non fosse stato ebreo, un giovane chiamato Stern che Elliot non aveva potuto farsi cambiare.

Comunque, non avrebbe parlato se un'infermiera, una brava donna, per tentare di attenuare i pregiudizi di quest'uomo detestabile eppure morente, non gli avesse raccontato ciò che era successo al dottor Stern. La storia era semplice e vera: il dottor Stern aveva visto sua madre morire bruciata alla finestra di casa, mentre egli stava sotto, impotente, in quel giorno di San Valentino.

Quella data mandò improvvisamente indietro i pensieri di Elliot, a quando lavorava agli ordini di capi odiosi. Negli ultimi dieci anni di lavoro era stato ispettore distrettuale del sistema di trasmissione di energia della NECE, una grossa compagnia che operava in Canada, New England e zona del lago Erie. Il grado di sofisticazione di questi sistemi era aumentato con l'estendersi della grande rete che alla fine andava da New Brunswick alla Florida e che, da Est a Ovest, univa parecchi stati delle due coste. L'incarico di Elliot riguardava un territorio vasto che richiedeva quattro settimane per essere coperto.

Non rivelò il momento in cui si rese conto, per la prima volta, che avrebbe potuto facilmente e senza rischio personale causare una gigantesca interruzione di energia. L'idea probabilmente rimase latente a lungo, ma poi divenne una fantasia ossessionante, una sorta di vendetta per il suo enorme risentimento contro tutto e tutti.

Si sviluppò lentamente, non foss'altro perché la sua realizzazione prevedeva letteralmente centinaia di atti, studiati e preordinati in modo da rimanere insospettati sia prima che dopo il momento fatale. Ciò che sappiamo è che Elliot alla fine realizzò il suo progetto, per il quale si trasformò anche in pescatore o in ornitologo perché gli occorreva sconfinare dal proprio territorio di competenza.

In un freddo mattino di aprile il dottor Herman Stern, un uomo di occhi e pelle scura, con un profilo triste e una faccia onesta, mise dentro la testa nella stanza dove Elliot si trovava solo, in trattamento.

— Allora, amico, come va? — Il suo sorriso tentava di prevenire il piagnucolio quotidiano. Ma quel giorno il piagnucolio non era in programma.

Elliot era imbrigliato in tubi ed aghi, e appoggiato allo schienale. Non sembrava allegro ma nemmeno pronto, come al solito, a enumerare nuovi dolori richiedendo una cura immediata. Sembrava persino un poco, non eccitato, no, ma qualcosa del genere, come se nascondesse qualcosa di malizioso che lo faceva gioire.

— Ho sentito dire — fece Elliot — che la sua vecchia è bruciata viva.

— Oh. — L'espressione del viso di Stern era diventata più triste persino del lungo profilo.

— È la verità? Il Giorno Nero?

Il dottore annuì. Non avrebbe voluto pensarci, tanto meno parlarne, ma quell'uomo stava morendo e lo sapeva, e quella sua offerta di comunicazione

era una novità, un tentativo. Per questo, con fare tranquillo, in poche frasi, gli spiegò come e perché non aveva potuto far nulla mentre le fiamme uscivano dalla finestra del sesto piano e la sua adorata madre urlava di dolore.

Elliot ascoltò con avidità. Stava per prendersi la sua rivincita su questo giudeo. Quando il dottore finì di parlare, disse: — L'ho fatta fuori io. L'ho eliminata io. E forse anche un altro centinaio di migliaia di gente come lei. Giudei, per lo più. Come lei. Come te. Sporchi negri, a migliaia.

Stern ebbe la sola reazione sana possibile. Pensò che una metastasi avesse raggiunto il cervello dell'uomo e si fosse sviluppata là, distruggendolo.

— Tu pensi che sia pazzo! Ma è la verità, su Dio! Ho manomesso due sezioni della rete NECE per farle saltare, ed è andata meglio di quanto mi potessi aspettare.

— Lei cosa? — Stern ricordò che questo residuo d'uomo era stato una volta qualcosa come ispettore delle linee d'alta tensione. — Mi racconti.

Cinque minuti più tardi Stern stava pensando che uno di loro due fosse pazzo. Dieci minuti più tardi telefonò dalla stanza di essere costretto a rimanere almeno per mezz'ora.

Rimase per un'ora.

Tornò il giorno dopo, per ascoltare il resto, annichilito, inorridito, trascinato contro la sua stessa volontà a saperne di più sull'atto incredibile di un solo uomo che aveva troncato così tante vite, ancor più ne aveva rovinate, nonostante oggi lo si ricordasse come un episodio marginale nella storia della nazione.

Il secondo giorno Elliot, orgogliosamente, aveva fornito al medico i particolari tecnici del suo tradimento. Come Stern ebbe a riflettere nei mesi seguenti, l'enormità dell'ego di quel demonio, la sua megalomania, il suo senso della giustizia e della vendetta erano un classico di psicologia: il ritratto perfetto degli assassini: deboli, idioti paranoici determinati a lasciare un segno di sé, per quanto spregevole.

Fu solo quando Stern divenne medico condotto nella cittadina di Lake Placid, dove si era trasferito con la moglie e il figlio piccolo per sfuggire, come, molti, ai disastri della metropoli, che ripeté quel racconto. Fu dopo che era diventato presidente di un gruppo per la conservazione a cui Miles era venuto a parlare un pomeriggio. Stern, come quasi tutto il mondo, allora, sapeva chi fossero Miles Standish Smythe e la Fondazione. Miles gli piacque subito, così gli raccontò l'azione di Elliot perché, come aveva pensato a

lungo, *qualcuno* oltre a lui doveva sapere, per ricordare. E chi meglio di Miles Smythe avrebbe potuto comprendere la fantascientifica vendetta sulla società presa da quel demone una volta grasso, calvo, insignificante e alla fine solo pelle e ossa?

Miles fu colpito più di quanto il dottore si aspettasse. Stern ne fu a sua volta sconvolto. Egli aveva preso per buona l'immagine comune di Miles, quella di un Ercole che passava risoluto e fermo in mezzo agli orrori del passato e del presente. Invece, mentre guardava i suoi tratti alterati, le mani rigide che solo per autocontrollo non si chiudevano a pugno, mentre la forma delle scarpe rivelava la contrazione libera degli alluci, mentre gli occhi perdevano la loro luce, il giovane dottore rimpianse il suo atto. Miles era uno che non si sarebbe abituato mai. La sofferenza lo faceva soffrire. Tutto il suo lavoro gli era costato un coraggio che il dottore non poteva sopportare, ora, di contemplare. Stern iniziò a chiedere scusa per avergli ceduto quel fardello.

Miles lo interruppe e sorrise. Poi parlò, la voce tonante come al solito.

— C'erano state supposizioni che il fatto di San Valentino fosse dovuto a sabotaggio. Uno degli uomini della Fondazione me ne parlò. C'erano alcune tracce di manomissione nei punti in cui i dispositivi di sicurezza non erano stati del tutto distrutti. Un gruppo di uomini avrebbe potuto farlo, egli mi disse. Ma quei segni non bastavano per essere sicuri e il *blakout* avrebbe potuto originarsi da un guasto nel sistema.

Stern annuì, quando la voce tacque. — Un solo uomo l'ha fatto, invece. Sono sicuro della storia di Elliot.

— Sabotaggio. — Miles sembrava non aver udito il commento. — Buffo come praticamente tutti, persino allora, fossero indotti a credere nella responsabilità dei comunisti. E si continuò anche quando la stessa URSS fu colpita da identiche o simili calamità. La mania dei rossi ha fatto un bel po' di danno al nostro stesso lavoro. Date alla gente un capro espiatorio e poi, tentate di razionalizzare la nozione per cui essi possano mangiare la torta, darla da mangiare ai propri figli e poi pensare che i figli possano di nuovo averla intera.

Stern sorrise. — È umano.

L'altro gli gettò uno sguardo rapido, con gli occhi di nuovo azzurri e brillanti. — È quello che usavamo *chiamare* umano.

— È vero. — Stern accettò il rimprovero con un sospiro.

Il “fatto di San Valentino”, aveva detto Miles.

La sorella di Miles, Nora, era allora, e già da diverso tempo, la signora Willard Page Gulliver. Suo padre stava in quel periodo riprendendosi dal suo primo attacco di cuore al nuovo Harkness Pavilion sull’Hudson; una notte di febbraio, il tredici. Miles da lungo tempo aveva perdonato il padre, se così si può dire, per la lunga vergogna della sua infanzia. Era arrivato a capire il vecchio e ad ammirarlo in ciò che aveva di ammirevole: non tutto, ma una buona parte.

Quando arrivai da lui per una visita trovai là Miles. Il vecchio Jason era fuori dalla tenda a ossigeno e poteva passeggiare un poco per la stanza.

La porta della camera era socchiusa e, mentre mi avvicinavo lungo il corridoio, li udii ridere. Ridere in una certa maniera che indicava come si stessero godendo quella confidenza reciproca ancora nuova, andando oltre i vecchi scontri e le incomprensioni con il felice intento di aumentarla e di purificarvi l’antico dolore. Prima che potessi bussare alla porta udii la voce del vecchio Jason, leggermente tenorile nelle infinite modulazioni che davano significati speciali a ciò che diceva e avvolgevano l’ascoltatore. Sentii chiaramente che diceva: — Vuoi dire, Miles — e l’inflessione era di meraviglia mescolata a curiosità — che ti sei sentito in dovere di raccontare a Will di Nora e di te prima che si fidanzassero?

Miles doveva aver annuito, perché non lo sentii parlare e suo padre continuò.

— Strano. Fin da quando lo raccontasti a me, mi sentii confuso.

— Davvero strano per te, babbo.

Entrambi ridacchiarono.

— E così io — lo psichiatra sembrava riflettesse, ancora stupito — presi le posizioni che presi, accorgendomi troppo tardi di come facessero soffrire tua madre e non accorgendomi per nulla che mio figlio e mia figlia grazie ai miei stessi insegnamenti lo chiamavano speculare… *Signore!*

— Non fu proprio così. Successe quando lei, per la prima volta… oppure io, prima o poi. Succede, lo sai. E successe, prima che tu scrivessi il primo libro. Prima che i libri intervenissero.

Jason interruppe facendo un titolo, con calore. — *Il mito di Edipo e la realtà umana.* Un sacco di errori in quel libro. Qualche verità. Tua sorella fu d’accordo che glielo dicessi? Te lo chiese lei?

— No.

— Lo facesti per te stesso?

— Lo feci per tutti e tre — Miles mormorò. — O almeno così pensavo, allora.

— Un rischio tremendo…

— Comprendi cosa significa. Cosa significava. Avrei potuto tacere. E Nora non glielo avrebbe detto. Almeno, fino a quando non fosse venuto il momento, più tardi, magari anni più tardi.

— E forse lei lo aveva già fatto.

Udii Miles tirare un lieve respiro.

— Forse — disse dopo una pausa — hai ragione, in questo.

Jason rise sommessamente. — Così, adesso so come l'ha presa Will. Che è quello che volevo, sembra.

— Al diavolo con tutti i vostri, trucchetti, imbroglioni di psichiatri!

— Miles parlava ridendo.

— Avevo ragione? — il vecchio chiese dopo un momento. — Ho ragione?

Miles grugnì. — Va bene, aggiungici pure al tuo schedario. Per noi, sicuramente. Penso. Ci costò qualcosa mantenere il segreto. Può darsi che proprio per quello arrivai a infrangerlo. Per scuotermi di dosso la sensazione continua di dover sempre tenerlo nascosto.

Stavo per allontanarmi in punta di piedi e poi riavvicinarmi facendomi ben sentire. Origliare non è fra le mie abitudini. Ma l'avevo fatto! Ero rimasto là a sentirli parlare di mia moglie, la loro figlia e sorella. E di nuovo una frase lenta, leggera ma rivelatrice mi trattenne nonostante la mia vergogna. Era di Smythe.

— Penso sia meglio che rompa un segreto, figlio mio. Non vorresti che fosse altrimenti. Quando Nora mi disse che era innamorata di Will e che voleva sposarlo se, come pensava, Will stava per chiederglielo, mi disse anche che era però dubbiosa su cosa ella volesse realmente fare: rispondere con un terribile "sì" o con un gentile "no". — Il vecchio tirò su con il naso, un'abitudine nervosa dei suoi ultimi anni; non un segno di superiorità ma di tensione. — Quando le chiesi che riserve avesse, lei me lo disse.

— Oh. — Miles ci pensò un poco. — Meglio per Nora! — Dieci secondi di silenzio passarono e Miles ridacchiò di nuovo. — I discendenti degli psichiatri devono essere tutti ficcanaso, chiacchieroni, confidenti di verità inutili, suppongo. Il condizionamento della casa. — Entrambi risero.

Allora io bussai e mi fu risposto di entrare, e facendolo, prima di togliermi il cappotto, dissi: — Sono stato qui fuori ad ascoltare voi due zotici scambiarvi verità colpevoli su mia moglie. Mi auguro che la mia sincerità ricada su di voi.

Questo rimise a posto la coscienza che mi rimordeva.

Che cosa, esattamente, stessero discutendo può essere dedotto. Se no, non importa. Ero entrato, sposandomi, in una famiglia con il capriccio dei tabù. Ed erano gente dalla volontà indomita.

— Com'è fuori?

Fu Miles a parlare. Io risposi — Terribile. — Nei tre giorni precedenti aveva fatto molto freddo. Ora la bufera di neve prevista dai meteorologi si stava scatenando.

— Non ti sei fatto portare da Les, vedo. — Smythe stava guardando il mio cappotto per dimostrarmi come lo sapeva. Era umido e cosparso di goccioline brillanti. Les era l'autista degli Smythe.

— No. Sono venuto con il *Whistle.*

— Sensazionale? — chiese Smythe, ed entrambi furono interessati.

— Quando raggiunge la velocità di crociera sì. E come!

E descrissi il mio viaggio dalla stazione sulla Cinquantanovesima, a Central Park, sul *Whistle* da poco attivato. Questi viaggiava in uno stretto tunnel scavato nella roccia sotto a Manhattan, protetto da un involucro là dove la roccia non era solida. I "treni" erano spinti su cuscini di aria lungo il tunnel, in modo da non toccarne le pareti e il suolo. Erano costituiti da segmenti uniti fra loro per permettere di affrontare le curve e i cambi di pendenza. In ogni treno potevano viaggiare mille persone. Effettuava tre fermate a Manhattan più una dozzina nei due rami che andavano verso Westchester e nel Connecticut La velocità di crociera era attualmente di settecento miglia all'ora, ma per l'estate avrebbe raggiunto le mille.

Molte auto elettriche erano in servizio fuori dalle stazioni, e la gente poteva utilizzare quelle oppure andare a piedi, a meno che avesse il permesso per guidare i veicoli a benzina in quella regione oppure, naturalmente, possedesse una delle nuove auto a batteria. Molti già l'avevano, sebbene fosse piuttosto costosa.

— Divertente? — chiese Miles.

— Abbastanza strano. E sarebbe meglio che facessero qualcosa per il rumore. È assordante, pericoloso, direi, se costretti a viaggiare regolarmente

col *Whistle.*

— Manderò indietro Arthur e io prenderò con te al ritorno — disse Miles. — C'è abbastanza tempo.

Presto lasciammo Jason e ci incamminammo. Stava avvicinandosi l'ora di cena ed io e Nora dovevamo essere a casa Smythe per i cocktail. Quando uscimmo dall'ospedale il vento e la neve si gettarono su di noi "come B.B. in un turbine supersonico". Miles fece — Wow! Forse non avrei dovuto dire prima ad Arthur di andarsene!

Persino queste parole, urlate, furono difficili da capire. Io annuii e ci gettammo nel turbinio bianco e assordante. Sarebbe stata una camminata non facile, se Miles non avesse visto un taxi elettrico vuoto e mandato un urlo sovrumano per fermarlo.

Il conducente riuscì a sentirlo, o forse, come molti, guardando una seconda volta quell'uomo incredibilmente grosso, vide la sua bocca aperta e il mio braccio che si agitava. Fummo trasportati lentamente nel traffico intenso che slittava e si affannava nella neve. La cupola dell'entrata per il *Whistle* apparve all'improvviso, incredibilmente vicina e illuminata. Presto fummo sull'ascensore, pigiati insieme agli altri.

La carrozza si fermò proprio dove eravamo piazzati, in corrispondenza dei punti segnati sulla piattaforma, e una volta saliti Miles iniziò a parlare allegramente del padre che si ristabiliva in fretta. Poi il fischio ci assordò e lui si coprì le orecchie, ridendo. Acquistammo velocità e poi iniziammo a perderla, in un minuto o due.

Non c'erano taxi all'uscita sulla Cinquantanovesima e nemmeno nei dintorni. Quando raggiungemmo Park Avenue sulla Sessantesima il vento si scagliava da nord a sud con la velocità di un uragano. La neve scendeva come se l'Antartide si stesse riversando sopra di noi. Il vento levava urla, gemiti e muggiti a ogni angolo di edificio o ostacolo sulla strada. Gli occhi ci facevano male e non riuscivamo a vedere nulla attraverso Park Avenue, eccetto, qua e là, nelle caverne scavate dal vento nella tormenta, qualche bagliore di luce. Ci rendemmo conto di non riuscire a individuare le strade trasversali e dopo che finalmente riuscimmo a leggere la targa che stava proprio sopra la nostra testa, iniziammo a contare.

Mi resi conto che ci saremmo congelati se non ci fossimo tolti presto di lì, se, per esempio, il traffico ci avesse ostacolati. Continuavamo a contare le

strade e avevamo raggiunto la metà dell'ultimo isolato quando le luci se ne andarono.

Per un po' non ce ne rendemmo conto. Ci sembrò solo che le luci delle case sulla nostra sinistra fossero per caso spente. Ma anche la casa seguente era buia e a quel punto iniziarono gli incidenti. Eravamo ancora sul lato ovest di Park Avenue quando i veicoli diretti a sud accesero gli abbaglianti, creando un'incredibile confusione in cui non si distingueva più niente. Entrambi i flussi di auto iniziarono a frenare e a slittare. Vicino a noi ci furono diversi tamponamenti e da lontano provenivano rumori di vetri infranti e di lamiere. Poi iniziarono i clacson.

Fu Miles a capire per primo la verità e la urlò nel mio orecchio. — Interruzione di energia elettrica.

Annuii e gli andai dietro.

Su Park Avenue c'erano auto con i parabrezza frantumati. In alcuni incroci i cumuli di neve erano già così alti che dovevamo girargli attorno. La gente ci sorpassava, inciampava addosso a noi, urlava qualcosa e svaniva. La temperatura stava calando rapidamente. Vedemmo diverse persone, fra cui due o tre autisti di grossi mezzi, lasciare i veicoli in mezzo all'ingorgo e correre sul marciapiedi. Di solito, Miles e io cerchiamo di aiutare persone in difficoltà ed una o due volte feci il gesto di voltarmi con quell'intento. Miles lo stesso. Nessuno dei due fece di più.

Perché non cercammo di prestare aiuto è comprensibile, anche se dubito che nessuno di noi lo facesse consapevolmente. Eravamo a tre quarti del nostro cammino. Volevamo avere notizie della nostra famiglia. E soprattutto c'erano così tanti "problemi" tutt'attorno che non sarebbe servito a nulla fermarci per aiutare solo qualcuno. Niente di quello che noi avremmo potuto fare non lo avrebbero potuto fare anche loro, senza dubbio.

Alla fine arrivammo, scavalcando lamiere per attraversare la strada e avanzando a fatica fra mucchi di neve fino alla soglia di casa, dove di solito c'era il portiere. Un mucchio di neve, in parte spalato e in parte accumulato dal vento indicava che il personale di servizio aveva fatto un tentativo. Ma la neve era già alta mezzo metro, quando avevano rinunciato. Entrammo.

— Salve, Bill.

— Signor… — e il portiere non riuscì a proseguire.

L'atrio, o "rotonda" come veniva chiamato in quel palazzo, era un ampio spazio con marmo, dorature, tappezzeria nera e gialla e moltissimi specchi.

Vidi la mia immagine e mi resi conto perché il portiere aveva esitato. Come quelle di Miles, le mie sopracciglia erano bianche e spesse, c'erano ghiaccioli sul mio viso, uno per ogni pelo della barba ricresciuto dopo la rasatura mattutina, e il mio cappello era sovrastato da una crosta di neve gelata che ne faceva piegare il bordo tutt'attorno.

Iniziammo a scuoterci la neve di dosso e il portiere ci riconobbe.

— Per poco non vi cacciavo a calci — disse con un tono leggermente rincuorato. — Ho già dovuto mandar via un bel duecento estranei che pretendevano di entrare. Tutti vogliono entrare, da *qualsiasi parte.* Molti dei nostri non si sono ancora fatti vedere. Lo sa il Signore dove si sono riparati, o incastrati.

— Molto estesa, la zona al buio? — Miles gli chiese.

— Estesa? Una zona immensa, mai successo. New England, una parte del Canada, verso ovest fino a metà Ohio, e giù fin dopo Washington.

— Gesù.

Bill ci aiutò a scuotere, sfregare e spazzolarci di dosso la neve e il ghiaccio, che si andavano sciogliendo. Le dimensioni di una pozza scura sul pavimento e sul tappeto mostravano che non eravamo i primi a fare quest'operazione.

Ci avviammo poi agli ascensori, lasciando Bill a ripulire il lago che avevamo generosamente incrementato. Premetti il bottone. Bill dovette correre alla porta d'entrata ed ingaggiare una contesa, prima verbale e poi fisica, con tre ragazzi di circa dodici anni, che indossavano giacchette e avevano ormai il colore della cera. Miles corse indietro e gli ordinò di lasciarli entrare.

Udii alcune frasi dalla radio accesa nella rotonda:

— …stessa procedura di Allarme Rosso. Ripeto. Attenzione. A tutti i vigili urbani, polizia ausiliaria, membri della Guardia Nazionale. Convergere immediatamente nei punti assegnati per l'Allarme Rosso. Se non è possibile, assistere il personale autorizzato nella dislocazione più vicina. Emergenza di massimo grado.

L'ascensore arrivò e le porte si aprirono. Eravamo già a metà salita quando me ne resi conto. — Come ha potuto?

Miles era concentrato in uno sforzo mentale. — Potuto cosa? — Poi sorrise. — Come se niente fosse, vero? Il palazzo ha un generatore autonomo

per gli ascensori, il riscaldamento centrale e l'aria condizionata. Ma nient'altro.

— Oh.

Ritornò serio, solo per un attimo.

— Corddy — fece ridendo. — Ricordi?

Ripetei le sue parole, anche se le avevo sentite perfettamente. Poi mi tornò in mente. Molto tempo prima e un pomposo insegnante di sociologia che ci aveva propinato un sermone su un altro *blackout,* zoppicante e inconsistente come sono tutti i sermoni, o quasi tutti.

Gli Smythe ora vivevano in un attico ancora più grande, che comprendeva i due piani originari e lo studio dove avevo incontrato Miles. Horicon, il maggiordomo, era anziano ma ancora molto capace e non voleva assolutamente andare in pensione, del che tutti gli erano estremamente grati. Ci diede la buonasera come se nulla fosse accaduto, mentre già Nora mi stava correndo incontro, abbracciandomi e dicendomi, dopo un bacio. — Sono così sollevata, ora.

Baciò la guancia di Miles e aggiunse: — Due volte sollevata.

Entrammo nel soggiorno. Sia Pat che Zillah, la figlia di primo letto di Pat, si trovavano là. Il fuoco scoppiettava nel camino e due bevande erano pronte, preparate da Zill che ci aveva sentiti arrivare. Pat era allungata su una poltrona vicino al fuoco, e io fui colpito come sempre dal fatto che lei non aveva lasciato lavorare il tempo. O meglio, l'abilità del suo chirurgo plastico e i suoi efficaci sforzi in aggiunta avevano avuto tanto successo, che occorreva la luce del giorno e un esame molto ravvicinato per vedere i suoi anni.

Zillah, naturalmente, aveva il vantaggio di venti anni. Ma le stesse arti e abilità continuavano a farla sembrare una ventenne, dopo due mariti, due bambini, una guerra in cui era stata qualcosa nella Croce Rossa, due divorzi e probabilmente un centinaio di amanti. Sembrava tanto pronta per fare cento e uno, tanto impaziente e relativamente disponibile quanto lo era stata nel 1965, quando per la prima volta avevo visto questa strega dorata.

Pat ci salutò. — Salve, cari.

Zill disse: — Ci siamo di nuovo, la fine del mondo.

Miles sorseggiò la bevanda che Zill gli aveva teso, e poi rispose a una chiamata al citofono interno.

Il portiere chiedeva aiuto: tre persone vittime dei tamponamenti erano

state trasportate nell’atrio e la situazione era pesante. Miles respinse la mia offerta d’aiuto e chiese invece a Zillah di scendere con lui. Fu così che imparai altre cose su quella bionda sacerdotessa del sesso. Durante la guerra, nel deserto, guidava le ambulanze, dopo aver superato il corso su come affrontare le emergenze. Cose nuove per me; ma si scopriva sempre qualcosa di nuovo su Zill, e in campi affatto sconosciuti.

Quando furono usciti, accesi la radio e presto apprendemmo che New York era in condizioni critiche. Il giornalista sapeva il suo mestiere: freddo, essenziale e lucido. A quell’epoca, inoltre, era in funzione il piano di emergenza calamità. Le informazioni venivano ampiamente diffuse. Per un certo periodo, dopo i primi disastri del genere, le autorità avevano battuto la strada opposta, tenendo segrete le informazioni più drammatiche. Ciò portò ad aumentare le paure e al diffondersi del panico. Non sapere è peggio di sapere… il peggio.

Dopo il grande Incendio di Harlem, che aveva rischiato di distruggere Manhattan, i politici usarono il cervello e iniziarono a predisporre piani d’emergenza. Tentare di nascondere la notizia dell’incendio aveva solo aumentato il fuggi fuggi generale, dal momento che le fiamme si vedevano a miglia di distanza. La folla nel fuggire travolse e calpestò migliaia di persone, nelle strade, sui ponti e nelle gallerie.

Ora ci veniva detta la verità: — …magazzini in fiamme nel West e a Franklin. Non tentare di salvare la merce. Allontanarsi il più possibile dai magazzini. Sostanze chimiche pericolose vi sono depositate. Possono esplodere. Gas nocivi si stanno già sprigionando. Usciranno degli acidi. Allontanarsi. Non avvicinarsi per nessun motivo. Evacuare tutte le abitazioni fino a dieci isolati di distanza. Ripeto…

— La Terza Strada non è ancora libera! Deve essere sgomberata. Non curarsi dei danni alle automobili. Le persone ancora a bordo devono lasciarle perché i bulldozer hanno l’ordine di sgomberare la strada. Nel lasciare la propria auto accertatevi che anche quelle vicine a voi siano vuote.

Seguirono ordini precisi e particolareggiati, ma comprensibili a tutti. Si rivolgevano ai gruppi organizzati, chiamandoli per nome e numero ed ordinando di recarsi in determinate aree di emergenza.

I generatori autonomi di un ospedale erano fuori uso e una squadra di elettricisti veniva urgentemente richiesta. Centinaia di migliaia di persone erano intrappolate negli ascensori dei grattacieli, naturalmente, e altrettante

nelle linee metropolitane. I generatori di pressione del *Whistle* si erano interrotti e un treno aveva perso velocità, privato della spinta, mentre quello che seguiva, appena lanciato, l'aveva investito in piena velocità. Il fatto era conosciuto, ma non le conseguenze, comunque facilmente intuibili.

Una notizia in particolare, proveniente da uno dei grattacieli più alti, era sconvolgente. Si trattava di un edificio appena completato e interamente abitato, il Regent Tower sulla Quinta Strada, non lontano dalla casa degli Smythe. I suoi ascensori, molti, si erano naturalmente fermati, alcuni fra un piano e l'altro. Era un edificio costruito in cooperativa e i proprietari stavano ancora litigando sui costi di un impianto autonomo di energia elettrica. Alcuni dei residenti avevano lasciato gli appartamenti. L'atrio era pieno zeppo di gente che aveva cercato rifugio dalla bufera. Il personale di servizio era impotente, e aspettava che tornasse la calma. Ma alcune persone, che avevano di recente lasciato il palazzo, raccontarono di una fuga di gas che riguardava l'intera struttura.

La stazione radio fu immediatamente informata e lanciò un appello per l'evacuazione totale, avvertendo che l'uso di un accendino, un fiammifero e persino una scintilla potevano provocare un'esplosione. Il gas si diffuse rapidamente nell'intera struttura. Le Finestre erano di tipo moderno, di plastica, impossibili da aprire.

Le porte sulla strada si erano richiuse automaticamente dietro ai residenti e alla gente che si era rifugiata da fuori. Molti, tuttavia, riuscirono a uscire, ritrovandosi nella bufera. Ma la maggior parte no.

Quando l'edificio esplose, vedemmo dalle nostre finestre un rogo colossale, mentre lo spostamento d'aria spezzò due vetri del salotto, sebbene il materiale fosse garantito infrangibile. Una lama di aria gelida e di nevischio entrò nella stanza. Nora ed io tentammo di sigillare dall'interno le lunghe spaccature con del nastro isolante, ma la pressione del vento strappava il nastro di silicone. Alla fine indossai il cappotto bagnato ed uscii sul terrazzo. Là riuscii a fissare l'adesivo che Pat e Nora avevano scaldato. Dall'esterno, il vento aiutava a tenerlo a posto.

Quando rientrai, mezzo congelato, la radio stava trasmettendo qualcosa di nuovo.

— …questo canale trasmetterà soltanto informazioni e disposizioni d'emergenza. Tutte le informazioni sul tempo sono trasferite al canale 8018…

Pat stava già cambiando sintonia. — Alcuni amici di Zill avrebbero dovuto arrivare da Parigi proprio adesso — disse. — Al Kennedy o al Cranberry.

Guardò me e mia moglie per vedere se non avevamo nulla in contrario a cambiare canale. Andava bene, naturalmente, e in quel momento mi ricordai improvvisamente che diversi scienziati della Fondazione, fra cui il dottor Davies l'ecologo, Plantey il demografo e Zanley il biologo, con alcuni assistenti e segretarie, avrebbero anche loro dovuto arrivare in aereo da Vienna quella stessa sera. Inutile comunque dirlo ora, pensai.

Pat trovò il canale e udimmo la voce di un uomo che dava informazioni sul tempo, in modo impersonale e asciutto: la bufera probabilmente non si sarebbe calmata prima dell'alba, sebbene il vento già tendesse a diminuire leggermente e la neve a farsi meno intensa.

Mentre quelle parole ben misurate risuonavano in tono piatto e secco, Miles e Zillah si precipitarono dentro. La rotonda era piena di gente e il portone sbarrato contro altre decine che tentavano di entrare. C'era gente con abrasioni, tagli e principi di congelamento. Ci offrimmo di scendere, ma ci fu detto che il posto era già sovraffollato e un paio di infermiere specializzate erano riuscite ad arrivare, prima che Bill sbarrasse il portone. Lo aveva fatto su ordine di Miles quando il vasto atrio era ormai affollato al massimo. Comunque, la maggioranza di chi era rimasto fuori si era già allontanata, trovando rifugio altrove.

Aiutai a riempire un cesto di materiale medico che il padre di Miles teneva a portata di mano. Quando lasciarono l'attico, lui e Zill, mi resi conto che avevo visto una Zill totalmente sconosciuta. Era sempre stata evasiva sul suo lavoro al fronte, in tempo di guerra. — Ho probabilmente portato meno soldati feriti su quell'ambulanza — diceva scherzando — di quelli sani che l'hanno usata come luogo d'appuntamento con me e con un paio di altre fanciulle della Croce Rossa.

E pensavo, francamente, che non fosse solo esagerazione.

Ma la Zill che avevo visto adesso, velocemente, era quella che portava i feriti. Calma, i capelli raccolti in una sciarpa, veloce ed efficiente mentre radunava una scorta di cibo, con gli occhi chiari e decisi, le mani e le braccia sporche di sangue, il vestito da sera tagliato con le forbici e le scarpe basse che aveva fatto in tempo a infilare. Era molto diversa, tranquilla e

tranquillizzante, competente, efficiente, la sua sessualità prorompente sotto controllo, insomma semplicemente un *persona*.

Uscirono e io tornai nel grande soggiorno, illuminalo da alte candele, dove il fuoco scoppiettava come sempre e mia moglie e Pat stavano ascoltando il dannato incessante orrore che veniva dalla voce della radio.

— …stiamo per ripetere ora le informazioni in nostro possesso. Sono le 20.17 ora di New York. Il traffico aereo è bloccato sulla maggior parte della costa orientale. Gli aerei in grado di raggiungere gli aeroporti di Columbus, Ohio, o oltre in direzione ovest, o il confine del Nord Carolina in direzione sud sono atterrati in quelle zone o vi si stanno dirigendo. Gli aerei diretti alle regioni in *blackout* non ancora decollati o appena decollati sono rimasti a terra o tornati negli aeroporti di partenza. Nessuna delle piste nella zona di New York è aperta. Tutte le aerostazioni dal Maine alla Virginia, a sud, all'Ohio centrale, a ovest, sono chiuse.

Era una voce di donna. Me ne accorsi solo a questo punto del notiziario. Calma, ma molto chiara, senza segni di nervosismo, neppure latente. Ciò che diceva apriva le porte dell'orrore prima ancora di nominarlo direttamente: — L'aeroporto Cranberry nel New Jersey, recentemente aperto, è fuori uso. I dispositivi di atterraggio in condizioni d'emergenza sono saltati. Il Kennedy si trova sotto un metro di neve. Dulles, previsto per resistere a ogni tipo di bufera, è andato in panne venti minuti fa.

— Il volo SST-108 da Londra ha tentato di ammarare vicino alla costa del Delaware. La Guardia Costiera non è ancora tornata dal tentativo di prestare soccorso in mare. Il volo SST-S1119 da Roma è riuscito ad atterrare sulla superficie ghiacciata del lago Greenwood, nel New Jersey. Avviso agli aerei. Tutti i velivoli che si trovano a corto di carburante e sono in grado di ascoltare questo messaggio sono invitati, se non esistono condizioni migliori alla loro portata, di intraprendere tentativi simili. Seguono le indicazioni ufficiali.

Ciò che seguiva era un lungo elenco di laghi e di alcuni canali che gli aerei più leggeri potevano utilizzate, e inoltre l'indicazione di varie distese piane, incluse alcune zone paludose che io sapevo essere punteggiate da piccole macchie di alberi e di arbusti. Il solo nominare quelle paludi e dame le coordinate rivelava la situazione disperata della Torre di Controllo.

Stavamo ancora ascoltando quell'elenco quando Horicon si materializzò in silenzio accanto a noi e annunciò nel solito tono: — La cena è servita,

signora.

Pat si alzò lentamente. — Credo sia meglio mangiare.

Ma non lo facemmo, perché proprio allora si udì il grido di Nora — La bufera è cessata!

Guardammo fuori dalla finestra: era proprio così.

Potevamo vedere, nonostante la neve cadesse ancora lentamente, per circa un quarto di miglio tutt'attorno, e quel panorama era illuminato da decine di fuochi, grandi e piccoli. Alcuni erano nelle strade vicine. Altri sembrava stessero consumando edifici più bassi. Il più grande si levava dai resti di Regent Towers, che non riuscivamo a scorgere perché gli edifici di mezzo sovrastavano quella massa, ormai, di detriti. Ciò che si capiva bene era che la parte superiore di Regent Towers, prima dell'esplosione affatto visibile, era completamente crollata. Una trentina di piani.

Ma fu un altro il motivo per cui rimanemmo alla finestra.

Il comandante Emmet Buckley aveva tenuto il suo apparecchio in quota per circa un'ora, ormai, sperando e, fino a pochi minuti prima, addirittura credendo che il suo secondo sarebbe riuscito a mettersi in contatto con la torre di controllo. Le esplosioni solari che avevano causato quel guaio diventavano più intense. L'equipaggio e i passeggeri, quattrocento e otto persone in totale, stavano prendendosi una dose supplementare di radiazioni, comunque non tante da non poter essere sopportate in una simile emergenza.

I passeggeri sapevano di essere praticamente fermi. Alcuni probabilmente sapevano anche, o indovinavano, che non era normale per uno dei nuovi, "silenziosi" aerei supersonici rimanersene a settantamila piedi sopra al continente, in particolare sopra la loro destinazione di atterraggio.

Emmet Buckley era un uomo forte, non alto, ampio e robusto, di quarantun anni e con una somma di ore di volo e di miglia percorse degna dei piloti migliori. Aveva guidato gli SST-S per tre mesi, sperimentalmente, prima di effettuare il suo primo trasporto passeggeri, su questa stessa rotta, Berlino-New York, o meglio New Jersey e Cranberry. Gli sarebbe piaciuto ora, che i suoi bambini potessero vedere la meraviglia dell'aurora boreale, pallidi raggi obliqui rossi, gialli, purpurei, verdi, che scivolavano attraverso il cielo. Il vento solare li trasformava in luce. Invisibili da terra, ormai l'atmosfera era troppo densa.

Il suo addetto alla radio, Billings, parlò velocemente nel microfono

interno: — Velivolo in avvicinamento sulla nostra orbita, approssimativo nostro livello.

Perché un altro apparecchio, un altro SST-S di sicuro, stesse avvicinandosi il comandante non riusciva a capire. Veniva dalla parte opposta. Egli mosse la leva per alzarsi, secondo la normale procedura, mentre Billings pronunciava due parole: — Comunicazioni riprese.

Buckley non fece in tempo a rallegrarsi del breve momento in cui il collegamento tornò a funzionare. L'avviso di allacciare le cinture era acceso da qualche tempo, ormai. Fece un movimento brusco e il grosso velivolo si inclinò sul fianco, si raddrizzò e uscì dalla sua orbita con un angolo acuto, prima di rimettersi a posto. Un attimo dopo l'altro apparecchio, un SST-S, sfrecciò di lato, un moscerino sullo sfondo dell'aurora, un lampo delle luci di coda, e poi sparì. La loro velocità di fuga era quasi di tremila miglia all'ora. La cabina di comando e il tubo dove stavano le file dei passeggeri rabbrividirono nell'aria rarefatta, a causa delle vibrazioni provocate dal passaggio dell'altro aereo.

Buckley bestemmiò. Perché quel pilota andava in direzione antioraria?

Un velivolo sovietico? Con un pilota che aveva dimenticato che le regole di permanenza in volo erano quelle, in tutto il mondo? Probabile.

Una hostess entrò in cabina dopo aver aperto il portello ermetico. — Capitano? — Si ricordò. — Comandante?

— Sì, Olive?

— Un passeggero ha sbagliato ad allacciarsi la cintura — disse la ragazza, trattenendo il fiato. — Ha sbattuto contro il sedile di fronte e sta urlando di essersi rotto le costole.

— E forse lo sono — disse Buckley, consapevole che il suo tono piatto indicava irritazione. — Perché Lea non si sta occupando di lui? Dovrebbe essere addestrata.

— Lea non si è legata. Stava assistendo un bambino che vomitava. È priva di conoscenza. Sembra morta… sembra che abbia il collo rotto.

Il comandante aggrottò la fronte. — Okay. Jim, va di là e calma i feriti. Se Lea è morta, e in ogni caso, portala di qui. Voglio dire… blocca il panico, se è possibile.

Jim si sganciò e seguì Olive nella cabina di prima classe. Ebbe la visione di facce bianche, di un'atmosfera fumosa e del liquido ondeggiante nei

bicchieri stretti in mano o portati alle labbra; la luce brillava e si rifletteva su quei vetri.

Quando il portello sbattè e si chiuse automaticamente, Norman Dover, l’ingegnere di volo, si chinò sulla spalla di Buckley.

— Solo trenta — disse quietamente.

Buckley lo guardò con gli occhi spalancati. Il suo senso del tempo doveva essere scomparso. Avrebbe detto di avere ancora un’ora buona di carburante. Chiamò Billings e parlò chiaramente. — Stiamo andando giù, Bill. Il serbatoio si svuota. Bisogna che tu scenda e che riesca a trovare una pista.

Billings tentò, tentò fino a che il sudore iniziò a imperlargli la fronte e poi a scorrergli verso il mento. Continuò a girare le manopole con le lunghe dita sensibili, che non tremavano solo perché non osava staccarle dalla presa. Mentre ascoltava, chiamava, cambiava frequenze e poi ritornava a quelle standard si accorse che il velivolo stava scendendo e alla fine, gettando lo sguardo dall’oblò, che era giunto quasi al livello delle nubi. Captò brani spezzati di diversi messaggi e alla fine da quei frammenti di informazioni si rese conto che i controllori di volo stavano indicando laghi gelati e persino campi.

Si affrettò a riferire a Buckley.

Il comandante dapprima fu incredulo. Lasciò i comandi al suo secondo e controllò personalmente.

Quando riprese il suo posto aveva il viso color cenere. Jim sganciò il portello, entrò. — Lea è morta. Ho portato di qua il corpo. Il tipo con le costole rotte è messo male.

Fu tutto quello che disse. Buckley spiegò la situazione. Jim prese posto di fianco al suo comandante senza dire una parola e aspettò, guardando quel viso squadrato e solido che a sua volta fissava la distesa sotto di lui, solida come un mare all’altitudine di trenta mila piedi. Due volte gli occhi di Buckley si spostarono sul quadro dei comandi, abbracciando in un solo sguardo un centinaio di manometri e quadranti. Si fermò entrambe le volte sul quadrante del radar e voltò al massimo la manopola. Vaghi segnali iniziarono a rincorrersi sullo schermo.

— Billings non ce l’ha fatta nemmeno ad avere più informazioni sulla follia delle aree che ci stanno indicando. Ma se c’è una pista che riconoscerei anche da cieco è il Kennedy. Devo solo riuscire a vedere il profilo di Manhattan dal mare e poi posso arrivare alla pista. Qualche idea migliore?

— È buio. Raffiche di vento. Nubi.

— Sì. Meglio ancora. Questo piccolo può infilarsi tranquillo tra le raffiche. Va deciso. Se ci fosse qualcosa sulla rotta che infileremo, peccato. Qualcosa di più sicuro?

— No.

Un minuto più tardi e il volo SST-S 108 da Vienna arrivò nel cuore della tempesta. Mentre scendeva, la bufera lo sbatacchiò come un aquilone senza spago. Scesero attraverso l'inchiostro, attraverso il buio mugghiante, ruggente, denso di neve, interrotto solo dalle piccole luci dell'apparecchio stesso. Buckley presto le spense per non rimanere abbagliato.

Girava lo sguardo al radar in continuazione e finalmente, alla terza occhiata, captò una traccia che conosceva, un tratto della costa meridionale di Long Island. Allora guardò l'altimetro e poi ancora il radar. La traccia era sparita. Ma aveva avuto un'indicazione. A duemila piedi il vento era incredibile. Egli aveva diretto verso Manhattan, ma l'aereo sbandava così violentemente che dovette aumentare la velocità per riuscire a tenerlo. Aveva già sentito altri piloti lamentarsi di quel modello e delle sue risposte lente ai comandi nelle zone di turbolenza. Avevano detto che l'SST sovietico si pilotava meglio e così pure il modello americano.

Ma le compagnie aeree americane erano state obbligate ad acquistare modelli stranieri per poter competere; l'SST del loro paese doveva ancora essere perfezionato. I passeggeri infatti non gradivano produrre rumore e inquinamento in alta quota, o anche in bassa, nel caso specifico. Bene, comunque avevano quelli degli aerei stranieri, e Francia e Inghilterra ne traevano vantaggio.

Buckley non pensò a tutto ciò, ma ebbe come un lampo di ricordo che sparì in un secondo, lasciandogli un vago risentimento per non stare pilotando un velivolo costruito in America. I suoi occhi sorvegliavano i quadranti e le mani si muovevano velocemente da una leva all'altra mentre scendeva, ondeggiando e sobbalzando, sotto i duemila piedi, sotto i millecinquecento. A quel livello dovette accorgersi di dove si trovava: molti edifici erano all'altezza del suo aereo. La sua divenne una procedura d'emergenza, che gli richiamò le parole di un istruttore di molti anni prima, quando volavano alla cieca fra le montagne: — Ci sono rocce fra quelle nubi!

C'erano rocce anche fra queste, e piene di uomini.

— Sei basso! — urlò Jim.

Si distrasse per un istante. — Sto passandoci in mezzo — disse, ed accennò al quadrante, che segnava il profilo di ciò che c'era di sotto e di fronte. Era una sua decisione, quale comandante, e si basava sulla plausibile convinzione che la turbolenza più su fosse troppo intensa, mentre c'era spazio abbastanza sopra a Manhattan per riuscire a passare.

Stava andando ad atterrare al Kennedy, chiuso o no che fosse.

Una tremenda ventata io gettò di lato. Poi, improvvisamente, Buckley vide un vasto riverbero rosso di fronte a sé ed un attimo dopo l'aereo entrava nella zona in cui i fuochi negli edifici illuminavano attorno e il bianco della tormenta era accecante. Di fronte a lui si materializzò una costruzione enorme. Sembrava completamente buia, strano, fino a che non distinse le finestre illuminate debolmente, forse da candele. Non ci fu il tempo di cambiare direzione e nemmeno di gridare, egli pensò, se fosse stato tipo da gridare.

Noi vedemmo la collisione. Il naso aguzzo dell'aereo colpì l'angolo del palazzo, all'altezza degli appartamenti dell'Hotel Regina Arms. Là velocità di impatto doveva essere stata di quasi cinquecento miglia allora, perché ci fu appena il tempo di trattenere il fiato da quando vedemmo l'aereo emergere dalla parete di neve a quando penetrò dentro un lato dell'edificio e ne uscì, ancora veloce, dall'altro, tagliandolo diagonalmente. Sbarre di acciaio e una cascata di cemento uscirono insieme al naso, ora compresso e semidistrutto, e le sbarre trattennero il velivolo, ingabbiandolo, di modo che la prua e la coda rimasero sospese sulla strada principale e sulla laterale. Parte di un'ala cadde in Madison Square. Una valanga di detriti si staccò con fragore e cadde sulle strade bianche e sui marciapiedi dove sicuramente seppellì alcune persone.

Il rumore sembrò prolungarsi indefinitamente, assordante persino nel nostro appartamento isolato. Poi il silenzio si distese con lentezza, mentre i detriti di acciaio e cemento si fermavano. L'aereo spuntava dall'angolo dell'edificio che aveva trapassato, come un giavellotto spezzato.

La punta era un moncone nella morsa delle sbarre d'acciaio, ma più di metà della poppa stava sospesa sulla strada, le ali spezzate, due motori che penzolavano sul vuoto e, dentro, tre file di persone. Pensai che tutti fossero rimasti uccisi dal colpo dell'impatto. Avevo gli occhi fissi su un motore che si staccò e cadde verso il basso, decine e decine di metri più sotto. La benzina che ancora era nella sua cavità fu schizzata contro la parete dell'edificio e prese fuoco. Una fiammata luminosa si disegnò serpeggiante sul muro.

— Mio Dio — fece Pat con voce strozzata — sono vivi!

Era naturale, certo alcuni e forse anche molti. Si trattava del nuovo tipo di SST-S con i seggiolini ruotanti Harmon e la protezione Grogger. I passeggeri con le cinture allacciate correttamente dovevano essere stati voltati automaticamente all'indietro, in modo da sostenere l'impatto di schiena. Ogni sedile sarebbe dovuto scivolare sulle rotaie ed essere circondato da cuscini di plastica immediatamente gonfiati d'aria. Persino una decelerazione tremenda come quella cui avevamo assistito poteva essere sopportata.

Quando il carburante fuoruscito prese fuoco potemmo vedere abbastanza chiaramente il movimento di alcune figure umane dentro al velivolo e, subito dopo, il violento spalancarsi di un portello seguito immediatamente dallo stendersi di uno scivolo, verso una finestra. Là alcune mani furono pronte ad afferrarlo, e allora la gente iniziò a strisciare su quel ponte, una scena incredibile, sospesi in alto sopra la strada.

Il ruscello fiammeggiante di benzina si era allungato sulla parete, spinto irregolarmente dal vento, e per due volte si fermò contro gli alti balconi, dove si formarono delle pozze che trabordavano e continuavano, poi, la discesa fiammeggiante. Presto riuscimmo a vedere gente attraverso le pareti di vetro che proteggevano la tromba delle scale, sull'angolo opposto dell'edificio. Dapprima apparvero in pochi, poi in un attimo fu una folla, che invase le scale rallentando la discesa. Da quel punto giù per quaranta piani quel serpente di umanità, che si ingrossava continuamente, si attorcigliava per scale e pianerottoli, sempre più lentamente, sempre più accalcato poiché piano dopo piano gli abitanti cercavano scampo attraverso quell'unica via d'uscita. La massa di gente che stava in strada, all'uscita, si ingrandì velocemente; molti riuscirono a mettersi in salvo, fra i quali, senza dubbio, i passeggeri che erano passati sul ponte sospeso.

— Impazziscono dal panico! — disse Nora piano, ma sconvolta.

— È inevitabile. — Indicai loro la causa di quella corsa ormai impazzita, giù per le scale: il percorso irregolare delle fiamme aveva surriscaldato le finestre, che erano scoppiate, e tende e tappezzerie avevano preso fuoco. Il vento aveva alimentato le fiamme e le aveva spinte all'interno degli appartamenti, così che una dozzina di piani erano ormai incendiati. Da lì, fumo e calore stavano invadendo rapidamente la colossale costruzione.

Presto quella leggera attenuazione della bufera venne meno e il vento si alzò di nuovo forte, fischiando e turbinando dove i grattacieli lo

contrastavano e riportando una cortina impenetrabile di neve.

Più tardi, quella notte, la bufera cessò. Alle prime luci dell'alba del 14 febbraio si levò un vento caldo che riversò una pioggia torrenziale. Gli incendi si spensero.

3. Commento

Il costo di vite umane, nella Grande New York, fu di un milione e centomila persone. Nell'area che va dal Maine al Nord Carolina fino all'Ohio fu di cinque milioni. Di tutti questi, circa un quarto erano morti carbonizzati. La metà, invece, erano congelati. Quando il traffico e i trasporti si arrestarono le persone morirono sul posto o mentre cercavano un rifugio.

Le case e gli appartamenti riscaldati elettricamente divennero la tomba di migliaia. Ricchi e poveri, adulti e bambini, morirono sulle autostrade, negli atri dei palazzi, nelle case di vicini, in chiese e in scuole; divennero blocchi di ghiaccio.

Ho voluto riportare il disastro del San Valentino Nero con ricchezza di dettagli e attenzione alle cause e ai tempi. Una ragione fin troppo ovvia è perché vi ho assistito personalmente. Ma ci sono ragioni più valide.

La coincidenza della bufera e del *blackout* fu il primo colpo ad abbattersi su molte città americane. C'erano state calamità tremende accadute in una sola città, nel decennio precedente (1960-70), come ricorderemo in seguito. Ma nessuna di queste ebbe un carattere così di massa, così mortale e così disastroso per le proprietà. Nessuna, cioè, era stata così assoluta nel dimostrare la dipendenza dell'uomo dalla tecnologia e la sua conseguente vulnerabilità. Quel San Valentino Nero inflisse una ferita psicologica che non si sarebbe rimarginata.

Una massa enorme, ma incalcolabile di conseguenze disastrose era seguita. La somma poteva essere variamente stimata. Dati ufficiali parlarono poi di trenta milioni di persone circa di ogni età ferite o ammalatesi in conseguenza del *blackout*, della bassa temperatura e della bufera.

Un'altra ragione per dare a quel disastro una speciale attenzione è altrettanto ovvia. Essa fu causata da un solo uomo di mediocre intelligenza, vittima di una paranoia non riconosciuta. Se ciò si fosse saputo allora o nei mesi che seguirono l'intero avvenimento avrebbe potuto avere un effetto diverso sulla psicologia pubblica. Se un solo uomo poteva massacrarne milioni e mettere un terzo dei suoi concittadini fuori gioco per un considerevole lasso di tempo, quella pecca dell'intero sistema avrebbe potuto

essere scoperta e risanata. La responsabilità di un singolo avrebbe anche potuto suggerire quale danno un solo microbo, sottoposto a mutazione, poteva provocare, o qualsiasi altra cosa, un apparecchio in più o un dispositivo tecnico.

Una tale reazione non ci fu perché quell'informazione non venne scoperta. Alla fine, i portavoce dell'industria riconobbero che l'interruzione era stata causata, per quanto l'umana conoscenza permettesse di capire, da una combinazione di errori umani, dall'umana imprecisione, dalla superficialità, forse anche da qualche colpevole incuria, insieme con un incredibile difetto del sistema di trasmissione, "il migliore esistente". La rete non aveva reagito come i suoi progettisti si erano aspettati quando i cedimenti locali, quella sera, avevano iniziato a moltiplicarsi, alla velocità di frazioni di secondo. Da qualche parte ci doveva essere un difetto non ancora scoperto.

Gli esperti ritornarono ai loro tavoli di studio, come sempre, in occasioni simili.

Come prossimo esempio degli eventi innumerevoli che portarono alla disintegrazione della civiltà è stato scelto un caso apparentemente minore e circoscritto. Esso si verificò nell'estate del 1976.

Il racconto che segue è stato tratto dalle pagine del *Times-Harbinger* di Olean (New York), l'eccellente giornale locale di una piccola metropoli (o grossa città). Il *Times-Harbinger* sosteneva con forza lo sviluppo della zona occidentale dello stato di New York, ma intraprendeva anche campagne audaci e ben informate per migliorare le condizioni di vita ed attaccava senza paura quelle situazioni e attività della zona che gli editori giudicavano sconsiderate, deleterie, pericolose, folli e simili.

Se non fosse stato per lo sforzo dei membri della redazione, qualche tempo dopo il fatto della peste delle piante, di andare a cercare quanti accadimenti simili sebbene più limitati fossero già successi nella zona, senza che nessuno ne prendesse nota, quella prima e drammatica rovina del raccolto non avrebbe mai dato il via a uno scandalo nazionale, come invece si verificò.

Per tre giorni di seguito, nell'estate, una foschia azzurrina si era addensata sulla storica valle del fiume Genesee, nella parte occidentale dello stato di New York: di odore acre, faceva bruciare gli occhi e provocava nausea, dov'era più densa. L'ottimo lavoro della stampa portò a smascherare non

pochi casi precedenti di “foschia blu”, fino ad allora tenuti segreti dalle pressioni industriali. Derivarono molte conseguenze da quella denuncia. Una delle minori fu che una ventina di responsabili della produzione finirono in carcere.

Fra l’episodio del 1976 e il 1979 più di dodici miliardi di dollari furono spesi dalle industrie e dal governo per contrastare la “foschia blu”. Ma quei soldi non erano abbastanza. Una nuova Amministrazione presto condonò i responsabili finiti in carcere. E i miliardi affrettatamente spesi per eliminare simili disastri in futuro servirono solo per allontanarli negli anni e renderli, alla fine, ancora più terribili.

Un altro risultato della “denuncia di Olean” deve essere citato qui. Quando la minaccia all’intera nazione fu resa pubblica divenne necessario fermare più di duemila impianti industriali e indotti negli USA per un periodo minimo di un anno, mentre si procedeva alla revisione dei loro dispositivi di scarico. Questo significava che i consumatori americani dovettero fare a meno di alcuni prodotti, per tutto quel tempo. La produzione di acciaio fu fortemente tagliata. La fabbricazione di automobili venne completamente interrotta. La costruzione delle case fu limitata. Gli impianti petrolchimici furono obbligati a ridurre molte produzioni a un livello minimo e a bloccarne molte altre. Ma ci furono anche altre ragioni per la “recessione” industriale.

La situazione mondiale nel 1976, ‘77 e ‘78 era allarmante, specialmente in Medio Oriente. Si temeva lo scoppio della guerra e solo gli sforzi disperati degli statisti e dei presidenti riuscì a dilazionare, anno dopo anno, quel conflitto incombente che poi divenne la Guerra nel Deserto. Le esigenze del Dipartimento della Difesa, in quel periodo di caduta del PIL, avevano priorità assoluta.

Una società che si considerava ancora opulenta e che credeva nella durata infinita del l’abbondanza fu privata, in tempo di pace, per un anno o più, di nuove auto, del diritto di costruirsi una casa nuova, di nuove strade, di nuovi elettrodomestici e di un centinaio di altri prodotti che considerava indispensabili e garantiti. Iniziò a ribollire la protesta contro le misure prese, e considerate indispensabili per la salvezza dell’ambiente.

La peste del raccolto, nella valle di Genesee. non portò a un monitoraggio nazionale se non all’inizio dell’anno seguente.

La nazione passò il 1976 nelle celebrazioni del suo duecentesimo anniversario. Quel festival divenne una fiera da diversi miliardi di dollari, in

tutti i cinquanta stati, su tutto quello che l'America aveva realizzato, stava realizzando e avrebbe realizzato in futuro, con enfasi particolare sulle meraviglie tecnologiche attuali e previste. Ma siccome, dal '76, la gente si era accorta che quelle "conquiste" erano accompagnate da sconfitte ambientali, fu lanciata una promessa in occasione di quel bicentenario di indipendenza e di progresso. Fu la promessa dell'impegno a tutto campo della scienza, dell'industria e del governo sui problemi che causavano paura e preoccupazione.

Quella promessa era una pubblica frode. Ma la sua presentazione enfatizzata su tutti i mass media e i mezzi pubblicitari funzionò. Persino i meglio informati e gli ambientalisti più scettici caddero nella trappola. Solo le persone più disincantate, acculturate e ostinate resistettero alla visione ammiccante di un futuro dell'America pulito da ogni traccia di inquinamento. Così il 1976 terminò su una nota di ottimismo e di aspettative nazionali più estese e fiduciose che mai, ma completamente prive di fondamento nella loro parte essenziale.

Perché quella promessa non spiegava né rivelava come la "gloria dell'America selvaggia" sarebbe stata riconquistata, o chi avrebbe assolto tale compito, da dove sarebbe venuto il denaro o quali sacrifici e fatiche avrebbero accompagnato un simile tentativo. Essa dipingeva puramente il "fatto compiuto", ovunque aria pulita, fiumi puliti e deserti resi fertili, col sottofondo dello slogan martellante "L'America può farlo! L'America lo farà!"

Poco dopo il giuramento del nuovo Presidente, ciò che la redazione di un giornale in una piccola città a ovest di New York aveva scoperto e descritto iniziò ad essere scoperto e descritto anche in altre regioni, in modi simili se non identici. I mesi seguenti portarono alla luce informazioni nascoste, che obbligarono il Presidente e il Congresso a emanare leggi che, durante la successiva primavera, portarono al blocco la produzione di molti beni di consumo.

Ne derivò una massiccia disoccupazione, poiché le industrie chiudevano per ristrutturarsi. Si stanziarono fondi federali per attenuare gli effetti della perdita di lavoro, ma solo i bisogni basilari furono garantiti.

La nazione dapprima si irritò, poi iniziò a dare in smanie. Il comportamento di quei consumatori frustrati divenne così sconcertante che, nel giugno 1978, il Congresso e il Presidente modificarono le leggi per

permettere un anticipato ritorno dei prodotti tagliati, e quindi prima che le modifiche fondamentali nei cicli produttivi fossero completate. La fretta e le errate valutazioni, come è stato già sottolineato, tolsero efficacia persino a quei lavori già terminati.

Ciò che è importante sapere sull'America e sugli americani dovrebbe a questo punto già essere chiaro. Era politicamente impossibile negli ultimi anni settanta obbligare anche solo parte dell'industria a sospendere la produzione per dodici-diciotto mesi al fine di attuare essenziali modifiche alle tecniche di produzione. La popolazione americana si dimostrò, nella sua maggioranza, completamente dipendente dal consumismo e quel breve periodo di sospensione nelle forniture diede luogo a sintomi di massa non troppo diversi da quelli di un tossicodipendente in crisi d'astinenza.

Ciò che ora ci sembra molto strano e molto triste fu rilevato da Miles già in quel periodo.

La Rivoluzione Industriale diede la possibilità molti di godere di benefici che nessuno aveva mai conosciuto prima, e di avere altri comfort, facilitazioni e lussi che solo i re e i signori feudali avevano una volta posseduto. Per tre generazioni la crescita tecnologica aveva fornito, in misura crescente, quel tipo di enormi privilegi alla maggioranza dei cittadini delle nazioni sviluppate. Il cambiamento delle abitudini di vita avvenne in *quel* lasso di tempo; con *quella rapidità* esplose il benessere; l'inferno umano divenne il paradiso della vita moderna a *quel* ritmo. Non ci fu il tempo perché gli uomini si adattassero. Non si conobbero nemmeno i dati sui costi crescenti della macchina di produzione dei beni, fino a che ogni ingranaggio non fu completato e nel pieno ritmo produttivo. L'uomo non aveva avuto sufficienti indizi sulle implicazioni complessive di quella "fioritura" materialistica, e quei pochi vennero così tardi e furono così complessi che non ci si poteva umanamente aspettare che egli li capisse e prendesse provvedimenti, fermando la stesura di quella che riteneva la pagina più gloriosa e giusta mai scritta nel libro della storia.

Egli saltò in aria non per l'esplosione dei suoi saperi ma per il modo in cui li applicò.

L'uomo era ancora, a quell'epoca, un bambino.

Forse oggi egli può raggiungere la maturità.

Ed ora, parliamo delle patate avvelenate…

4. Un piccolo errore

DISTRUTTO IL RACCOLTO
DELLE PATATE
MILIONI DI DOLLARI
DI PERDITA

Gainesville, N.Y., 7 *luglio 1976.*
L’improvviso allarme lanciato ieri sullo stato delle colture di questa “capitale delle patate” è diventato oggi la tremenda constatazione di un disastro. La foschia acida rilevata nella zona nei giorni scorsi ha compiuto il suo effetto letale, nonostante le cause siano state individuate, i pozzi di scarico industriali. La famosa valle del fiume Genesee produce annualmente un raccolto di patate di molti milioni di dollari, particolarmente adatte per dimensioni, qualità e sapore all’industria di trasformazione in patatine, i cui stabilimenti si trovano in zona. Ma per il prossimo anno non avremo patatine provenienti dal loro principale luogo di produzione.

— Si tratta di un danno assoluto per tutti — ha dichiarato Theodore Jedlovski, uno dei maggiori agricoltori — e la colpa non è nostra o della natura, ma di Buffalo e di Lackawanna. Il colpevole, chiunque sia, deve pagare! — Ted Jedlovski, uno dei leader della federazione dei produttori, si riferiva alla causa della calamità, il filtraggio del liquame avvenuto in diversi pozzi di scarico che servono le industrie delle città attorno al lago Erie. È evidente, ora, che alcune discariche controllate non erano “sicure” come veniva garantito.

Centinaia di pozzi sono stati usati per lo scarico industriale dopo che le leggi federali e statali contro l’inquinamento ne hanno proibito l’afflusso nel lago Erie. Contrariamente alle opinioni degli esperti, quei liquidi sono penetrati negli strati profondi del terreno fino a raggiungere la falda acquifera ed essere trasportati in zone anche molto distanti, come la nostra, a formare gas tossici che sono in seguito usciti in superficie.

Ormitt Calladay, geologo incaricato dello Stato, nel pomeriggio di oggi formulava la seguente spiegazione: — Non ci sono più dubbi sulle cause. Residui tossici e corrosivi di tipo diverso sono stati scaricati in quei pozzi per più di un decennio, e già nel passato hanno provocato incidenti del genere, anche se ridotti. Aree distanti dai pozzi sono state interessate dalla fuoruscita di gas e di liquidi nocivi, trasportati dalle correnti di falda o sopra agli strati rocciosi del sottosuolo fino ai punti di sfogo all’esterno.

— L’industria pesante della zona, non potendo più usare laghi e torrenti, ha dovuto ricorrere ai pozzi come unico metodo alternativo economicamente sostenibile. È stato un rischio calcolato, ma mentre altri inconvenienti si sono

verificati già in precedenza niente di simile, per dimensioni e distanza dal punto d'origine, era previsto che accadesse.

— Ieri, quando si notò il danno alle patate — continua il geologo dello Stato — è immediatamente iniziata l'analisi del gas. I primi risultati, ancora non definitivi, mostrano tracce di una dozzina di elementi nocivi, fra cui arsenico, cromo, composti del fluoro, cadmio e altre sostanze molto particolari. Molte di queste ultime si trovano in combinazioni chimiche complesse e ci vorranno analisi lunghe e approfondite per determinarne l'esatta struttura molecolare. Il gas risultante sembra agire solo sulle patate e su altre piante della famiglia delle solanacee, come la belladonna, che ha mostrato reazioni simili. Questo fatto è stato immediatamente valutato dai chimici e dai botanici, che ora stanno lavorando in collaborazione, e può fornire utili indizi.

Alla successiva domanda, proveniente da un gruppo di agricoltori inferociti presente all'intervista, su chi fosse il colpevole, le risposte dell'esperto non sono riuscite a calmare gli animi.

In effetti, Calladay tentò di spiegare che la "foschia blu" è il risultato del filtraggio sotterraneo di pozzi che si trovano a cinquanta o più miglia di distanza, che scorrendo in uno strato profondo si è variamente modificato dal punto di vista chimico, grazie anche agli elementi naturali presenti nel sottosuolo, di modo che ora non è possibile stabilire l'esatta responsabilità di quella combinazione.

Un solo fatto emerge chiaramente dalla massa di risposte e di sospetti e di tentativi di scaricare le responsabilità: il più grande raccolto di patate della nazione è rovinato. In qualche modo, provenendo da qualche parte, un composto chimico gassoso altamente selettivo ma altrettanto distruttivo, sotto forma di nebbia o foschia, è trapelato dal terreno in un'area leggermente più ampia di quella in cui agricoltori specializzati coltivano il grosso di quelle patate che diventeranno le popolari "patatine", una volta affettate, fritte e impacchettate in una dozzina di marche differenti.

Che l'industria sia responsabile è praticamente sicuro. Nessun fenomeno naturale mai registrato ha prodotto un simile effetto disastroso. Tutte le qualità della famiglia, fra cui i pomodori, sono state completamente rovinate.

Il *Times-Harbinger* seguirà questa storia fino a che le persone e le corporazioni responsabili non saranno individuate e denunciate, o fino a che non sarà stato dimostrato che questa strana peste non era evitabile e che

nessuna causa umana ne è responsabile. Se il complesso industriale di Buffalo è responsabile della distruzione totale di quella enorme quantità di cibo nella valle del Genesee, i procedimenti che uccidono devono essere scoperti e cambiati. La valle è un tesoro agricolo di valore riconosciuto. L'industria non deve avere e non avrà il permesso di devastare questo bene comune ricco, bellissimo e indispensabile, né alcun altro del genere!

Olean, 3 settembre 1976. L'impegno preso dal *Times-Harbinger*, dopo la distruzione del raccolto di patate dello scorso luglio, di indagare su ogni aspetto di quella catastrofe ha portato a una serie di sforzi terribilmente frustranti. Gli editori avevano promesso informazioni costanti da allora, ma fino a mercoledì scorso non c'è mai stato materiale sufficiente e adeguatamente provato per sostenere quell'impegno.

Oggi invece ce n'è una gran quantità.

Con una serie di articoli il *Times-Harbinger* presenterà nelle prossime sei settimane l'intero ammontare delle rivelazioni.

Come è stato denunciato in parecchi editoriali, nelle scorse settimane, sia le notizie frammentarie già note che i recenti rilevamenti scientifici iniziali sono stati nascosti con modalità e mezzi inaccettabili e indegni di una nazione considerata libera e democratica. È quindi con un senso di profonda vergogna che il *Times-Harbinger* apre il suo dossier con il racconto degli eventi precedenti alla peste di Genesee, i quali, in ogni caso, sono tutti ampiamente documentati e provati, ma furono nascosti all'opinione pubblica. Nessun metodo per tacitare chi sapeva sembra fosse considerato troppo sleale, illegale o immorale, persino criminale in molti casi, dagli "interessi" e dalle "autorità" determinate a nascondere la verità.

A metà gennaio 1974, durante il disgelo, una grande quantità di liquido tossico allagò le cantine di case di recente costruzione, in un intero isolato, nel quartiere Wiggins-Heath a Clarence, N.Y. Il liquido era di composizione sconosciuta ma di odore nauseabondo, per cui gli occupanti di sedici case furono costretti a sfollare e non poterono tornare alle loro case se non dopo che una squadra pagata da un grosso complesso industriale aveva "volontariamente" lavorato per il "bene pubblico" a "decontaminare" le case.

Non fu pagato alcun risarcimento, sebbene i proprietari tentassero di far causa al governo locale, poiché si riteneva che il liquido tossico o comunque nauseabondo provenisse da una falla nella nuova rete fognaria del quartiere.

Non ci si pose il problema di come quella sostanza fosse stata immessa nel sistema fognario, né del motivo per cui la proprietà dell'industria avesse spontaneamente fornito i mezzi per decontaminare le case.

Nel marzo di quello stesso anno un tombino della fognatura di Depew "eruttò" e allagò il marciapiede con un liquido verdastro e vischioso, che raggiunse la fermata dell'autobus dove una dozzina di studenti erano in attesa. Dieci di questi ragazzi ebbero i piedi inzuppati. Tutti e dieci ebbero, a distanza di tempo, ustioni gravi ai piedi. I genitori infuriati fecero un energico tentativo di individuare le responsabilità e di ottenere un risarcimento.

Non vi riuscirono. Non riuscirono nemmeno a far diramare dai mass media la notizia delle gravi lesioni subite dai loro figli. Fu poi provato che televisione, radio e giornali erano stati diffidati dal Ministero della Difesa (così come poi lo furono gli stessi genitori) dal dare pubblicità alle ustioni sofferte dai ragazzi. Le famiglie furono tacitate con la promessa di una modesta somma di risarcimento, che tu pagata solo dopo che le parti avevano firmato un impegno di tenere il segreto.

Il 12 agosto 1975, sul fianco della collina dietro la fattoria di Hernando L. Acosta, vicino a Holland, N. Y., un piccolo "geyser" o "getto" uscì dal terreno e si riversò nel piccolo torrente che scendeva attraverso la proprietà. Acosta aveva sviluppato un impianto per la produzione di uova, abbastanza esteso, e il ruscello filtrava sotto ai capannoni dove le galline erano sistemate, dove stavano i canali di scarico.

Egli era orgoglioso del suo stabilimento, che produceva giornalmente circa ventimila uova di ottima qualità. Accorgendosi che il suo ruscello era inquinato da un fango verdastro e puzzolente il "re delle uova" ne seguì il percorso e scoperse quella "fontana", ormai circondata di fumi. Sulla via si era accorto che le piccole trote del torrente erano morte. Aveva anche trovato uccelli morti o moribondi sul terreno.

Infuriato, si precipitò a Holland per denunciare l'inquinamento. Non pensò alle galline, che al suo ritorno trovò tutte morte. I capannoni e le attrezzature nuove erano tutti pesantemente ipotecati. E, come gli altri, i suoi sforzi per attirare l'attenzione delle autorità sui danni subiti incontrarono disinteresse e inazione. Le ipoteche scadevano in autunno. E la sua storia della fontana avvelenata che si era riversata nel torrente e aveva causato quel disastro fu pubblicamente screditata. La ragione è indicativa: nessun altro aveva potuto vedere quella "fontana".

All’alba del giorno dopo il ritrovamento dei polli morti si udirono esplosioni di dinamite sulla collina dove la fontana era apparsa. Si apriva una nuova cava, fu detto. Per alcune settimane continuarono estese operazioni di scavo e i giornalisti e gli estranei furono tenuti a distanza, con la motivazione che il terreno poteva cedere, per le recenti esplosioni.

Acosta sembrò reagire bene alla perdita e ai danni che ne seguirono. Ma il 19 novembre di quell’anno morì in un incidente di caccia. Era un cacciatore appassionato, e fu detto che durante una battuta aveva inciampato e, cadendo, aveva fatto partire un colpo. Ma è lecito supporre che la sua morte potesse anche non essere accidentale.

Egli era un cacciatore cauto ed esperto, e non si riuscì a spiegare come mai, per esempio, non avesse tenuto la sicura al grilletto mentre camminava. Nessun esame balistico fu fatto per dimostrare che il suo stesso fucile aveva sparato il colpo mortale. Il signor Hernando L. Acosta avrebbe potuto essere stato ucciso così come essersi sparato accidentalmente da solo, e la prima ipotesi era anche più plausibile. E se era così, perché? Forse perché sapeva troppo, parlava troppo e continuava a indagare con troppa ostinazione sulle cause della sua disgrazia.

Il seguente editoriale apparve sulla prima pagina del *Times-Harbinger* di Olean giovedì 7 luglio 1977:

IL “SOTTOSUOLO”
INDUSTRIALE

Esattamente un anno fa questo giornale portò con evidenza in prima pagina la storia della “peste della foschia azzurra” che si abbatté sul raccolto di patate nell’area di Gainesville, valle del Genesee.

Ogni giorno della settimana scorsa questo giornale ha riportato con evidenza in prima pagina articoli sulle cause di quella tragedia, dopo lunghe e incredibili difficoltà superate dalla redazione per risalire a notizie celate o alterate.

Durante la settimana scorsa le “esclusive” del *Times-Harbinger* sono state riprese dai maggiori quotidiani, in tutto il mondo.

Quello che il mondo ha saputo può essere riassunto come segue:

Lo scarico dei rifiuti nocivi industriali e di altri rifiuti nel sottosuolo, tramite pozzi, è stata pratica ampia e diffusa negli Stati Uniti e all'estero per decenni. Con la costruzione di macchinari capaci di praticare pozzi in profondità nelle rocce, di diametro ampio e a velocità notevole, questa pratica è divenuta generale. Pozzi del diametro di venti piedi e di almeno ottomila o più di profondità sono stati scavati a migliaia, negli ultimi anni.

Geologi di chiara fama sono stati interpellati per scegliere i siti delle trivellazioni, in molti casi. E questi scienziati, spesso, hanno ricevuto compensi molto superiori a quelli di altre normali consulenze. Gli scienziati sono uomini, e anche gli uomini molto competenti sono esposti alla corruzione. La corruzione non è stata, comunque, la causa determinante delle scelte di siti che hanno portato, in molti casi, ad una incredibile quantità di difficoltà, tragedie, perdite e calamità, con centinaia di migliaia di vittime. Il problema è stato "il livello di conoscenza". La geologia non possiede tuttora le conoscenze necessarie sulle formazioni del sottosuolo per poter dire, *in nessuna circostanza* "Puoi scavare qui e mettere tutto ciò che vuoi nel buco e nulla ne uscirà mai più."

Oltre a questo, un indeterminato numero di geologi, chimici e altri esperti che prestavano consulenze per la scelta dei siti furono ingannati deliberatamente dalla proprietà. Un semplice esempio può servire a illustrare come. Gli esperti, richiesti di trovare un sito adeguato alla discarica di materiali alcalini, come le liscive, cercavano e individuavano il posto adatto. Ma quando l'industria aveva pronto il pozzo ci gettava centinaia di tonnellate anche di *acidi*. Le formazioni rocciose che non sarebbero state erose dagli alcali potevano dissolversi rapidamente se inondate di acidi. Questo tipo di comportamento era ampiamente diffuso.

Anche quando non si verificavano scoperte di frodi del genere i risultati potevano essere deleteri. Nel momento stesso della trivellazione si scopriva di frequente che invece del terreno compatto e omogeneo che ci si aspettava il sottosuolo era fagliato o misto. Spesso i materiali estranei erano presenti in una vasta area ed erano permeabili, così che qualunque scarico si fosse messo nel pozzo aveva la possibilità di filtrare anche fino a molto lontano, emergendo poi dove la conformazione lo permetteva, come avvenne ai liquami di Buffalo in quest'area, un anno fa.

Ci sono molti altri fenomeni del sottosuolo, in natura, difficili o impossibili da capire a un esame di superficie o persino a un esame

scrupoloso fatto dagli esperti sul pozzo prima di autorizzarne l’uso. Per esempio, parlando in termini semplici, ciò che sembra essere un pozzo ideale in compatta roccia di granito, senza incrinatura alcuna, può casualmente trovarsi vicino ad una zona di fratture, con la possibilità che con il tempo e l’uso anche il pozzo si spacchi. Acqua calda e fredda, acque mineralizzate e corrosive, vapori e gas di ogni tipo possono modificare pozzi che sembravano sicuri e adeguati. Quando si verifica un evento simile i risultati possono essere tanto diversi da andare oltre le conoscenze della scienza moderna.

Questi ed altri problemi sono ormai risaputi da anni e vengono trattati da un ufficio rigorosamente segreto finanziato dal governo federale, la Direzione delle Discariche del Sottosuolo, un ufficio che, fino alla nostra scoperta, fingeva di essere un innocuo corpo di ispettori e di esperti ma che era, in realtà, una vasta organizzazione collegata con le industrie che aveva mano libera nelle decisioni di tenere l’opinione pubblica all’oscuro degli effetti e dei frequenti disastri causati dai pozzi di scarico.

Persino ora, ciò che sappiamo non è che una parte delle calamità complessive che si sono verificate. Almeno una dozzina di disastri di tipo diverso dovuti a falle nei pozzi sono accadute in ciascuno dei nostri cinquanta stati. Paesi e città che si riforniscono di acqua potabile dai pozzi si accorgevano improvvisamente che la loro acqua era inquinata o persino velenosa.

Parecchi terremoti si possono oggi attribuire con sicurezza allo scarico nei pozzi profondi di liquami che, inzuppando una quantità enorme di materiale instabile, sabbia, ghiaia, detriti e simili, ha avuto un effetto “lubrificante” che ha permesso agli strati superiori di scivolare e spostarsi, generando sommovimenti in superficie. Questa particolare conseguenza dei pozzi di scarico era conosciuta fin dagli anni sessanta, quando a Denver, Colorado, si verificarono numerosi terremoti prima praticamente sconosciuti, dovuti appunto alla quantità di liquame scaricato nei pozzi dalle fabbriche di gas venefici per uso militare.

Ci sono buoni motivi per sostenere che il grande, terremoto dello scorso aprile nel Centro-Ovest, che provocò un’ondata anomala del Mississippi su La Crosse, Wisconsin, era dovuto allo scorrimento degli strati profondi resi viscidi dai rifiuti industriali in un’area di cento miglia intorno alla città, che fu in un solo colpo sommersa e distrutta dalla violenza delle acque.

Ci saranno molte altre storie terribili che verranno alla luce. Il tentativo

dei governi federali e statali, con la connivenza delle industrie, di tenere segrete le cause ha nascosto all'opinione pubblica innumerevoli eventi altrimenti inspiegabili, grandi e piccoli, tutti pericolosi e quasi tutti taciuti completamente o spiegati in maniera fuorviante quando non potevano essere nascosti in nessun modo.

In questo momento non meno di diciotto comitati della Camera e del Senato stanno esaminando i fatti prima sottaciuti. Senza dubbio verranno presi provvedimenti legislativi, severi e magari adeguati. Ma il fatto stesso di una simile colpevole segretezza è intollerabile nel nostro Paese. Ogni alto responsabile del governo e dell'industria e ogni scienziato coinvolto in questa storia incredibile deve essere processato e punito. L'uso dei pozzi per lo scarico dei rifiuti deve essere impedito o permesso esclusivamente per quei rifiuti assolutamente innocui da ogni punto di vista e cioè, molto probabilmente, per nessun tipo di rifiuto.

Che cosa fare, quindi, dei rifiuti industriali?

Il problema rimane ed è terribile. I nostri fiumi, dopo sette anni di parole e anche di qualche provvedimento, sono tuttora fogne a cielo aperto. I mari diventano più inquinati di ora in ora. La scienza e la tecnologia aggiungono ogni anno migliaia di nuove sostanze e di manufatti e di materiali alla lista delle nostre "conquiste", e tutte sono generatrici di rifiuti, spesso di nuove combinazioni di sostanze di rifiuto.

La materia non si distrugge. L'abbiamo detto ma abbiamo evitato di trame le conseguenze.

Dovunque, gli uomini stanno cercando di risolvere questi problemi e risolverli dobbiamo, pena la distruzione della nostra specie dalla faccia della terra.

Ci viene detto, praticamente ogni giorno, da Washington e dalle pubblicità delle grandi corporazioni industriali, che le alternative che si stanno studiando sembrano essere valide, almeno quanto sono titaniche nella concezione e nella realizzazione. Montagne di rifiuti solidificati, assolutamente inerti e impenetrabili, sorgeranno nei grandi deserti e rimarranno là, lontano dall'habitat umano, per l'eternità, o quasi. Là non potranno liquefarsi, penetrare nella terra o evaporare nell'aria. Enormi tunnel si stanno scavando sotto al continente e verranno resi impermeabili, per trasportare i rifiuti nelle zone dove avverrà il processo di solidificazione.

Ferrovie sotterranee trasporteranno alle stesse zone il materiale presolidificato.

Crediamo che queste misure risolveranno la maggior parte dei problemi più urgenti dello smaltimento dei rifiuti industriali.

Comunque il *Times-Harbinger* si impegna a stare in guardia e a controllare tutti i nuovi sistemi, quando inizieranno a funzionare. Gli abitanti di Olean, quelli della zona occidentale dello Stato di New York, e chiunque altro, crediamo, deve essere orgoglioso come noi giornalisti lo siamo di ciò che abbiamo fatto. Un piccolo giornale di una città di provincia è riuscito a lanciare, da solo, l'allarme mondiale e a rivoluzionare parecchie migliaia di pericolose procedure industriali.

Noi siamo orgogliosi, naturalmente. Ma pensiamo anche che questo sia solo l'esempio del "modello americano" di comportarsi. Un uomo solo o un giornale solo possono cambiare il corso degli eventi. Nessun cittadino americano è impotente di fronte agli eventi, a meno che non sia lui a crederlo!

5. *Introduzione ai capitoli seguenti*

La "peste della foschia blu" descritta negli estratti di un solo quotidiano fu un evento locale con conseguenze su scala mondiale. I capitoli che seguono riguardano alcuni eventi di portata inferiore. Il primo, sulle api di Brownsville, è preso dalle note di un'agenzia di stampa. I due documenti della Casa Bianca erano "riservati" e sarebbero dovuti essere distrutti. L'incredibile racconto riguardante il meteorismo intestinale apparve sul *Manhattanite* e la bizzarra storia di come iniziò il flagello del bacino del Mississippi e di chi per primo ne capì la causa apparve nella *Storia popolare delle contraddizioni della modernità*, di E. B. Black, che fu pubblicato nel 1986. I documenti della riunione riservata sull'uso dei fiumi provengono dalla registrazione segreta fatta da uno dei partecipanti. Altre fonti verranno citate di volta in volta.

L'intenzione, qui, è quella di presentare eventi "tipici".

Tuttavia, come gli esempi stessi indicano, nessun danno o errore ecologico può davvero essere definito tipico. Ciascuno è unico, ma molti sono comparabili. Perciò qualsiasi altro evento, fra i tanti che si verificarono, alcuni tenuti nascosti, altri ampiamente diffusi dalla TV e dai giornali, avrebbe potuto trovarsi qui al posto di quelli scelti.

Gli additivi chimici presenti nei cibi consumati dagli americani ebbero molto più numerose e gravi conseguenze di quelle del caso riportato. Il disastro di Cleveland fu il solo per cui venne precisamente indicata quella causa, ma simili scarichi in altri bacini idrici ebbero effetti ancor più terribili e diffusi. Il Presidente, destinatario delle note "riservate" qui riportate, non fu

il primo e certamente non l’ultimo capo dell’esecutivo a ricevere tali sinistri consigli. Né fu il primo ad agire di conseguenza.

Ci si aspetterebbe che questi fatti suggerissero una sempre maggiore preoccupazione da parte dell’opinione pubblica, nel corso degli anni ‘70. Verso la fine di quel decennio era difficile sentire la televisione o aprire un giornale senza imbattersi nella notizia di qualche nuovo danno all’ambiente.

Per la maggior parte si trattava di fatti minori e locali, ma la loro somma, da sola, ebbe un notevole impatto sulla collettività, mentre i disastri più grandi, a loro volta, crearono un vero spavento. I lettori non devono trascurare questo ultimo fatto: per quanto difficile o persino allarmante il futuro potrà diventare, non farà mai più sorgere terrori così diffusi, terribili e sconosciuti. L’uomo non ha più e non avrà una tecnologia sregolata capace di così enormi danni; il numero degli uomini non sarà più così elevato da provocare quell’impatto sulla biosfera; egli probabilmente mancherà delle stesse risorse per ricreare quelle condizioni, anche se fosse pazzo abbastanza per tentare di ricostruire quel tipo di “civiltà”; e sicuramente, oggi, ne conosce bene le conseguenze!

6. Nuovi esempi

BROWNSVILLE
FUGGE DALLE API
UNA FORT ALAMO DELLE API
IL TEXAS SBIGOTTITO

Brownsville, Texas, 3 agosto 1976. UIPA. Le api africane all’alba di oggi hanno attraversato la frontiera vicino a Brownsville, e già parecchie decine di texani, in maggioranza bambini e vecchi, sono stati ricoverati negli ospedali. Si dice che centinaia di cittadini terrorizzati abbiano abbandonato questa operosa cittadina di frontiera, che conta attualmente 77.000 abitanti.

L’invasore, l’*apis mellifera* (Gurgesson), è una specie mutante dell’ape da miele “africana”, introdotta in Brasile alla metà di questo secolo. Alcuni esemplari allora sfuggirono, rifugiandosi nelle zone disabitate, e iniziarono a spostarsi verso nord; una sola puntura provoca dolore intenso e a volte la morte, mentre diverse punture sono sempre fatali. Arrivato in Messico nel 1974, il primo esemplare mutante (Willard-Peccan) divenne un rischio, per

l’uomo, maggiore di quello di tutti gli insetti velenosi e dei serpenti, compresi ragni, scorpioni e vipere.

Un nuovo insetticida, lo Xano-Letane, venne diffuso massicciamente sulle aree infestate e arrestò l’avanzata verso nord, in direzione Tampico-Mazatlan, colpendo la regina della sottospecie.

L’arrivo dell’altrettanto dannosa specie mutante Gurgesson a Città del Messico, la scorsa primavera, ha avuto risonanza mondiale. Tuttavia, dal momento che lo Xano-Letane aveva fatto registrare un inaspettato effetto secondario, cioè la sterilizzazione delle femmine di parecchie specie di insetti responsabili dell’impollinazione di arbusti, piante e fiori coltivati su larga scala e commercializzati, l’insetticida non fu più diffuso per via aerea, sebbene si verificassero decine di morti ogni settimana.

In giugno si iniziò invece la diffusione aerea, massiccia e ripetuta, del Tri-Mort che, come annunciato lo scorso mese, riuscì a controllare la diffusione dell’“ape della morte” in tutte le aree urbane e in molte altre zone popolate. Gli effetti di questo trattamento drastico sulla biosfera non sono ancora conosciuti. Sono comunque previste, e in alcuni casi già segnalate, un’altissima mortalità fra i pesci, fra gli animali selvatici e perdite considerevoli di bestiame da allevamento.

Nel frattempo, il panico a Brownsville e nelle zone vicine cresce di ora in ora. Le scorte di zanzariere e di altri schermi protettivi sono esaurite. I venditori di automobili, nuove e usate, assicurano che prima di sera non sarà più disponibile un solo veicolo con aria condizionata, a nessun prezzo. Molti degli invasori alati appaiono in sciami condotti dalla regina, vere e proprie orde in cerca di luoghi dove costruire gli alveari. Uno sciame si è infilato in un supermarket, creando panico. Nel fuggi fuggi susseguente si sono avuti parecchi morti e feriti, ma le cifre sono ancora sconosciute. Un altro sciame ha causato la stessa reazione in una chiesa, dove si erano rifugiati in migliaia fidando nelle sue grandi dimensioni e nel suo rinomato impianto di aria condizionata.

Nell’area colpita stanno arrivando le scorte di vaccino, e le radio e TV locali cercano di fermare il panico di massa. Esse cercano di far capire che solo tre colpiti ogni mille hanno violente manifestazioni allergiche, che si possono riconoscere da un arrossamento dell’intera superficie corporea, che appare a tre minuti dalla puntura. Le punture, si ammette, sono tremendamente dolorose, ma il dolore scompare in poche ore e per tutti,

tranne che per quella piccola percentuale di allergici, l'effetto di una o più punture è locale e non pericoloso.

Il sindaco della città, in un suo comunicato, ha richiamato i cittadini al loro "tradizionale stoicismo" ed ha detto che "…già il numero di morti e feriti per incidenti stradali, calche, incendi, infarti e svariate cause diverse dalla puntura dell'ape è vergognosamente grande e continuamente in crescita. Finora" ha continuato il sindaco "non una sola morte per puntura d'ape è stata segnalata. Non *una!*"

Diversi esperti in materia hanno fatto rilevare come la reazione di Brownsville sia "incontrollata, isterica ed incredibile". Come dice uno di loro, "le api sono al massimo un fastidio. Non causano né morte né infermità. Sicuramente fanno un male infernale, ma il rischio di un dolore anche intenso è sufficiente per precipitarsi fuori dalla città in macchina e mutilarsi negli ottanta incidenti stradali proprio adesso riferiti sulla superstrada Pan-texana? Che cosa è successo a questi figli e figlie dello Stato della Stella Solitaria?"

IL TEXAS CITA IN GIUDIZIO
L'AGENZIA STAMPA U.I.

Il governatore definisce "idiota" il New York Times Austin. Texas, 4 agosto 1976. Nota d'agenzia straordinaria. Il governatore del Texas John B. Cooker ha citato in giudizio, chiedendo un danno di 25 milioni di dollari, l'unione generale delle Agenzie Stampa e i giornali associati per aver pubblicato una serie di articoli tratti dalla nota locale dell'UIPA sull'improvvisa e terrificante invasione delle velenose api "africane" nel territorio di Brownsville. Dopo aver parlato di quella che sembrava, dapprima, una situazione divertente e poco seria, l'articolo continuava con un resoconto oggettivo e teorico sulla storia dell'insetto, delle sue mutazioni e delle costose misure prese per fermarlo.

All'alba di stamani Brownsville si è ritrovata assediata. Si riferiva che centinaia di sciami del doloroso e a volte fatale insetto avevano attraversato il Rio Grande, erano arrivati nei sobborghi e avanzavano verso la città. Decine di persone, specialmente bambini in età scolare, erano state punte e gli ospedali venivano invasi da chi vi giungeva spesso a costo di altre punture lungo la strada. Le ultime notizie indicano che le misure d'emergenza sono in funzione. Le prime notizie che sono trapelate parlano di una situazione di

panico e caos. La legge marziale e l'interruzione delle comunicazioni, poste in atto dai militari, impediscono che le notizie raggiungano le altre zone.

Parlando dal palazzo municipale di Austin ad una folla vasta e irritata di texani, il governatore Cooker ha usato le parole che ormai tutti conoscono: — La stampa idiota ha fatto sì che tutta la nazione e il mondo intero ridano di Brownsville, mentre i bambini di quella sfortunata città muoiono fra atroci dolori. La stampa idiota parla di una Fort Alamo delle api, come se il coraggio delle madri che hanno dato la vita, nelle strade, per proteggere con il proprio corpo i figli in fasce fosse uno scherzo.

“Le maggiori agenzie stampa del mondo, tranne una, e i libelli che si definiscono giornali devono pagare per il loro comportamento criminale. Perché la stampa idiota ha fatto sì che migliaia di cittadini divertiti e incuriositi si accalcassero verso le aree colpite per - badate bene! - per riderne. La conseguenza è stata un tremendo ingorgo di traffico.

“Molte di quelle persone sono morte ridendo. Peggio, queste orde hanno impedito la rapida distribuzione del siero e degli insetticidi nei punti d'emergenza. Se la stampa idiota non avesse causato questo blocco, un numero incalcolabile di vite non si sarebbero perdute. E se le notizie irresponsabili non avessero causato il blocco delle autostrade verso Brownsville l'irraggiamento aereo di insetticida, pericoloso e dannoso, avrebbe potuto essere evitato.

Bowen T. Willis, presidente dell'UIPA, ha replicato quanto segue: — Il governatore è comprensibilmente sconvolto. È possibile che sia stato di cattivo gusto, per la nostra agenzia di Brownsville, dare inizialmente una cronaca spiritosa di ciò che in quel momento non si annunciava certo come la tragedia che poi è stata. Comunque sono convinto che, quando le comunicazioni potranno riprendere, tutti si renderanno conto di come la città sia caduta in una situazione di panico e come la nostra agenzia locale immediatamente abbia dato un ben diverso resoconto, presentando la corretta visione del rapido naufragio del senso civico e della fuga di massa che ha travolto e calpestato a morte centinaia di persone.

“Ciò che viene condannato senza riserve da me in quanto presidente UIPA, dai responsabili di questa Associazione e da ogni direttore degli ottimi giornali che noi serviamo è l'attuale, assoluto blocco di notizie nell'area colpita. Questo ordine, imposto dal generale Womley Chute Banger, ufficiale responsabile delle truppe distaccate nella regione, non è solo illiberale e

indegno dell’America, ma anche senza precedenti e pericoloso. Non ci si ricorda di un simile abuso della legge marziale avvenuto nei nostri tempi. Il diritto all’informazione è un diritto costituzionale di tutti e la necessità di conoscere il peggio è parte di tale diritto. Perché quando il peggio è ben chiaro l’immaginazione non si troverà a creare supposizioni ancora più terribili e si potrà reagire ai falsi incubi.”

Brownsville, Texas, 5 agosto 1976. UIPA. Questa è una città in lutto e una città che tenta di sopportare ciò che è insopportabile: la vergogna collettiva. È una città sotto shock e una città in preda alla paura. Le api sono morte tutte, fino all’ultima. Uffici, scuole e banche sono chiusi. Solo gli uffici delle pompe funebri e gli ospedali sono in attività. Pochi veicoli, lenti, e pochissimi passanti annichiliti percorrono le strade.

Giovedì, il giorno dell’ignominia, era chiaro, caldo e calmo. Oggi il vento caldo alza per le strade spirali biancastre di polvere insetticida, sparsa a piene mani sopra la città. Essa ha fermato gli insetti che hanno causato la fuga isterica di migliaia di persone, ma non ha fermato quella follia. La grande quantità che ne è stata sparsa è ora causa di preoccupazione, dal momento che si tratta di un nuovo prodotto i cui effetti a lunga scadenza sono ancora sconosciuti. Nell’emergenza non è stato possibile procurarsi nessun altro prodotto.

Fino a questo momento sono state registrate solo quattro morti attribuite alla puntura delle api “mortali”. Altre sette persone punte sono ancora in ospedale, ma fuori pericolo.

Le cifre ufficiali di coloro che sono morti soffocati, calpestati, in scontri automobilistici, incendi e altri incidenti dovuti al panico ha oltrepassato le mille unità. I feriti sono tuttora più di cinquemila. Ma feriti e cadaveri arrivano in continuazione nei Pronto Soccorso dalla periferia. Nei sobborghi non tutti gli incendi sono stati domati.

Già si pongono le prime drammatiche domande: “Perché?” e “Come ha potuto accadere?” L’unica risposta corretta è tanto chiara quanto semplice.

In una città di più di 70.000 abitanti, che arriva a 100.000 comprendendo i sobborghi, una grande parte di cittadini ha avuto paura, per qualcosa che comunque non arrivava all’improvviso. Questa gente era stata preparata, forse anche troppo, alla possibilità di potersi imbattere nella varietà più velenosa della nota ape “brasiliana”.

Quando gli sciami iniziarono effettivamente ad apparire, all'alba di martedì, chi se ne accorse per primo si lasciò prendere dal panico, che immediatamente trasmise agli altri. Il pericolo effettivo era minimo, come le cifre ora hanno dimostrato a tutti.

Ma il prezzo del panico è sempre terribile.

Brownsville sta pagando quel prezzo, fino all'ultimo centesimo.

E tuttavia ci può essere un'utile riflessione. Chi scrive ha incontrato un vecchio texano barbuto, dal viso cotto dal sole, un vecchio marcatore di bestiame, che ha fatto l'osservazione più saggia del giorno. Il suo nome è Jim Deever. I suoi stivali hanno il segno degli speroni e le sue mani sono callose da quanto hanno retto le briglie. Ha gli occhi socchiusi per la rabbia, ma acuti e brillanti. Jim Deever è nato a Brownsville, e le sue parole possono adeguatamente concludere il nostro racconto:

— Può darsi che la gente nel resto della nazione verrà a sapere che abbiamo tremato. Devono saperlo, perché questo fatto dovrebbe far rabbrividire chiunque. Se i texani possono essere sconvolti da uno sciame di api, allora tutti, tutti noi americani siamo messi peggio di quanto si poteva supporre fino a poco tempo fa.

7. ***Un documento***

REGISTRATO
LA CASA BIANCA
Ufficio Scientifico
al Presidente

RISERVATO AL PRESIDENTE ARGOMENTO: *Due avvenimenti sotto esame, nome in codice Hot Water, Pickle*

DA: J. D. Ovoth, direttore incaricato
A: il Presidente
DATA 9 ottobre 1977
NOTE: Categoria top secret
DA *distruggere dopo la lettura.*

Questi dati sono stati richiesti dal Presidente per un esame immediato. Ripeto, ordine del Presidente e procedura d'urgenza.

Gli aiutanti non devono aprire né trattenere, come accaduto con il blocco del messaggio di ieri.

Firmato *Jonas D. Ovoth*
Direttore incaricato

Signor Presidente, si fa seguire come richiesto la mia relazione in linguaggio corrente su Hot Water (accadimenti di Great Valley, moria del bestiame, ecc.) e Pickle (il problema di Harlem). Entrambi i problemi hanno motivazioni tecniche. La mia traduzione, qui, è, dal mio punto di vista, semplificata e pertanto scientificamente quasi inesatta. Inoltre, i suggerimenti sulle modalità di intervento non sono miei e furono compilati con la mia obiezione. Può disporre delle mie dimissioni, “Yellow” File B, Drawer 12, se questo atteggiamento le sembra impertinente. Ovoth.

AVVENIMENTI DI GREAT VALLEY

Quanto segue si riferisce alla malattia e morte di 750 capi di bestiame abitualmente abbeverati e lasciati pascolare sul Chenokee Creek. Questo piccolo torrente ha la sorgente nella contea di Cattaraugus, a nord est, e attraversa la Great Valley fino al Little Jay River, che a sua volta sfocia nell’Allegheny e poi nel bacino della riserva idrica. Il Chenokee Creek passa ad un miglio dal deposito della General Recovery Corporation, un impianto autorizzato a trattare i contenitori vuoti di combustibile nucleare. Si tratta di contenitori di forma allungata in cui ci sono ancora tracce di uranio e/o di plutonio arricchito, ma in quantità ormai inutilizzabile come combustibile. Sebbene radioattivo, il combustibile si è “degradato” per l’uso, ma ha ancora grande valore.

Recuperarlo è molto complicato e richiede il trattamento di elementi fortemente radioattivi. Sebbene venga presa ogni precauzione per depositare parte di questi rifiuti radioattivi in apposite vasche, prima che il livello di radioattività si abbassi a tal punto da poterli scaricare nel torrente, degli errori sono sempre possibili. Inoltre, enormi quantità di scorie a “lunga” radioattività (tempi di dimezzamento elevatissimi) devono essere trasportate in speciali container, capacità 10 tonnellate, piombati, ciascuno con un autonomo sistema di raffreddamento, dal momento che il materiale è ad altissima temperatura e deve essere tenuto sotto controllo durante il trasporto e lo stoccaggio, che avviene in depositi dotati di complicati sistemi

refrigeranti, dove dovrà rimanere *per secoli.* Incidenti durante la trasferta di questi carichi pericolosi non sono impossibili. Le scorie debolmente radioattive scaricate nei corsi d'acqua (Chenokee Creek) sono considerate "inoffensive", secondo la definizione CEA. Tuttavia, l'inverno scorso, due imprevedibili incidenti hanno provocato un versamento di materiale ad alta radioattività nel Chenokee Creek. Nel primo caso si trattò dell'imprevedibile spaccatura della diga di terra, a causa del gelo e dell'eccezionale abbassamento di temperatura che si verificò in quella zona nello scorso febbraio, dal giorno 15 al 19. In quel periodo era coperto da un alto strato di neve e le spaccature nelle "buche" di deposito (lunghe vasche coperte) non furono scoperte che dopo il disgelo, a marzo.

Il disgelo avvenne lentamente, così che una quantità considerevole di materiale "caldo" si versò nel torrente. Immediatamente dopo si verificò una lunga siccità. Il risultato fu che un'insolitamente grande quantità di materiale radioattivo dapprima entrò nel torrente in modo lento ma costante dalle falle e poi, dopo che la siccità provocò un rapido abbassamento del livello delle acque, molto del materiale si depositò sul letto del torrente.

L'ufficio meteorologico non aveva mai registrato una simile coincidenza di piene immediatamente seguite da un calo così grande della portata, in quel torrente, così che non sarebbe stato economicamente razionale prendere misure di precauzione per una situazione senza precedenti. Inoltre gli ingegneri non pensarono che durante il disgelo le pareti di terra potessero fessurarsi. Questo significa che le perdite non furono subito rilevate, nel momento di piena in cui il monitoraggio non si effettua perché si suppone una forte diluizione, grazie al volume e alla corrente.

Un secondo e molto meno giustificabile o prevedibile errore umano contribuì a far salire il contenuto di radioattività di questa via d'acqua, sempre nello stesso periodo. A causa della chiusura dell'impianto in Minnesota della General Recovery, l'impianto di Great Valley fu sovraccaricato di ulteriore materiale da smaltire. Per stare al passo con le necessità vennero utilizzati alcuni autotrasportatori locali, per trasferire materiale fortemente radioattivo. Uno di questi stava dirigendosi nel Colorado quando, non avendo compreso bene le istruzioni, si allarmò fortemente a causa dei rumori provenienti dall'impianto di raffreddamento e dai contenitori piombati.

Si fermò in un bosco, a due miglia dall'impianto, e usando un trattore che

prese dalla sua vicina abitazione scaricò il camion. Non fece parola dell'accaduto, semplicemente lasciò quel lavoro. La perdita del carico non fu segnalata che due giorni dopo, quando a Denver si accorsero del mancato arrivo. Nel frattempo il dispositivo di raffreddamento, non più controllato, si guastò. Tutti e sei i contenitori (ceramica, ceramica-metallo, acciaio e piombo) furono perforati e una tremenda quantità di scorie radioattive si riversarono fuori. Si raccolsero in una depressione paludosa e parzialmente defluirono in un affluente del Chenokee Creek, aggiungendosi così alle altre scorie non rilevate.

Per fortuna, dopo questa azione pazzesca e incredibilmente pericolosa, il 90% della sostanza rimase nella depressione. L'area è stata chiusa al pubblico e a ogni tipo di indagine, per non far trapelare nulla. Si sta recuperando il materiale, compito non facile. Si verificheranno senza dubbio effetti a lunga scadenza (ustioni, cancri, ecc.) a causa del vento e della diffusione del pulviscolo nelle fattorie e nei villaggi circostanti. Si troverà una "giustificazione", comunque, nel momento in cui queste cose accadranno.

I membri della commissione per l'energia atomica hanno segretamente esaminato i fatti. Seguirà fra breve il loro parere ufficiale, insieme a quello di quest'ufficio. La maggioranza della commissione ritiene incolpevole la General Recovery Corporation. I tecnici e gli ispettori incaricati dalla CEA hanno di recente ricontrollato accuratamente i sistemi di sicurezza, approvando sia i monitoraggi che i controlli, il personale e così via.

Gli effetti degli alti livelli di radioattività lungo il corso del torrente non sono stati rilevati fino allo scorso aprile, quando la preoccupazione per una malattia endemica del bestiame, che attacca zoccoli e morso, portò un commerciante della contea a notare che mucche, cavalli e maiali appartenenti a certi allevatori avevano le unghie sfaldate, perdite di pelo sulle zampe e ulcere alla bocca.

L'area fu posta sotto controllo e né carne né latte né altri derivati poterono più essere utilizzati o esportati, sebbene fu presto chiaro che la malattia inizialmente incriminata non c'entrava nulla. Divenne sempre più evidente che non si trattava di un caso isolato quando non solo zoccoli, zampe e bocca, mostrarono segni di desquamazione, ma anche lingua e stomaco presentarono una sindrome identica, gonfiore, ulcerazione, distacco del tessuto e così via. Sfortunatamente questi sintomi furono studiati per qualche tempo come esito di infezioni batteriche o virali. Fu solo all'inizio di

maggio che un radiologo, in visita ai laboratori veterinari dello stato, suggerì l'ipotesi di lesioni da radioattività.

Nel frattempo le famiglie vicino al torrente, utilizzato come scorta d'acqua potabile e per uso igienico, e come zona di pesca e di bagni, si ammalarono e alcune morirono, e sicuramente non saranno le sole. Una volta che la natura del fenomeno fu certa, un veloce controllo della GRC chiarì l'intera portata del fatto. Fu intrapresa un'accurata, ma ben dissimulata sorveglianza dell'intero sistema idrico e i risultati iniziali sono inquietanti. Le acque del Chenokee Creek, del Little Jay e della riserva idrica sono fortemente contaminate da isotopi radioattivi e da elementi "caldi" come il plutonio (che oltre a essere radioattivo è velenosissimo), il cesio, lo stronzio, ecc.

Anche l'intera riserva risulta fortemente contaminata, sebbene a tutt'oggi si ritenga che possa ancora essere utilizzata, grazie alla diluizione che avverrà a causa degli altri affluenti puliti.

Fino a ora i provvedimenti presi hanno impedito l'ulteriore utilizzo delle acque contaminate e il contatto di bestiame e persone con le acque *sopra il bacino di riserva.* La giustificazione è stata quella della presenza di un "batterio o virus non ancora identificato". Considerando che sicuramente, se la vera ragione fosse svelata (contaminazione radioattiva e presenza altamente tossica di plutonio), ne conseguirebbe panico su larga scala, è stato fornito questo "rischio sostitutivo".

Sfortunatamente non tutti gli abitanti della zona sono stati soddisfatti dalle spiegazioni ufficiali. Alcune persone, di cui si ha notizia, hanno eluso la sorveglianza lungo il fiume e hanno rilevato in modo dilettantesco ma effettivo le radiazioni. Alcune di loro sono state arrestate e trattenute (con vari addebiti, come accesso abusivo, attività dolosa di pubblico disturbo, ecc.). Alcune denunce trapelate sono state contestate come "assolutamente erronee", "irresponsabili", lanciate a caso e pazzesche. La sorveglianza è stata aumentata al punto da impedire ulteriori tentativi.

Nel frattempo un totale di 139 miglia di torrente sono a rischio, a vari livelli. Una superficie complessiva di circa 1100 miglia di territorio, con fattorie e villaggi, si trova nella zona contaminata.

Non sono possibili provvedimenti efficaci.

Il rischio non potrà presumibilmente diminuire a un livello accettabile fino a quando (e a patto che) la corrente impetuosa delle prossime primavere

riuscirà a trasportare via sufficienti detriti.

In quel caso, tuttavia, la riserva d'acqua supererà la soglia accettabile di contaminazione, e per un periodo oggi non determinabile.

RACCOMANDAZIONI

È convinzione dei miei colleghi e della maggioranza della CEA, condivisa inoltre dagli esperti responsabili delle società di produzione di energia atomica e di installazione dei reattori, alcuni dei quali, mi si dice, sono suoi amici personali, signor Presidente, che ogni notizia su questa pericolosa e perdurante situazione venga per sempre bloccata. Perché ciò avvenga è indispensabile un ordine del Presidente. Mia opinione è che ci troviamo di fronte alla possibile messa in discussione del *programma nazionale di energia atomica.*

L'amministrazione si troverà di fronte a conseguenze disastrose se i fatti presenti e la loro copertura venissero scoperti. La rivelazione immediata e piena della verità potrebbe prevenire, al contrario, una caduta di credibilità.

IL CASO HARLEM

Il fiume Harlem è, di fatto, un canale che si trova all'estremità settentrionale di Manhattan e che collega le acque dello stretto di Long Island e dell'East River con il fiume Hudson.

L'Harlem è già da molti anni "off limits" per guanto riguarda nuoto, bagni, ecc. È fortemente inquinato, non da oggi, a causa del costante afflusso di fognature, rifiuti liquidi, liquami industriali e simili. Tuttavia, è impossibile impedire a tutti i nuotatori, i ragazzi e specialmente i bambini di bagnarsi nel fiume. La già sovraccaricata polizia di New York non può disporre tutti gli uomini che occorrerebbero per presidiare il corso d'acqua e impedire le incursioni in questa fogna puzzolente ma fresca e, pare, allettante.

Nel punto della foce con l'Hudson, vicino a Spuyten Duyvil ("Inferno ribollente"), si verifica un caratteristico fenomeno di turbolenza, e sebbene la corrente veloce e infida abbia sempre causato molti annegamenti, il fatto è considerato una sfida per molti nuotatori illegali. Questa corrente forma un circolo ampio, che ha avuto l'imprevisto effetto di concentrare gli isotopi radioattivi dispersi nell'acqua, con il risultato che parecchie decine dei cosiddetti "Harlem Boys" si sono seriamente ammalati e, finora, una dozzina sono morti, a causa di una malattia "misteriosa" e complessa che finora non è

stata individuata ma che presto, senza dubbio, verrà attribuita alla causa reale: ustioni da radiazioni nucleari.

Queste, a loro volta, hanno un motivo inconsueto, non troppo diverso da quello della Great Valley prima menzionato.

In breve, i reattori originariamente installati sull'Hudson (Indian Point) e in seguito raddoppiati alla fine degli anni '60 con l'installazione degli altri reattori attualmente in funzione più a monte permettono a rifiuti debolmente radioattivi di arrivare nel fiume, tramite canali di scolo a portata minima. Questa pratica regolare e consueta è relativamente sicura e causa normalmente una concentrazione di materiale radioattivo ufficialmente "accettabile". L'inquinamento "termico", cioè il massiccio afflusso delle acque di raffreddamento degli impianti che rialzano la normale temperatura del fiume, agisce anche sulle diramazioni a valle del corso d'acqua, causando danni alla fauna ittica e alla flora, ma ufficialmente esso pure è considerato "nonrischioso".

L'Hudson, tuttavia, risente della marea. La vasta quantità di acqua di raffreddamento che entra nel fiume, di conseguenza, non defluisce regolarmente e completamente verso il mare. La marea in parte la spinge indietro. Di conseguenza, parte del materiale radioattivo presente in quell'acqua arriva a sedimentarsi sul letto fluviale. Qui si accumula.

Se la velocità di sedimentazione fosse costante lungo tutto il percorso a valle del punto d'entrata delle acque leggermente radioattive, moltissimi anni passerebbero prima che alcun problema conseguente fosse anche solo immaginabile. Tuttavia, a causa della portata incostante e dell'azione della marea, della formazione irregolare di limo sul fondo e delle imprevedibili inversioni di correnti sott'acqua, l'accumulo dei rifiuti *non* è regolarmente distribuito.

Specialmente a causa delle irregolarissime correnti presso Spuyten Duyvil, è stato recentemente dimostrato che aree abbastanza estese, a pelo d'acqua, fra cui la foce dell'Hariem, possono diventare ed effettivamente diventano pericolosamente radioattive ogni volta che le correnti portano in superficie l'acqua prima sul fondale, a contatto con i depositi di materiale. In quei momenti, assolutamente imprevedibili, il livello di radiazioni diventa sufficiente a rendere pericolosa anche solo mezz'ora di esposizione corporea. Se per caso vi fosse, sfortunatamente, una seconda e magari una terza

esposizione a simili condizioni di radioattività, questa basterebbe a causare serissimi problemi, fra cui ustioni, nausee e persino la morte.

Le società per l'energia, anche qui, stanno usando la propria influenza per tenere segreta la faccenda. Fino a oggi essa ha riguardato, principalmente, ragazzini degli slums, negri e portoricani. Questo spiega come mai le cose non siano ancora venute alla luce. Finora i casi di ustioni e altre malattie da radiazione sono stati trattati solo in tre ospedali. Tutte le persone al corrente della vera causa delle morti sono state fatte tacere, fornendo loro una storia ingegnosa, da parte della CEA, perché il silenzio fosse garantito.

L'indicazione ufficiale è che la politica del silenzio debba continuare. Si suggerisce che lei, signor Presidente, concordi per rilasciare una dichiarazione a tutti i mass media sulla situazione delle zone di New York e Pennsylvania, in codice "Hot Water", riferendosi magari anche a questa seconda faccenda, "Pickle". Raccontando la versione della CEA, lei potrebbe cancellare ogni sospetto, se ce ne fosse, anche sulla causa radioattiva della questione "Hot Water". Dopo aver riportato, qui, il suggerimento sostenuto dalla maggioranza, e dopo aver riferito quanto meglio potevo in termini piani le caratteristiche essenziali di entrambe le situazioni, molto complesse, avendo inoltre offerto le mie dimissioni in qualunque momento lei ritenga, mi permetto di ripetere il mio personale consiglio come scienziato, cittadino americano e scrupoloso servitore di codesta Amministrazione.

La popolazione americana è sottoposta a uno stillicidio di notizie riguardanti disastri e calamità ecologiche. Con la rapida diffusione dei reattori nucleari, causata dalla crescente domanda di energia, saranno inevitabili anche gli errori di programmazione, costruzione e messa in opera di questi impianti. Fino a ora, un numero alto e in continua crescita di incidenti nucleari minori è stato ridimensionato o completamente nascosto. I due casi prima richiamati coinvolgono un numero di persone e un'area territoriale molto più grandi di ogni precedente incidente. È probabile che altri ancora più estesi debbano verificarsi, e che sarà impossibile nasconderli in alcun modo, tecnico o politico.

Presto o tardi i rischi nucleari saranno noti a tutti. In quel momento l'Amministrazione sarà esposta all'accusa di inattendibilità, persino di disonestà. Sarebbe, politicamente, la sua fine. Una veritiera e dettagliata ammissione di entrambi gli eventi sarebbe ben accetta da una maggioranza

già in allarme e inoltre servirebbe indubbiamente a salvare le vite di coloro che sono *tuttora in pericolo* nelle aree contaminate.

8. Aggiunta del curatore: i risultati

Cosa accadde? Il Presidente seguì il suggerimento della maggioranza? I suoi assistenti organizzarono una conferenza stampa di mezz'ora per due sere più avanti, perché potesse prima studiare il problema. Ma la decisione restò nelle mani del Capo dell'Esecutivo fino ad allora. Un gruppo dei maggiori fisici nucleari si era organizzato, già da qualche mese, per controllare simili incidenti radioattivi ed eventualmente per denunciarli, se fossero stati tenuti segreti. Il giorno dopo l'arrivo alla Casa Bianca della nota di Ovoth questi scienziati comunicarono alla stampa gli avvenimenti sia di Great Valley che di Harlem.

La storia alzò un enorme polverone, com'è naturale. Ogni reattore nucleare fu costretto alla chiusura per essere ristrutturato. Sfortunatamente la rabbia popolare non durò a lungo. Razionamento dell'energia e *black-outs* modificarono velocemente il primo grido di "sicurezza innanzi tutto" e in poche settimane i reattori vennero riaperti con l'impegno congiunto governo-industria di "continuare gli studi e attuare le misure di sicurezza mentre gli impianti erano in funzione", una cosa impossibile.

Quell'esempio di capovolgimento rapido dei comportamenti era una reazione tipica della gente sottoposta a rischio, uno degli innumerevoli atti di autodistruzione che oggi ci sembrano incomprensibili. Bisogna ricordare, comunque, che nemmeno una persona su mille, in America come nelle altre nazioni modernizzate, aveva le conoscenze e le capacità intellettuali di valutare quei disastri e le loro cause in un modo realistico. La gente non sapeva nemmeno a chi poteva credere. Non erano in grado di *sapere con certezza* che le loro richieste erano sbagliate. Dal 1970 in avanti avevano avuto informazioni spezzate e confuse. Una massaia che si vedeva tagliata la corrente per la lavatrice ed era obbligata a lavare tutto a mano era pronta ad accettare anche la promessa più palesemente scalcinata sulla possibilità di produrre energia sicura, persino quando gli esperti dicevano il contrario, dal momento che i politici e gli agenti delle società industriali le offrivano menzogne. E un impiegato, un banchiere, un pastore o un sindaco venivano facilmente convinti che esistevano impianti di smaltimento e di trattamento

adeguati sufficienti ancora per anni, non appena l'emergenza passava ed essi venivano a sapere che le tasse si sarebbero alzate di molto, se si fosse proceduto a costruire nuovi impianti di prevenzione contro future emergenze.

Così l'aria divenne sempre più inquinata, la polvere in essa presente sempre più ricca di particelle pericolose, l'acqua di superficie più putrida e velenosa, come del resto quella nel sottosuolo, mentre il mare assorbiva e assimilava sempre meno le sostanze letali e la terra si copriva di un manto di composti nocivi. Prevalsero le scelte della maggioranza della popolazione, mentre le industrie incoraggiavano quei comportamenti insensati e così pure facevano i loro rappresentanti eletti, in gran parte. Una società tecnologica non può esistere come democrazia, a meno che la maggioranza della gente non sia in grado di comprendere sia la tecnologia che l'ecologia al punto da poter capire cosa sta facendo.

9. *Tre strani casi*

La signora Edith Greetlan si guardò nello specchio dell'ingresso e vide, abbastanza vagamente perché gli occhiali si erano rotti e la superficie invece di lucida era ormai appannata, che i capelli potevano andare. Non usciva mai, nemmeno per recarsi solo fino alla cassetta delle lettere, senza prima fare quel controllo. Aveva capelli brani, folti e lunghi, e la donna anziana li considerava ancora la sua "migliore qualità". E forse lo erano, sebbene fossero più opachi di quanto lei riuscisse a vedere, sporchi, e puzzassero, proprio come i capelli sporchi di una persona anziana. Inoltre, lei li aggiustava in una crocchia, come faceva in gioventù; ma è difficile fare questi lavori quando le mani sono contratte dall'artrite e fa male sollevare le braccia. Ma l'acconciatura resisteva, specialmente se lei riusciva a tenersi più diritta possibile.

— Pronto per la passeggiata, Tumsie?

Bastardino, di taglia media, Tumsie era giusto quell'esemplare che le vecchie signore con la pensione minima possono ottenere dal canile a costo zero. Un po' marrone un po' nero, con ciuffi grigiastri, pelo né lungo né corto, una volta cucciolo giocherellone, poi, per molto tempo, adulto rassegnato e ora anziano cittadino triste ma saggio, Tumsie avrebbe sempre seguito la sua padrona nella buona e nella cattiva sorte, se ce ne fosse stata una buona.

— Magari — disse Edith, con un tono che le sembrava gioioso — ci sarà qualcosa in più del solito assegno. Magari avremo una lettera di Verna. Di solito scrive alla sua vecchia mamma, non è vero? E ricordami, devo trovare del nastro adesivo per incollare questi occhiali. Altrimenti, come farò a leggere la lettera di Verna?

Sotto il portico, nella mattina luminosa, Edith guardò verso Locust Street, riparandosi gli occhi con la mano contorta, e notando con piacere le altee che crescevano vicino alla vecchia siepe.

— Guarda che meraviglia! Rosa e bianche e rosse, e poi quelle striate, che devono venire dai semi dell'anno scorso. Proprio grazioso, eh, Tumsie?

Tumsie aprì le labbra e ansimò leggermente, prendendo tempo per padroneggiare la situazione. Così sembrava almeno. In realtà stava pensando che le cose si potevano mettere bene, ora che la famiglia Conover con tutti quei bambini era venuta a stare nella casa della vedova Leesen, a due porte di distanza, gente sciatta con molta spazzatura e bidoni dal coperchio aperto, che permettevano anche a un cane vecchiotto e non troppo alto di accedere al contenuto. E questo era importante per Tumsie, dal momento che la signora Greetlan, ultimamente, pensava sempre di avergli dato da mangiare oggi quando invece era stato ieri. I Conovers erano gente da cibi in scatola, e molto appassionati di quei nuovi preparati Master Mixfrozen, così appetitosi e contenenti, si diceva, tutti quei rari elementi e quelle vitamine che gli umani necessitavano, come pure le adeguate quantità di proteine, amidi e grassi.

"Scongelate, scaldate, servite, mangiate e gettate i resti, compreso il vassoio, nella spazzatura" era scritto su ogni pacchetto. Tumsie aveva favorito già quasi da un mese del supplemento dieta dei Conoveris e, sebbene la signora Greetlan non l'avesse notato, stava ingrassando, oppure gonfiandosi, o tutt'e due le cose, e ansimava molto più di prima anche se faceva meno strada.

Tumsie aspettò fino a che l'esame delle altee non fu terminato e poi seguì la vedova giù per i cinque gradini di legno, mentre lei si afferrava al corrimano di destra; quello di sinistra era caduto fra le felci sottostanti. Una volta in salvo sul sentiero, Edith si mosse più sicura, camminando fra i bordi di ligustro ed erbacce fino alla rugginosa, una volta metallica cassetta delle lettere.

L'aprì, con un cigolio, e vide una sola busta, quella di Verna. Nient'altro. Niente assegno dell'assistenza sociale.

— Signore, Signore — borbottò. — Dev'essere che la posta funziona peggio di prima. — Si voltò verso Tumsie. — Mangeremo qualcosa di buono stasera, caro.

Ancora sperando, aprì la lettera di Verna, ma anche in quella non c'era nulla. Essa diceva, anche se lei non poteva leggere:

"Mi dispiace, mamma, per questa mia. Sono distrutta. Leo è sparito da dieci giorni. Non riesco a sapere dov'è, ma ho paura ad avvertire la polizia. Avrei voluto mandarti il solito assegno, ma… ecco tutto."

Piangendo lacrime che sembravano asciutte, la vedova tornò lentamente indietro.

Si accorse che il sole picchiava.

Le ci volle del tempo per salire sulla veranda, e là Tumsie si fermò.

— Vuoi fermarti a fare i tuoi numeri? — lei gli chiese.

Il cane ansimò una risposta affermativa, così Edith entrò e si sedette nell'unica sedia comoda della stanza frontale. Là era fresco e tranquillo.

I progetti di Tumsie furono ritardati dall'apparire di un uomo che camminava lungo il marciapiede. Trotterellò verso l'apertura dove una volta si trovava il cancello e lo stette a osservare in preda al dubbio, troppo caldo per abbaiare, troppo vecchio per non farlo. L'uomo aveva tra le labbra un sigaro spento e mentre si avvicinava accese un fiammifero, sfregandolo sui pantaloni. Passò una motocicletta, rombando, con un ragazzo e una ragazza avviticchiati.

L'uomo, un prete rinnegato e inasprito dalla vita, non spense il fiammifero, perché aveva scorto Tumsie. Non sopportava i cani, così gettò il fiammifero contro il bastardino, per pura cattiveria. Ma in quel momento il senso di gonfiore che aveva appesantito Tumsie sembrò potersi scaricare. Il cane fece aria, il fiammifero gli cadde dietro e lui esplose.

Il maligno ex-prete rimase a bocca aperta per un secondo e poi scappò di corsa fino a sparire in Locust Street

Edith naturalmente udì quello strano suono, non uno scoppio, piuttosto una specie di "plop". Si chiese cosa fosse e, poco dopo, quando pensò che Tumsie fosse disposto a entrare e quando lei si fu un poco riposata, uscì, inforcando gli occhiali riaggiustati, e lo chiamò. Fu allora che vide la carcassa insanguinata, sparsa sul marciapiede presso il varco del cancello. Si ricordò della motocicletta che aveva sentito passare e fu certa che qualche ragazzo,

demonio e criminale, gli avesse gettato un petardo. O qualche esplosivo ancora più potente. Tumsie doveva averlo preso in bocca.

Cercò una vanga e seppellì ciò che restava di Tumsie sotto le felci, dove il terreno era abbastanza morbido. Poi tornò nella stanza davanti, sedette sulla sedia. Adesso era completamente sola.

Il tempo passò e lei non sentiva né la fame né il sonno.

Poi andò a letto.

Durante la notte, qualcosa le si spezzò, nella testa. Per alcuni secondi rimase parzialmente cosciente e fu consapevole che un “plop” era toccato anche a lei.

La trovarono otto giorni più tardi, quando il nuovo pastone battista, controvoglia, andò fino a casa sua. Ancor prima di bussare sentì l’odore, che filtrava dalla porta sgangherata. Allora entrò deciso e vide che il suo “peggior timore” si era avverato, e così la visita riluttante si trasformò per il reverendo Moselett in una reale, eccitante avventura.

Il secondo episodio riguardava padre Trenchel, pastore emerito della chiesa episcopale di Elk Hill, a S. Anson; un uomo molto compreso di sé, che recentemente si era accorto di piccoli sommovimenti addominali, gas, come li definiva lui. Non aveva associato questi spiacevoli disturbi con la dieta che Emily, la figlia che si occupava di lui, da qualche tempo gli stava somministrando. Infatti Emily aveva scoperto al supermarket i nuovi prodotti Master Mixfrozen, così a buon mercato, così gustosi, così veloci da preparare. Fu davvero un peccato che padre Trentchel non avesse messo insieme le cose, perché un giorno egli si lasciò andare a un piccolo sfogo corporeo mentre stava in piedi con il dorso rivolto al camino scoppiettante, così, come Tumsie, saltò in aria. Quando Emily, allarmata dal rumore, corse nella stanza, le sue interiora scivolavano giù dalle pareti.

Come ogni persona raffinata può ben capire, la strana morte di un cane e di un reverendo non fece notizia. Ma l’esplosione di una scrofa richiamò gli esperti. La scrofa era una autentica bellezza. Il suo proprietario era un rinomato allevatore di maiali. Era anche un uomo piuttosto avaro, così, quando scoprì che il locale supermercato gli poteva vendere a poco prezzo i cibi scaduti, cominciò a nutrire gli animali con quei prodotti, soprattutto i Master Mixfrozen, che duravano poco anche nei congelatori e tendevano a diventare scuri ai bordi. La sua avarizia fu punita, perché proprio mentre tornava dalla fiera di contea dell’Idaho, dove Nellie aveva vinto il nastro

azzurro, si avvicinò troppo a un baraccone illuminato da due lampade a gas, proprio mentre Nellie, come Tumsie e padre Trentchel prima di lei, faceva aria.

La testa di Nellie fu scagliata contro il cranio del suo proprietario. Entrambe le morti furono istantanee. Tre persone vennero ferite dai pezzi di porco sfreccianti tutt'attorno, e un uomo di Boise ebbe un fatale attacco cardiaco mentre correva a vedere che cosa era successo, e riuscì anche a vedere, più o meno.

Due veterinari presenti esaminarono i residui di Nellie, dato che i maiali sono molto considerati in quella regione e la vincitrice di un nastro azzurro ha una certa importanza. E qui, alla fine, la legge delle probabilità cominciò a funzionare. Gli altri maiali dell'allevatore morto furono temporaneamente accuditi da vicini e parenti. Tre scrofe andarono a un cugino, il cui figlio, Ripler Cleeby, consulente chimico dello stato dell'Idaho, in quel periodo era a casa con una gamba rotta. Il giovane sapeva tutto, naturalmente, della scrofa scoppiata, dal momento che il caso tenne banco in tutta la zona per settimane. Egli notò anche il gonfiore accentuato delle scrofe temporaneamente affidate a suo padre.

Il giovane Ripler, annoiato e inquieto, trovò qualcosa da fare quando decise che qualunque cosa causasse il gonfiore di quegli animali doveva anche aver causato la strana esplosione. Clandestinamente, riuscì a narcotizzare una scrofa e a estrarle del gas dall'intestino, e con un semplice test si accorse immediatamente che questo esplodeva, se incendiato. Quella scoperta gli permise di passare qualche settimana di eccitanti indagini, mentre la sua gamba si aggiustava.

Scoprì e verificò che il Master Mixfrozen, una volta scongelato e lasciato all'aria troppo a lungo, produceva se ingerito una complessa fermentazione intestinale e altre reazioni chimiche; di lì il ribollire dell'intestino, e la formazione di bolle essenzialmente costituite da ossigeno e metano, in parti uguali. Anche una piccola quantità di idrogeno libero derivava dal processo digestivo di quel cibo nell'intestino dei mammiferi. In breve, il prodotto raffermo, se consumato, dava origine a una mistura esplosiva.

Dietro promessa di mantenere il segreto, Ripler si confidò con il veterinario locale, che, una volta verificata l'esattezza dell'ipotesi, a sua volta chiese a Ripler di mantenere il segreto e spedì immediatamente una lettera al presidente del Master Mixfrozen. Alla lettera unì copia delle lunghe e

complesse formule chimiche. Tre giorni passarono prima che il presidente gli telefonasse…

La Master Mixfrozen acquistò spazi pubblicitari sui giornali e sulle reti televisive commerciali, per annunciare il ritiro immediato dei propri prodotti surgelati da tutti i punti vendita. La ragione - ovvero la ragione fornita con dovizia di spiegazioni e di scuse - era che una persona su cinquemila poteva "reagire" (a un eccipiente federalmente approvato presente nei prodotti) con una leggera eruzione cutanea e qualche linea di febbre, il tutto in una sola giornata. La MM voleva evitare anche quel lontanamente possibile incidente, perché sentiva tutta la responsabilità di essere una compagnia seria, di fornire cibi economici, gustosi, popolari, di godere della fiducia della gente.

Una nuova serie di prodotti sarebbe stata disponibile quanto prima e ovunque, non appena gli esperti, i dietologi, gli scienziati consulenti della compagnia avessero cambiato la formula, e il risultato sarebbe stato ancor più gustoso, ancor più nutriente e solo di uno o due *cents* più caro di prima, restando il miglior acquisto alimentare delle massaie. Quando il nuovo prodotto fu pronto una seconda campagna pubblicitaria lo annunciò al mondo, e la richiesta fu tre volte maggiore della precedente.

In questo modo la verità non fu mai resa nota, nemmeno all'interno della società. E il fatto che Ripler Cleeby e un furbo veterinario di contea guadagnassero da un giorno all'altro mezzo milione di dollari a testa si pensò fosse dovuto a una medicina che avevano elaborato insieme, brevettato e venduto a una grande casa di medicamenti animali.

Questa relazione sugli *Annali di ecologia* del *Manhattanite* non causerà disturbo a nessuno. Entrambi i gentiluomini che ricattarono così educatamente la società di cibi surgelati sono ormai defunti. Ed è per puro caso che l'autore di questa trilogia si imbatté nei primi due racconti, quello dello sfortunato Tumsie e quello dell'improvvisa, triste esplosione di padre Trentchel. La Master Mixfrozen non è più sul mercato da quando, due anni fa, i loro maggiori stabilimenti andarono distrutti nel disastro di Wilmington. I documenti della società però erano conservati in un magazzino di Filadelfia e furono accuratamente esaminati dai curatori fallimentari dopo la perdita degli impianti. In uno schedario "riservato", tenuto sottochiave dall'allora presidente, furono ritrovati due ritagli ingialliti, provenienti da giornali locali. Vi si parlava della morte della vedova e del ritrovamento del suo corpo, insieme con un riferimento alla strana morte del suo cane, per ingestione di

esplosivo, segnalato da una lettera anonima. Il secondo ritaglio, di un settimanale locale dedito ai pettegolezzi, descriveva la fine di padre Trentchel, dovuta alla “caduta di un fulmine” che si era infilato nel suo camino ed era esploso, come spesso succede a quelle rare manifestazioni atmosferiche.

L’impiegato che le ritrovò mostrò i ritagli a diverse persone, e alla fine l’autore della presente ne venne a conoscenza. Dopo lunghe ricerche egli riuscì a mettere insieme tutti i pezzi. Anche se può sembrare che questi fatti non abbiano attinenza con gli *Annali di ecologia*, essi però si possono mettere in relazione con altri avvenimenti accaduti su larga scala, ma non troppo diversi, sempre riguardanti la diffusione di additivi negli alimenti moderni per uomini e animali. Esempi di diffusi disturbi e persino di morti di massa, dovuti a questo tipo di cause, spesso sono stati riportati con evidenza da tutti i giornali, come tutti i lettori ricorderanno.

La popolazione americana, oggigiorno, continua a consumare e a nutrire i propri animali con cibi contenenti centinaia e centinaia di strani additivi, nessuno dei quali presente in natura, tutti aggiunti per fini esclusivamente commerciali; siamo dunque tutti a rischio, nonostante i molti proclami federali che assicurano “esami scrupolosi” per cibi e medicine, e potremmo incorrere in qualche inaspettata, insolita sorpresa, di massa o più limitata, come l’esplosione, in certe circostanze. Ecco dunque un avvertimento per i saggi, se pure ce ne sono: chi potrebbe infatti far analizzare chimicamente il proprio budino, o chi può dire quali effetti avrà sul corpo, di qui a vent’anni, il biscotto che abbiamo mangiato ieri?

A.J. LIMKIN.

10. La fattoria della signora Meller

Il Tommyhawk Creek, nel Nebraska, sfocia nello Snake Creek, che a sua volta finisce nel Niobrara River, un grosso affluente del Missouri. Il Tommyhawk Creek è lungo 9,3 miglia e scorre attraverso un territorio cupo e roccioso, che mostra le ferite di antichi ghiacciai ed è refrattario all’utilizzazione umana. In parte è coperto da radi boschi, ma anche gli alberi fanno fatica a sopravvivere; in parte vi crescono erbe, arbusti, piante rampicanti. Ci sono vaste infossature, lasciate dalle lingue di ghiaccio, dove una terra dura si è accumulata, trasportata dai venti e dalla pioggia, risultato

di erosioni secolari. In simili zone cresce abbondante l’erba, che una volta alimentava le mandrie dei bisonti. Il Tommyhawk Creek vi scorre serpeggiando, e qua e là forma minuscoli laghetti, frequentati dalle anatre nelle loro migrazioni.

Pochi coloni arrivarono in questa regione desolata all’inizio del diciannovesimo secolo, e le rovine delle loro case si vedono tuttora. La seconda e la terza generazione, però, si trasferì altrove, e solo tre famiglie vivevano ancora sul Tommyhawk nel 1950. Nel 1979, la vedova Meller era rimasta l’unica abitante della zona, e viveva sola in una casa squallida, dilavata dalle intemperie, ma tuttavia solida, che era stata costruita da suo nonno. I vicini più prossimi stavano a più di due miglia. La signora Meller non se ne preoccupava. Era nata e cresciuta in quella casa, e vi era tornata tutte le estati anche una volta sposata. Bryant Meller era stato un geologo dilettante di discreta competenza, e aveva collaborato più volte a riviste specializzate. Era anche un bravo cacciatore, ed aveva insegnato alla moglie quell’arte, che entrambi praticavano non per sport ma per economia, procacciandosi il cibo.

Ulla Johnston Meller si godeva la solitudine, adesso che era andata in pensione dall’insegnamento. Non le importava di restare bloccata dalla neve in inverno, né soffriva il caldo intenso dell’estate. All’età di sessantanove anni, nel 1979, si sentiva autosufficiente, tranquilla, grata al Signore per poter vivere in libertà e avere la sicurezza di una modesta pensione più la rendita che il marito le aveva lasciato. Si godeva quella specie di libertà e di tranquillità che da molto non caratterizzavano più la vita americana.

Ella conosceva ogni palmo di terra nel raggio di dieci miglia tutt’attorno. Aveva studiato le caratteristiche della flora e della fauna locali. Quasi inconsapevolmente, aveva assorbito molta della passione per la geologia del suo defunto marito. Era acuta e osservatrice anche se solitaria, e per questo appariva leggermente “strana” alla mente di chi la conosceva e l’aveva conosciuta per tutta la vita.

Era una donna alta e piuttosto magra, con un lungo collo ed una testa piccola che teneva sempre leggermente alzata, come se guardasse qualcosa al di sopra del livello degli occhi. Aveva una struttura forte ma ossa piccole, occhi grigi lucenti e distanziati, sopra gli zigomi prominenti, e un incarnato scuro. Al primo sguardo richiamava il tipo “gotico-mericano”, ma quell’impressione spariva se la si osservava meglio. I suoi movimenti erano

rapidi come quelli di uno scoiattolo, e altrettanto sicuri. La sua espressione naturale era benevola, e i suoi occhi molto intelligenti. Parlava con voce dolce e colta, e rideva, per quanto poco, in modo musicale. Era, davvero, la donna ideale, anzi la *persona* ideale per fare quella strana scoperta, nella primavera del 1979. Forse nessun altro, nel giro di cento miglia, avrebbe notato, come lei fece, l'anomalia. E nessun altro, dopo essersi reso conto in pochi giorni che si trattava proprio di quello, di un'anomalia, nessuno in quella zona del Nebraska avrebbe continuato ad osservare l'insolita ma allora non spettacolare scoperta, prendendo nota dei precisi sviluppi che seguirono nei mesi successivi.

Era uscita per passeggiare lungo il Tommyhawk Creek, verso la metà di maggio, con il solo scopo di rivedere i fiori selvatici che allora iniziavano a sbocciare e di respirare l'aria balsamica della mattinata dolce.

Arrivando a una pozza formata dal ruscello, larga una sessantina di metri, la più vicina a casa sua dei tre laghetti della zona (circa sei miglia a monte del punto in cui il Tommyhawk sfociava nello Snake Creek), Ulla si fermò, perché vide che una materia viscida, verde-marrone, si era diffusa sulla superficie dell'acqua, nel punto più stagnante. Aveva, naturalmente, capito subito che si trattava di un'alga, non di altro. Quel giorno, però, notò la crescita di qualcosa di tondo, che non aveva mai visto prima.

Tre giorni dopo, scoprendo che la sua mucca Jersey, Reneta, si era liberata, andò a cercarla nel luogo più probabile, sulle rive dello stagno, dove la bestia stava mangiando i germogli teneri degli arbusti. Nell'afferrare il morso dell'animale ella vide, con sorpresa, che metà dello stagno era coperto dall'alga verde-dorata. Sapeva che in condizioni ideali simili vegetali semplici si moltiplicano con rapidità. Sapeva che le tre miglia superiori del corso d'acqua passavano attraverso le rovine di case abbandonate, bruciate o crollate, dove rimanevano solo i camini e dove i granai erano pure crollati, lasciando mucchi di concime a disfarsi lentamente e a farsi trascinare via dall'acqua. Inoltre, nei laghetti c'erano molti pesci, che occasionalmente anche lei catturava per mangiare. Nonostante tutto questo, sentì che quella rapida fioritura di alghe era un po' eccessiva.

Non molti giorni dopo iniziò le sue annotazioni.

Il 21 di maggio lo stagno intero aveva una superficie "solida" di materia viscida, che al tatto sembrava simile a una rete leggera. La materia si sviluppò sulla superficie per più di un piede e divenne color marrone dorato.

Questa parte era, chiaramente, morta, e solo la parte sottostante verde era viva.

Il 5 giugno la materia era ormai arrivata ai due laghetti sottostanti, e tutti e tre gli stagni apparivano soffocati completamente da quell'invasione. Avendo a disposizione gli stivaloni di gomma di suo marito, lei poté entrare in quella massa e rovesciarne una parte con la forca. Si accorse così che molti pesciolini e anche qualche pesce più grosso erano rimasti intrappolati nella rete di alghe ed erano morti. Gli altri dovevano aver lasciato quelle acque.

Provò a mettere un po' del materiale in un secchio e si accorse che esso galleggiava, senza bisogno di appoggi. E nell'arco di due giorni il primo stagno e i due a valle, insieme con gran parte dell'acqua corrente che li collegava, erano pieni di quegli ammassi di alghe, vive o morte. Allora fu completamente sicura che il fenomeno era, quantomeno, raro.

Si rese conto che se quella specie continuava a crescere con la stessa velocità ci sarebbero state miglia e miglia di ruscelli e di stagni soffocati, prima della stagione dei geli, ancora lontana. Avrebbe impedito ovunque la presenza dei pesci. Avrebbe obbligato quei pochi abitanti che stavano a valle e che usavano il torrente per il bestiame a scavare pozzi per abbeverarli. E se le alghe fossero giunte fino a Beligman, una città sul fiume Niobrara che da questo prelevava l'acqua per il proprio acquedotto, avrebbero sicuramente provocato problemi agli impianti.

La sera dopo che ebbe tratto quelle conclusioni. Ulla sedette e pensò a ciò che doveva - o magari non doveva - fare.

Il suo defunto marito era in rapporto con molti geologi e lei pure ne aveva conosciuto alcuni. Essi avrebbero certo saputo a chi riferire quell'informazione: uno studioso di alghe, se una simile specialità esisteva in qualche facoltà universitaria. Il pensiero di uno "studioso di alghe" le mise qualche dubbio. Ulla non sopportava di poter essere presa in giro e magari, ciò che lei pensava fosse una novità, nel mondo vegetale avrebbe potuto benissimo essere qualcosa di normale.

Decise di aspettare ancora un po'.

Si trattò forse di una sfortunata decisione. O forse, anzi probabilmente, le cose non sarebbero cambiate lo stesso. Controllando il ruscello e gli stagni, ora, non riusciva a vedere più acqua, ma solo due miglia di cellule morte solide ammassate a milioni, sopra a uno strato verde vivente. In queste condizioni si trovava anche un considerevole tratto del ruscello dopo l'ultimo

stagno, che essendo profondo e ampio non aveva praticamente corrente, durante l’estate. Esso quindi era quasi simile a uno stagno.

Lì, presto, avvenne un cambiamento. Subito Ulla lo notò e lo descrisse nel quaderno delle note: — Appena la rete verde, vivente, di questo materiale entra nel tratto di corrente lenta e acqua profonda, con uno strato superiore di materia morta che galleggia fuor d’acqua di uno o due piedi, essa perde il colore verde e presto muore, a sua volta.

Note successive descrivono ulteriormente il fenomeno: — Nel canale profondo e fermo ogni cosa è morta. E ciò che si trova a monte, di ancora vivo, sembra stia scolorendo (la parte verde). Meglio non aver chiamato gli esperti. Sembra che l’intera, gigantesca “fioritura” sia alla fine.

Un mese più tardi ella scrisse — Non si vede più alcuna macchia di materia verde (viva), da nessuna parte. È tutto morto, color marrone dorato, completamente galleggiante, ma niente è passato oltre il canale, perché una serie di massi lo bloccano nel tratto finale. Solo durante le piene il torrente sorpassa questa diga naturale, mentre di solito vi filtra attraverso. Così lo spettacolo è finito! Finito, tranne per il fatto che, a monte della diga, c’è quasi una montagna di materiale morto, una coperta compatta. Finora, non ha iniziato a deteriorarsi. Non manda odore di marcio, solo di terreno umido, di torba.

“Con la lente d’ingrandimento ho visto che ogni cellula, quando è morta, è circondata da una pellicola dura, che si sente bene sfregandola fra le dita. Il vegetale morto ha l’aspetto di tante noci minuscole, sferiche, galleggianti, con gusci duri, e all’interno un po’ di liquido e molta aria, forse gas. Quando verranno le piogge spero che tutto verrà trascinato via, perché il ruscello e gli stagni sono tuttora soffocati, pieni dal fondo a ben sopra il pelo dell’acqua di questo materiale spesso, scivoloso, appiccicaticcio e discretamente resistente.”

In agosto due temporali che durarono due giorni ciascuno fecero innalzare di molto il livello del torrente e, come Ulla osservò, un bel po’ di quegli strani residui furono trascinati oltre la diga naturale e poi a valle, dalla corrente diventata forte. Le piogge autunnali, quell’anno, furono a loro volta abbondanti, e quando il ghiaccio iniziò a formarsi sugli stagni e sul canale di acqua lenta la maggior parte del materiale era ormai stata portata via. Dopo che il ghiaccio divenne spesso, Ulla notò che i pesci che avevano completamente lasciato la zona stavano tornando.

Non ci si poteva aspettare che lei riuscisse ad andare in là con le osservazioni e le supposizioni. Non aveva i mezzi per identificare l'alga come una specie mutante. Pensò che questa avesse esaurito ciò che l'aveva alimentata, qualsiasi cosa fosse, e avesse esaurito il proprio ciclo. Né lei né il marito, geologo dilettante, avevano mai scoperto, nel canale ampio di acqua quasi ferma, una sorgente minerale che sgorgava da sott'acqua. Per questo lei non avrebbe mai potuto rendersi conto che era stata la diversa composizione chimica dell'acqua in quel tratto, insieme con l'esaurimento dei nutrienti, a fermare lo sviluppo dello strano vegetale.

Tanto meno avrebbe potuto lei, né alcun profano, immaginare che i vegetali viventi periti nella zona chimicamente alterata avevano lasciato sul fondo miliardi di spore, e che molte di queste erano a loro volta mutanti e quindi capaci di produrre alghe che potessero resistere a quegli stessi minerali fatali ai propri progenitori.

L'anno 1980 iniziò con una tormenta di neve.

(Nota del curatore: Sebbene questa sezione, Parte II, sia riservata ad avvenimenti degli anni'70, sembra necessario fare qui una breve eccezione.)

L'inverno del 1979-80 fu caratterizzato da forti nevicate, in quella zona del Nebraska. Quando sopraggiunse il disgelo, le acque divennero torrenziali, con il risultato di trascinare con sé molto più del solito quantitativo di materiale fertile, dentro il Tommyhawk Creek a monte della casa di Ulla. In maggio quella fioritura iniziò di nuovo. E si verificò anche la fioritura della specie mutata, dentro e al di sotto del canale con sorgente minerale.

Quando Ulla si accorse che l'alga aveva sorpassato la diga naturale e si stava moltiplicando per un miglio a valle, decise che doveva fare qualcosa.

Sentendosi stupida, scrisse comunque una lettera a uno dei professori di geologia che aveva conosciuto, il professor Wayne Collet, una persona molto gentile, che lavorava nel Nebraska. Dieci giorni dopo ebbe una risposta sotto forma dell'arrivo alla sua fattoria di un piccolo uomo di mezz'età, dai capelli rossi e dalle spalle inclinate, che si presentò come dottor Elgin Peterkin, dello stato del Kansas; parlava tirando su, col naso, ogni due o tre parole.

— Mi trovavo per caso a tenere una lezione all'Università del Nebraska e Collet mi ha mostrato la sua lettera. Sono studioso di alghe, ed ho trovato le sue parole interessanti, anche se non, come dire, sbalorditive. Però interessanti. Forse lei vorrebbe accompagnarmi…

Ulla lo accompagnò.

Il dottor Peterkin aveva con sé diverse boccette e bottiglie che riempì di campioni, dopo aver esaminato mezzo miglio di ruscello e stagni coperti dal vegetale verde dorato. Mentre faceva questo sembrava non gradire la presenza di Ulla. Continuava a brontolare frasi spezzate su altre “simili fioriture”, portandola a credere che il suo strano ritrovamento non fosse poi così strano. Menzionò l’“esplosione di Sabre Lake”, per esempio, disse che l’alga era “una varietà dell’erba di selce” e così via, spegnendo la sicurezza di Ulla, a cui dapprima era sembrato che lui, appena visto quel cumulo di materia, avesse avuto un lampo represso di eccitazione. Comunque, quell’uomo non le piaceva.

Egli rifiutò abbastanza bruscamente l’invito a pranzo e, prima di andarsene con i campioni raccolti, ci tenne a chiarire che molto probabilmente questo “fenomeno locale” si sarebbe risolto in una “caccia alle ombre”. Le suggerì inoltre di non spargere la voce, dal momento che la fioritura si sarebbe esaurita da sé e che ogni notizia avrebbe solo causato inutile allarmismo, finendo col renderla ridicola e inattendibile.

In quel momento Ulla non sapeva che lo scienziato, una mediocrità, aveva già due volte umiliato se stesso pubblicando erronee conclusioni su riviste specializzate, il che gli era costato il raggiungimento del ruolo ed aveva violentemente colpito un ego molto sensibile. Questo strano e, l’uomo lo sapeva bene, mai riscontrato ritrovamento avrebbe potuto rendere a lui gli onori delle cronache e alla sua carriera il credito perso. Perciò mentì deliberatamente alla vedova, per guadagnare tempo, studiare la nuova alga e alla fine annunciare la scoperta come solo sua.

In questo, raggiunse il suo scopo.

Una gelata inaspettata ed eccezionalmente tardiva, pochi giorni dopo la sua visita, fermò la fioritura prima che le alghe raggiungessero lo Snake River. All’inizio di agosto la donna si accorse che la sostanza stava crescendo di nuovo, ma l’estate non fu caldissima e il gelo di settembre, fenomeno non raro nella regione, ancora una volta respinse l’attacco soffocante di quella “varietà dell’erba di selce”.

Nel frattempo Peterkin, tornato all’Università del Kansas, fece crescere l’alga nei vasi, poi in tinozze e poi, alla fine di giugno, ne gettò di nascosto una manciata nello stagno di una fattoria, individuato allo scopo nei giorni precedenti. Questo fu invaso, in poco tempo, e completamente soffocato dalla pianta, la cui velocità di crescita sbalordì lo stesso scienziato. A quel punto

spedì la relazione già preparata alla *Rivista di biologia delle alghe*, corredata di fotografie e di note di altri botanici e biologi che confermavano le sue affermazioni. Il documento fu pubblicato nel numero autunnale. A quel punto la fioritura nello stagno era già stata fermata dal freddo, dopo aver rovinato l'allevamento di pesci dei padroni della fattoria. Il deposito di spore, resistenti al freddo, sul fondo dello stagno fu trascinato la primavera seguente oltre la diga di terra, fino a un ruscello e poi fino al canale Cinnamon, che scorreva parallelo alla strada.

L'estate seguente la vedova Meller lesse un articolo, sul *News-Enterprise* di Cedar Rapids che parlava della piaga di un'invasione di alghe in una vasta area del Kansas. Che si trattasse della *sua* alga lei non lo capì subito. Fu solo a metà agosto, quando la valanga di materiale verde ricoperto di sostanza morta marrone aveva ormai invaso cinquanta miglia del Niobrara sotto le cascate di Sears che la vedova si rese conto che la "peste dell'acqua" del Kansas indirettamente derivava dal suo interesse nella faccenda.

A quel punto, la "guerra del fango verde" era notizia di interesse nazionale, col risultato che Ulla dovette sostenere una guerra dentro di sé. La coscienza le diceva che avrebbe potuto agire un anno prima di quanto fece e che avrebbe dovuto interessare altri specialisti, oltre a quella meschinità di Peterkin, che ora reclamava il vanto della scoperta, a cui aveva dato il suo nome, *Peterkinsis.* D'altra parte, una specie di ostinazione tentava di tacitare la sua coscienza. Lei aveva fatto quello che allora sembrava più sensato, e ora la cosa migliore era dimenticare e tentare di ignorare le storie dei giornali e i servizi della televisione.

L'origine della lontana e ormai alterata variante dell'erba di selce, *Peterkinsis*, fu dimostrata da un giovane e brillante biologo, D.D. Wilson. I suoi sforzi, immaginosi e ad ampio raggio, arrivarono a una conclusione che, persino allora, non fu la prima del suo genere. L'orribile peste verde era dovuta alla mano dell'uomo. Le sue origini risalivano al clamore pubblico levatosi nel 1970 sulla creazione, conservazione e trasporto di materiale chimico utilizzato per gli armamenti biologici, chimici e tossici.

Nixon aveva fatto interrompere tutte le ricerche in merito, tranne quelle dirette alla difesa da simili armi diaboliche. Però, per creare in laboratorio una difesa, sia contro i batteri che i virus che i gas tossici, occorre prima ottenere, alimentare o fabbricare le "armi", viventi o inorganiche. Così l'ordine di Nixon non fermò, di fatto, gli esperimenti che utilizzavano simili

agenti letali. Ma ci furono tante e continue proteste, specie dagli ambientalisti, contro questo tipo di armi, come i “defolianti” usati in Vietnam per spogliare le foreste e permettere di individuare il nemico, che una parte della ricerca, che continuava, fu trasferita ad altri Dipartimenti, mescolandola a progetti diversi per confondere le acque.

Proprio per motivi di segretezza il Dipartimento dell’Agricoltura destinò a zona di ricerca un’area molto estesa nell’angolo più lontano e quasi disabitato della contea del Cherry, in Nebraska. Parecchi chilometri quadrati di terreno desolato furono circondati da una tripla rete, con aperture sorvegliate solo all’ingresso della strada e di un tronco ferroviario. In questo quadrilatero militarizzato vennero portati molti scienziati, aiutanti, ingegneri e simili, tutti controllati dall’FBI e impegnati a mantenere il segreto.

Il fatto che una dozzina di scoperte utili all’uomo vennero da questo “centro di ricerca sulle piante e sugli insetti” non può cancellare il resto. Ciò che è importante per la nostra storia è il lavoro di Johann Pollenni Schuckebber, un esperto di alghe di fama mondiale. Il suo progetto era così segreto che solo i suoi superiori a Washington lo conoscevano. Si trattava di sviluppare una varietà di alga che si sarebbe comportata, se immessa nelle acque del nemico, esattamente come si comportò in quelle di Ulla.

Iniziando con cinquecento specie di alghe, il dottor Schuckebber ne creò migliaia di varietà mutanti, inducendo cambiamenti genetici con l’uso di sostanze chimiche, di cobalto e di altri mezzi ancor meno conosciuti. Ne creò diverse varietà dotate di membrane dure e resistenti. Ma nessuna di quelle piante alterate aveva tutte le caratteristiche che lui voleva conferire, e la sua morte, per un attacco di cuore che lo colse al tavolo di lavoro, interruppe le ricerche.

Nessun altro poteva rimpiazzarlo, così il progetto si arenò. Dal momento che il centro del Nebraska era sovrappopolato, il direttore dispose l’utilizzo di molte delle stanze di Schuckebber. Esse furono svuotate di migliaia di ampolle di vetro contenenti le alghe.

Dentro ai confini sorvegliati del centro, così come fuori di essi, c’erano molti piccoli “laghetti di soda”, come venivano chiamati localmente gli stagni di acque alcaline. Questi erano serviti al dottor Schuckebber per eliminare miriadi di colonie mutanti non più utili. Le acque caustiche avevano velocemente ucciso i vegetali. Così, il direttore ordinò semplicemente che le

alghe rimaste fossero gettate in quegli stagni, insieme con le rimanenze chimiche che il vecchio scienziato aveva usato per provocare le mutazioni.

Ciò che non passò nemmeno per la testa di chi sovrintendeva a quell'azione fu, semplicemente, che uno dei laghetti ora utilizzati fosse diverso dagli altri. Una pozza di acqua chiara e piuttosto profonda, situata in una depressione del terreno, non era alcalina, ma normale. Grazie a quel piccolo errore di valutazione, il lavoro del dottor Schuckebber proseguì, postumo e incontrollato. Quando, in seguito, ne derivò un "fango" che coprì lo stagno e assorbì ogni nutriente disponibile, soffocando le altre forme di vita, il fatto fu riportato al direttore, che immediatamente lo fece inondare con tre differenti sostanze velenose. Dopo di che il vegetale morì e si depositò sul fondo, dal momento che era ancora quasi interamente nella fase verde.

D.D. Wilson riuscì, comunque, a trovare sulle rive di quello stagno centinaia di cellule di quell'organismo, morte, resistenti, capaci di galleggiare. I veleni usati dal direttore avevano effettivamente sterminato l'alga. Essi non erano, comunque, sostanze che potessero essere usate con acque che la gente beveva, usava per nuotare o comunque poteva immergervi una mano.

Il ragionamento di Wilson sul modo in cui avvenne la contaminazione del Tommyhawk Creek fu logico anche se non dimostrabile. La fioritura nel centro di ricerca avvenne nel periodo in cui molte specie di uccelli migratori si stavano spostando verso nord, e fra questi anche le anatre. Di tanto in tanto, alcuni di questi uccelli si fermavano a bere nel solo specchio d'acqua dolce disponibile in un raggio di parecchie miglia. Era così probabile che uno di questi uccelli avesse trattenuto nelle zampe o sulle penne alcuni frammenti del "fango" e che in una successiva discesa sul Tommyhawk questo si fosse staccato, dando inizio a ciò che sarebbe diventata un'invasione.

Wilson spiegò il lasso di tempo intercorso provando che la forma finale dell'alga mutante era stata raggiunta a monte della casa di Ulla. Egli ritrovò la forma primitiva da cui si era sviluppata proprio la variante che il vecchio scienziato aveva ricercato. Nel momento in cui Wilson rese noto il trionfo delle sue ricerche e delle sue deduzioni, però, la gente non era tanto interessata al modo in cui la peste si era diffusa quanto al risultato che ormai aveva di fronte.

Non serviva loro a molto - o forse a niente - sapere che questa minaccia che pendeva sulla testa dell'uomo era stata, come molte altre, provocata

dall'uomo stesso.

11. Una lettera, un documento, una nota, una trascrizione

LAMSON-WORLD
FARMACEUTICA
PALAZZO LAMSON-WORLD
DEABORN PLAZA
CHICAGO, ILL.

Ufficio del Presidente
2 luglio 1979 Miles S. Smythe, Direttore
Fondazione per la Conservazione Umana
Smythe Building
Quinta Avenue – 57ª Strada
New York, N.Y. 10022

Caro Miles,

Bill MacCall ti consegnerà a mano questa lettera, dal momento che non so che accadrebbe di me se in alcuni luoghi si sapesse che sono stato io a mandartela.

Come tu sai, ho passato gli scorsi quindici mesi a lavorare nella Commissione Speciale Presidenziale sulle Acque e gli Scarichi. Allegata troverai copia della sintesi finale che consegneremo al Capo la settimana prossima. Al pubblico verrà data una versione completamente diversa, mentre una terza stesura sarà per il Congresso, eccetto alcuni membri che vedranno questa.

Ho tentato di scrivere una relazione di minoranza, ma non me l'hanno permesso. Inoltre, parteciperò ad un incontro molto importante e riservato con i miei colleghi industriali per discutere il brillante piano qui allegato e tenterò di fare di nascosto delle registrazioni, mandandoti sintesi di ciò che ti può interessare.

So che posso far conto sulla tua discrezione. Ho rotto l'impegno con colleghi ad altissimo livello per la realizzazione del piano concertato, mettendomi in contatto con te. Ma questo sporco e disonesto imbroglio mi fa rivoltare lo stomaco. Non posso restare leale a bastardi infingardi, traditori nel vero senso del termine se questo piano dovesse andare in porto, e ti assicuro che lo potrebbe davvero!

Tuo

TOP SECRET
SOLO PER IL PRESIDENTE
PER ORDINE PRESIDENZIALE NOME IN CODICE *Cascata Whitewater*
DA DISTRUGGERE DOPO LA LETTURA

SINTESI

Acclusa. Intera relazione disponibile se richiesta.

NOTA

Copia numero uno. Copie esistenti 23. Nessuna data, nessuna firma, un'astensione, il resto unanimità. Urgente.

Richiesta conferma di incontro.

1. Nonostante i fondi federali, statali, municipali e privati destinati a migliorare le condizioni di inquinamento di tutti i fiumi, laghi e bacini d'acqua, tranne una minoranza, della nazione, i livelli di inquinamento stanno ovunque salendo, e in misura dappertutto maggiore, e di molto, rispetto ad ogni tentativo di previsione.

2. Nel 1985 o nel 1986 non sarà più possibile per diciotto zone altamente urbanizzate approvvigionarsi dell'acqua per usi domestici dalle normali fonti sin qui utilizzate. Motivi diversi nelle diverse zone portano a questa medesima conclusione.

Comunque il fattore di base più comune è il seguente: nell'anno indicato i livelli di cloro aggiunto per disinfettare e rendere potabile l'acqua di fiumi e laghi avranno raggiunto il punto limite, oltre il quale non solo l'acqua sarà cattiva, ma anche non potabile, cioè dannosa dal punto di vista medico e fisiologico. Non è stato finora trovato nessun metodo economicamente sopportabile per depurare l'acqua inquinata dopo che quel limite sarà raggiunto, né sembra possibile trovarne nel prossimo futuro.

In effetti, nel 1986 o ancor *prima*, un numero presunto di 135 milioni di americani dovrà essere rifornito di acqua da altre fonti o grazie a qualche metodo ora non prevedibile di trattare le fonti oggi in uso.

3. La riserva d'acqua del Canada potrebbe fornirne una quantità sufficiente fino a metà Stati Uniti, se si riusciranno a siglare in tempo gli accordi e a provvedere alle strutture occorrenti prima della data limite.

4. La desalinizzazione, mediante energia nucleare, sta già fornendo gran parte dell'acqua alle popolazioni costiere. Le popolazioni dell'entroterra non possono essere rifornite, se non a costi insostenibili.

5. In previsione di tutto ciò, si suggerisce che cambino le politiche federali, statali e altre. I fondi sin da ora destinati o spesi o messi in bilancio contro l'inquinamento e per il risanamento delle acque possono con maggior profitto essere ridestinate alle opere qui suggerite, essenzialmente la massiccia diversione delle acque canadesi verso le zone a rischio, comprese naturalmente le opere collaterali.

6. Dal momento che i bacini idrici degli Stati Uniti raggiungeranno il punto limite di inquinamento nel breve periodo qui indicato, si suggerisce che la popolazione venga gradualmente abituata all'idea di usare questa rete naturale per lo scarico dei rifiuti liquidi. Nonostante un simile uso certamente intaccherebbe alcuni beni, la maggior parte di questi potrebbe comunque essere ricostituita quando fosse disponibile acqua pulita proveniente da altre fonti.

7. Una questione vitale è quella riguardante l'industria, così come le grandi città, le zone urbanizzate ed altre popolazioni minacciate. Se queste varie entità potessero abbandonare le attuali procedure obbligatorie anti-inquinamento, per la protezione dei bacini, il trattamento degli scarichi e quello, costosissimo, dei rifiuti industriali e tossici, il risultato sarebbe una notevole diminuzione delle tasse e un grande abbassamento dei costi di produzione del PIL.

8. È opinione di molti dei più qualificati scienziati esperti della materia che gli scarichi industriali liberi farebbero diminuire o persino scomparire l'inquinamento da scarico fognario di molte zone. Dove non fosse così, un trattamento chimico a basso costo servirebbe a inibire la crescita di batteri e simili.

In effetti, se il sistema fluviale degli USA fosse trasformato in rete di scarico di tutti i rifiuti e se si sviluppassero altre fonti di acqua pura, da incanalare e diffondere, ne verrebbe un enorme guadagno netto a tutta la nazione.

9. Queste modificazioni verrebbero, naturalmente, accompagnate da molte proteste locali o magari anche più ampie, e da altre difficoltà minori. Queste devono essere previste e pianificate, prima ancora del loro verificarsi.

UFFICIO DEL PRESIDENTE
NOTA
DA: lui stesso
A: Miles

Miles!

Il dannato aggeggio che ho portato con me alla riunione non ha dato buona prova di sé, così ho trascritto la registrazione, ho tolto parte delle ripetizioni e ti mando ciò che ne è uscito, tanto fedelmente quanto lo permettono la registrazione più i miei appunti.

Alcuni dei ragazzi non avevano idea di cosa riguardasse veramente quell'incontro segreto, e penso che nessuno fosse realmente in grado di fare controdeduzioni, fino alle ore piccole in cui, come vedrai, iniziò un minimo di opposizione. E comunque, non molto di più di alcune proteste. La maggioranza di noi magnati pensano sempre e solo in termini di soldi e non possono concepire nessun'altra scala di valori.

Il tuo avversario preferito, il generale Ranklin Snare Gode, del Genio Militare, era presente, in borghese, mentre la stampa lo dava in Brasile. *Tutti* i presenti a Saratoga avevano una copertura, tranne quelli che la frequentano regolarmente.

Spero che tu possa fare qualcosa per questo segretissimo e già avanzato documento di non-pensiero e di avidità concepito dalla grande industria. Spero anche che la mia parte rimanga fra noi due. Questi colleghi sono tanto seri quanto senza fieni morali.

Non mi entusiasma certo l'idea di far la parte del cadavere in qualche bella sparatoria.

Burtley B. Kelley presiedeva la Commissione Presidenziale sulle Acque e gli Scarichi di cui io ero la serpe in seno, come sai dalla mia prima lettera. Egli ha convocato questa riunione con l'autorizzazione della Casa Bianca, come penso di averti già detto. Tutti sanno che lui è il responsabile della seconda compagnia petrolifera mondiale, la D.D.M.E. Solar. Ma è anche il discreto e principale azionista della East-West Conglomerate, come ho appena scoperto! E questo è tutto. Buone cose.
Bob.

Ecco la registrazione dell’introduzione di Burtley Kelley, dannatamente efficace.

— …e sebbene abbia visto disapprovazione su alcune delle vostre facce, persone certo non ancora familiarizzate con l’idea, ho anche notato che alcune di loro hanno rapidamente iniziato a considerare i suoi vantaggi urbani e industriali. Prego di esprimere le vostre opinioni.

WHITE. *Acciaio.* — Avevo già sentito sussurrare qualcosa del genere, ma non certo nei termini chiari in cui l’hai messa tu, Burt. Comunque mi sono fatto un’idea, pensando che forse questo poteva anche essere lo scopo di questa riunione. La mia compagnia, se potesse disporre liberamente dei fiumi per gli scarichi industriali, risparmierebbe quaranta milioni di dollari solo per i nuovi investimenti. Per il prossimo programma quadriennale. Cadrebbero circa ottanta milioni all’anno dai costi di gestione. E questo solo per quanto riguarda noi. Come industria complessivamente si guadagnerebbe almeno un miliardo all’anno. Perciò, Burt, secondo me non è un’idea da scartare.

BILLINGS. *Carbone.* — Non ho certo bisogno di dirvi quello che significherebbe per noi. Ogni dannatissimo stato, le autorità federali e il Congresso sembra che debbano fare una nuova legge alla settimana. Se tu scavi qui, poi devi coprire e abbellire gli scarti, per Dio! Inoltre, gli acidi devono essere tenuti lontani dai torrenti, e allora dove puoi scaricarli? E ci sono milioni di tonnellate di rifiuti, a volte da una sola miniera. Ma come si può far passare alla gente un programma del genere? Non certo al giorno d’oggi! La tua fabbrica minaccia una papera, oggi, un gabbiano, una dannata violetta, e tu sei finito!

RANSON. *Rame, argento e simili*. — Burt ha detto che i nostri rifiuti, conglomerati, potrebbero distruggere i batteri. Se si mettessero anche solo i nostri rifiuti liquidi minerari e di lavorazione nei corsi d’acqua, vi assicuro che in cinque o sei dei fiumi maggiori non si troverebbe un batterio vivo per centinaia di miglia!

WHITE. — Lo stesso per l’acciaio.

BLAKE. *Grano: produzione, conservazione, trasporto.* — Sembra a noi che vada bene, ma solo per noi. Ma supponiamo che sia fatto. Immaginiamo ogni fiume e moltissimi torrenti e ruscelli pieni di rifiuti industriali, non trattati, più gli scarichi di fogna, anche loro non trattati, di forse due terzi della popolazione. O forse di più. Tutti noi, penso, possiamo raffigurarci i

fiumi in quello stato. Niente pesci. Niente vita acquatica. Marroni. La corrente lenta. Niente puzza, dal momento che supponiamo il problema si possa risolvere. Ma… con un odore di chimica, diciamo. Tratti lunghissimi in cui non si potrebbe nemmeno andare in barca, perché cadervi sarebbe troppo pericoloso. Va bene. La mia domanda è “che cosa succederà se la nazione decide di farlo e poi, una volta fatte le spese, la gente non sopporta il risultato? Che accadrebbe? Avremmo provocato un disastro nazionale e dovremmo caricarci dei costi per rimediare. E che ne dite degli effetti collaterali? Voglio dire, supponiamo che i fiumi che attraversano terreni agricoli - e si tratta della mia competenza - continuino a depositare di lato gli scarti industriali che prima o poi evaporeranno, finiranno nell’aria e rovineranno i raccolti lungo le rive, per un’estensione imprevedibile, di miglia e miglia?

COOPER. *Materie chimiche.* — Jeff Blake parla come se non ci fosse nessuno studio preventivo dei possibili rischi. E non considera che tali rifiuti rischiosi sarebbero comunque sottoposti a trattamento. Non tiene conto del fatto che acidi e alcali si annullano a vicenda. Ma pensate, perdio, che praticamente ogni metro d’acqua sarà ricoperto di materie oleose, provenienti dai rifiuti industriali ma soprattutto da quelli urbani. Materiale fognario. Questa schiuma impedirà l’evaporazione delle… be’, delle schifezze che ci sono sotto. In effetti, io mi sentirei di garantire che questo uso totale porterebbe a ricoprire con uno strato impermeabile praticamente tutte la acque sottostanti, di modo che non avremmo nessuno dei problemi di cui Jake andava fantasticando.

(Un’Ora dopo.)

WILLIS. *Energia elettrica.* — Non mi sono dilungato sugli utili perché mi sembrano evidenti. Parlano da soli. Ho riflettuto su altri aspetti. Il primo. Alcuni dei fiumi diventeranno caustici, o acidi, chimicamente attivi, comunque, a un punto che intaccheranno il materiale delle turbine e altro. Gli impianti idroelettrici ne verrebbero fortemente danneggiati, e noi stiamo già sostituendo i pezzi di certi macchinari a contatto con l’acqua, a un costo non indifferente.

Il secondo. Per quanto ci riguarda, potremo immettere acqua calda in qualsiasi punto. Che accadrà, allora, dell’acqua marina costiera? Dove finirà

il tutto?

BULLEN. *Macchinari pesanti ed equipaggiamenti da terra.* — Buona domanda. Ma non sarebbero già le acque costiere così inquinate che un po' di calore in più non aggraverebbe certo la situazione? E non basterebbe la situazione com'è oggi a portare alla rovina quelle acque, delta, estuari e simili, in non più di dieci anni?

WILLIS — Il dottor Bullen ha ragione. Se ci pensate, capirete che le aree intorno alla foce dei fiumi saranno comunque distrutte, nonostante ogni tentativo di risanamento. Almeno, se la proiezione dei dati attuali sullo smaltimento rifiuti è corretta.

GENERALE GODE — È corretta, posso garantire.

WILLIS — Può entrare nei dettagli, generale?

GODE (dopo una pausa) — Be-ne, non ufficialmente. Comunque, senza essere più preciso, ma poiché sono in questa distinta compagnia, posso dire che - be-ene - la Casa Bianca ha i dati forniti da noi, che prevedono per il 1985-86 il punto limite del collasso dei fiumi. Nessuno di loro ammetterebbe che un simile studio è stato fatto. Lo negherebbero, se richiesti. Politica. La popolazione non è pronta a saperlo. E non lo sarà, ancora per molto.

DOMININI. *Banche.* — Il Genio ha dati precisi sulle potenzialità del Canada?

GODE… — Naturalmente. Questo progetto è allo studio sin dagli anni sessanta. E forse dai cinquanta. Studi globali e studi nei dettagli, ma che, naturalmente, sono top secret. — (Pausa.) — Se, comunque, foste tutti d'accordo a mantenere la cosa fra noi… solo fra i presenti… signori…

(Mormorii di consenso.)

— Posso mostrarvi alcuni dati molto, molto interessanti…

Il generale Gode aprì e fissò alla parete una grande mappa del Nord America. Vi erano tracciati i confini degli stati federali e della nazione. Per una buona mezz'ora egli parlò "delle possibilità teoriche e delle necessità tecniche" connesse alla costruzione di dighe sui fiumi che scorrevano verso nord per invertire la loro corrente, oppure al pompaggio delle acque, dove l'inversione della corrente fosse impossibile o troppo costosa, per portare attraverso enormi condotte e tunnel quella grande quantità di acqua negli Stati Uniti. Il Red River sarebbe stato un utile punto di appoggio. Sarebbe

occorsa un’immensa struttura di pompe. Ma il generale Gode mostrò come e dove l’acqua sarebbe arrivata alle città, alle industrie e ai campi da irrigare.

I suoi interlocutori lo ascoltavano con attenzione assoluta. Persino quegli uomini, avvezzi ad operazioni vaste, erano quasi intimoriti da quel progetto.

Quando egli finì ci fu un lungo silenzio.

Qualcuno, alla fine, una voce non identificata, chiese, quasi in un sussurro — Quanto, generale?

— In dieci anni, cento miliardi.

— *Gesù!* — (Voci non identificate.)

KELLY. — È l’una passata. Penso che dovremmo permetterci una pausa. Se siete d’accordo, signori, suonerò per qualche rinfresco. Caffè e qualsiasi cosa voi signori possiate gradire.

La discussione riprese dopo circa quarantacinque minuti.

Per circa un’ora, Miles, è stata la conversazione più assetata di sangue che io abbia mai sentito, parlando di soldi. Alla fine, e con mia sorpresa, Sturdevant Alomon, della Macchine per ufficio Alomon, prese la parola. Riporto qui ciò che disse, parlando ad alta voce, veloce e concitato: — Voglio che mi stiate a sentire, qui e subito! Altrimenti, me ne vado! Sono stato a sentire per quasi tutta la notte voi bastardi discutere di qualcosa che vi rimpinguerebbe davvero le tasche, a voi e ai vostri azionisti. Qualcosa che, dite voi, porterebbe a un nuovo e più grande boom economico.

“Tutta la faccenda è merda, signori, e voi lo sapete, o dovreste saperlo. Probabilmente il Canada ci lascerebbe prendere l’acqua che non usa, a un certo prezzo. Sono sicuro che il corpo Genieri saprebbe portarla in qualsiasi punto vogliamo: a tre volte il prezzo qui indicato, certamente. Va bene, signori. Ma ascoltate ora *questo*! Voi non potete usare il sistema fluviale come fognatura, come state pensando, perché ciò rovinerebbe qualsiasi falda acquifera del sottosuolo. E non potete mandare gli scarichi delle vostre industrie direttamente in mare. I mari sono in pericolo, come voi sapete, e forse questo significa già che il genere umano è in pericolo. Se il nostro governo non fermerà il vostro nauseante progetto, tutti gli altri governi del mondo lo faranno.”

Sturdey fu aspro e veemente quanto bastava, Miles.

Le proteste furono deboli. Soprattutto, essi continuavano a dire che le acque costiere sono già così messe male, e condannate a diventare ancora

peggio nel giro di dieci anni, che tutto quello che potremmo aggiungere non aggraverebbe la situazione.

Poi venne fuori la faccenda del Niobrara, che già prima era stata sfiorata diverse volte. Quelli della tua Fondazione, e forse tu stesso, ne sapete più di quanto ne sappia io, o almeno, di quanto ne sapevo io. Una serie di nuovi elementi sono stati resi noti durante la riunione notturna, nuovi per me. Si riuscì a fermare la diffusione nel Kansas del fango verde deviando alcuni corsi d'acqua minori nei territori che furono così allagati. Si trattò ogni fiume, ruscello o sorgente contaminati, e persino quelli *sospettati* di poter *sviluppare* il fango, con un quantitativo enorme di intrugli velenosi e si riuscì a vincere quella battaglia, anche se non si sa in che misura e per quante miglia alcune vie d'acqua siano rimaste avvelenate. Non avevo idea di quante migliaia di persone furono obbligate ad andarsene. O che le acque trattate lasciano tutto ciò che hanno toccato in una condizione tale per cui è pericoloso persino camminarci sopra, per anni. Lo sapevi?

Io sapevo che la battaglia del Kansas non era ancora stata vinta, ma lo sarebbe stata. E sapevo che i ritardi nel far tornare la gente, sul Niobrara, sarebbero ancora durati a lungo. Ma avevo creduto a ciò che il Presidente disse nel suo ultimo incontro alla TV, "Sincerità con la gente", cioè che si sarebbe fermata l'alga nei laghi Clark e Lewis, usando dighe e chiuse, e poi si sarebbe pompata l'acqua contaminata nel deserto del Nebraska per l'eliminazione definitiva del vegetale. Ma *tu* sapevi che questo piano non funzionerà? Così verranno usati tre tipi di "defoliante", sostanze che eliminano ogni traccia di verde, in dosi massicce su tutta l'area contaminata. *In segreto.* Il che significa che si dirà di usare una nuova sostanza chimica, del tutto innocua, e invece si spargerà quella letale. Questo dovrebbe, teoricamente, spazzar via gli ultimi residui della peste, di quel dannato orrore verde unicellulare. *Ma…* quelli che saranno gli altri effetti del defoliante, a valle, una volta che le dighe verranno aperte, Dio solo lo sa.

Come puoi immaginare, tutto ciò ha semplicemente rafforzato la tesi della serata. Se l'alga arrivasse a contaminare l'intera area - quella del Mississippi - ebbene, ciò condannerebbe definitivamente quel fiume e tutti i suoi affluenti. Pertanto nessun danno aggiuntivo verrebbe dal progetto in discussione. Se, ai contrario, il defoliante fosse efficace e arrestasse la peste, i fiumi sarebbero ugualmente pieni delle tre micidiali sostanze chimiche: e a quel punto gli altri scarichi industriali non costituirebbero un problema.

Comunque si rivoltasse la cosa, quella tesi usciva vincitrice. Queste considerazioni rafforzarono ulteriormente la maggioranza a favore delle fogne fluviali.

Sei di noi, Dwaite, Pauling, Rayne, Smith, Cassimi e io, parlammo ancora contro la proposta, riprendendo gli argomenti già utilizzati da altri e scendendo a quel livello di discussione. Non voglio dire che abbiamo avuto effetto zero. Ma le due argomentazioni fondamentali a cui i favorevoli si appellavano, ogni volta, non erano facili da controbattere:

1. I fiumi stanno per arrivare al punto limite *comunque.*

2. In otto-dieci anni gli Stati Uniti dovranno ricavare da altre fonti ogni goccia di acqua pura necessaria ad almeno due terzi della popolazione, che si troverà così in situazione d'emergenza.

Il secondo degli argomenti non può, logicamente, essere contraddetto.

Tentare di contraddire il primo non fu facile, con quel tipo di maggioranza che si stava consolidando. Non sono certo degli stupidi. E potevano portare le opinioni di parecchi esperti. Inoltre conoscono molto bene gli atteggiamenti e la mentalità della gente, dal momento che hanno tutti dipartimenti di sociologia e di psicologia che lavorano a pieno ritmo a studiare il rapporto fra pubblicità e scelte di acquisto dei consumatori. E tutti questi studi mostrano il crescere di una depressione profonda anche se inconscia, nella popolazione americana. Questa si rende conto che una ripresa dell'ambiente contro l'inquinamento è difficile o impossibile; e non sbaglia. Sempre di più, quindi, il cittadino medio si aspetta che intervenga la tecnologia a salvare il mondo.

Ma nessuno dei magnati, dei baroni, degli zar presenti a quell'incontro - se posso con qualche immodestia fare eccezione per me - ha una conoscenza abbastanza ampia e abbastanza profonda della situazione globale, di tutte le scienze implicate, specialmente la biologia, per poter *da solo* rendersi conto di tutte le implicazioni. Un uomo esperto in farmaceutici, come me, deve avere una massa di conoscenze biologiche e chimiche. Nessun altro, là, ha mai avuto bisogno di una simile formazione. Chimica inorganica, metallurgia, quelle sì. Fisica e ingegneria, e anche senso pratico. Assolutamente niente ecologia.

La riunione si sciolse prima dell'alba. Niente di deciso, in realtà: cioè, non *apertamente.* Ma, era chiaro, la tesi Kelley-generale Gode aveva il

sostegno della maggioranza.

Se tutto questo dovesse prendere corpo, non riesco a smettere di pensarci, mio Dio! Mio Dio! Non ci saranno più fiumi, mai più!

Non riuscimmo a convincere la maggioranza che i fiumi devono essere salvati, ripuliti, non devastati, nei prossimi otto-dieci anni. Gli sforzi passati e presenti, andati a vuoto, dimostrano semplicemente a costoro che stiamo perdendo, nonostante tutto quello che si è fatto e speso. Non possiamo fare di più, ed il prezzo di un reale risanamento non è accettabile.

Perderemo davvero, Miles?

Tu sei la sola persona, con la tua organizzazione, in grado di bloccare questo “progetto” da incubo.

Sono così dannatamente furibondo che se ce ne fosse bisogno, e tu me lo chiedessi, manderei al diavolo tutto e racconterei ai media quello che ti ho qui detto, riservatamente.

Comunque, dal momento che sei di noi se ne andarono comunque non convinti, potresti forse parlare di una “fuga di notizie” senza citare chi le ha fatte trapelare - il che avrebbe buone probabilità di proteggermi.

NOTA DEL CURATORE: Ciò che fece Miles fu di chiedere un incontro al Presidente, dicendo di aver messo insieme alcuni significativi dettagli che gli facevano temere un progetto sottostante. Il Presidente dovette ammettere che “qualcosa del genere” era fra le “dozzine” di progetti che “proponevano una soluzione” al problema dei rifiuti, che si faceva di ora in ora più drammatico. Miles affermò allora che lui stesso era riuscito a dedurre abbastanza di quel piano da voler fare una dichiarazione pubblica di condanna. Il Presidente non tentò di impedirglielo, e Miles capì perché. Lui stesso avrebbe procurato un pubblico “test”, molto utile a coloro che sostenevano il progetto. Questi avrebbero potuto conoscere, gratuitamente, la reazione della gente senza scoprirsi a loro volta: perché Miles, il Presidente lo sapeva bene, non avrebbe fatto nomi o coinvolto la Casa Bianca e il Corpo Militare del Genio. Miles si rese conto di tutto questo. Ma tentò.

La Fondazione acquistò la prima ora disponibile di pubblicità, su tutte le reti, e Miles parlò a tutta la nazione attraverso la NBC, la CBS e la ABC.

È un oratore molto bravo e la sua presenza “buca” letteralmente lo schermo.

Scrisse tutto da solo il discorso, che fu geniale.

Per prima cosa mise in evidenza gli sforzi falliti di contrastare il continuo inquinamento dei fiumi statunitensi. Poi indicò la carestia d'acqua che in otto-dieci anni si sarebbe abbattuta sul paese. Quindi si chiese che cosa poteva essere fatto.

E poi disse che la Fondazione era arrivata a prospettare un piano drammatico e affascinante; dopo di che espose il progetto che lui voleva impedire. Ma diede alla sua organizzazione la responsabilità di aver delineato la possibilità di un simile progetto.

A quel punto aveva novanta milioni di telespettatori, o più, seduti sull'orlo delle loro sedie.

Così spiegò loro perché un simile progetto, per quanto audace potesse sembrare, non avrebbe funzionato.

Risanare i fiumi, disse Miles, con uno sforzo molto maggiore di tutti quelli già tentati o che anche ora si stavano pianificando, era l'unico modo di salvare l'America stessa. Ciò che proponeva lo documentò con ricerche e cifre, con un linguaggio che davvero tutti furono in grado di capire.

La trasmissione fece scalpore per tre giorni interi.

Poi l'altra parte iniziò a contrattaccare. Le tasse sarebbero salite al punto di tagliare del venticinque per cento, come minimo, il livello di vita nazionale. Le industrie di costruzione sarebbero state rallentate o bloccate per un lungo periodo, poiché i materiali da loro utilizzati dovevano servire al "progetto Smythe per il risanamento di fiumi e laghi". Con le acque ormai pulite, il costo del PIL sarebbe stato forse *doppio* rispetto a prima, poiché ogni industria avrebbe dovuto ripulire i suoi rifiuti completamente oppure trasportarli a centinaia di miglia di distanza, ai depositi nel deserto. Inoltre, gli americani inevitabilmente sarebbero stati "riportati alla situazione energetica del 1950", con un "razionamento generale e prolungato per decenni", mentre la "corrente elettrica disponibile verrebbe a costare tre volte gli importi attuali".

Già a Natale, la maggioranza era ancora d'accordo sui fiumi puliti, ma non voleva assolutamente sopportare tali privazioni per raggiungere quello scopo. La Fondazione tentò in tutti i modi di confutare quelle previsioni esagerate. Ma la verità era che esse avevano un solo scopo: contrapporre il risultato dei fiumi puliti al *prezzo* che tutti gli *americani* avrebbero dovuto pagare.

Niente fu detto, in quella campagna promossa dalle industrie,

sull’acquisto delle acque canadesi o sull’uso totale dei fiumi come fogne. E dal loro punto di vista fu una mossa astuta.

Miles si rese conto quasi subito che i suoi sforzi erano stati vani. La popolazione americana, quasi in massa, non aveva intenzione di pagare quel prezzo per il risanamento. E così, l’opinione pubblica fu pronta ad accettare il progetto che Miles aveva demolito nel corso di quella costosissima trasmissione televisiva.

Quello che accadde, però, fu diverso da entrambi i progetti e si verificò pochissimi anni dopo.

12. Un incidente

Cleveland Straight Speaker
Il più diffuso quotidiano
dell’Ohio
Lunedì 6 agosto 1979

ESPLODE UN FIUME!
MAI AL MONDO UN SIMILE DISASTRO
EDIZIONE STRAORDINARIA

Cleveland, O. 6 agosto 1979. Alle 10.10 di questa mattina Cleveland è stata sconvolta da una esplosione così devastante da farla immediatamente attribuire a una bomba atomica. Un cerchio di fuoco dal diametro di due miglia sta tuttora bruciando sopra una zona totalmente distrutta, mentre migliaia di incendi più piccoli ardono qua e là nell’area che comprende anche i sobborghi. Più di centomila persone sono morte o disperse e il numero dei feriti non può ancora essere stabilito. Intorno all’area di distruzione totale, nel centro della città, vi è un anello di fuoco, che provoca la caduta continua di edifici anche lontani e il propagarsi degli incendi, ciascuno col proprio carico di morte. La superstrada di Cleveland Memorial, dall’uscita sulla 25ª Ovest fino all’incontro con le autostrade 71 e 77, delimita un’area dentro la quale non c’è praticamente più nulla, come pure nelle immediate vicinanze.

Il disastro non è dovuto a una “bomba atomica”, secondo la voce che si è sparsa. Non si trattava di una supposizione irragionevole. Nessuno strumento di distruzione noto eccetto quello usato su Hiroshima e Nagasaki alla fine della Seconda Guerra Mondiale avrebbe potuto causare una devastazione così totale ed estesa.

Quella che invece si sa ora essere la causa, al di là di ogni dubbio, è la seguente: *Il fiume Cuyahoga è esploso!* Circa un miglio e mezzo del Cuyahoga, da molto tempo contrassegnato col cartello “pericolo di fuoco”, è diventato esplosivo e, come nitroglicerina liquida, è esploso per tutta la sua lunghezza questa mattina, con effetto paragonabile a quello di una bomba atomica. In una dichiarazione fatta poco tempo fa il governatore Wittley dichiarò:

“Panico e terrore dovuti alla paura della radioattività devono terminare. Tali paure non hanno motivo. La legge marziale è stata dichiarata. Il Presidente ha

(segue a pag. 4)

Cleveland Straight Speaker
Il più diffuso quotidiano dell’Ohio

CHE COSA HA CAUSATO LA CATASTROFE?
di Elmo Bateson consulente scientifico

Cleveland, O. 7 agosto 1979. Mentre questa grande città si dibatte ancora nella morsa della più tremenda catastrofe industriale della storia, con centinaia di persone che stanno morendo in questo lungo olocausto, il mondo si chiede *Com’è potuto accadere un incidente così sconvolgente?*

Come consulente scientifico dello *Straight Speaker,* sono stato incaricato di spiegare ciò che finora si sa sulle cause della titanica esplosione che ha devastato il cuore della nostra grande città e ora la sta incalzando col fuoco.

Il cataclisma è accaduto ieri, lunedì, alle 10.10 del mattino, ora locale. Circa un miglio e tre del fiume Cuyahoga, da un punto molto a monte della sua foce nel lago Erie, è semplicemente esploso. A quanto si sa ed è prevedibile, tutti gli edifici nel raggio di quasi un miglio sono andati distrutti. A un ulteriore mezzo miglio di distanza i danni sono stati ingenti. Il fuoco è immediatamente scoppiato sia nella zona di distruzione totale che in quella adiacente.

Questo incendio di proporzioni colossali, in continua espansione, non è ancora sotto controllo.

Altre notizie sulle distruzioni, gli incendi e gli altri incidenti si trovano in questa pagina sulle colonne laterali. Il mio compito è di spiegare ciò che si conosce, fin qui, sulle cause, e di presentare le teorie che sono riuscito a raccogliere dagli esperti e dagli scienziati che è stato possibile contattare.

Il fiume Cuyahoga è un corso d'acqua minore che scorre attraverso il nord dell'Ohio, tocca Akron e si dirige serpeggiando verso il lago, passando per Cleveland. Le ultime miglia del fiume, già contaminato ad Akron, attraversano la vasta zona industriale di Cleveland, dove hanno sede un centinaio di industrie, del ferro, dell'acciaio, del carbone, di altre lavorazioni pesanti, più grandi impianti chimici e fabbriche più piccole, ma assolutamente rilevanti nel loro genere. Il Cuyahoga è stato usato per lo smaltimento di rifiuti industriali (e altri) fin dai tempi in cui il primo molino si installò sulle sue rive, molto tempo prima che la città arrivasse fin lì, nel 1836.

Già da più di dieci anni il Cuyahoga è stato definito "a rischio di incendio". Fu il primo fiume in America ad avere questa nuova e disgraziata definizione. Negli anni fra il 1970 e il 1976 l'industria e il governo, sotto pressione dell'opinione pubblica, spesero decine di milioni nel tentativo di ripulire le sue acque.

Diverse grandi fabbriche furono chiuse per vari periodi, mentre si installavano gli impianti di depurazione delle acque di scarico. Inoltre, quando si tentò, per vie legali, di chiudere alcuni degli stabilimenti minori, venne fuori che questi svolgevano lavorazioni essenziali per la difesa nazionale, e che certi erano tanto "riservati" da non riuscire a sapere quali prodotti ne uscissero.

Questi impianti industriali inquinavano pesantemente il fiume e molte delle acque di scarico contenevano sostanze altamente tossiche e corrosive, tanto da dover essere immediatamente diluite. Quando fu chiaro che non si sarebbero potute fermare, le stesse leggi anti-inquinamento subirono un duro colpo. Se il Dipartimento della Difesa non poteva o non voleva arrestare l'inquinamento del Cuyahoga, perché le altre industrie avrebbero dovuto invece essere limitate? Queste si moltiplicarono in numero e in grandezza, mentre nuovi complessi rimpiazzavano quelli vecchi.

In aggiunta, rifiuti non trattati entrarono direttamente nel fiume quando il

maltempo provocò l'allagamento dei depuratori, a Cleveland. È stato anche di recente scoperto che una quantità enorme di rifiuti urbani non trattati viene immessa direttamente nel fiume dai sobborghi "del boom" sviluppatisi a sud, dove la crescita è stata così intensa e veloce che il sistema fognario adeguato non è stato ancora costruito.

Alla fine si trovò un mezzo, disperato, per "sigillare" il fiume, utilizzando cioè il "Lieson-Carter film". Questa sostanza, tipo silicone, con una componente di gel, fu immessa lo scorso maggio in un tratto del fiume e viene continuamente aumentata, all'occorrenza, automaticamente.

I risultati sono stati "eccellenti", per quanto riguarda l'opinione pubblica. Miglia e miglia di quello che era stato un ammasso semovente di consistenza sciropposa, marrone scuro, puzzolente e turgido, divenne un non-fiume dalla superficie opaca e scintillante. Questo dalla zona a monte, dove veniva inquinato solo da Akron, da poche fogne e dagli scarichi agricoli, fino alla foce. A quel punto, una barriera a pelo d'acqua recupera il 99,4% dello "smalto" della Lieson-Carter, per un successivo riutilizzo.

Questa copertura, spessa una ventina di centimetri, in effetti ha trasformato il fiume-fogna in un canale coperto. Di tanto in tanto, a dire il vero, una grande bolla o un getto foravano il film. In altre occasioni le reazioni chimiche che avvenivano di sotto crearono un "effetto fontana", spargendo una notevole quantità di liquidi chimici al di sopra della copertura. Alcune delle "bolle", inoltre, occasionalmente prendevano fuoco, spontaneamente, causando fiammate intense ma subito esaurite. E alcune sostanze presenti nei getti risultavano dannose in differenti modi: altamente caustiche, di odore putrido e nauseante, generatrici di fumi che, in un caso, si dimostrarono letali e uccisero diciassette persone, prima di essere dispersi.

Così si presentava il fiume Cuyahoga lunedì scorso mattina. Forse un quarto di milione di esseri umani era in pericolo di morte. Nessuno ne era minimamente consapevole.

In aggiunta all'esplosione e al fuoco, oggetti pesanti, parti in acciaio degli edifici, interi macchinari pesanti tonnellate, autocarri, bulldozer, automobili furono scagliati a distanze di cinque miglia o più, divenendo a loro volta causa di morte, ferimenti e danni alle case e agli edifici e contribuendo ad appiccare il fuoco fino a nove o dieci miglia di distanza.

L'esplosione è stata realmente "atomica" in quanto a potenza. Questa potenza è stata calcolata dagli indicatori di tre siti attrezzati per misurare la

pressione dei gas. Tutti e tre i congegni indicano che il colpo “a livello di terra” ha avuto la potenza di ventuno chilotoni, con errore possibile di due in più o in meno. L’esplosione è stata registrata dai sismografi al 6,7 grado della scala Richter, il che significa la forza di un terremoto abbastanza grave.

Dal momento che l’esplosione ha potuto sfogarsi verso l’alto e di lato, la sua forza appare tanto più terrificante. *Che cosa ha causato l’esplosione?* La risposta “ufficiale” è ormai abbastanza chiara. Riporto di seguito il parere, ancora superficiale, di alcuni esperti.

Il dottor Vandane Truesdale dell’Istituto Tecnico Statale di Cleveland ci ha detto: — È mia opinione che un finora sconosciuto catalizzatore, in quella imperdonabile mistura chimica, abbia improvvisamente separato le molecole dell’acqua nei loro componenti - due parti di idrogeno, una parte di ossigeno - creando in pochi secondi una quantità massiccia di gas esplosivo.

Il dottor Bagley Sickle, capo chimico della Temper-Wickerson Hale:

— Dalle riflessioni e dai primi calcoli, ancora da verificare, sono indotto a credere che il Cuyahoga, essendo in pratica un laboratorio chimico di centinaia di potenziali composti, ha depositato nel tempo piccole quantità di trinitrotoluene, o forse di nitroglicerina. Questo esplosivo si è accumulato fino a che non è giunto a toccare, da qualche parte, la copertura. A quel punto un fiammifero gettato sbadatamente, o qualcosa del genere, ha fatto il resto.

Il professor Raoul Weaver, dell’Istituto Tecnico Statale, chimico, ha aggiunto questa interessante osservazione: — Sono passato in macchina di fianco al Cuyahoga, lunedì mattina poco dopo le otto. Lo faccio spesso, dirigendomi verso il nuovo campus. Un atto che mi dà una perversa soddisfazione. Questa volta notai un nuovo fenomeno che mi interessò vivamente. Parcheggiai e mi diressi sulla riva, all’altezza della prima fabbrica Cone-Riveson, sul viale East Dill. C’era una fessura, nel film, sotto il nuovo ponte, e da essa usciva bollendo una massa di schiuma. Un sorvegliante dell’impianto, che stava sulla riva dietro al parapetto di pietra, mi disse che il guardiano di notte aveva riferito che “l’intero fiume aveva gorgogliato e sibilato per ore”. Quei rumori erano ancora chiaramente percepibili, una specie di mormorio che proveniva da sotto la copertura, eccetto che dove la schiuma era uscita. Negli altri punti il film presentava rigonfiamenti come se delle ondate sottostanti stessero spingendo. Queste condizioni erano presenti lungo tutto quel tratto.

— Arrivai al campus, ben consapevole che quel povero corso d’acqua si

stava ribellando in qualche nuovo modo. Ero divertito e speranzoso. Non pensai certo che un terribile esplosivo si stesse preparando. Invece mi auguravo che, se quella specie di ebollizione fosse continuata, potesse accadere qualcosa di abbastanza serio da preoccupare gli inquinatori.

"Può sembrare anti-sociale" continuò il dottor Weaver "ma sperai che questo nuovo fatto fosse abbastanza drammatico da imporre una risposta. Come esperto, ho prestato consulenza a molte autorità locali, statali e federali, su diverse questioni riguardanti il rapporto ambiente-industria. E sono sempre stato messo a tacere, al pari dei miei colleghi. Avevamo i dati reali, mentre quello che avevano loro era sete di profitti e di influenza politica. Tutte le volte che siamo riusciti ad esprimere opinioni, queste si sono rivelate esatte. Come ci hanno ringraziato? Alcuni di noi hanno perso il lavoro, nel mondo accademico, dove ciò significa morte. Altri, come me, hanno solo perso il livello o il ruolo a cui avevano diritto. La maggior parte di noi è stata ridicolizzata e tacciata di viltà, sulla stampa e alla televisione. La gente non sa di chi fidarsi, e comunque preferisce fidarsi di chi promette lavoro, salari maggiori, prodotti meno cari.

"Così non ho detto a nessuno che il Cuyahoga stava ribollendo, quella mattina. Supponiamo che l'avessi detto a tutti coloro che incontravo, prima delle dieci. Sarebbe forse servito a salvare Cleveland? No. Qualche tecnico sarebbe stato buttato giù dal letto per andare a dare un'occhiata. Gli ultimi arrivati di quel baraccone che è il Dipartimento della Sanità, i chimici più giovani, avrebbero preso qualche campione da sotto al film per analizzarlo nel corso della mattinata oppure la settimana prossima. Non immaginavo, non avevo alcun elemento per farlo, che quella roba avrebbe fatto saltare in aria la città intera. E voglio aggiungere una cosa, che probabilmente voi non stamperete. L'olocausto di Cleveland potrebbe e dovrebbe risvegliare l'America intera, perché si renda conto di stare seduta su una polveriera. Ma prevedo che la nostra tragedia non insegnerà molto al resto della popolazione".

Il dottor George Cotton, capo chimico della Red Badge, ci ha fornito la seguente spiegazione: — Molti stabilimenti che si trovano direttamente sul fiume o nelle vicinanze avevano l'abitudine di conservare i rifiuti più corrosivi, tossici e pericolosi, prodotti durante la lavorazione settimanale, per scaricarli la domenica. Questo perché di domenica la maggior parte degli impianti non lavora e di conseguenza non scarica nel fiume. Ciò assicurava,

almeno in teoria, che questi rifiuti specialissimi si potevano diluire più velocemente nella corrente più veloce, arrivando più in fretta al lago. È perciò possibile, sembrerebbe, che qualche insolita combinazione di

(segue a pag. 36)

…e così lo Straordinario, il Maivisto, lo spettacolo di un fiume che prende fuoco, segnò il termine di un fatale decennio e l'inizio del successivo…

3
GLI ANNI OTTANTA

1. Un documentario

NOTA: Ciò che segue è tratto da un documentario TV. L'intervistatore era Donald Cason, della IBC-3-D-TV. Il "narratore" non è identificato. La registrazione fu eseguita martedì 30 giugno 1983, due giorni dopo l'evento di cui parla. Dapprima furono mostrate alcune immagini del campo giochi e attività di pesca "Argie Beeley" e dei boschetti che circondano il fiume Little Dwain, dove si trova il campo.

Il campo, circondato dai pini, si compone di dodici cottages e di un edificio principale dove si trovano gli uffici, la sala da pranzo e un piccolo negozio di attrezzature da pesca. Gli alloggi sono semplici ma puliti e simpatici. Dalle riprese televisive si vede il fiume, un affluente del Kentucky, dalle acque chiare e veloci. Esso dà origine a molti stagni laterali, ampi e profondi, un vero e proprio paradiso dei pescatori di trota. Grazie all'intraprendenza di Beeley, due ruscelli tributari del Little Dwain sono stati bloccati per formare laghetti di una discreta dimensione, dove si trovano branzini, lucci e pesci gatto. Siamo già in zona di montagna, nei territori di Daniel Boone, e vicino si trova un villaggio chiamato Booneville.

Argie Beeley perse una gamba nella guerra del Vietnam. Ma è molto agile anche con l'arto artificiale, sebbene quando pesca o guida una barca se lo tolga. Sua moglie, Drolan, fu eletta "regina di bellezza" nell'istituto scolastico che frequentava, una donna dagli occhi e dai capelli scuri, che ora è la madre, piacevolmente grassoccia, di cinque figli; il maggiore ha undici anni, i due più piccoli, di sei e cinque anni, sono appena morti.

COMMENTATORE. È successo per la prima volta in questa ondulata, boscosa regione del Kentucky, a sud-est di Lexington e perciò vicina alla zona dell'erba azzurra. È successo a questa famiglia americana felice, normale, innocente, laboriosa. Argie Beeley è un veterano di guerra che ha perso una gamba combattendo per il suo paese. Drolan, sua moglie, è stata reginetta di bellezza, e, come vedete, lo è ancora. Avevano cinque bambini, fino allo scorso martedì.

Partendo da zero, Argie Beeley ha costruito questo campo di pesca. Ha iniziato con un pontile, qualche barca da affittare e una baracca dove vendeva bibite ed esche. È arrivato a costruire un luogo magnifico, che oggi vale almeno centomila dollari, e questo è tutto ciò che i Beeley possiedono; non chiedono di più. Ora il campo è aperto tutto l'anno, perché i cacciatori

arrivano quando la pesca non si può più praticare. Dà di che vivere, e vivere tranquillamente. O almeno, *dava.* Nessuno più potrà guadagnarsi da vivere con questo campo. Qualcosa di sbagliato è successo.

(A questo punto la telecamera si sposta su Cason, che sta davanti all'edificio principale in compagnia di Argie Beeley, un uomo dal viso magro che strizza gli occhi per il sole e una voce piuttosto roca, ma comunque un uomo che parla in modo sciolto e che mette gli altri a proprio agio, facendosi benvolere.)

CASON — Quando ha saputo per la prima volta del nuovo impianto costruito a monte?

BEELEY — Cinque anni fa, all'incirca.

CASON — Un reattore nucleare?

BEELEY — Sì, signore.

CASON — Vi dissero che il fiume sarebbe stato contaminato?

BEELEY — Non mi dissero assolutamente nulla. Dovetti chiedere.

CASON — E allora?

BEELEY — Dissero che non erano nemmeno sicuri che avrebbero mai toccato il Little Dwain. Che prendevano l'acqua per raffreddare dal Licking River. Un sacco di proteste, per quello, ma loro andarono avanti. E noi, ci lasciarono stare.

CASON — Altri impianti furono poi costruiti vicino, vero? Ed usavano l'acqua del Licking o del Kentucky per il raffreddamento?

BEELEY — Sicuro. Ma nessuno ci ha mai detto che quando serviva usavano anche l'acqua del Little Dwain. Avevano costruito cisterne di riserva per i periodi di magra, così non ho proprio mai pensato che usassero il nostro ruscello. Senza nemmeno dirlo…

(La signora Beeley è ora ripresa dalla telecamera e tutti e tre si dirigono verso il fiume, allontanandosi dalle costruzioni.)

CASON — I bambini più grandi erano a scuola?

SIGNORA BEELEY (Tentando di trattenere le lacrime) — Sì. I due piccoli no. Ronnie aveva il raffreddore ed era rimasto a casa. Hanno spinto una barca sul fiume… giocavano… erano due pesci, sempre fra barche e chiatte, naturalmente sono capaci… erano… di nuotare. Se non avessi tenuto il mio Ronnie a casa da scuola…

CASON — Come si è accorta…

SIGNORA BEELEY — Ho sentito le… le… urla…

BEELEY — Basta, Mamma. (Irritato.) Perché la tormentate così!

CASON — Mi dispiace moltissimo. Ma la vostra storia è importante. Dovrebbe aiutare a prevenire altri fatti del genere, a salvare altre vite.

BEELEY — Può darsi. Speriamo. Comunque… io ero dietro l'edificio principale e Mamma arrivò di corsa…

cason — Sì?

BEELEY — Sono corso giù, verso il pontile. Potevo sentirli ma non vederli. Il fiume intero stava bollendo e il vapore era spesso, copriva tutto.

CASON — Il fiume bolliva? Letteralmente?

BEELEY — L'ho detto, bolliva. Mi hanno detto, adesso, che si sono trovati in situazione di emergenza, su alla centrale, e hanno dovuto usare il Little Dwain. E così pure gli altri impianti, come dicono. Ma, Dio onnipotente! Chi avrebbe potuto pensare che il fiume iniziasse a *bollire*, miglio dopo miglio!

(I tre si incamminano sulla passerella e la telecamera mostra il fiume, nella zona dei pontili. Il fiume, in quel punto largo una decina di metri, profondo e lento, sta fumando leggermente.)

CASON — Così, i due piccoli erano al largo sulla barca, quando il cambiamento si è verificato. Un'ondata improvvisa?

BEELEY — Penso di sì. Non sono più riusciti a vedere per tornare indietro. Gli è arrivata addosso troppo velocemente. Noi non potevamo andarli a prendere. Non si riusciva nemmeno a stare sulla passerella. Gridavano… stavano soffocando, certo. Bolliti vivi. Ci hanno messo dieci minuti, forse di più, prima di…

COMMENTATORE (mentre a Beeley la voce si strozza e la scena si dissolve.) — Era stato predetto, quasi scherzando, già da anni. Ma ora è successo. L'improvvisa necessità di raffreddare un impianto ha mandato un fiume in ebollizione. Possiamo dire che si trattava di un piccolo fiume, sul quale vivevano poche persone. Solo due vite sono andate perdute. Due ragazzini bolliti vivi, come un budino. E solo una piccola azienda è stata rovinata. Perché non ci sono più trote nel Little Dwain e non ce ne saranno mai più. Perché? Da ora rimpianto nucleare e le altre fabbriche, a monte, continueranno a usare l'acqua del Little Dwain, facendone alzare la temperatura. Naturalmente, un'emergenza, una domanda imprevista di energia dalla rete della costa orientale ha obbligato il reattore di Boone ad aumentare i propri ritmi. E a quel punto un piccolo inconveniente in una pila atomica ha richiesto improvvisamente una grande quantità di acqua fredda.

Un piccolo incidente. Ma quando quell’acqua ha lasciato il reattore era bollente, in parte trasformata in vapore ad altissima temperatura. Avevano previsto l’utilizzo dell’acqua del Little Dwain come “riserva di sicurezza”. Ma ne hanno dovuta usare più del previsto a causa dell’incidente. E sono riusciti a rimediare, persino a far ripartire subito rimpianto. L’unico danno è venuto alla famiglia Beeley.

(Seguono vedute di altri fiumi, che accompagnano le parole finali del commentatore.)

COMMENTATORE — In tutta l’America i fiumi stanno diventando sempre più caldi. “Ondate” termiche del tipo che abbiamo appena visto non sono comuni, per ora. Ma le morie di pesci sono comuni. Ecco un tratto del fiume Ohio: un miglio di branzini, lucci, carpe, pesci gatto, tutti morti. In questa massa solida puzzolente, si trova tutto ciò che si muoveva nelle miglia a monte. Ogni forma di vita. Quelli delle centrali definiscono questa specie di scena dell’orrore “accettabile”. No!

Ecco Villadonna, Illinois, dove la riserva d’acqua del ramo Francis del fiume Kayo si è scaldata al punto da scendere nelle case a una temperatura che impedisce di berla. L’acqua fredda o fresca è letteralmente sparita dalla zona, fino a quando non sono stati trivellati dei pozzi.

Circa un terzo dei nostri laghi sono surriscaldati, a loro volta.

Si chiude qui la terza puntata del nuovo documentario della NBC, dal titolo *Pensiamoci.* Se vivete vicino a un fiume, a un lago, a uno stagno, a un ruscello, ebbene, ricordate la famiglia Beeley e… pensateci!

2. *Il macello del sabato*

Miles era seduto a mezzo tavolo di distanza dal sindaco, quel venerdì. Ventuno uomini e due donne erano presenti all’incontro, che il sindaco aveva insistito nel tenere segreto. C’erano state proteste, da parte di Miles e di altri, ma senza risultato.

Miles e alcuni dei presenti, una minoranza, ascoltarono le prime frasi del sindaco Tabley con un senso di cauta speranza: — Come tutti voi sapete, i cinque sobborghi di New York si trovano per il quarto giorno consecutivo in una situazione atmosferica che è comune a buona parte della costa orientale ma che qui si è fatta particolare, se il termine è appropriato. Fino al mezzogiorno di oggi sono stati attuati alcuni tentativi, senza esito, di abbattere l’inquinamento; pertanto, se la situazione non cambierà, occorrerà considerare misure molto più drastiche.

“Sarei già ricorso all’applicazione delle misure di Allarme Rosso, non fosse che per due problemi. Ma altri possono spiegarvi meglio di me la situazione. Siamo di fronte a una crisi che non si può governare con i mezzi normali. Ecco perché abbiamo qui uno specialista appositamente inviato. Lasciate che vi presenti il tenente generale Thompson, che viene dal Dipartimento della Difesa.”

Il generale, come il sindaco, non si alzò in piedi per parlare. Microfoni da tavolo stavano di fronte ad ogni posto. Nella sala privata del nuovo palazzo municipale, drappeggiata di rosso, i visi di coloro che stavano intorno alla lunga tavola nera si voltarono. Due poliziotti in uniforme stavano davanti alle due maestose porte a doppio battente, in fondo alla sala, mentre dozzine di altri in borghese, oltre quelle porte, sorvegliavano le sale e gli ingressi, in caso qualche cronista o altro audace rappresentante della stampa avesse avuto la furbizia di seguire il sindaco che arrivava da Gracie Park o avesse ricevuto la soffiata su una riunione segreta di VIP. Tutte queste precauzioni rendevano Miles doppiamente cauto. Il generale era grosso e con un’aria imperativa. I suoi capelli erano radi, bruni e striati di grigio. Aveva piccoli occhi marroni e dita tozze, un naso piccolo e bitorzoluto e le guance grasse. Aprì con gesto di sfida una valigetta di sicurezza, usando due chiavi. Ne trasse delle carte che portavano sul frontespizio la parola RISERVATO, scritta in rosso. Miles lo conosceva superficialmente, per averlo fronteggiato nel corso di rancorosi dibattiti pubblici.

Il generale Thompson si schiarì la gola. Ci si aspettava che parlasse con una intensa voce di basso, invece la sua sottile voce tenorile sorprese i pochi che non l’avevano mai udito. Ma quella voce non era completamente un handicap. Essa penetrava nelle orecchie, pungeva, frustava, piuttosto che sovrastare.

— Signore e signori — iniziò — sono stato autorizzato dai miei superiori a rendervi noto il contenuto di questi documenti segreti. Un simile ordine è, naturalmente, senza precedenti. I dati militari che io vi esporrò sono da considerarsi assolutamente riservati, top secret. Da non accennarne a nessuno, da non parlarne nemmeno con i propri intimi, i mariti, le mogli. Spero di essere stato chiaro.

Si fermò, come se stesse aspettando un giuramento. I presemi mormorarono qualcosa, in segno d’assenso. Il generale scorse le carte e parlò, apparentemente con grande riluttanza — L’azione di polizia nelle Nazioni

Arabe Unite, cosiddetta Guerra del Deserto, fu seguita da una recessione economica impressionante, che colpì quelle nazioni. La recrudescenza della pressione comunista e le azioni fuorilegge in Sud Asia sono molto maggiori di quanto noi al Pentagono, scusate, al nuovo Decagono, abbiamo potuto rendere pubblico. Il Dipartimento di Stato e la Casa Bianca ritengono che rivelare i molti e drammatici episodi di penetrazione nemica e di sovversione equivarrebbe a stimolare la rabbia nazionale tanto da condurre quasi certamente ad una nuova guerra. Queste nuove minacce si sono intensificate, a partire dalla firma del trattato del Medio Oriente, nel 1985. Lo sforzo della nostra nazione di prepararsi nel caso di avvenimenti simili a quelli di Corea, Vietnam o Arabia è iniziato nell'immediato ultimo dopoguerra, ed è stato il fattore trainante della nuova espansione economica nazionale.

"L'attività di riarmo e riapprovvigionamento militare ha raggiunto un livello molto superiore a quello pubblicamente dichiarato."

Qualcuno bisbigliò un ironico — No! — Il generale ebbe uno sguardo fulminante. — Preferirei non essere interrotto. Dentro e attorno al territorio della Grande New York mille quattrocento e sette impianti di grande importanza stanno lavorando per questo obiettivo vitale quanto segreto. Circa settecento, fra questi, sono stati segnalati dai vostri esperti in inquinamento come altamente dannosi. Noi militari, comunque, pensiamo che solo un quarto di quelli segnalati siano realmente definibili come produttori di una qualche significativa contaminazione. È una questione, che avrebbe dovuto essere prima discussa con gli alti gradi militari.

— Io mi oppongo! — Il dottor Bill Clement, pallido, smunto, con gli occhi iniettati di sangue, aveva parlato con forza.

Il generale lo fissò. — Ne prendo atto. E la pospongo fra le ulteriori… considerazioni.

Sottolineò minacciosamente quella parola. Il commissario del Controllo Inquinamento incontrò il suo sguardo, scrollò le spalle e affondò la faccia fra le lunghe dita macchiate dalle sigarette, che fumava praticamente in continuazione.

Il sindaco Tabley si accigliò. Ricopriva quell'incarico solo da dieci mesi, dal suo trionfo alle elezioni che avevano spazzato la precedente amministrazione dei liberali. Tabley era un uomo d'affari e il suo programma elettorale era stato semplice. *Coloro che fanno del bene devono andarsene prima che il loro "bene" distrugga New York.* Ritiratosi dalla presidenza di

una grande corporazione, Tabley stava iniziando a rendersi conto che i cronici e sempre crescenti “mali” di New York non avrebbero mai potuto essere risolti da pure abilità manageriali, come nemmeno, probabilmente, da altri tipi di abilità. Il termine “mali” era stata la sua parola d’ordine elettorale, che riassumeva una serie di calamità, sempre più grandi ed allarmanti, più strane e inaspettate di quanto ci si potesse immaginare.

Adesso, comunque, la faccia severa del sindaco e lo sguardo dei suoi occhi pallidi erano rivolti al generale. — In breve, generale — disse con tono teso. Lo fece per ricordare a tutti che lui, e non Thompson, era il capo.

— Molto bene. — La faccia carnosa del generale divenne rossa. — In questo caso, *signor* sindaco, mi asterrò da quei dettagli che ritenevo importanti per mostrare la ragione delle nostre conclusioni. Se volete udirli più avanti, molto bene. — Si guardò in giro. — Signore e signori. In vista dell’obiettivo su menzionato, riservato e segreto dello sforzo industriale in questo periodo di crisi - e mi riferisco alla minaccia della guerra, non certo a quella di una città affumicata - è imprescindibile che tutti gli impianti coinvolti nei progetti di difesa continuino la produzione a pieno ritmo. Sono abbastanza chiaro? — Ebbe un sorriso cattivo, mentre girava gli occhi sdegnoso sulle facce che lo circondavano.

Ci fu un lungo silenzio. Fu Miles a romperlo. — Ha l’autorità per decidere?

Il generale conservò l’aspetto paonazzo e irritato. — Non qui e ora. Ma sicuramente mi verrà data, ne sono sicuro, se voi locali tentaste di prendere qualsiasi iniziativa in contrasto con le nostre produzioni belliche.

— Una fermata — Miles proseguì, con calma e con lo sguardo vagamente divertito — di un paio di giorni, diciamo, potrebbe mettere in discussione la vostra intera organizzazione militare? I vostri margini sono così stretti?

— Ho affermato, Smythe, che noi non intendiamo fermare la produzione.

— Se riuscirete ad intimidirci fino ad avere un consenso.

La rabbia del generale crebbe, perché era stato mandato precisamente con quello scopo: fare in modo, ricorrendo alla prepotenza, che i responsabili cittadini, gli esperti civili e i leader locali non decretassero lo stato di emergenza, proclamando l’Allarme Rosso. Si alzò e disse con voce piuttosto stridula: — Con il permesso del sindaco, mi devo allontanare per riferire ai miei superiori su questo punto.

Uscì.

Molti dei presenti sogghignarono o ammiccarono a Miles.

— Signor sindaco! — Era Reginald Lacey, relegante commerciante uscito da Harvard. Miles era stato spesso sconcertato da Lacey: nel suo abito spezzato blu e grigio, raffinato, con quella pelle chiara, sembrava un damerino: non dissipato o debosciato, ma solo floscio, languido, tutto compreso nella propria eleganza e stile. E tuttavia era uno degli uomini più spietati d'America, il che, Miles pensò, non significava poi molto, visto il numero di simili personaggi.

Il sindaco si era notevolmente rilassato. — Sì, Reggie. Parla pure.

Reggie annuì, sorrise vagamente, infilò una sigaretta sottile in un bocchino d'oro, l'accese con un accendino d'oro, disse — Ahhh… — e si fermò. Quindi riprese. — Mettiamola in questo modo. — Si fermò di nuovo ed osservò con grazia la sua sigaretta, stendendo il braccio. — I commercianti di New York stanno solo ora sperando di poter chiudere in attivo l'anno presente. Oggi rimangono solo - mmmh - quindici… sì, penso quindici giorni, giorni di apertura, per le compere di Natale. Non ho bisogno di dirvi che novembre è stato… un disastro, per noi. Gli affari natalizi, in effetti, a Manhattan, come pure nei sobborghi, significano il trentotto per cento. Se, nei pochi giorni di vendita che restano, qualsiasi evento, mandato dal cielo, dal tempo, se – mmmh - qualsiasi cosa portasse a una diminuzione della folla che fa acquisti, vi posso assicurare che migliaia - sì, migliaia - di aziende commerciali sarebbero rovinate. Manhattan e gli altri centri vedrebbero un collasso catastrofico, una nuova depressione, una caduta degli introiti di conseguenze impensabili, una… calamità assoluta. Per cui… mentre noi, commercianti danneggiati saremo sinceramente afflitti se il presente e abominevole… mmmh… fenomeno atmosferico… dovesse continuare, causando… malori, certo, e persino qualche lieve anticipazione nel trapasso di… persone anziane già condannate, il tentativo di allontanare… mmmh… la loro dipartita e di alleggerire il generale… malessere non farebbe guadagnare nemmeno un centesimo dell'un per cento di quanto si perderebbe intraprendendo un… diciamo… atto donchisciottesco.

Miles vide Bill Clement rabbrividire.

Il sindaco stava sorridendo. — Grazie, Reggie. Un aspetto essenziale della situazione. E, posso aggiungere, perfettamente compreso da tutti noi. Perché un… trentotto? Trentotto per cento di perdita negli affari con stima basta, credo, sui totali dello scorso anno? — Lacey annuì graziosamente,

quasi si inchinò. Tabley annuì di rimando con gesto vivace e poi si rivolse agli altri. — Comunque, sebbene ci possa essere un efficace recupero, le aspettative per le vendite natalizie di quest'anno erano del quindici-venti per cento superiori. Da cui, secondo i dati di Reggie applicati alle aspettative e ai risultati attuali, consegue che ci sarà una flessione nelle vendite complessive del cinquanta per cento, quest'anno, se i giorni rimanenti non permetteranno un balzo in avanti. Se ciò non avverrà ci troveremo di fronte al terribile disastro che nessuno di noi si auspica. I negozi sono in attesa della folla, nonostante lo… smog. Ci sono aspettative maggiori che non negli anni passati. Potendo usufruire delle condizioni ideali, nei giorni che rimangano da qui alla fine dell'anno, questa situazione cruciale e… sì, terrificante dal punto di vista finanziario potrebbe essere superata, con un cambiamento di tendenza che auspichiamo e ci auguriamo. Dottor Weisman, vedo che le è appena stato portato un messaggio. Forse ci sono buone notizie?

Lo scienziato, capo dell'Ufficio Meteorologico, era un uomo piccolo e nervoso, con occhi grandi e capelli pallidi, sottili, quasi rosa, sempre scompigliati. Annuì con aria assente al sindaco e tornò a rivolgere la sua attenzione al foglio giallo del fax che un ufficiale di polizia gli aveva portato silenziosamente, senza quasi farsi notare dai presenti. Weisman terminò di leggere e si alzò in piedi. Non era tanto più alto, ora, e sembrava ancor più sottile; tutte le trasmissioni televisive delle previsioni del tempo erano fatte dai suoi giovani assistenti dell'Ufficio. Il responsabile aveva, ora, l'aspetto di chi non è nemmeno sicuro di chi sia lui, di chi siano coloro ai quali si rivolge e di cosa starà per dire. Poi arrivò la sua voce, profonda e sicura, che non aveva bisogno di alcun microfono: — Signor sindaco, signori di questo comitato di emergenza, o comunque vogliamo chiamarlo. Questo è l'ultimo bollettino. In generale, i fronti sono ancora fermi. Un lieve accentuarsi della bassa pressione, a ovest della nostra zona, si è verificato ma probabilmente non altererà il quadro, almeno non subito. Se la depressione si accentuasse velocemente ci potrebbe essere l'inizio di un ricambio di aria e un leggero miglioramento per domani a mezzogiorno. D'altra parte, le stazioni di rilevamento poste in quaranta punti di Manhattan, e le trecento delle zone circostanti, mostrano una crescita media di undici punti del dato precedente, dalle dieci di questa mattina. Un leggero rialzo dello strato immediatamente sopra di noi e, a sua volta, di quello a contatto con questo - abbiamo qui un raro caso di doppia inversione nei movimenti atmosferici - ha causato una

infiltrazione costante di aria da nord e dal New Jersey nei livelli bassi dell'atmosfera, sulla zona di New York e specialmente su Manhattan. Se questo processo dovesse continuare, ci arriverebbe l'aria inquinata dalle industrie del Jersey. In quel caso, l'unica cosa che posso dire è Dio aiuti New York!

Guardò il suo foglio giallo. — Lasciatemi aggiungere qualcosa. Il grado di inquinamento non è realmente espresso nell'indice che noi usiamo. L'indice pubblico che ci è stato detto di usare. Lo zolfo e i composti dell'acido solforico appaiono, e sono alti. Altri gas tossici, composti finemente nebulizzati, veleni, particelle specifiche e polveri in sospensione sono a loro volta presenti, in proporzione relativamente più alta, ma i loro valori non sono considerati. Il più allarmante fra tutti questi dati è il rapido aumento dei livelli di ossido di azoto nelle strade più congestionate, e cioè in tutte le strade di Manhattan. I dati che vengono forniti al pubblico sono un puro diversivo.

Il sindaco era spaventato. Il suo viso divenne di pietra, per nascondere do stato d'animo, ma la matita che picchiettava sul tavolo suonava come un insetto che sta sbattendo le ali nell'agonia, e quel gesto contraddiceva l'impassibilità della sua faccia. Alla fine egli disse: — Dannazione! Con tutti i soldi che da anni buttiamo in queste ricerche, voi ragazzi non riuscite nemmeno a essere sicuri di… un dannato niente! Incluso tutto questo chiacchierare sulle materie tossiche. Nemmeno la medicina riesce a *stabilire* se sono o no pericolose.

— Siamo stati precisi al novanta per cento nelle previsioni sulle ventiquattrore, ogni giorno di quest'anno, e all'ottantadue per cento in quelle a lungo termine, non è certo poco. Vi abbiamo detto con precisione, a ottobre, quello che sarebbe accaduto in novembre. Le piogge acide. Nebbie. Tempeste di neve. E vi abbiamo detto, a voi politici, della minaccia dell'ossido di azoto, ormai da anni. Devo continuare? — Il dottor Weisman era calmo.

— Vi prego. — Miles li interruppe. Sapeva che la maggior parte dei presenti non aveva il retroterra scientifico sufficiente per sostenere la discussione che ne sarebbe seguita.

— Semplicemente. Abbiamo applicato marmitte catalitiche a ogni automobile, anni fa. Poi è venuta la Guerra del Deserto. La produzione delle auto lasciò il posto a quella dei macchinari bellici. Le marmitte anti-inquinamento si logorarono, con il passare del tempo. Ora, con le nuove auto

che escono da Detroit, i nuovi sistemi anti-inquinamento sono eccellenti. Ma meno del dieci per cento dei veicoli circolanti oggi sono nuovi modelli. Meno del dieci per cento dei veicoli anteguerra, in media, può essere considerato efficiente in quanto a prevenzione dell'inquinamento, anche se hanno ancora la marmitta catalitica. La loro emissione di ossido di azoto è aumentata moltissimo, anche rispetto a quella originaria, che era considerevole.

"E infine, la città di New York aveva messo in bilancio tre miliardi di dollari per il controllo dell'inquinamento atmosferico, negli ultimi sei anni. Nulla è stato speso. E i nuovi piani sono ancora sulla carta."

Reginald Lacey lo interruppe. — Weisman, vecchio mio! Ci faccia sapere le sue più tremende, mmmh, previsioni se la situazione attuale di peggioramento continuasse per un giorno ancora.

E per due giorni. Il meteorologo grugnì. — Impossibile. Sono uno scienziato, non un indovino. Tutti voi avete letto e ascoltato alla televisione le conseguenze disastrose dell'inquinamento in Europa. E in Giappone. Quelle, ancora minori, negli USA. Londra, l'anno scorso, ha avuto in cinque giorni di crisi sessantasette mila morti. Noi potremmo arrivare a far sembrare questo dato una sciocchezza.

A quel punto intervennero i capi dei vari dipartimenti. Sanità. Ospedali. Strade e autostrade. Tutti politici o loro incaricati.

Tutti ben consapevoli del fatto che, se la città veniva bloccata e se, di conseguenza, gli affari fossero crollati a causa di quella loro decisione, le loro carriere politiche sarebbero state rovinate.

Altre questioni furono poste sul tappeto.

Qualcuno suggerì di decidere sul "piano autobus gratis", previsto per il sabato. Era una iniziativa che Miles non conosceva, e che, stupefatto, ascoltò descrivere da George Willis dei Trasporti Urbani.

— Iniziando da domattina presto e continuando nei giorni immediatamente precedenti il Natale, porremo a disposizione duemila autobus per il tragitto dai sobborghi al centro di Manhattan. Ogni acquirente che dimostrerà di aver speso almeno venticinque dollari potrà tornare a casa senza pagare il biglietto.

Qualcuno fischiò leggermente. Che cosa avrebbero potuto fare duemila autobus in più per migliorare il traffico cittadino era difficile da capire.

Nel silenzio che seguì il sindaco si rivolse a Miles. — Penso, Miles, che dovremmo conoscere il suo parere. Sebbene possiamo già immaginare che

cosa ci dirà. — Fece una risatina poco convincente.

Ciò che seguì fu una delle poche occasioni in cui Miles perse pubblicamente il controllo sulla rabbia che gli montava dentro. Sapeva, dall'aria soddisfatta con cui il generale era tornato dal consulto coi propri superiori, che non c'era speranza di alcun provvedimento efficace. I millequattrocento impianti che lavoravano per la "difesa" avrebbero continuato a lavorare. I commercianti e i politici avrebbero insistito nel correre il rischio, qualunque esso fosse. Miles si era trattenuto fino a quel punto con l'intenzione di fare un appello alla ragione, con calma, ma con fervore. Perché tutte quelle persone erano, sicuramente, responsabili e tutt'altro che pazzi.

Forse fu la faccenda degli autobus gratis che gli fece perdere il controllo. Forse non aveva la possibilità di autocontrollarsi come aveva creduto, dal momento che si era reso conto che se gli impianti militari continuavano a lavorare sarebbe stato impossibile fermare tutti gli altri. E forse fu il tono condiscendente del sindaco a dargli il colpo definitivo. La ragione lo abbandonò, qualunque fosse la causa.

Miles si alzò, torreggiante, tremendo, formidabile, incapace per un lungo momento di fare parola. Poi ne disse una sola: — Assassini! — e lasciò la sala a grandi passi. Nessuno gli corse dietro, perché nessuno osò farlo.

Attraversò le strade affollate, raggiungendo la sua limousine che lo aspettava. Disse: — A casa — all'autista, che aveva tenuto il motore acceso per far funzionare al meglio rimpianto di condizionamento dell'aria. Quando raggiunse l'attico si diresse nello studio privato e sbarrò la porta.

Non pranzò.

Rifiutò la cena.

Non rispose al telefono.

Questo mi lasciò responsabile della Fondazione.

Sedetti nel mio lussuoso ufficio e lessi i dati che arrivavano. E ricevetti la gente che avevo bisogno di vedere, così come quelli che avevano bisogno di vedere me. Mi portarono il pranzo su un vassoio dalla cucina interna. Intorno alle due Nora mi telefonò e mi raccontò di Miles.

— Dev'essere completamente fuori di sé — mi disse. — Non ha voluto nemmeno rispondere a *me!*

Da ciò io potei sapere, perfettamente, quello che era successo a quella

riunione segreta. Sapevo anche, dai sistemi di monitoraggio della Fondazione, che il livello dell'inquinamento era terribile e diventava di ora in ora peggiore, all'arrivo di ogni bollettino. Potevo a malapena credere a quello che la reazione di Miles mi indicava chiaramente: le autorità si erano rifiutate di agire. L'aria di Manhattan non era davvero più aria, nel tardo pomeriggio. Migliaia, di persone anziane e molte persone di ogni età con disturbi di cuore e di polmoni dovevano essere trasportate agli ospedali, però non alla velocità che sarebbe occorsa perché le ambulanze invano tentavano di aprirsi una via nel traffico bloccato. I bambini più deboli e molti vecchi stavano già morendo. Tutto ciò era già successo; ma io pensavo a quello che sarebbe successo il giorno dopo.

Noi facemmo del nostro meglio.

Ad ogni quotidiano nel raggio di duecento miglia e ad ogni stazione TV che copriva la stessa area, come pure alle stazioni radio, mandammo il nostro avviso e i dati che lo spiegavano. Le nostre parole non accusavano nessuno. Dicevano semplicemente che appariva evidente che le autorità non avevano compreso a sufficienza la natura dell'accumulo di inquinanti e il loro praticamente sicuro aumento nella giornata di sabato. Seguivano i nostri dati, che rendevano il suggerimento diretto e comprensibile. Questo era: *Rimanete fuori da New York, e specialmente da Manhattan, nella giornata di domani!*

Tentai, senza successo, di comprare dello spazio in qualche radio o televisione, quella sera, per spiegare i fatti. Nessuna poteva cedere mezz'ora, a nessun prezzo. I direttori senza dubbio sapevano che un membro della Fondazione per la Conservazione Umana non avrebbe incitato le masse ad andare in centro a fare acquisti il sabato pomeriggio.

Miles non si fece veder in ufficio il mattino dopo, né io me lo aspettavo. Quando la sua rabbia e la disperazione che ne segue raggiungono quel livello, possono passare giorni prima che lui ritorni al suo lavoro, con un aspetto quasi normale, non certo contrito, ma forse timido.

Nora mi accompagnò alla Fondazione con la nuova macchina dotata di un dispositivo per il condizionamento che eliminava la maggior parte del fumo esterno; viaggiavamo in un mondo dove la foschia stava sospesa in banchi, una spessa coltre di fumo addensato attraverso il quale un sole pallido e freddo a tratti infiltrava una lama, tagliando i blocchi in diagonale e rompendo l'oscurità. La gente lacrimava e starnutiva, molti si tenevano un fazzoletto sul viso che però non serviva a nulla, e si affrettavano a entrare

negli edifici dove lavoravano o dove si proponevano di fare acquisti. Le prime notizie, arrivate per telefono all’ora di colazione, erano peggiori persino di quanto i nostri preoccupatissimi esperti avevano temuto. Praticamente ogni alito della super inquinata aria della zona industriale stava raggiungendo il centro - Manhattan-Brooklyn-Bronx - grazie a una corrente a mulinello.

Dopo aver visto i dati delle dieci ordinai a tutti di tornare a casa. Nel primo pomeriggio non riuscivo nemmeno più a vedere il traffico della Quinta Avenue, ottanta piani più in basso. Controllai gli uffici per essere sicuro che fossero tutti vuoti, parlai con il responsabile notturno per fargli tenere gli uomini di guardia all’interno, e poi scesi con l’ascensore e uscii in strada, dove per tutto il giorno il traffico era stato lento è strombazzante come al solito.

Non mi vergogno di descrivere qui il mio successivo comportamento.

Dalla 57ª Strada a sud fino allo scavo per la costruzione di una nuova libreria la vista era di solito fantastica. Luci colorate si riflettevano sulle facciate dei grattacieli che fiancheggiavano la strada e sulle pareti rese fluorescenti da un apposito trattamento chimico. Le fonti luminose, nascoste, bagnavano quella specie di valle coi colori dell’arcobaleno, che ondeggiavano e si incrociavano come le luci dell’aurora boreale. Sopra a questa scena colorata si diffondeva la Nuova Musica, il “Beat della Quinta Strada”, chiara, sonora, che riusciva quasi a sovrastare il rumore dei motori e quello della gente che scorreva come una fiumana sui marciapiedi e che si disperdeva dentro e fra le auto: auto private, camioncini e moltissimi autobus dei più vari tipi, dentro e fuori dai quali si riversava parte della marea umana.

Nessuno in particolare attrasse la mia attenzione; pensavo all’aria che tutti stavamo respirando, mentre tentavo di non farmi schiacciare contro la parete dell’edificio da quella fiumana. Per mezza dozzina di edifici ancora il gioco cromatico era vivido, ma più in là svaniva nella nebbia fumosa. Non si riusciva a distinguere nulla più in là della 42ª Strada. Il tutto era come attutito dallo smog, bluastro, mulinante, spaventoso.

L’aria era gelida e stava scendendo la notte. Le nubi di smog non si potevano più vedere, ma sapevo che incombevano basse sopra di noi. L’impatto con quell’aria era doloroso, ma anche successivamente i polmoni continuavano a dolere. Le migliaia di persone che passavano avevano gli

occhi e il naso gocciolanti, tossivano e soffocavano, e si tenevano i fazzoletti sulla bocca per tentare di arrestare in parte gli agenti inquinanti.

Stavo per decidere di tornare nell'ufficio quando il colpo si abbatté.

Dapprima, dal punto dove mi trovavo, schiacciato contro la parete, la causa dell'attacco non fu chiara. Sopra la musica e il pulsare dei motori, più potente di quelli e anche dell'insieme di conversazioni, imprecazioni, richiami ai taxi e incitamenti a spicciarsi, si levò uno strano sussurro, una specie di urlo sottovoce, come se un coro di spiriti rauchi avesse gridato forte, da un punto indefinito alcuni isolati a sud.

Era un suono scioccante e la gente si fermò per ascoltare. In pochi secondi esso divenne un ruggito.

Dapprima pensai a una rissa gigantesca in mezzo a quella moltitudine avida. Ma il suono avanzava verso di noi - come pure stava facendo nella direzione opposta - e io salii sopra al sostegno di un idrante che stava lì vicino, per vedere meglio.

Ciò che vidi aveva dell'incredibile. La folla che stava sullo stesso mio marciapiede, alla distanza di quattro edifici, era rimpicciolita Ci misi qualche momento a capire quell'incredibile fenomeno. Era come se tutti fossero improvvisamente diventati alti cinquanta centimetri. E lo strano rimpicciolimento si diffondeva. La massa di gente si stava rapidamente abbassando… e allora capii.

Erano caduti.

Stavano cadendo come spighe tagliate da un invisibile falciatore, che si avvicinava sempre più. Erano, lo seppi con certezza, tutti morti.

Allora capii anche cosa sarebbe successo immediatamente dopo. La gente che si trovava vicino a quell'avanzante e incomprensibile falce cercò di scappare, gettandosi sulla massa che stava nella mia direzione. Rendendomi conto dell'accaduto, seppi anche con certezza che una concentrazione letale di ossidi di azoto, principalmente NO e NO_2, avrebbe raggiunto il luogo in cui mi trovavo in un minuto, forse meno. E gli ossidi di azoto, a quella concentrazione, uccidono subito e senza preavviso.

In pochi secondi la pressione di quelli che tentavano di fuggire si sarebbe abbattuta su coloro che mi circondavano. Già questi si guardavano indietro con il panico negli occhi; poi si riversarono per rifugiarsi nell'ingresso dello

Smythe Building. Gli uffici al piano terra erano chiusi, tutti. La sala d'ingresso era vasta ma senza aria condizionata.

Pensare di poter raggiungere un ascensore e di salvarsi era impossibile, da dove mi trovavo, e nessuno di quelli che mi stavano vicino ce l'avrebbe mai fatta, a raggiungere il suo turno in quella calca impazzita.

La voce proveniente da sud era adesso orribile, un ruggito e un urlo di paura e di disperazione che usciva da migliaia di gole. Non c'era alcun modo di dirigere quella moltitudine senza aumentare ulteriormente il panico e il fuggi fuggi. Mi gettai attraverso la calca che stava davanti all'edificio ed attraversai la 57ª, a malapena riuscendo a sentire la terra sotto i piedi. Fu ugualmente terribile attraversare la 58ª, ma all'angolo successivo la gente, correndo a tutta velocità, si diradava leggermente, buttandosi nel parco, e io con loro.

Il Central Park costituiva l'unica zona accessibile dove le auto erano meno e così pure i passanti, almeno finché quelli in fuga non li raggiunsero; l'aria quindi era presumibilmente meno inquinata. Continuai a correre più in fretta che potevo fino a che non fui nel mezzo del parco, all'altezza circa della 70ª Strada. Là mi gettai su una panchina, ansante e sudato, con i polmoni che mi scoppiavano, gli occhi infiammati, tentando di riprendere fiato e controllo.

Poco dopo, quando ondate di umanità terrorizzata si abbatterono sul parco, iniziai a dirigermi verso Park Avenue e casa mia. Lo feci con cautela e usando un metodo che tentai, per la strada, di spiegare a tutti quelli che riuscii. Era una tecnica semplice.

Se si vedeva, in una strada, che nessuno si muoveva, bisognava tornare indietro. Se, prima di attraversare Madison Avenue, si vedevano figure cadere o figure piegate dentro le macchine, bisognava cercare un altro punto per attraversare. Park Avenue, sebbene intasata dal traffico bloccato, non era ancora stata colpita e alcuni vigorosi poliziotti, aiutati dai cittadini, stavano obbligando a spegnere i motori.

Non mi unii a loro. Ma quando raggiunsi l'ingresso del palazzo dove vivevamo io e Nora mi seguiva una piccola sfilata di madri e baby sitters che spingevano carrozzelle, bambini con la cartella, alcuni adulti e tre bambinetti in età prescolare che ero riuscito ad afferrare e a trascinare con me nonostante le loro spaventate proteste. La nostra sala d'ingresso ha l'aria condizionata e

sebbene fosse già affollata riuscimmo a entrare; alcuni di noi iniziarono a calmare quelli in preda ad attacchi isterici e a distribuire la folla ai vari piani.

Questo fu tutto ciò che feci; forse avrei potuto fare di più, ma non credo.

Rimanemmo nel nostro appartamento, Nora e io, guardando giù nella strada ormai morta.

Ma gli strati dell'atmosfera non si smossero e la bluastra coltre di morte continuò a rimanere sospesa sul centro della città. A quel punto, naturalmente, ogni stazione radio e TV stava diffondendo avvisi e comunicati. *Spegnete i motori* delle vostre auto era il comando principale. Ma c'erano strade, grandi e piccole, in cui i motori andarono fino all'esaurimento della benzina. I morti non sono in grado di girare la chiave.

Con il passare delle ore iniziò a riversarsi su di noi un torrente di notizie. Una folla aveva visto il sindaco che tentava di salire sulla sua auto, gli era andata addosso e ne aveva letteralmente fatto a pezzi il corpo. I saccheggi, naturalmente, furono infiniti, ma anche moltissimi quelli che perirono negli stessi negozi che stavano saccheggiando.

Scoppiarono molti incendi, ma spesso i pompieri morivano per strada, nel tentativo di raggiungerli.

Il mattino si alzò, buio. Sbuffi di fumo si vedevano qua e là. La gente stava ancora morendo, nelle strade, nelle proprie case e in moltissimi edifici dove vecchi impianti di condizionamento dell'aria collassarono completamente.

Nora rimase a guardare il tratto visibile di Park Avenue per più di due ore, senza veder passare un solo essere vivente. I morti giacevano dove erano caduti. Una macchina aveva preso fuoco e bruciò completamente, senza per fortuna incendiare anche quelle vicine.

Nel tardo pomeriggio si alzò la brezza, e noi vedemmo i veli mortiferi ondeggiare, arricciarsi e gradualmente venire dispersi. Nella serata di sabato era stata decretata la legge marziale, ma solo ora alcuni uomini della Guardia Nazionale, con le maschere antigas, stavano entrando nelle zone più colpite. Era già buio quando, alla luce dei fari, carri armati e bulldozer iniziarono a ripulire le strade dai veicoli ammassati. Essendosi così aperti una via, i militari mascherati cominciarono a raccogliere i corpi e a trasportarli via sugli autobus cittadini.

Tutti i cadaveri furono stesi in Central Park e nei dintorni per l'identificazione, che però non fu mai completata in quanto moltissimi

venivano da fuori città e ancor più erano stati derubati o sfigurati, avevano perso i documenti e persino gli abiti. Parenti e amici che ne avrebbero potuti identificare migliaia si rifiutarono di entrare nel perimetro della città, e francamente non li si poteva biasimare. La temperatura fredda si alzò leggermente e i cadaveri iniziarono a putrefarsi, sia quelli ancora stesi nel parco che le migliaia nelle case, nelle piccole vie, nei quartieri più poveri, negli appartamenti dove i condizionatori non avevano funzionato a dovere; molti si trovavano nascosti sotto a tappeti, coperte per auto, letti, negli armadi e persino nei bauli.

La città puzzava come un campo di battaglia.

Erano stati altissimi anche i livelli di mortalità dovuta a cause collaterali. Nella vasta zona che circondava l'area tossica erano morti in migliaia, cardiopatici, vecchi, persone con disturbi respiratori, handicappati incapaci di muoversi, innumerevoli neonati e bambini piccoli, e gli animali domestici.

Il saccheggio continuava, nonostante la Guardia Nazionale e la polizia.

La zona fatale era ancora inagibile a chi non avesse una maschera protettiva, e queste erano in numero insufficiente. La maggior parte di Manhattan e del Bronx e vaste zone di Brooklyn presto si ritrovarono in mano solo ai soldati e ai poliziotti; e ai saccheggiatori.

Il totale delle vittime fu stimato, alla fine, in un milione e duecentomila, circa. Impossibile essere più precisi.

Ma persino quell'autoesecuzione di massa non segnò la fine del disastro, e forse non ne fu nemmeno l'aspetto peggiore.

Sebbene io abbia qui riportato la mia testimonianza diretta sul "macello del sabato", non mi sembra di aver dato una visione abbastanza chiara e distaccata dell'insieme. Per questo riporto l'articolo che Raymond L. Bainter scrisse per il *North Atlantic*, una rivista eccellente, nel dicembre dell'anno successivo. Vi sono riportate con molta competenza alcune circostanze che giudico rilevanti. L'articolo si intitola *Il suicidio di una città.*

Raymond LaFlange Bainter era uno di quei giovani uomini che tentavano di farsi largo tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli ottanta, un "cervello" ma anche un atleta, dotato di talento seppur non privo di limiti, a lui ovviamente sconosciuti. Si era laureato all'università di Miami (Florida), poi aveva ottenuto un Master all'università del Wisconsin e un dottorato a quella del Colorado. Quando ancora stava a Miami scriveva la pagina sindacale del quotidiano locale, mentre all'inizio del suo dottorato già più di

trecento quotidiani pubblicavano la sua opinione mensile su “Quello che dicono i giovani”; era anche intervenuto, piuttosto spettacolarmente, in parecchi programmi televisivi, come esperto.

Alla Fondazione per la Conservazione Umana avevamo conosciuto bene il giovane Bainter, quando ancora stava laureandosi. Aveva preparato una tesi sul nostro lavoro ed era venuto ad incontrarci più volte, sia Miles sia me. Come la maggior parte dei suoi coetanei, si considerava ambientalista e conservazionista, a volte definendosi, nei propri scritti, un ecologista non-emotivo. Nel suo sforzo di salvare l’ambiente il suo atteggiamento era certo il più comune alle persone del suo stesso retroterra e livello di educazione, da qualunque ceto provenissero.

Credeva fermamente che la tecnologia avrebbe potuto e sarebbe stata perfettamente in grado di disfare e invertire il sabotaggio che, lo riconosceva, l’uomo stesso aveva compiuto sulla propria ecosfera. Era sempre disponibile a difendere e propagandare qualsiasi dispositivo, macchina, processo o installazione che fossero anche solo dichiarati utili a combattere l’inquinamento. Per questo credeva che la posizione della Fondazione fosse estremista, quasi isterica.

All’età di ventuno anni Bainter scriveva pezzi che venivano letti al Congresso dai politici non in grado di scriverseli da sé, che erano la maggioranza; e gli argomenti di Bainter, espressi con quella che sembrava essere assoluta razionalità, visione globale dei problemi e leale equilibrio contribuirono ad affossare diverse istanze sostenute dalla Fondazione. Il giovane Ray condivideva, per esempio, la comune convinzione che la natura esistesse per fornire le proprie risorse all’uomo, e che a nessuna terra, deserto o foresta, palude o selvaggia costiera dovesse essere permesso di rimanere incolta. Ogni territorio selvaggio doveva essere reso disponibile a un “uso multiplo”, da trovare a tutti i costi o, se no, da inventare.

Più tardi, quando vennero prese varie misure di protezione dei territori naturali dalla devastazione della presenza umana, Ray Bainter si convinse dell’utilità di preservare alcune zone con quelle caratteristiche. Sostenne il fatto che nessuna strada camionabile dovesse essere aperta attraverso quegli incommensurabili e sempre più rari capolavori della natura, ma insistette nei dire che sentieri e capanne vi si potevano fare, così da permettere la fruizione di quei territori “tutelati” o “chiusi” a chi vi andava a cavallo o a dorso di mulo, oppure col gatto delle nevi durante l’inverno.

Nel 1970, per dire una data approssimativamente esatta, c’erano pochissime persone che avevano potuto conoscere e vivere per qualche tempo in un luogo davvero “selvaggio”, quello dove i loro progenitori erano invece entrati in contatto con la “fauna indigena”, e che gli animali avevano imparato a conoscere, accettare, sfuggire, guardare oppure a sottomettervisi.

Perciò non c’era più modo, per il genere umano, di esaminare il comportamento animale allo stato libero, senza le modificazioni determinate dalla presenza umana. Ugualmente, anche gli ecologi avevano pochissime opportunità di studiare forme di vita vergine. Ma lasciare una regione intatta, inoccupata, senza strade, solo per permetterle di riprendersi dallo “shock della presenza umana” sembrava a quasi tutti uno spreco intollerabile.

Tutto ciò è stato premesso, dal curatore, non tanto per definire l’atteggiamento mentale di Ray Bainter quanto per mostrare le quasi impenetrabili difese che la Fondazione incontrava, quelle più sottili, oltre a quelle evidenti in cui le ragioni del profitto, l’avidità, l’ignoranza e altri “normali” atteggiamenti umani rendevano la maggioranza della gente ostile alla natura. Tentare di spiegare a un occidentale, magari anche “colto” e brillante come il giovane Raymond Bainter, la sua collocazione *biologica* nel mondo vivente, e il fragile equilibrio da cui dipendeva era un compito quasi disperato. E se pure si iniziava a far capire qualcosa, di solito l’allievo si deprimeva talmente che lasciava perdere tutto, accorgendosi che l’uomo non aveva comunque possibilità di sopravvivere.

Raymond Bainter e i suoi simili non potevano accettare l’idea che l’uomo fosse ancora così dipendente da forme, sistemi, fenomeni naturali, delicati equilibri di elementi sconfinati come l’aria e l’acqua, che “scienza e tecnologia” non potessero trovare il modo di salvarlo dalle molteplici e incombenti minacce che lo sovrastavano.

Alla fine, tuttavia, Bainter fu uno dei pochi uomini dell’epoca a “convertirsi”, arrivando a credere fermamente che la ragione per cui nessuna cultura umana si fosse stabilmente affermata è che più sofisticata diventa la tecnologia più velocemente essa divora l’ambiente. La spiegazione di quella sua “conversione” Bainter la diede in un libro pubblicato nel 1980, due anni prima della calamità di New York e tre prima del suo saggio sul *North Atlantic* del dicembre 1983, dal quale ho selezionato alcuni importanti passaggi.

3. Un articolo

Il *North Atlantic,* dicembre 1983
SUICIDIO DI UNA CITTÀ
LA “STRAGE DEL SABATO”
DI NEW YORK
E LE SUE CONSEGUENZE
di Raymond L. Bainter

La cifra ufficiale dei decessi nel disastro della Grande New York del novembre 1982 parla di “circa” un milione e duecento mila morti. Ma questi non comprendono le morti avvenute nelle settimane e nei mesi successivi la catastrofe di quel sabato-domenica-lunedì. Si può forse parlare di due volte quella cifra. E moltissimi altri si ammalarono in seguito all’inquinamento dell’aria o furono feriti nella calca, negli incendi, negli assalti della folla rabbiosa, per cui rimasero handicappati o notevolmente più deboli.

Dopo che il sindaco fu fatto a pezzi la folla si diede alla caccia di altri amministratori comunali e una sessantina di questi, spesso senza alcuna responsabilità in merito all’accaduto, venne crudelmente uccisa. Vere e proprie bande selvagge calarono sulla zona colpita, e ogni negozio del centro di Manhattan fu più volte saccheggiato.

La polizia perse 1157 uomini solo nella prima settimana. I feriti furono cinquemila. La Guardia Nazionale subì all’incirca le stesse perdite. Questa, insieme con la polizia, uccise 14.178 saccheggiatori e ne ferì un numero sconosciuto. Nonostante ciò, le zone più ricche della Grande New York vennero saccheggiate e centinaia di migliaia di persone fuggirono con un ricco bottino.

Le tanto promettenti “vendite di Natale” si trasformarono in una perdita così gigantesca per moltissimi esercizi che diecimila di questi si trovarono sul lastrico. I pochi in grado di rimettersi in piedi non hanno assolutamente intenzione di rimanere nella Grande New York. Migliaia di famiglie benestanti hanno già traslocato fuori città e molti altri li seguiranno, appena ne avranno i mezzi. La città stessa può considerarsi non solo in bancarotta, ma anche in debito di così tanti miliardi che nessuno dei suoi creditori si aspetta più di venire risarcito.

È diventata una città mezzo abbandonata, una città di allarmi e di furti durante il giorno e di assassinii durante la notte. Si vedono ancora, dappertutto, unità dell’esercito regolare, dal momento che sono in vigore la

legge e il regolamento federali. Wall Street si è lentamente riattivata, ma la borsa presto si sposterà a Chicago o in qualche altra città meno pericolosa del centro continente. La navigazione ha ripreso a funzionare, seppur su scala ridotta. Alcune grosse strutture, anche nell'area più colpita, sono rimaste intatte, alcune banche e uffici a prova di saccheggio, come pure il torreggiante Smythe Building che fu costruito da Jason Smythe e che più tardi divenne sede della Fondazione per la Conservazione Umana. Molti di questi edifici sono attivi, sotto protezione dei militari armati. Dagli autobus spuntano le canne delle mitragliatrici.

Quale sarà il futuro di New York?

Nessuno può dirlo con precisione.

Ma ciò che è certo è questo: non diventerà mai più la grande megalopoli che era prima, il quinto agglomerato urbano di tutti i tempi per vastità e ricchezza. Nessun nuovo edificio è stato costruito e pochissime sono le ricostruzioni. Metà delle sue strutture sono danneggiate. Il rumore prodotto dalla caduta di edifici rovinati dai numerosi assalti teppistici o dagli incendi è l'unico suono che si alza, di tanto in tanto, nella città stranamente silenziosa.

Il fallimento finanziario del grande centro commerciale americano ha pesato sull'attuale, crescente senso di depressione che grava sulla nazione. Il modo in cui è morta New York è una coperta di piombo che copre lo spirito degli americani. La maggior parte di questi vive, ahimè, in altrettanto enormi centri urbani, o nelle loro vicinanze. E tutti hanno dentro di sé una domanda che pochi osano fare ad alta voce: *Potrebbe capitare anche a noi?* Ci sono ormai state troppe calamità.

La catastrofe di Cleveland ha lasciato quella città sconvolta, mentre non si sono ancora nemmeno stanziati i fondi per la ricostruzione. New York aveva già sofferto il disastro conosciuto come il San Valentino nero; allora la ripresa era stata veloce, dopo un periodo iniziale di shock. Per un certo periodo, poi, era sembrato che il bacino del Mississippi-Missouri fosse condannato, invaso da una soffocante, terrificante, indistruttibile alga, un vegetale monocellulare che l'uomo, pareva, non sarebbe riuscito a sconfiggere.

Altre città e molte zone non urbane, in questa nazione, hanno pagato le conseguenze di quelli che si sono poi scoperti essere errori umani. E tuttavia anche in questo caso, come per gli altri, non si è voluta ammettere una simile responsabilità, reagendo invece con il silenzio o con la ricerca di

responsabilità contingenti. Anche per la calamità dello scorso dicembre a New York si è gettato il biasimo su alcuni politici e sui loro incaricati, insieme a qualche commerciante, come se tutti questi non fossero stati eletti dal popolo o non stessero fornendogli loro quello che esso desiderava. E nemmeno uno su cento di quelli che li considerava colpevoli avrebbe agito diversamente, trovandosi nelle stesse posizioni.

La sconfessione intellettuale delle comuni colpe, per eventi di cui tutti gli uomini portano responsabilità, è in pratica infamante. I tre disastrosi terremoti della California, negli anni settanta, si sono verificati vicino a grandi bacini idrici artificiali, e ormai si sa che la loro causa è stata la pressione esercitata da quelle masse d'acqua su una zona geologica malferma. Quei tre terremoti hanno peggiorato la situazione della Grande Faglia di S. Andrea, già provata oltre i limiti di sicurezza: la faglia si muoverà, potrebbe essere domani come fra cento anni, dicono gli esperti. Ma se il peggio dovesse accadere e tutte le città da San Francisco a San Diego dovessero sprofondare o venire scagliate nel Pacifico, gli uomini ne attribuirebbero la responsabilità a Dio. E così sarà, tranne che per il particolare che i bacini idrici e le dighe gli avranno dato una mano e che milioni moriranno perché vivevano in quella zona, ben sapendo i rischi che loro stessi avevano aggiunto a quella casualità.

Ancora, John Frankant, segretario del Dipartimento degli Interni, sostenuto dai segretari del Lavoro e dei Servizi Sociali, ha recentemente condannato la Cina, nel corso di una seduta del Congresso, perché la massiccia e veloce industrializzazione cinese ha contribuito in modo evidente a inquinare le masse d'aria che raggiungono gli Stati Uniti. Obbligata a svilupparsi industrialmente nel modo più economico, la Cina automaticamente ha usato i metodi più inquinanti. E ora l'aria che arriva in America dagli strati atmosferici a nord ovest è inquinata dall'industria. Ancora una volta, sono stati gli uomini a farlo: in questo caso i cinesi. Ma ciò che attraversa l'Atlantico e arriva in Gran Bretagna, in Europa, in Russia, porta il nostro carico di inquinamento; e a noi poco importa.

Gli uomini non dovevano usare, per entrare a New York quel fatale sabato, veicoli di vecchia immatricolazione con marmitte di scarico deteriorate. Gli uomini lo fecero, considerandolo un loro "diritto". L'ondata di criminalità che ormai da decenni sta salendo, e che costituisce una minaccia per tutti gli americani, dipende dagli uomini, non dalla volontà di Dio. Le numerose perdite di petrolio, causate dalla fuoriuscita da pozzi

sottomarini, da falle nelle enormi condutture e da incidenti alle flotte di navi, in cui un solo cargo trasporta milioni di tonnellate di “oro nero”, tutto ciò è ancora una colpa umana e non un evento imprevedibile, che nessun responsabile dei pozzi, disegnatore di condotte, pilota o ingegnere potesse prevedere. Ciascuno di questi incidenti è il risultato, statisticamente prevedibile, del fatto che in tutto il mondo gli uomini chiedono petrolio per combustibile, energia, autoveicoli e, in generale, per sostenere il nostro “progresso”, come continuiamo a chiamarlo. Il risultato è che gli incidenti di questa impresa, una fra le altre, stanno uccidendo i nostri mari.

Nessuno dovrebbe vivere sulla Faglia di S. Andrea, e farlo significa vivere nell’ansietà, che alcune dichiarazioni spavalde non fanno che aumentare. Ma gli uomini un giorno vivevano senza petrolio.

Le necessità impellenti della Guerra del Deserto dovevano trovare risposta, sono d’accordo. Non potevamo permettere la caduta di quelle nazioni e di quei governi, e questo ci portò a sostenere “l’operazione di polizia” decisa dall’ONU negli stati costieri del Nord Africa e del Medio Oriente. Il nostro sostegno era vitale e l’America rispose, fino alla vittoria finale. Le armi e le attrezzature per quel conflitto dovevano essere prodotte, nonostante l’effetto deleterio sull’ambiente. La pesante e ingarbugliata crisi alla fine fu risolta e questo può portare alla stabilità in quella turbolenta regione.

Ma la guerra scoppiò; non fummo noi, all’inizio; e nemmeno Israele, fino a che non fu massicciamente attaccata; furono gli arabi, decisi a cancellare il piccolo stato di Israele dalla faccia della terra. Noi intervenimmo anche perché il supporto dei Rossi alle nazioni arabe era tale per cui non solo si rischiava di perdere Israele, ma anche di perdere i pozzi petroliferi del deserto, a loro favore. Si sarebbero espansi anche nel Mediterraneo, molto probabilmente, e infiltrati in Africa, per preparare la sua caduta in mano comunista, a tempo debito.

Ma lo sviluppo americano del dopoguerra, il via alla fabbricazione di ogni oggetto possibile e immaginabile, fosse esso utile, superfluo o perfino dannoso, era davvero inevitabile? Era necessario che ci gettassimo in un’orgia di consumismo, quando sapevamo bene che quella riconversione accelerata non avrebbe lasciato né tempo né soldi per uno sviluppo industriale più attento e meno inquinante, per passare dalle armi ad

automobili ecologiche, per esempio, e così via? Solo il boom può essere la risposta alla recessione, l'uomo finirà in un boom?

Dopo un anno, la rovina di New York sta diventando irreversibile, tranne che per pochi quartieri e strade. Per decenni gli uomini avevano lottato per mantenerla vivibile, sebbene altri uomini esprimessero dubbi sulla sua effettiva governabilità. Oggi il suo governo è militare. Ma non si può nemmeno parlare di "governo", perché la sua maggior parte è vuota e il vuoto non può essere governato. Sempre di più, rimarranno attive solamente alcune isole, negli affari e nell'industria. Fra cinquant'anni e con molta fortuna, queste isole potrebbero iniziare ad espandersi, a collegarsi fra di loro e a creare una città piccola ma funzionante. Come del resto è possibile che la Grande New York decada completamente, fino a trasformarsi nelle prime grandi rovine americane, un ammasso gigantesco dove gli archeologi potranno scavare.

La maggior parte degli abitanti rimasti, frastornati, spaventati, considerano le armi il loro solo mezzo di difesa personale, e non quello che ha contribuito a causare la tragedia. E le loro paure vengono confermate da ciò che si è scoperto di recente. Non furono solo i negri di Harlem o gli abitanti dei quartieri-ghetto a prendere parte alla spoliazione di New York. Molti cittadini "ordinati, rispettosi della legge" si unirono al saccheggio: professori, dottori, avvocati, ragionieri, la crema dei residenti, e persino alcuni ministri. I nostri giovani ci chiedono, e giustamente, perché dovrebbero ubbidire alle leggi quando, simili personaggi sono diventati dei ladri.

Il prossimo numero del *Northern Atlantic* apparirà nel gennaio di un nuovo anno, il 1984. Molti dei miei lettori ricorderanno il titolo del libro di George Orwell, *1984.* Vi si prediceva che in quella data il mondo sarebbe stato diviso in due parti, entrambe governate da dittature. Esse avrebbero tenuto aperta una guerra continua ma limitata, per mantenere lo status quo totalitario. Non ci sarebbe stata libertà di espressione, ma solo un forzato manicheismo rispetto al potere. Tutti gli individui sarebbero stati tenuti sotto costante controllo elettronico. Il Ministero dell'Amore sarebbe diventato il punto chiave dello stato e avrebbe impiegato sofisticate torture contro ogni dissidente o sospetto avversario. Il Ministero della Verità avrebbe gestito la propaganda, le menzogne di regime, e avrebbe riscritto la storia secondo le direttive del gruppo dominante e del tiranno, il Grande Fratello.

C’è stata per lungo tempo la paura, giustificata, che l’America potesse finire in un simile incubo. Ma fino all’anno indicato da Orwell per l’avveramento delle sue profezie gli sforzi per imbrigliare le libertà negli Stati Uniti sono stati contrastati o sconfitti, quand’anche avessero brevemente prevalso. La nostra è ancora una democrazia.

Riguardo ad altre minacce, invece, noi non siamo stati in grado di capire il pericolo e di studiare i rimedi, tanto meno di metterli in pratica. I mari versano in condizioni ancora più pietose che non l’aria della nostra zona temperata, e testimoniano di una sconfitta che oscura tutti i progressi di cui andiamo così orgogliosi.

Il golfo del Messico è un mare morto. Così pure la Corrente del Golfo, fiume senza vita che scorre dentro l’Atlantico. Il Baltico fu il primo a morire, e lo seguirono il Caspio e il Mar Nero. Le nostre coste, sia sull’Atlantico che sul Pacifico, non sono più, già da molto, zona di riproduzione e di vita di molti pesci che una volta pescavamo per commercio o per diletto. Chi di noi immergerebbe oggi un piede, per bagnarsi, nel lago Erie, nell’Ontario, nel Michigan o in ampi tratti dello Huron? Le compagnie del legname, e le altre, che recentemente si sono insediate nel bacino dell’Amazzonia, stanno “aiutando l’America Latina a uscire dalla povertà” e stanno avvelenando anche l’Atlantico del Sud.

Il nostro antico nemico, la Russia con i suoi, comunisti, e anche la Cina, è stato parimenti ferito dall’inquinamento mondiale, tanto che recentemente ci siamo trovati insieme per decidere i rimedi che allontanino la morte dell’ecosfera. Ma i rimedi posti in essere non sono che una frazione di quelli necessari e concordati. Tutti i partecipanti a questo dibattito non fanno che gettare la colpa gli uni addosso agli altri, e nessuno vuole fornire i fondi necessari. Nonostante questo, il riavvicinamento attuatosi è stato una grande conquista sociale, perché è servito e serve a far collaborare tutti gli uomini nel comune sforzo per la sopravvivenza. Il terrore del comunismo che una volta paralizzava gli USA, sebbene pochissimi sapessero di che cosa si trattava veramente, non potrà più essere preso a pretesto per dar vita a qualsivoglia gruppo, militare o politico, addestrato per attaccare qualunque cosa essi considerassero “comunista”.

I due grandi e contrapposti sistemi politici, il nostro e il loro, stanno l’uno di fronte all’altro. Entrambi hanno adottato molti principi l’uno dell’altro, senza chiamarli per nome.

Il lungo sforzo di preparazione alla guerra nucleare, che, se fosse scoppiata, avrebbe cancellato l'intero Emisfero Nord, ha portato oggi a dire quello che si è sempre saputo: che nessuna nazione potrebbe iniziare tale guerra. Non ci potrebbe malessere una "nazione più forte", se ci si misurasse con quelle armi.

Quantunque abbiamo superato le paure che ci attanagliavano, noi americani non siamo riusciti, come del resto le altre nazioni, a fronteggiare finalmente il problema del pianeta che sta morendo. Se volate attraverso l'Atlantico o il Pacifico, l'oceano di sotto vi sembrerà azzurro e limpido e pulito. Attraversatelo in barca e vi accorgerete di passare, magari per ore, in mezzo a rifiuti galleggianti, contenitori di plastica e simili porcherie, la maggior parte non identificabile in quanto coperta da uno strato di petrolio; tutte cose che gli umani vi hanno gettato direttamente, oppure che hanno gettato in luoghi da dove poi il vento, la pioggia o i ruscelli le hanno trasportate fin qui. Se guarderete da vicino la superficie dell'oceano, nei giorni di sole, potrete vedere nelle zone più pulite un velo opalescente, principalmente di petrolio e derivati, che ne ha cambiato le caratteristiche, dalla capacità di rifrazione alla consistenza della superficie. Avvicinatevi ancora un po' e scoprirete che le innumerevoli forme di vita caratteristiche che si rivelavano attraverso la lama del sole ora sono scomparse del tutto o, in alcune zone, si sono diradate.

Così come il cielo, che non è più azzurro come una volta poteva essere, come lo strato di polvere che ricopre i satelliti artificiali che riusciamo a recuperare, come le distese di terra rovinate dall'uomo, durante questo secolo, la nostra biosfera è contaminata, sporca, più polverosa e a volte tossica, mentre muoiono le minuscole forme di vita che sostenevano la catena alimentare. Noi e quasi tutte le maggiori nazioni concordiamo sul fatto che questo pericolo tremendo deve essere fermato e invertito. Ma non riusciamo a decidere chi deve pagare, in quali proporzioni e per quali misure che dovranno essere intraprese.

L'America era una volta una nazione che amava le sfide e andava orgogliosa dei propri giganteschi successi tecnologici. E così pure la Russia, l'Inghilterra, la Germania, l'Italia, e molte altre. Ma un'America timorosa e sottomessa non riesce ora a raccogliere questa ultima sfida. L'essenza stessa del suo stile di vita è messa in discussione ed essa nutre preoccupazioni localistiche, commerciali e consumistiche. Ciò che è successo a New York

accadrà a tutta la Terra, se non cambieremo subito il nostro atteggiamento attuale di chiusura e di autodifesa.

Ciò che è successo a New York, invece, dovrebbe servire come lezione definitiva, a tutti quelli che ancora ne hanno bisogno. E la lezione è elementare. Essa dice che tutti voi, che tutti noi siamo gli esecutori di quella strage. E dice che qualsiasi cosa accada all'uomo oggi, domani e fino a che egli riuscirà a sopportare non è che il risultato di ciò che voi e io facciamo. Le leggi della natura sono assolute, inviolabili, e se disobbedite non perdonano. Se c'è un Dio, allora è stato Lui a fare quelle leggi. Sarebbe un pazzo se permettesse la loro violazione, distruggendo i Suoi principi solo perché una specie ha preteso di vivere senza regole.

L'articolo di Raymond Bainter sul *Northern Atlantic* era improntato a quella globalità che caratterizzò il periodo. E ciò che si diceva per gli USA era valido per qualsiasi altro paese. I numerosi disastri degli ultimi dodici anni avevano originato, nell'uomo, una smania di iperattivismo meccanizzato, di prosperità a tutti i costi; queste tendenze escludevano l'impegno massiccio per il miglioramento dell'ambiente. Ciò che riempiva il cervello di tutti era una sorta di avidità di produrre beni, sorpassando ogni limite precedente.

Erano tutti così ciechi? Non c'era nessuno che riuscisse a vedere l'ineluttabile, cioè che si avvicinava il momento in cui la Natura avrebbe reagito, e in maniera terribile?

Naturalmente molti lo capivano.

Molti avevano previsto con precisione non solo ciò che in generale sarebbe accaduto, ma anche i tipi di calamità che avrebbero ucciso miliardi di persone. Miles Smythe fu uno di quelli. Ma le loro voci non erano che deboli grida in mezzo al tumulto dell'avidità e della paura, in una situazione in cui i diritti acquisiti lottavano per divenire ancora più cospicui e il cittadino medio, attonito e terrificato, chiudeva gli occhi di proposito di fronte al futuro.

4. La liberazione sessuale

I lettori che una volta venivano chiamati "pre-teenager", un termine disgustoso che solo il commercio poteva coniare, avranno già guardato nel sommario di questo volume - se diventerà un volume e se ci sarà un sommario - per poi saltare direttamente a questo capitolo.

All'età di dieci o dodici anni io l'avrei fatto.

Nessun giovane può mai averne abbastanza di sapere le cose del sesso.

E questo è comprensibile, e allora lo era molto di più.

Nel passato, uno dei più grandi sforzi degli adulti era quello di impedire ai giovani di sapere qualsiasi cosa riguardasse il sesso. Persino negli anni sessanta, il periodo in cui questo libro inizia, non c'era "educazione sessuale" nella maggior parte delle scuole, mentre infuriava la controversia sul suo eventuale inserimento nei curriculum scolastici. La maggior parte dei genitori dell'epoca credeva fermamente, o almeno pubblicamente difendeva, la convinzione allora fondamentale e maggioritaria sui comportamenti sessuali: una ragazza doveva arrivare al matrimonio vergine (cioè non scopare prima), e così pure un maschio, sebbene da lui non si esigesse così tassativamente la verginità prematrimoniale come dalla sua sposa; le coppie sposate non dovevano avere rapporti sessuali con altri; l'omosessualità era qualcosa di innominabile (sebbene apparisse sempre di più nei film e se ne discutesse sui mass media) e persino l'incesto veniva considerato più "comprensibile" (ma comunque passibile di pena di morte) che non il rapporto sessuale fra due uomini. Simili relazioni fra due donne non venivano nemmeno prese in considerazione, ma comunque, quando capitava che venissero alla luce, erano giudicate meno peccaminose che il corrispettivo maschile. I rapporti con gli animali venivano visti con orrore, tranne che nelle zone rurali, dove se possibile venivano ignorati.

Le leggi dello stato sostenevano queste fondamentali direttive cristiane (protestanti e cattoliche). I rapporti sessuali erano permessi solo fra gli sposi che avessero almeno l'età del consenso, e comunque in una sola posizione, con la donna stesa sul dorso e l'uomo sopra di lei; le persone a cui era consentita questa razione di sesso potevano essere "sposati" dall'autorità civile, anche se alcune Chiese rifiutavano di accettare la sola cerimonia civile. Questo è *tutto* ciò che le diverse chiese esprimevano in materia, e molti stati sostenevano questo insieme di regole con leggi e punizioni sproporzionate. Si potrà capire la necessità di trattare in modo approfondito l'argomento considerando la sua stretta relazione con il problema della crescita demografica. Naturalmente, nel tempo in cui queste severe limitazioni furono proclamate dogma e divennero la base della legislazione civile, la "crescita" della popolazione, ovvero la sessualità riproduttiva, era essenziale per garantire la sopravvivenza di una nazione o di una comunità.

Tutti gli atti sessuali non previsti dalle precedenti regole erano

considerati, naturalmente, peccato e male. Ma dal momento che quasi tutti gli altri peccati - furto, assassinio, violenza, appropriazione indebita e così via - sono considerati tali dalla maggior parte delle persone normali, e dal momento che queste persone normali arrivano a commettere tali peccati (crimini) solo in condizioni eccezionali o sotto grandi tentazioni, e solo quando sperano di non venire presi, alla chiesa si pose un problema affatto differente nel caso del sesso. La chiesa si proponeva di padroneggiare completamente la sessualità umana perché ciò le consentiva di padroneggiare l'animo umano. Infatti gli atti sessuali o erotici proscritti dalla chiesa (e dalle leggi statali e federali) non erano, in nessun caso, paragonabili ai crimini evidenti su menzionati.

E tuttavia lo sforzo di renderli simili venne intrapreso con determinazione feroce, e diede i suoi effetti. Ai peccati fu attribuito il nome di atti criminosi. La masturbazione divenne abuso di sé, auto-contaminazione. Andare a letto con la donna del vicino divenne "rubare" una donna. Il marito di lei era considerato depredato. E naturalmente entrambi gli amanti erano contaminati.

Ogni atto erotico non permesso dalla chiesa degradava, contaminava, inquinava, insozzava gli sporchi bastardi. Tutto il sesso venne definito bestiale e disgustoso tranne quell'esiguo minimo, e anche quello era *abbastanza* sporco, seppur essenziale, un fatto che alcune sette risolsero creando caste di uomini e donne, preti, monaci, suore, ecc., consacrati al celibato: il che li elevava sulla massa di parecchi gradini di santità. Tutto ciò, naturalmente, doveva rendere la gente arrendevole, la gente che, raggiunta l'età della ragione, si sposava e scopava faccia a faccia, la ragazza stesa sul dorso, come consentito, senza nessuno dei vostri giochetti ed esperimenti posizionali: la galera sarebbe stata pronta ad accogliervi, per cose simili, crimini osceni, lascivi e contro natura.

Il modo di vivere migliore e più elevato era cancellare il sesso. Non potendo farlo completamente, il solo esercizio sessuale imposto dalla necessità procreativa era già il massimo a cui uomini e donne potessero aspirare e, persino durante quel poco, essi sentivano di essere sporchi e degradati e dovevano vergognarsi per ogni orgasmo, in particolare le donne se mai riuscivano a raggiungerlo, o comunque per il solo "farlo", al di là del possibile piacere. E tuttavia una donna doveva acconsentire quando suo marito glielo chiedeva, come se fosse l'esazione di un diritto.

Lo sforzo dei religiosi di prevenire l'allargamento di quel codice

fondamentale e direttamente emanato da Dio, denigrando e criminalizzando ogni infrazione, ha costituito probabilmente la campagna pubblica più martellante e riuscita nell'intera storia della propaganda. Essa doveva assicurarsi il successo a ogni costo, o quantomeno avvicinarlo.

Sarebbe interessante riprodurre qui il catalogo di Jiggermeter che elenca i termini denigratori indicanti il comportamento sessuale. Potrebbe essere, tra l'altro, il disvelamento di tutto ciò che combattevano in realtà quelle persone che, all'inizio del ventesimo secolo, facevano ogni sforzo per considerare il sesso nell'unico modo ufficialmente consentito. Sfortunatamente, quella lista occupa trecentoottantasette pagine, scritte fittamente.

Consideriamo questo, comunque: non esistevano definizioni per gli atti sessuali e gli stessi organi che fosse possibile usare in un discorso corretto. La medicina, obbligata a riconoscere anche l'anatomia sessuale, si aggrappava al latino. I genitori, vuoi perché in imbarazzo con il latino, vuoi perché in imbarazzo con i suoi stessi termini espliciti, ricorrevano a migliaia di eufemismi. Una ragazza imparava, magari, che la sua vagina era la sua "passerina". I bambini non urinavano e nemmeno defecavano, ma "facevano pipì"e "popò". Un ragazzino educato non aveva idea di come chiamare il proprio pene, fino a che non andava a scuola o all'oratorio. Una romantica coppia adulta con una ben chiara voglia reciproca avrebbe rotto l'incantesimo suggerendo l'uno all'altra il "cunnilingus"; ma che altro potevano dire? Leccaggio della fessura? Tuffo nella cosina? Fare il 69?

Questi esempi sono sufficienti. Nel 1970, in una situazione in cui si affermava la necessità dell'educazione sessuale a scuola, mancava ancora assolutamente un vocabolario adeguato. Era come proporsi di insegnare l'aritmetica senza alcun sistema numerale. Ciò di cui non ci si rendeva conto, però, era che un vocabolario non si poteva inventare e imporre. Perché il sesso è materia carica di emozioni e l'educazione sessuale, per essere sana, non può tentare di ignorarlo, parlando degli organi e delle loro funzioni come se si trattasse dei pezzi di una macchina. L'educazione che si rivolge ai giovani per aiutarli ad avere una vita sessuale normale e soddisfacente deve usare parole che abbiano almeno una connotazione di piacere, se non di estasi. Ma qualsiasi programma scolastico di educazione sessuale avrebbe dovuto evitare termini troppo incoraggianti, e di conseguenza con ben diversa connotazione, a qualunque cosa ci si riferisse.

La società americana, come del resto tutta la civiltà occidentale era contro

il sesso, brutalmente, amaramente, apertamente, violentemente, legalmente, pronta a marchiare i trasgressori con il segno di Dio. Niente di così innaturale e perverso era mai stato manipolato culturalmente fino a quel punto. Ma per lungo tempo il potere delle chiese di governare il sesso, centellinando permessi minimi e obbligando lo stato a infliggere barbare pene ai trasgressori, funzionò efficacemente, perché dava alle stesse chiese il potere sugli uomini e sulle donne, così feroce, totale e continuo da cancellare qualsiasi legge di Darwin.

Naturalmente, altri bisogni istintivi subivano le limitazioni della chiesa, per quanto era possibile o sopportabile. Non potevano proibire di pisciare e cacare, e nemmeno limitarlo solo a certi giorni. Però li trasformarono in atti disgustosi, da farsi di nascosto. La gente doveva mangiare, ma questo era un atto in qualche modo dilazionabile, così da poter essere controllato e quindi trattenuto o incoraggiato, secondo gli opposti digiuno-abbuffata. Poco si poteva fare per controllare la respirazione, tranne che imporre la periodica inalazione dell'incenso.

L'intero processo si sviluppò lentamente. Era interamente designato per concentrare nelle mani dei pochi governanti il controllo delle masse. Ci rimangono testimonianze di alcune antiche abitudini pagane, secondo le quali i sacerdoti usavano il sesso come ricompensa; a quegli uomini virtuosi (e a quelli che più donavano beni al tempio) venivano fomite vergini vestali, sacerdotesse, danzatrici sacre e così via, a scopo divertimento. Alcuni templi mostrano ancora dei di pietra ben forniti di fallo, con cui vedove e forse anche altre donne aventi diritto potevano "consolarsi".

Ma presto fu chiaro che la paura, il terrore, la coscienza colpevole, l'autodenigrazione dei peccatori, insieme con le più diaboliche punizioni escogitate dalla tribù, per non parlare di quelle a venire nell'altra vita (paradiso negato e inferno assicurato), che tutto ciò insomma era molto più efficace come tecnica di controllo che non l'uso delle ricompense. Naturalmente alcune ricompense supplementari potevano esserci, come la speranza del paradiso o la canonizzazione religiosa: nel qual caso il sistema era esattamente come quello del lavaggio del cervello, e altrettanto efficace.

Comunque, a un certo punto negli Stati Uniti si alzò un'ondata di protesta sulla questione sessuale. Le prime avvisaglie si mostrarono alla fine del secolo precedente, con la lotta per il voto. Negli anni venti il movimento si ampliò. L'emancipazione sessuale delle donne era uno degli scopi, il libero

amore un obiettivo, la convivenza fuori dal matrimonio un'indicazione, e insieme a questi si diede voce ad altri progetti che liberassero la persona e la sessualità dalle sue costrizioni diaboliche. Sfortunatamente, alla fine degli anni venti sopraggiunse la Depressione e poche persone ebbero il tempo, l'energia, lo spirito, il denaro e persino il coraggio di parlare di liberazione sessuale, dal momento che la maggioranza stava facendo la fame e l'appetito sessuale passava, chiaramente, in second'ordine.

Le conquiste ottenute da quei primi ribelli non sono mai state pienamente riconosciute. Essi iniziarono a modificare l'inconscia bigotteria delle masse. Essi sgombrarono la definizione di sesso da quel tanto di merda, virus, pregiudizi di cui la chiesa l'aveva circondata, così che la "rivoluzione sessuale" degli anni sessanta ebbe un terreno migliore su cui germinare. I ribelli degli anni venti erano consapevoli che la loro crociata avrebbe incontrato la resistenza delle armate di Cristo. Quelli che vennero dopo subirono meno contrasti e ritorsioni, dal momento che le chiese avevano perso buona parte della loro influenza e autorità fra il 1929 e il 1969.

Troppe scoperte avevano dimostrato, anche indirettamente, che i dogmi clericali erano privi di buon senso, inattuabili, a volte pura follia. Darwin e Freud provocarono al papa almeno un mal di pancia. La medicina dimostrò che i cristiani non avevano bisogno di accettare il "fardello" di sofferenze e morti premature come prove del Signore. Peggio ancora, dal punto di vista della chiesa, fu l'apparire di profilattici efficaci e il loro diffondersi; già nel 1970 una ragazza con pochi dollari e un poco di attenzione poteva scopare un esercito e non correre alcun rischio di gravidanza, la punizione divina costantemente minacciata. E medicine miracolose, a loro volta, potevano sconfiggere la sifilide, se gli interessati in prima persona se ne facevano carico. Questi due bastioni della castità clericale caddero: la minaccia di un pupo indesiderato o di una malattia infame, come i baciapile la definivano.

E così durante questa era la gente, trascinata dagli studenti e dai giovani, lanciò la crociata della rivoluzione sessuale, e i più vecchi si unirono con entusiasmo, dandosi da fare al loro meglio. In realtà questa seconda rivolta sessuale, che pensava di essere la prima, andò sull'onda delle innumerevoli rivoluzioni che allora scoppiavano: contro il sistema, il governo, la guerra, la guerra nel Vietnam, ogni cosa sembrasse americana, l'inquinamento, la scuola, gli insegnanti e varie istituzioni, idee e quant'altro. La filosofia basilare di questi rivoluzionari era semplice, contagiosa e piuttosto stupida:

qualsiasi cosa gli adulti (più trenta) facciano, rifiutatelo; ciò che essi non fanno, fatelo.

Gli adulti, membri del sistema e delle istituzioni, nel 1970 non vivevano tutti secondo gli standard sopra esposti della morale sessuale nazionale (e del codice penale). Da quando le ribellioni studentesche contro quella morale si erano ampliate, anche loro avevano attaccato una serie di bastioni già indeboliti o semi-distratti. Si discuteva ormai apertamente di omosessualità, meno demonizzata e perseguitata di prima. Un certo numero di coppie americane perfettamente a posto, dentro il sistema, le istituzioni e la chiesa, si diede a sperimentare una pratica detta della "coppia aperta"; si trattava di milioni di persone, anche se non risultavano nel censimento ufficiale.

Si praticava il sesso prematrimoniale, spesso con il consenso dei genitori. Coppie sposate di ogni genere scopavano in sessanta diverse posizioni, per il gusto della varietà. E in quel periodo la sentenza di una delle tanto denigrate Corti Supreme diede il via, indirettamente, a quella che fu definita l'invasione della pornografia. La Corte aveva decretato, più o meno, che un adulto o un gruppo di adulti consenzienti poteva leggere quello che voleva e guardare le immagini che preferiva, inclusi i filmati.

L'erotismo, chiamato "pornografia" (e nessuno tentò una distinzione o fu in grado di farlo, quando la distinzione era ancora facile da fare), si diffuse in tutta Europa e si impiantò stabilmente negli USA. Solo la Russia Sovietica e la Cina Popolare resistettero; la Russia perché era dal punto di vista sessuale identica alle chiese cristiane, la Cina forse perché troppo indaffarata a portare la soma. Fatto interessante, il Giappone reagì con calma al diluvio erotico.

Avendone accennato di sfuggita io stesso, tenterò di spiegare qui la differenza fra erotismo e pornografia. Se quella famosa Corte Suprema avesse fatto altrettanto… il nostro destino sarebbe forse stato diverso!

L'erotismo è qualsiasi pratica sessuale o materiale che fa sentire allo spettatore (che non sia né consciamente né inconsciamente una persona che disprezza il sesso) quanto il sesso arricchisca la vita della sua specie in particolari o in molti modi. Gli esseri che lo praticano, egli intuisce, sono eleganti, meravigliosi, non semplicemente animali bensì i più perfetti fra gli animali, per ciò che riescono ad aggiungere a un atto che gli animali praticano semplicemente e solo istintivamente. Questo tipo di spettacolo erotico non ha bisogno di dare reazioni intense a chi ne fruisce. Ma di solito dà sensazioni che, magari deboli, travalicano però l'indifferenza.

Ovviamente, il buon gusto è indispensabile, in questo campo. La stessa qualità del nostro corpo e della nostra immaginazione erotica richiede qualità nelle loro espressioni artistiche.

È pornografico, di conseguenza, tutto ciò che riguarda il sesso che viene degradato e che degrada lo spettatore, per la sua volgarità, perché presenta i comportamenti sessuali come cattivi, sporchi, oppure come brutali, sadici, masochistici. Sicuramente molte persone dell'epoca erano maggiormente "eccitate" proprio da quelle manifestazioni pornografiche di violenza, sadismo e masochismo, ecc. Tutti costoro erano in realtà impotenti, e era la chiesa a renderli tali, come appare evidente da quanto ho accennato delle pratiche chiesastiche.

Noi sappiamo e sapevamo, in realtà, la differenza fra erotismo e pornografia, fra ciò che era bello e qualsiasi cosa a esso inferiore. Ma la maggior parte degli americani e della gente dei paesi "cristiani" era talmente avvilita nell'idea della sporcizia e della colpa (con la conseguente esigenza di punizione) legata al sesso, che non poteva accettare l'erotismo, proprio perché meraviglioso, nobile, un atto in lode dell'umanità che non aveva conseguenze punitive né esigeva la violenza quale prezzo del piacere. E nemmeno era volgare.

Questo è ciò che si può dire sulle abitudini sessuali di allora.

L'America rimase sepolta sotto una valanga di film e giornali a contenuto sessuale, di libri e di mostre, di pubbliche manifestazioni di sessualità e di attività private, e in tutto ciò quella distinzione non veniva fatta. La maggior parte del materiale era davvero volgare, degradante, molto era sadomasochista, molto altro riguardava l'omosessualità femminile e una piccola parte quella maschile. Pochissimo era dotato di immaginazione, gli attori generalmente erano mediocri, incapaci, senza l'orgoglio del loro lavoro oppure più attaccati alle parti peggiori di questo.

Nel mezzo di tutto ciò, i giovani e la loro rivoluzione sessuale cercavano qualcosa a cui potersi opporre, qualcosa di nuovo; ma era difficile. Tentarono con l'"unisex", vale a dire la pretesa che non esistano differenze sessuali, vestendosi uguali, tenendo i capelli lunghi e impegnandosi nei "party pavimento", feste in cui si rimaneva per terra a rotolarsi insieme, unendosi all'uno o all'altro sesso indifferentemente con pratiche orali o copulatorie. Questi esercizi di solito implicavano l'uso di droghe, come del resto anche altre pratiche rivoluzionarie quali far casino, ostacolare, scavare dentro di sé,

conquistare altri alla causa, sfuggire la noia, raggrupparsi e, forse più di tutto, “appartenere”; a non-altri di uguali non-convinzioni.

L’alienazione era chiamata regolarmente a giustificare molti atti di ribellione giovanile o di rifiuto; oggi sembra impossibile che così tanti giovani abbiano potuto ingannare se stessi, i compagni e larga parte degli adulti con quell’alibi inconsistente. Tutti gli uomini nascono alieni, vivono alieni e muoiono alieni. Tutti hanno almeno una possibilità di scoprire ciò che possono di se stessi e del mondo, della realtà loro contemporanea e del significato della vita, se ci provano con determinazione indomita e tenace; e anche se falliscono possono comunque trovare un senso nel bisogno stesso e nel tentativo compiuto. Essi possono e debbono, se sono onesti, dedicare la propria vita a costruire una possibilità per la generazione futura, che possa cominciare da dove loro si sono fermati. Mito? Sacrificio di sé? Disinteresse per la ricompensa? E che altro si può fare?

La mente dell’uomo è volta a tale fine. Più egli l’adopera in quel senso più si rende conto che non troverà mai la risposta finale entro il limite della propria vita. Ma si rende conto anche di ciò che davvero importa: più egli tenta maggiori possibilità avrà di progredire di un piccolo tratto, avvicinandosi alla risposta finale. Aspettarsi di più significa identificare se stessi con Dio, il tempo e l’universo. Pensare di lasciar perdere e che un uomo possa usare bene il proprio cervello per giungere alla conclusione che l’universo è assurdo, insensato, senza scopo o significato alcuno, significa abdicare completamente a se stessi e identificarsi ancora una volta con Dio e con l’universo affermando che questi non esistono. È pura presunzione pensare di giudicare il tempo e lo spazio, attraverso l’anti-pensiero o il nonpensiero, significa diventare scheletro di fronte ad altri scheletri che, soli, possono udire i non-suoni, come dimostra chi si è ridotto quasi in quello stato e ora ha le traveggole per la fame.

Non tutte, ma certo tutte le più popolari forme di “esistenzialismo” sono esempi di tali rifiuti metafisici di pensare odi apprendere, dando nonrisposte a non-ascoltatori, una impossibilità intellettuale e una impossibilità fisica. Non si può combattere l’alienazione, comunque, iniziando con la contro-premessa cartesiana, *cogito ergo sum.*

Comunque, simili forme di nonpensiero pervasero gli anni settanta. I giovani divennero studiosi di astrologia, di Tarocchi, e di altre sciocchezze superstiziose; si dedicarono superficialmente alle filosofie orientali,

definendo irrilevante la nostra scienza sperimentale e dicendo che la ragione era un trucco del sistema.

Qualsiasi cosa ci si poteva aspettare, dunque, da gente simile impegnata in una rivoluzione sessuale: tutto tranne una più avanzata comprensione della sessualità umana. Successe qualsiasi cosa. Ci fu l'ascesa del movimento di liberazione della donna, basato, all'inizio sembrava, su una reale, vasta e insopportabile ingiustizia nei confronti delle donne. Ma questo sforzo importante ebbe anche l'aspetto di una contrapposizione rispetto ai maschi, il che non servì a nessuno dei due sessi.

Nessuno sapeva, nel 1970 come nel 1980 o nel 2000, quale potesse essere il miglior comportamento sessuale umano, ovvero quale "morale" si potesse incontrare con la nostra biologia e il nostro essere una specie abbastanza nuova e praticamente sperimentale.

Nessuno aveva un'idea chiara di come allevare i bambini, considerandoli esseri sessuati, o gli adolescenti, e di conseguenza non si poteva sapere cosa potesse essere giusto o sbagliato nel comportamento sessuale degli adulti. Nessuno sapeva che cos'era la normalità e quali erano i suoi limiti, se questi limiti esistevano e perché.

L'idea che ci si dovesse riflettere, in qualche modo, fino a trovare risposte corrette non veniva nemmeno concepita da una persona su un milione. Invece di cercare di imparare chi siamo noi, dal punto di vista sessuale, l'America e il mondo semplicemente si ritrassero da ogni tentativo di dare una guida, dei limiti o uno scopo, o al limite un'estetica, al nostro comportamento sessuale; ovvero, se ne lavarono le mani.

Per i lettori futuri che gradirebbero un lungo e dettagliato capitolo sul sesso negli USA dal 1975 al 2000 ho in serbo una delusione. Posso solo sottolineare alcuni punti notevoli; o poco notevoli, se preferite.

Diventando la pornografia una "miniera d'oro" per il cinema, nel 1970, la successiva "miniera d'oro" fu scontata: filmati e cassette da vedere in casa o, più tardi e meglio ancora, la TV via cavo.

Le corporazioni si svegliarono subito. La TV via cavo e quella tridimensionale potevano essere trasmesse su canali selezionati da casa; ciò che l'utente desiderava vedere poteva essere selezionato. Il passo successivo e, a sua volta, scontato riguardava il sesso "in diretta". Niente aveva mai avuto un successo simile: il sesso in diretta, via cavo, divenne in un anno un

affare di miliardi. E, verso la fine degli anni ottanta, si passò al gradino successivo, egualmente prevedibile.

I cinquanta milioni di abbonati alla TV via cavo si stancarono delle solite razioni di sesso televisivo, sebbene avessero i propri personaggi favoriti, di entrambi i sessi, e le "combinazioni" favorite. Ma presto richiesero persone "vere", personalità dello spettacolo non-erotico, celebrità dello schermo: e naturalmente, a poco a poco questi desideri vennero esauditi.

Il risultato di una apparizione in un sexy show era una popolarità quasi fanatica. Quando un noto accademico, un astrofisico che aveva dato grandi personali contributi alla sua materia e che per questo aveva vinto il Nobel, apparve una notte, mascherato e presentato solo come "un grande scienziato" che aveva con sé le sue segretarie, e portò due ragazze, mascherate ma elegantemente disegnate, ad una serie di orgasmi multipli, egli divenne lo scienziato più famoso di tutti i tempi, nel momento esatto in cui si tolse la maschera e, vestendo le ragazze, spiegò a tutti chi era. Fu buttato fuori da parecchie società scientifiche, ma diventò anche il direttore della Du Pont, con un salario di cinquecento mila dollari il primo anno, poi aumentato.

In seguito, un candidato al Senato in corsa nel Wisconsin, un democratico, con la moglie che era stata appena eletta "Miss tre laghi", fu spinto a viva forza, e dopo grandi ripensamenti morali, ad accogliere le telecamere nella propria stanza da letto. Quindi introdusse compitamente la moglie, non mascherata e riconoscibile da milioni, e fece l'amore con lei, con slancio, passione e un considerevole dispendio di possanza atletica. I politici, sconvolti, trattennero il respiro fino allo spoglio delle schede. L'uomo che si era così gioiosamente scopato l'estatica moglie in televisione, dato per perdente nei sondaggi precedenti, spazzolò tutti i voti del proprio partito e il novantacinque per cento di quelli che si pensava andassero a quello avversario.

Ciò rese piuttosto nervosi i candidati alla Casa Bianca.

Furono salvati dal Congresso, che regolamentò l'utilizzo dei mezzi di propaganda.

Dopo qualche baruffa, le scuole superiori iniziarono a costruire le stanze dell'eros per gli studenti forniti di permesso dei genitori, e presto queste stanze ebbero anche i posti per stare a guardare. I gruppi che si erano segretamente formati negli anni sessanta per diffondere il loro credo, cioè il diritto al sesso di bambini e bambine dagli otto anni in su, con libera scelta

del partner - mamme, babbi, fratelli e sorelle, altri adulti, altri bambini - iniziarono a far capolino. Fu senz'altro una novità - e grossa - vedere un papà dall'aria tenera (mascherato e anonimo) avere il primo rapporto sessuale con la sua graziosa Olivia, di nove anni.

Quello che rovinò la miniera d'oro televisiva, diventata il quarto affare commerciale del paese, fu il *Love-O-Mat* di Gardner e Gibson. La combinazione tecnologica di molti vecchi e alcuni nuovi ritrovati della scienza fecero immediatamente del *Love-O-Mat* una meraviglia, una passione collettiva, nonostante il suo alto costo iniziale.

L'utente del *Love-O-Mat* entrava in una camera profumata in penombra, con un letto nel centro, sovrastata da una cupola attrezzata nella maniera più strana. Qui, dopo aver pagato la quota, l'utente si spogliava, aiutato se lo desiderava da qualcuno del sesso opposto, un essere umano che gli chiedeva quale tipo di avventura amorosa desiderasse, dimostrando peraltro solo entusiasmo di facciata per qualsiasi scelta.

Poi veniva una parte più allettante. Da dozzine di album la persona, facciamo l'esempio di un uomo, sceglieva la ragazza che desiderava, per celebrare quello speciale rito dell'eros. Non mancavano mai, negli album, i più famosi personaggi del cinema e della televisione; le attrici di Broadway abbondavano, come pure un numero impressionante di persone del bel mondo, semplicemente perché conosciute ed eleganti, spesso coniugate e ben lontane dal pensiero del divorzio.

La richiesta settimanale per questo tipo di donne era diventata più alta di quella delle "più eleganti della stagione", "meglio vestite", "migliore ospite", ecc. Le ricompense per quel tipo di ruolo presto divennero altissime, perché richiedevano mesi di esercizi e tentativi, con e senza partner, a seconda di come si riuscivano a computerizzare le fantasie. Perché tutto dipendeva da quello.

Una volta che una damigella o una più anziana signora avevano registrato ogni atto erotico che si sentivano di fare, e l'avevano praticato in tutte le varianti richieste dagli scrittori e dai direttori di scena, la donna poteva pensare di aver guadagnato la sua spettanza. Ma dal momento che le prestazioni più scarse venivano scartate, anche se già egualmente pagate, le signore che entravano negli album del *Love-O-Mat* raccoglievano miriadi di fan, grandi uomini, personaggi nobili, ma non tutti benvenuti a una

conoscenza tanto ravvicinata. Allora i gestori si fecero carico anche di quei problemi.

Il gentile cliente, svestito, si distendeva prono su di un tavolo coperto di plastica. Veniva allora accuratamente e completamente irrorato di spray, con una sostanza dal profumo piacevole, dal colore argenteo, elastica, che si asciugava ma non seccava. Nessun organo che avrebbe dovuto funzionare, e anche quelli che non avrebbero dovuto ma potevano farlo, veniva lasciato scoperto. Mentre si asciugava, una musica di sua scelta iniziava a suonare dolcemente. Il foglio di plastica veniva tolto e il tavolo si trasformava in letto o in qualsiasi altro sostegno egli avesse selezionato. Le luci si spegnevano e allora, lentamente, la signora scelta appariva, vestita, nuda, o comunque abbigliata, come aveva indicato all'aiutante, all'inizio. La damigella era tridimensionale e appariva davvero consistente. Quando prendeva la mano di lui, dandogli un primo bacio, oppure semplicemente parlando e toccandolo qua e là, ella sembrava reale, calda, viva, vera. Aveva il profumo scelto da lui, oppure il suo solito, se lui così aveva chiesto. La voce era la sua. Egli poteva sentirne il respiro. Perché, in quel momento, il fenomeno brevettato da Gardner di risposta alle radiazioni era entrato in funzione.

Ella era una creatura di luce, le cui particelle di propagazione delle radiazioni attivavano la pelle trattata del suo amante, inducendo esattamente la sensazione che il tocco di una donna vera avrebbe prodotto. Quando si stendeva su di lui, egli ne sentiva il peso, che gravava nei punti esatti e con la giusta pressione.

Le reazioni motorie di lui venivano monitorate e le luci riaggiustate per arrivare a un adeguato accoppiamento. I baci di lei erano leggeri o selvaggi, ampi o limitati, a seconda che le reazioni indicavano i suoi desideri. E quando avevano trascorso il tempo desiderato, o pagato, in reciproca eccitazione, l'esito dell'orgasmo era spontaneo, reale come nei rapporti veri, e anzi molto più disinibito e gioioso. Perché in questo caso lui non aveva inibizioni e la donna, magari una stella del cinema che non aveva mai visto dal vivo, era completamente sottoposta ai suoi desideri.

La mia prima esperienza con quel meccanismo, già da tempo efficiente, fu dovuta a una sfida e scopersi, non con assoluta sorpresa, che mia moglie era elettronicamente disponibile. Mi venne in mente di chiedere se fosse possibile vedere la persona scelta con un altro partner: era possibile, pagando. Trovai che Nora era stata ripresa con un altro uomo e decisi di no. L'uomo

era un amico. Capii la situazione: il dottor Jason Smythe aveva, a quel tempo, fatto considerevoli progressi nella sua tesi iniziale che se l'incesto smetteva di essere tabù il complesso di Edipo e di Elettra non sarebbe sorto. I suoi sostenitori stavano ora dimostrando, con le prove, che aveva ragione, almeno in qualche caso.

Ebbi un'altra idea. La seconda moglie di Jason, Pat, e sua figlia Zillah mi avevano sempre fin troppo chiaramente fatto capire che entrambe avrebbero accettato con entusiasmo di dormire con me, tutte le volte che mi fermavo da Miles, cioè spesso. Avevo resistito persino quando Nora non era in casa: per avere qualcosa di solo mio, penso, in quella residenza principesca, sebbene si trattasse di un possesso riluttante, negativo e spesso bruciante e solitario.

Zil era in un album. Così scelsi Zil. In tre modi diversi, tre volte. Mi sembrò un modo dignitoso di risolvere il rapporto con quella bionda mangiauomini che dettava ancora legge a tutti.

Ne uscii sorpreso. Sembrava reale al tatto e allo sguardo, alla voce, ed *era* reale, tranne che quella realtà veniva proiettata da una macchina che materializzava i sogni. Uscii pronto ad andare a dirlo a Nora e persino a insistere perché provasse anche lei. Ma rimandai quella confessione perché mi venne in mente che, nella nostra prima giovinezza, nonostante io non avessi mai perso un briciolo di passione nei suoi confronti, lei mi aveva spesso visto resistere a Zil con certo visibile riluttanza. Avrebbe potuto pensare che mi fossi pentito di quella lunga autodisciplina e a volte pesante fedeltà. E non volevo che Nora pensasse che stavo sfogando un fuoco a lungo covato - nemmeno in questo modo.

Questo, dunque, era il *Love-O- Mat,* generalmente considerato la più grande meraviglia scientifica degli Stati Uniti. Essa si diffuse in tutto il mondo, tranne che nell'URSS. Il rifiuto finale del Politburo alla sua importazione fu il fiammifero che fece esplodere la polveriera. Senza quel voto puritano magari non ci sarebbe stata la successiva rivoluzione popolare che ridusse l'URSS in brandelli, devastando completamente il territorio e trasformando tutto in una rovina, cosparsa di innumerevoli morti.

Ciò che invece il *Love-O-Mat* provocò sulla popolazione americana non è ancora dato saperlo. Il tasso di natalità si ridusse e poi crollò, spaventando chi pensava che l'America avesse bisogno di altre cento milioni di braccia, mentre i bimbi che nascevano ora erano, senza dubbio, desiderati, una cosa nuova. E può darsi che il *Love-O-Mat* desse un po' di quella felicità che,

fuori dalle sue stanze profumate, non si trovava tanto facilmente. Forse il poter possedere qualsiasi stella del cinema o altro sex-symbol si desiderasse, secondo le modalità preferite, oppure, magari, provare ad amare qualcuno più vecchio o uno degli antichi compagni di scuola dava al sesso una carica nuova, fresca, giovane e naturale. Non so. Forse sono ancora preda del comune peccato originale, dal momento che morirei di vergogna all'idea che il mio organo sessuale, adulto, possa entrare in quello di una ragazzina di otto anni, per quanto sicuro fossi che lei non desidera altro al mondo; no, andasse pure con il padre, lo zio, il nonno, io non potrei mai usare la mia verga con lei. Non mi è possibile cambiare fino a questo punto.

Infine, bisogna rilevare come il *Love-O-Mat* cambiasse i costumi sessuali, le conversazioni, lo spirito stesso dell'America. La gente era d'accordo che esso non li degradava o incentivava i crimini sessuali. Al contrario. Il sesso, nella sua forma più gratificante, apparentemente reale come la stessa realtà in ogni attimo, salvo che per l'iniziale spingere il bottone, avrebbe avuto nel tempo, se fosse stato possibile, un effetto molto più profondo, multiforme e magari anche dannoso.

Nel corso di una recente conferenza, a Faraway, ci fu una discussione nell'ambito del comitato per gli studi sulla sessualità. Uno dei presenti, un insegnante, acuto e brillante detentore di un Master e di un dottorato dall'aspetto non più minaccioso di quello di una ragazza non ancora diplomata, ha così riassunto la faccenda: — Può darsi che quando la nostra sessualità sarà riconosciuta fin dalla nascita e quando non si porranno lacci alla sua espressione, tranne che per ciò che è meschino o che dipende da gelosia, vendetta o lussuria indiscriminata, quando cresceremo con una lunga lista di amanti durante l'adolescenza, prima di fermarci su uno, saremo più generosi di quanto mai abbiamo immaginato, cinquant'anni fa.

"Infatti, l'idea del sesso come espressione di generosità non esisteva, ai tempi della mia giovinezza. Noi lo rendevamo egoista, possessivo, se non peggio, e di sicuro abbiamo sprecato chissà quanto amore, per non parlare dei matrimoni, per quella mentalità di morte. Un uomo ammira una moglie generosa, è sempre stato così. Ma che pensa invece di una donna che porta abilità all'interno dell'atto sessuale? E invece, perché questo tipo di virtù non è considerato alla stregua delle altre, esaltate dalla chiesa? "

Abbiamo molti motivi di speranza, qui, in questi nuovi tempi.

Faraway è un bel luogo, così come l'ha fatto la natura, e l'uomo ne ha

cambiato solo lo stretto indispensabile. È una deliziosa cittadina, con un carattere sconosciuto alle precedenti culture, e specialmente agli ultimi, più grandi, più civili “trionfi” che al loro sparire hanno provocato boati spaventosi.

5. *Il primo cataclisma mondiale*

NOTA PERSONALE PER MILES E PER I PARTECIPANTI ALLA CONFERENZA, DA PARTE DEL CURATORE:

Ripensandoci oggi, è difficile ricordare che mentre si andava verso il primo cataclisma mondiale molti uomini e donne si battevano per prevenire un futuro che, di lì a poco, sarebbe divenuto realtà. Per tutti coloro che all’epoca non erano ancora nati, poi, è impossibile senza un adeguato supporto farsi un’idea corretta della gente e dei comportamenti di allora. Se *noi* stessi *ci* chiediamo com’è stato possibile che *noi* abbiamo “permesso” che accadesse, cosa potranno mai chiedersi i futuri lettori di questo volume? Che cosa si potranno immaginare? E se il progetto intrapreso con questo libro (o con altri aventi lo stesso scopo) dovesse fallire, le generazioni future penseranno che ogni essere vivente fra il 1950 e il 2010 fosse completamente diverso da loro, e senza possibilità di confronto. Noi tutti sembreremo appartenenti a una diversa specie.

Le generazioni attuali e future impareranno che la scienza è conoscenza, niente altro, e che il compito degli scienziati è di far avanzare la conoscenza e/o di trasmettere le conquiste e il modo di incrementarle. Esse hanno ben chiaro che la tecnologia non è la scienza ma una sua *parte* applicativa, e che tecnici, ingegneri, inventori di macchine e così via non sono assolutamente degli scienziati. Inoltre, noi ora diamo importanza soprattutto all’educazione scientifica globale, e non solo in un campo singolo. Da tutto ciò si capisce come alla popolazione del futuro debba essere spiegata qual era la mentalità collettiva, per esempio, nel 1975.

La differenza fra scienza e sua applicazione allora non esisteva nemmeno per i più “colti”. La tecnologia *era* la “scienza”, per le masse e per i loro rappresentanti. Essi non potevano “pensare in modo scientifico” perché la stessa parola li faceva pensare ai manufatti, ai macchinari, a medicamenti miracolosi, a navi spaziali o a impianti nucleari, che però non

comprendevano *neppure* dal punto di vista tecnologico. Quando occorreva sentire l'opinione circa qualche faccenda tecnologica, essa veniva richiesta ai tecnici, non agli scienziati, che probabilmente non sarebbero stati compresi oppure giudicati professori astratti, poco pratici, svagati. La sola idea che gli scienziati fossero le uniche persone "complete" avrebbe fatto sghignazzare gli ascoltatori.

Ma persino gli scienziati non venivano educati, di regola in tutti i campi. Un individuo con una tale educazione sarebbe stato definito, con disprezzo quasi, "tuttologo". Si credeva, generalmente, che i "tuttologi" possedessero una verniciatura superficiale e nulla più, dato che l'intera scienza era giudicata troppo vasta perché un solo uomo potesse conoscerla a livello sufficiente. Per gli specialisti il livello approfondito significava la conoscenza di tutti i più minuti dettagli. Lo specialista non concepiva che le *linee generali* dei principali *campi* scientifici si potessero conoscere bene e in modo aggiornato: *abbastanza* bene, comunque, per una accurata "estrapolazione", come essi chiamavano le previsioni.

Gli scienziati stessi raramente si preoccupavano di uscire dal proprio campo. Un fisico sarebbe stato considerato ampiamente competente se avesse avuto la conoscenza pratica di tutti i settori della propria disciplina: astrofisica, fisica nucleare, degli stati solidi, del freddo, delle radiazioni, ingegneria, più la comprensione degli elementi di chimica, almeno inorganica. Un simile specialista, quindi, raramente aveva il tempo, lo stimolo, le ragioni e, spesso, la possibilità di frequentare un corso di aggiornamento in biologia per conoscere i principali settori di *quella* scienza, la "scienza della vita". Come poteva allora dedicare anche anni di studio (e di esperienze) alla psicologia? O alla chimica inorganica?

E ogni anno il "tuttologo" avrebbe dovuto apprendere nuovi dati, aggiornarsi nei nuovi campi che continuamente apparivano. E per concludere, gli esseri umani, e gli scienziati come gli altri, con poche eccezioni, non amavano farsi trovare in errore o male informati: una cosa che gli uomini di allora sentivano come un'umiliazione. Pochi, quindi, accettavano volentieri un'idea che riparava un errore precedente o che dava loro lezione in campo particolare, che essi non conoscevano bene.

La curiosità non incanalata dà la volontà di apprendere senza limiti, trasformando lo sforzo in *divertimento.* Non la si pensava così nel 1970, nell''80, nel '90. Gli educatori di oggi cercano continuamente di insegnare

che il venir corretti, messi sulla strada giusta, liberati da una convinzione assoluta che si dimostra falsa è un'esperienza positiva, una fonte di gioia. Ma a quel tempo ciò veniva considerato un insulto al proprio ego, vergognoso e umiliante, una ferita sia personale che sociale.

Il materiale che ho scelto per la parte seguente ha lo scopo di dimostrare come tale convinzione fosse praticamente universale, nel passato. Quando in un gruppo si affrontava un argomento importante un membro che non lo conosceva non avrebbe mai detto — Non ne so nulla — se solo avesse potuto evitare quella "confessione", considerata umiliante. Non includerò le previsioni degli scienziati che avevano compreso ciò che ci aspettava, perché, sebbene sconvolgenti alla loro apparizione, ora sembrerebbero solo storia antica. Ma il commento di uno di questi fu particolarmente sagace: — Un uomo, in Islanda, un giorno pescherà un merluzzo con una strana macchia sulle branchie, poi ancora un altro, e allora scriverà al ministero islandese delle foreste e della pesca che c'è qualcosa che non va nei merluzzi. Quella sarà la prima notizia di quanto si rivelerà, in seguito, la causa della morte di qualche centinaio di milioni di persone. Ma il ministero archivierà la lettera senza fare nulla. Poi alcuni professori pubblicheranno una monografia intitolata *Un nuovo fungo ha colpito cinque specie di pesci clupeiformi.* Non accadrà ancora nulla, fino a che la gente inizierà a morire a migliaia, e allora ci si ricorderà che un vecchio medico, Bernard A. Bergman, aveva fatto la scoperta, tanto tempo prima. La muffa verrà chiamata *Bergmani,* e a nessuno verrà in mente che Hans Johnssen l'aveva vista per primo.

Il "flagello del riso" iniziò allo stesso modo: ed ebbe anche un esito uguale, sebbene il resto della storia sia diverso. Con questa premessa mi accingo a riportare il primo dei grandi cataclismi mondiali, compreso il suo inizio. Riporto dapprima la fotocopia di una lettera che arrivò alla Fondazione per la Conservazione Umana, pochi giorni dopo la data riportata al suo inizio.

WILL GULLIVER

Al principale, Fondazione per Salvare gli Uomini. Sig. Standish,
Grattacielo Smythe sulla Quinta Avenue.
Città di New York, 11 luglio 1985

Caro sig. Presidente:

mi chiamo James Rolle e vivo in Louisiana, vicino a una cittadina chiamata East Jefferson Parish, superstrada n. 1, numero 126. Non sono istruito, lo e i miei fratelli affittiamo della terra e coltiviamo del cotone e il riso, e le solite piante e verdure, e poi polli e maiali. Non lontano da qui c’è un terreno del Dipartimento Sperimentale Agricolo del Governo degli Stati Uniti, da un po’ di anni. Loro hanno diversi campi di coltivazioni di piante normali. E c’è anche della terra che da anni non la coltiva nessuno, lì vicino a loro, e mi sono accorto che, ogni estate, ci cresce un bel po’ di riso, vari tipi dai semi trasportati dalle coltivazioni del governo. Da un paio di anni io e mia moglie, Ella Maytell, con alcuni dei nostri nove bambini abbiamo raccolto quel riso là quando maturale poi lo battiamo. Non molto. Forse ce ne saranno un paio di canestri, di tipo misto, che se no si consumano lo stesso. Ma siamo poveri, e nessuno ci ha mai detto niente, non so di chi è quella terra di erbacce. Anche questa estate, quando è venuto il momento che il riso è maturo, o almeno quasi tutti i tipi maturano, abbiamo preso i cesti e siamo andati in quel campo. Era tutto morto. Tutte le specie trasportate dal vento dalle coltivazioni federali. Non ce n’era nemmeno un chicco di grandezza giusta, e anche le piante iniziavano a seccare. Mi sono preoccupato. Ho visto, nei giorni scorsi, che gli stessi tipi di riso che i federali coltivano da loro stanno morendo, allo stesso modo. Ho chiesto a un sorvegliante, un negro ma che è andato a scuola, che cos’era successo. Non era disponibile, ma mi ha detto che cercano di capire, ma finora niente.

Dice che deve essere una malattia, un fungo, ma io sono sicuro che conosco bene ogni tipo di peste del riso, e non era quello. Se questo malanno si diffonde ci saranno molti rovinati, in questa stagione, anche i più ricchi. Ho pensato che forse voi siete quelli giusti da informare. Il riso è una cosa che la gente mangia molto. Spero di non disturbare. I migliori auguri alla vostra compagnia per salvare la gente, abbiamo bisogno di aiuto.

Sinceramente suo
JAMES ROLLE

Questa lettera fu trasmessa dal settore corrispondenza alla Divisione per lo Studio delle Malattie Vegetali. Rimase là per qualche giorno, finché non scrisse la risposta un certo Tolbert Thackery, che, penso, era uno delle migliaia di studenti che venivano a fare volontariato presso la Fondazione, durante le vacanze estive. Non ho controllato con più precisione, e forse

dovrei farlo. La maggior parte di quegli studenti, laureati o no, stavano specializzandosi in campi specifici e trovavano molto utile lavorare con noi. La Fondazione, allora, non era certo molto popolare fra la gente. Ma i professori e gli insegnanti di solito l'ammiravano e suggerivano agli studenti, di nascosto, di venire volontari.

Il giovane Thackery, quindi, rispose alla lettera di Rolle il giorno in cui questa gli giunse sul tavolo. Fu una settimana dopo il suo arrivo, non di più. Ecco una copia della risposta:

Caro Signor Rolle, ha fatto bene a mandarci la sua lettera. La Fondazione per la Conservazione Umana è molto interessata a ciò che lei ha scritto. Se qualunque altro campo di riso, inclusi quelli delle coltivazioni sperimentali, dovessero mostrare segni definitivi di morte o di malattia simile a quella da lei descritta, le chiediamo di farcelo sapere. Infatti, se quello da lei riportato è qualcosa di più di una influenza locale e limitata, significa che qualche evento anormale ha avuto luogo nel piccolo campo che lei ha in osservazione, e che sicuramente il personale del centro sperimentale sta facendo qualcosa, ma comunque questa Fondazione vorrebbe mandare un osservatore. Molte grazie per la sua gentile lettera, per la sua attenta osservazione e per la rapidità della sua azione. Ho allegato una busta già affrancata per la posta aerea, per non far ricadere su di lei il costo della sua risposta.

Sinceramente suo
TOLBERT THACKERY
Dip. Malattie Vegetali

Non ci fu risposta da James Rolle.

Ma, dieci giorni dopo, a Thackery arrivò una busta sporca, macchiata, spedita per posta normale e contenente due ritagli del giornale settimanale, *East Jefferson and Cajun Courier.*

Uno era tolto dagli annunci funebri e riportava brevemente del funerale di James Rolle, agricoltore, morto in un "incidente di caccia" nel terreno dove stava cacciando abusivamente. Il tono di quella nota era tale che avrebbe potuto usare i termini "uomo da poco, sfaticato e ladro".

L'altro ritaglio era preso da un articolo di prima pagina, con titolo a due colonne, e spiegava che il motivo per cui era stata "alzata una barriera protettiva attorno al centro sperimentale, i cui dipendenti erano tenuti in quarantena", era l'improvviso manifestarsi di una malattia vegetale ancora non identificata. Il responsabile del centro aveva ordinato quelle misure

protettive per assicurarsi che la peste non uscisse dai propri territori. Si aggiungeva che la malattia veniva attentamente studiata e che si stava perfezionando la cura.

I due ritagli furono portati immediatamente da un angosciato Thackery ai suoi superiori, che inviarono nella zona una squadra di specialisti. Si trattava di tre persone, due patologi dei vegetali e un micologo, specializzato nei funghi sulle piante alimentari. Essi trovarono tutte le strade che portavano al centro federale bloccate da uomini armati. Tornati al loro albergo, nel pomeriggio, tentarono di parlare con le persone del posto, ma ottennero risposte evasive. Il direttore del giornale, raggiunto per telefono a casa sua, disse, non appena l'interlocutore si fu qualificato: — Non stiamo dicendo nulla perché non c'è nulla da dire, dottore. Ordini del governo federale. Se si tratta davvero di una malattia vegetale, è senz'altro già sotto controllo. Nel frattempo, le voci incontrollate servirebbero solo a spargere il panico. — E riappese.

Il mattino dopo, mentre gli esperti della Fondazione si preparavano a controllare tutta la zona, dopo aver noleggiato una macchina, essi vennero presi sotto "custodia cautelare" da alcuni "poliziotti" e messi sull'aereo per New York. I loro "custodi" armati non avevano alcun tesserino di identificazione.

Questo cavalleresco atto, praticamente inaudito, aveva avuto dei precedenti, nei decenni scorsi. Siccome Miles era in Alaska ed io mi trovavo in Belgio, entrambi a causa di avvenimenti disastrosi, il direttore incaricato decise di non agire fino al ritorno di uno di noi. Il primo fu Miles, ma già la storia era trapelata. All'aeroporto, a Chicago, Miles comprò un giornale con titoli di scatola:

CONTAMINATO IL RISO DELLA COSTA
In pericolo il raccolto del Texas
Esportazioni per mezzo miliardo di dollari
distrutte da un flagello sconosciuto

Titoli cubitali, certo. Ma solo in America.

Titoli cubitali americani per una settimana, più o meno.

Poi i titoli iniziarono a parlare dell'India, delle Filippine, del Giappone e, con meno certezze, della Cina.

RIPRENDE LA NOTA PERSONALE DEL CURATORE

Nelle cinquanta pagine seguenti, Miles, ho riportato ogni diversa versione disponibile, per rendere la varietà degli effetti sulle nazioni, sulle masse e sugli individui, e per cercare di trasmettere pienamente l'orrore. Ho parlato dei cinquanta miliardi (definitivi) spesi dagli USA per mandare del cibo a quei paesi colpiti che sopravvivevano solo grazie al riso.

Ho dedicato alcune pagine, tradotte in termini semplici, per mostrare come l'intera comunità delle nazioni "avanzate" o "industrializzate" divenne proprio una "comunità", impegnata a dare ogni briciola di energia risparmiata, di cibo in più per salvare i miliardi di persone dipendenti dal riso. Fu calcolato che a metà del 1986 un terzo dei biologi di tutto il mondo e almeno il venti per cento degli altri scienziati si dedicarono completamente o parzialmente allo sforzo di fermare ciò che divenne famoso come il Flagello del Riso o la Peste Nera.

Ho riportato testimonianze dirette degli episodi di cannibalismo in una dozzina di regioni e ho descritto i "mercati di carne umana" che si svilupparono apertamente in più di cinquanta nazioni. E ho anche presentato, seppur controvoglia, alcuni esempi sconcertanti, ma piuttosto numerosi e rumorosi di gente che si opponeva allo "sperpero di una fortuna per tentare di salvare la razza gialla", gente che spesso riprendeva la definizione di Hearst, il "pericolo giallo", per quei nostri fratelli colpiti. Fra simili asserzioni si trovarono anche quelle di certi demografi ed esperti razziali che riuscirono a sostenere che la Peste Nera, presto diffusa in tutto il mondo, avrebbe risolto il problema dell'esplosione demografica. Ho riportato anche la discussione di alcuni angosciati scienziati che temevano la possibilità che una qualche varietà mutante della Peste Nera potesse attaccare gli altri cereali: grano, segale, orzo, mais e così via.

Ho incluso la trascrizione di una registrazione della conversazione di una squadra di esperti governativi che sorvolarono le aree colpite sul finire di quell'estate. La maggior parte dei centri urbani maggiori, nelle regioni dipendenti dal riso, stavano bruciando o erano bruciati, un fatto inevitabile quando le città rimangono, prive di abitanti, morti o fuggiti. Incendi nelle foreste erano altrettanto diffusi, e dai dati dell'URSS, raccolti nel 1989 e più precisi dei nostri, risulta che il legname perso ammontava a un terzo del valore commerciale totale delle foreste vergini di tutto il mondo.

Ho incluso il fatto che molti mangiatori di riso morirono perché non

riuscivano ad adattarsi ai cereali sostitutivi. Le morti per fame, comunque, non furono altissime, per un certo periodo, nelle aree più popolose. Perché presto la carne umana divenne cibo abituale per quelle moltitudini. Quando essa non fu più disponibile, cioè da un anno a tre dall'inizio di tutto, i sopravvissuti grazie al cannibalismo morirono a loro volta.

Ho i grafici delle cifre iniziali di immigrazioni decise dai paesi non colpiti nei confronti delle altre popolazioni. E ho i prodi resoconti delle navi che salparono alla volta di quel mondo morente, per trasportare i disgraziati abitanti in Europa, in URSS e negli USA.

Ho anche i documenti del successivo e veloce cambiamento di quell'atteggiamento umano e generoso. Infatti, non appena le schiere di quegli immigranti cominciarono ad arrivare, con il loro seguito di infinite malattie del tutto sconosciute a noi "civili", con le ossa che bucavano la pelle, incapaci di parlare la lingua dei loro soccorritori, diffondendo le loro malattie e troppo deboli e incapaci per lavorare, una pubblica ondata di risentimento si alzò e travolse il programma di immigrazione.

Il brillante e prolungato tentativo del Giappone di trovare le risorse alimentari per nutrire il suo popolo, civilizzato non meno del nostro, alla fine fallì, quando non ci fu più nulla da vendere o da commercializzare; allora venti milioni di giapponesi, grazie alle loro capacità tecniche, furono accettati negli altri paesi, i primi con la famiglia, gli ultimi da soli. A quel punto la volontà dell'America e delle altre nazioni di accettare ancora degli stranieri moribondi era definitivamente cancellata. Ho anche un bellissimo racconto di un uomo che pensava di essere l'ultimo vivo a Honshu, e aveva praticamente ragione: si tratta della poesia scritta prima di darsi fuoco.

Gli sforzi scientifici fatti per salvare l'uomo da questo terribile nemico furono lodevoli ed esemplari. Migliaia di scienziati perirono perché si ritrovarono abbandonati in aree repentinamente evacuate, dove si erano recati per raccogliere elementi. Lo sforzo per trovare la causa della Peste Nera fu enorme. Perché, naturalmente, per trovare il rimedio bisognava prima scoprire la causa.

Si osservò che quel flagello si diffondeva più velocemente di ogni precedente e conosciuta malattia vegetale, marciume, muffa, ruggine o simili. Sembrava attecchire spontaneamente in zone lontanissime da quelle infestate. Uccideva ogni specie di riso alimentare, compresi gli ibridi sperimentali, e

ogni altra pianta della stessa famiglia, fra cui alcune erbe infestanti. Ma non attaccava gli altri cereali; in caso contrario gli uomini sarebbero stati sterminati.

Era stato scoperto quasi subito, con buona sicurezza, che la causa non era né un fungo, né un insetto, batterio, virus o simili. Nessun organismo, per quanto piccolo, fu trovato in più di qualche campione del riso colpito. Nel frattempo, logicamente, ci furono le inevitabili reciproche accuse di responsabilità fra le nazioni. Gli USA furono accusati, e non con tutti i torti, di essere la causa della peste, che i sovietici ritenevano essere "qualche tipo di arma batteriologica o di gas", sfuggito al controllo. "L'America imperialista" l'aveva costruito e poi lasciato scappare e si parlava, con approssimazione non disprezzabile, di una ricombinazione chimica segretamente sviluppata a scopi bellici.

Queste accuse erano rafforzate dal fatto che la Peste Nera era apparsa dapprima negli USA. Fu persino detto che il massiccio stanziamento di aiuti americani era un segno di cattiva coscienza. Queste accuse, e altre ancora più gravi, avrebbero anche potuto portare alla guerra. C'è la prova che la Cina aveva programmato i suoi missili nucleari sulle maggiori città statunitensi e pare che non li abbia lanciati solo perché la fame e poi la morte colpirono tanto rapidamente il paese da non lasciare tempo ai militari, ai tecnici e ai politici di prendere alcuna decisione.

Il ritardo con cui fu trovata la causa del flagello dipese grandemente dalla convinzione iniziale che esso fosse simile agli altri agenti di epidemie vegetali. Quando finalmente il gruppo Lemer-Samuels-Zworkin annunciò, su *Scienza oggi*, nel febbraio 1988, il ritrovamento di una minuscola catena di molecole sullo stelo di alcune piante solo leggermente colpite sulle quali stavano lavorando, ormai anche le piante coltivate in laboratorio e protette da ogni sorta di filtro e disinfettante mostravano segni di morte. Si assottigliava l'ultima scorta di piante sane o solo leggermente colpite; i ricercatori iniziavano a pensare, con un brivido, che il riso poteva scomparire per sempre dalla faccia della terra.

Quella catena molecolare, presto battezzata come "radicale LSZ", era stata ritrovata da diversi chimici anche nelle acque di tutti gli oceani, e compariva a volte nelle piogge, in tutto il mondo. Ma allora non si sapeva che si stava preparando un flagello simile. La sostanza era stata semplicemente catalogata come "ampiamente distribuita, origine non conosciuta, nessun

effetto osservato". Dall'osservazione dell'LSZ, però, l'équipe dimostrò che la catena molecolare passava solo un breve periodo, qualche ora, sulla pianta del riso, poi scompariva. Sotto la superficie non era possibile trovarne traccia. La catena molecolare stessa, nel frattempo, fu scoperta ad autoriprodursi nelle acque marine, a temperature non infrequenti, grazie all'azione del sole che permetteva a diversi inquinanti di ricombinarsi, formando nuove sostanze.

L'équipe Lerner, in collaborazione con alcuni specialisti del MIT, alla fine dimostrò che questa catena molecolare apparentemente innocua riusciva a dissolvere il rivestimento delle cellule della pianta del riso e poi, dopo essersi combinata con altre sostanze presenti nelle foglie, a entrare attraverso quel passaggio. Si aggiungevano così tre parti di tre strutture molecolari alla pianta, fino a creare una nuova sostanza apparentemente innocua, che assomigliava moltissimo ai carboidrati che appaiono sulle piante durante la fotosintesi e che sono tecnicamente definiti "zuccheri". La sua grande rassomiglianza con questi zuccheri naturali spiega perché non fu individuata prima. E invece, in questa forma finale, essa interferiva pesantemente col meccanismo enzimatico della pianta, e agiva in pochi minuti, al massimo in un'ora, dopo di che si disintegrava in catene molecolari questa volta normalmente presenti nei tessuti della vittima già in decomposizione.

In sostanza, si trattò del primo evento di quella estensione verificatosi tra i molti predetti dagli scienziati in almeno tre decenni. L'uomo stava versando migliaia e migliaia di sostanze chimiche dentro gli oceani, nessuna già presente in natura, e molte di queste (neanche ben studiate o almeno conosciute, in realtà) si ricombinavano fra loro. I mari erano come i laboratori di una fabbrica chimica, con un milione di composti in magazzino che venivano mescolati insieme: l'esito non poteva che essere sconosciuto.

Ho terminato questa parte col racconto dei saccheggi delle città, dei depositi alimentari, di qualsiasi luogo dove si sospettava la presenza di cibo. Il tutto occupa settanta pagine.

Il presente riassunto ha lo scopo di chiedere a te, Miles, ai conferenzieri, a chiunque tu pensi sia adatto un suggerimento su alcuni problemi.

Nella parte che segue gli anni ottanta e arriva al mio capitolo finale, piuttosto lungo, sull'ultimo cataclisma e a ventisette voci riassuntive, ho parlato degli altri "grandi cataclismi", come in molti li definiscono, con una estensione simile a quella del Flagello del Riso.

Essi sono, e spero siate d'accordo con me:

1. I tumulti nelle città.

2. L’inquinamento radioattivo, la mortalità mondiale e le sue altre conseguenze.

Questi due avvennero negli anni novanta.

3. Iniziò negli anni novanta anche l’epidemia mondiale di mania omicida. Non ho niente, nell’archivio della Fondazione, che possa indicare la causa di quella tragica epidemia. Se qualcuno, al Congresso, possiede dei dati, io potrei inserirli nel libro. Alla fine sembrò esaurirsi da sola, ma ci deve pur essere qualche spiegazione, anche se finora non è stata trovata.

4. Il già nominato e da me personalmente steso racconto dell’ultimo, maggiore cataclisma arriva ad un altro racconto egualmente lungo e personale: la Parte VII, spedita di seguito.

Ciò su cui ho bisogno di consiglio è questo:

1. Siccome la teletrasmissione di questa parte più la parte finale sarà immediata, qual è l’opinione *fin qui*? O meglio ancora, quali saranno le reazioni a quella parte che non raggiungerà Parigi, invece, prima di una settimana? Questo se sono esatte le notizie sulla rete di comunicazione sovraccarica, anche se il materiale della Federazione Mondiale dovrebbe avere precedenza su tutto.

2. Ammesso che si concordi, grosso modo, sul materiale ora inviato, che devo fare della parte ancora da mandare? Possiamo far entrare il tutto in un solo volume? Sarà accessibile a persone di media cultura (di scuola superiore, secondo i vecchi livelli)?

3. Poco è qui detto sugli sforzi positivi fatti per evitare il disastro. Non furono pochi, e solo quelli della Fondazione riempirebbero un libro. Non ho nemmeno tentato di descriverli: mi sembrava di indugiare a dare una pacca sulla nostra stessa schiena. Inoltre, gli sforzi per contrastare l’inquinamento, ecc., anche quando avevano successo erano invariabilmente limitati nel tempo. Gli interessi commerciali aspettavano fino a che gli oppositori morivano, o si dedicavano ad altro, o venivano corrotti o persuasi in altro modo, e così via. A quel punto i progetti venivano interrotti.

4. Quanto si può descrivere della effettiva inumanità, crudeltà, violenza, egoismo e comportamento omicida della nostra generazione, senza atterrire i futuri lettori; senza dare loro l’impressione che l’uomo, inclusi loro stessi,

sarà sempre il predatore che è diventato? Mi angoscia il fatto di presentare una storia di degradazione umana, ignoranza e odio, di disinteresse, apatia e mancanza di compassione. Sono forse in errore?

Aggiungo, prima della riflessione finale, un ulteriore incidente accaduto negli anni ottanta, aggiungendo altre domande. È il racconto dei "vibri". È giusto esibire fino in fondo l'orrore di quell'avvenimento? Ciò che scrivo è vero. Ma mi sento nauseato da tutto ciò. C'è così poca nobiltà compensatoria, così poca semplice compassione in questi fatti.

Termino con le domande, prima del mio capitolo finale, su molte cose e molte incertezze. Prendiamo ad esempio i vibri. Sapevi che il primo testimone sopravvissuto alla loro invasione è stato un ragazzo di Fort Lauderdale, proprietario di una piccola barca, lievemente minorato?

Qui c'è il suo racconto, trascritto dalla registrazione, fatto appena dopo la sua liberazione al dottor Samuel Sniggins, uno psichiatra di Pensacola, che venne a conoscenza, Dio sa come, dell'esistenza di questo testimone oculare.

6. Un testimone oculare del secondo cataclisma mondiale

SNIGGINS — Il tuo nome è Olivier Washington Williams? Hai diciannove anni? (Mormorio di assenso) Vivevi a Lauderdale con uno zio e lavoravi su una barca come mozzo. (Assenso.) Eri su una barca fuoribordo quando apparvero i vibri, il 17 giugno? (Assenso.) La barca era di tuo zio, e in pessime condizioni. Avevi a bordo una tanica da dieci litri di kerosene? E lasciasti la barca senza governo, sulle acque vicino alla costa, mentre la ripulivi dal catrame? (Assenso.) Ma avevi ai piedi stivali di gomma, con quel caldo. Perché?

WILLIAMS — Per il kerosene. La dannata barca era un colabrodo. L'avevo tenuta una settimana nell'acqua per far gonfiare le tavole. Poi sono andato a pulirla. Mi sono messo un camice, gli stivali, e guanti di gomma e sono andato al largo.

SNIGGINS — Perché…

WILLIAMS — Per essere lontano da non farmi urlare dal mio dannato zio di spicciarmi, eccetera.

SNIGGINS — Ma perché gli stivali?

WILLIAMS — Dovevo stare su una barca con l’acqua che saliva e mi bagnavo, ecco perché. E sopra all’acqua c’è il kerosene, e magari anche del gas dannoso.

SNIGGINS — Avevi gli stivali per non entrare in contatto con kerosene e benzina?

WILLIAMS — Non ha mai provato a stare qualche ora nel kerosene? Ti cuoce la pelle, tutta.

SNIGGINS — Certo. Capisco. Bene, con le tue parole, racconta che è successo.

WILLIAMS — Per un’ora o giù di lì, niente. Andavo alla deriva verso l’isola di Campi Elisi… Gente ricca. La conosce? (Brontolio di assenso.) Molo frangiflutti e prismate. Come? Le prismate sono rocce gettate in acqua per proteggere la spiaggia. Loro ce l’hanno, e anche un molo doppio di cemento. Un sacco di schifezze e immondizie sulle prismate. Uccelli che mangiavano. Topi.

SNIGGINS — Topi? In mezzo al mare?

WILLIAMS — I topi vanno dove va la gente. Ricca o povera. C’era stata tempesta, non proprio un uragano, ma sufficiente per trascinare la spazzatura al largo, nella baia, un bel po’. Quelle case grandi: i proprietari adesso non ci sono. Tutti guardiani e poliziotti privati, che sorvegliano, e alcune serve sono pigre a mettere fuori il secchio della spazzatura, regolarmente. L’acqua è proprio lì, e così…

SNIGGINS — Certo. E così tu sei sulla tua barca, a lavorare - o magari stai giusto guardandoti in giro - e ci sono quelle grandi proprietà con poca gente, e poi i gabbiani, i topi, sul molo. E poi?

WILLIAMS — Poi arrivano i vibri.

SNIGGINS — Spiega *tutto* bene. Quello che hai *visto, sentito, fatto, qualsiasi cosa!* Sei il testimone oculare della prima invasione di quelle creature. L’unico, forse. Perciò, hai visto *cosa*?

WILLIAMS — Bene… una specie di rigonfiamento nell’acqua della baia, che si avvicinava alla barca. E poi sotto la barca. Lo sa, l’acqua di Lauderdale non è certo chiara come il gin. Una grande ombra, biancastra, che passa sotto la mia barca e prosegue, per una trentina di metri. Qualcosa che tenta almeno un centinaio di volte di spuntare fuori, vicino alla barca, ma questa è circondata da una macchia di petrolio. Pesci, bianchetti, penso. Poi l’ondata

arriva alla prismata. E i vibri iniziano a gettarcisi sopra, a milioni. Sembrano spaghetti…

SNIGGINS — Sappiamo tutti a che cosa assomigliano!

WILLIAMS — Bene, allora. Ma io non ne avevo mai visti prima! Un tipo di verme mai visto. Tre-quattro centimetri. Come vermi, proprio, bianchi, un colore da baco. Gli uccelli volano via e poi il primo topo comincia a gridare.

SNIGGINS — A gridare? I topi?

WILLIAMS — Va bene. A squittire. Ma forte. Poi un altro. Poi ne vedo un paio che hanno questi vermi addosso e che si dimenano. Squittendo. Mi avvicino. Con un remo li smuovo. Per vedere meglio.

SNIGGINS — Avventato!

WILLIAMS — Senta. Non sono un pazzo. Non sono un genio, certo. Quattro anni in classe sesta, quindi ho lasciato. Va bene. Ma non ho mai visto dei vermi che escono dal mare e che si gettano sui topi, d'accordo? Come faccio a pensare di essere *io* in pericolo? Non ancora, non posso pensarlo. D'accordo? Così vedo questi vermi, un tappeto di vermi, che si muove, e uno si getta su un topo. Svelto come il lampo. E il topo non sa di averlo sulla schiena. Come le zecche. Non ti accorgi di niente, arrivi a casa e hai addosso una dozzina di quelle bastarde. Lo stesso con le sanguisughe. Guadi un ruscello, non senti niente, esci e sei fregato.

SNIGGINS — Sono uno scienziato, giovanotto. E ti posso spiegare che ci sono meccanismi per cui quelle specie anestetizzano il punto dove mordono. Per esempio, i pipistrelli. Prosegui.

WILLIAMS — Così lei sa il perché. Così, come mai li hanno chiamati "vibri"? Io non ho visto nessuna vibrazione.

SNIGGINS — Tipico errore da studenti. Una studentessa estiva del Laboratorio Marino esamina il cadavere di un qualcosa che viene definito, da chi l'ha trovato, *Negeedulatia Cornuta horrihilis*, il nome esatto. La studentessa afferma decisa che si tratta di un *vibraculum*, una cosa assurda. Tanto per darsi delle arie. Quello che ha visto, comunque, doveva essere un anellide. Ma un tipo iniziò a dire a tutti che si chiamavano "vibri" - tutto quel che ricordava dell'affermazione della signorina - e quel nome si è diffuso. Continua.

WILLIAMS — Sì. Certo. Grazie della spiegazione. Se a lei va bene io continuerò a chiamarli vibri. Non riesco a ricordare quel nome *terribile dullazia cornuta*, proprio no. Bene? Bene. Allora, dov'ero arrivato?

SNIGGINS — I topi. Il topo attaccato dal verme.

WILLIAMS — Sì, certo. Quello. Bene, ho visto quel che è successo. Ma non capivo ancora, ho capito solo dopo. Vuole tutto? Va bene. Come ho detto, c'era questo topo, grosso, vecchio, e uno di qui vermi bianchi, sanguisughe, vibri insomma, l'aveva preso alla zampa. Dove noi abbiamo la coscia. E per un po' il topo è andato avanti a mangiare. Interiora di pesce, mi pare. Poi, direi che si accorge del verme e lo afferra coi denti per staccarlo, capisce? Magari non sapeva neanche che fosse vivo. Ed è allora che ha gridato, chiedo scusa, squittito.

SNIGGINS — Subito? Nell'istante in cui ha morso la cosa?

WILLIAMS — Non mi ero proprio fermato a guardare bene, ma dopo aver visto la stessa cosa volte su volte direi che non appena il vibrio sente i denti reagisce facendo qualcosa a chi lo sta attaccando, e deve fare un male dell'inferno. È una cosa che non fa male se non la tocchi, ma se tu tenti di staccarla, Gesù! Punge come venti scorpioni: lei è mai stato punto da uno scorpione?

SNIGGINS — Certo, ragazzo mio, che lo sono stato! E non da questi poco velenosi che avete in Florida. Alcuni autentici assassini. Ma andiamo avanti.

WILLIAMS — Bene, allora, come dicevo mi sono avvicinato spingendomi con il remo, per capire che accidenti stava succedendo. Penso che ci fossero almeno dieci topi su quel pezzo di scogliera, una ventina di metri, quello che riesco a vedere prima che pieghi ad angolo. Ma come questi vibri iniziano a invaderlo, e poi a passare a terra, come un tappeto bianco sopra il prato che c'è più avanti, un centinaio di topi esce dai nascondigli. Lei sa quel che si dice. Il topo è furbo. Ne vedete uno in un posto, e significa che ce ne sono cento tutt'attorno. Per ogni topo che io avevo visto ce n'erano almeno dieci, mimetizzati o nascosti dietro le rocce, che banchettavano coi rifiuti portati dalla marea o gettati dalla casa vicina, dietro gli alberi; un posto che apparteneva a un banchiere del nord chiamato Robert L. Kipper. (A questo punto Sniggins intervenne nel racconto e descrisse la zona a cui si riferiva il giovane Williams. Si trattava di uno degli insediamenti più recenti e lussuosi nell'area di Fort Lauderdale, comprese cinque isole, tutte artificiali. Una rete di canali grandi e piccoli separava le isole e provvedeva del proprio tratto d'acqua privato ogni proprietà, edificata nel tipico stile della Florida. Le case, grandi e costose, davano direttamente sul proprio pezzo di mare. Proprio dietro il porto, nascoste da una fitta cortina di arbusti, c'erano le baracche di

chi svolgeva i lavori di servizio, durante l'estate, e dove viveva anche Williams. In quel caldo giorno di inizio estate c'erano forse più di novecento persone, fra cui moltissimi bambini, che vivevano nel ghetto ben occultato, neri, bianchi e variamente colorati. Prima di tornare al racconto di Oliver Williams bisogna ricordare che esso costituì, a quell'epoca, la prima testimonianza sui "vibri" osservati da vicino. Quegli organismi invasori erano totalmente sconosciuti alla scienza. Non erano serpenti marini, né molluschi o sanguisughe di acqua salata, non erano imparentati con nessuna forma di vita che potesse dare ragione di una mutazione tanto veloce; la *Negeedularia Cornuta horribilis* apparve così improvvisa e numerosa come viene detto in questo racconto. Più tardi fu scoperta una ulteriore specie a essa simile, la *Negeedularia Cornuta boreas.*)

Williams (dopo una lunga pausa in cui aveva estratto e acceso una sigaretta piegata, aspirò il fumo e riprese, evidentemente calmato un poco da quell'operazione) — Così, c'erano quei topi, che gridavano e si dimenavano sulle rocce bagnate, tutte spunzonate e viscide. E alcuni topi si gettavano in acqua e nuotavano tutt'attorno, certo con l'idea che i vibri si potevano staccare, magari. Tutto intorno alla barca! *Dappertutto*. E poi, vedo che alcuni topi iniziano a fermarsi. Guardo e ne vedo uno con i vibri attaccati, una decina, e vedo che sta perdendo le forze. In un minuto cade di fianco e rimane secco. Allora i vibri lo coprono. E lo stesso succede a tutti quanti.

SNIGGINS — Andiamo con ordine. Prima, un solo… vibrio si attacca al topo. Questo non si accorge di niente, fino a che lo vede e cerca di staccarlo con i denti…

WILLIAMS — …o con le zampe…

SNIGGINS — Esatto. Ogni tentativo di liberarsi dell'organismo che ha attaccato la propria zona orale alla vittima dà luogo a una reazione del parassita che causa intensissimo dolore. Qualcosa come una puntura di veleno. Poi altri vibri attaccano a loro volta e la cosa si ripete, la vittima non tenta più di staccarli per evitare le punture, e una volta che un certo numero degli organismi le sono addosso essa muore, rapidamente, come per azioni di una neurotossina.

WILLIAMS — Sì. Ma attenzione! Alcuni di quei topi continuavano a cercar di liberarsi dai vermi, nonostante le punture, e quando ci riuscirono corsero verso gli alberi, e lì rimasero secchi, anche loro. Mi sembra che ci abbiano messo… be', sembrava un'ora… ma non più di dieci minuti.

SNIGGINS — Dieci minuti? Da quando a quando?

WILLIAMS — Da quando ho visto quella specie di ondata arrivare sugli scogli a quando non ci fu più un solo topo vivo. Solo un milione di vermi sopra ai corpi e il resto che iniziò a muoversi lentamente su per il prato, facendo attenzione, come se si trattasse di un elemento per loro nuovo. Bene, il seguito è che Amy Teetle spunta da sotto le palme per vedere cos'è tutto quel rumore. Era il giorno in cui andava sempre ad aprire e a pulire la casa di Kipper. Amy è una bionda proprio buona, di ventun anni, e non c'è ragazzo dei dintorni che non abbia dormito con lei da quando era in sesta, perché le piace proprio scop… chiedo scusa.

SNIGGINS — Tendenze ninfomaniache.

WILLIAMS — Amy non è per niente una maniaca! Non si fa mica pagare, dottore. Le piace solo darla via per amicizia, ecco tutto. È stata anche con un mucchio di ragazzi ricchi. Ma lo fa solo per amicizia, davvero. È generosa. E sa fare delle cose che fan sembrare le puttane delle principianti!

SNIGGINS — Vai avanti. I vibri sono sul prato. E la vedono? La sentono, in qualche modo?

WILLIAMS — È quello che cercavo di dire! Ho visto Amy prima che i vibri facessero niente. E le ho gridato di tornare in casa alla svelta, di chiudercisi dentro oppure di andarsene via. Ho tentato di farle capire la cosa dei topi. Ma lei era sotto a quelle palme che hanno piantato per nascondere la casa dal canale, credo, e c'era del vento, così non riesce a sentire bene e continua ad avvicinarsi, perché si rende conto che sto dicendo cose importanti, da come grido e mi agito.

SNIGGINS — E allora?

WILLIAMS — Un attimo. Questa è una ragazza che conosco. Che mi *piace*. E che spesso… mi capitava spesso di… con lei…

SNIGGINS — Prendi tempo, ragazzo. So che è duro…

WILLIAMS — Duro? È infernale. Che accadde allora? Prima che nessuno fosse ancora *morto*? Io non potevo *immaginare* che Amy fosse davvero in pericolo, più di me. Solo… Sapevo che lei era schizzinosa, su certe cose, le facevano schifo i vermi, i serpenti, roba del genere. Arriva a metà del prato e io continuo a gridare che c'è un esercito di vermi che mangiano topi proprio davanti a lei, centinaia, ma lei non vede niente e continua ad avvicinarsi. Non so. Magari pensa che sia un trucco per farla venire sulla mia barca. Non vede niente perché quel vecchio sfaticato di Bentum che cura il giardino per Kipper dovrebbe tagliare l'erba tutte le settimane e invece la lascia diventare

alta, tanto chi può saperlo, pensa lui? Tagliarla alta o tagliarla sempre, il risultato finale è lo stesso. Così l'erba è abbastanza alta e i vermi… non si possono vedere.

SNIGGINS — Se preferisci non raccontare i particolari di ciò che seguì…

WILLIAMS — Non sono così delicato da non riuscire a parlare, e poi mi state pagando giusto per questo. Comunque, i vibri si accorgono di Amy. Non riesco a vederli, naturalmente, ma so cosa stanno cercando. Bianchi, lucidi, viscidi, uguali a degli spaghetti. Uno attaccato all'altro, quando devono muoversi in fretta. L'erba alla fine inizia a piegarsi e ad agitarsi come percorsa da un'onda, e io grido ad Amy di correre via. I dannati vibri riescono ad andare in fretta, quando vogliono. Sulla terra o nell'acqua. E il movimento dell'erba mostra che stanno correndo verso Amy. Magari ce n'è qualcuno che va davanti, che è il capo, come fra le formiche o le api. Comunque sia, un vibrio si attacca ad Amy, proprio mentre lei sta per gridare. Ha addosso dei sandali e si guarda in giù con uno scatto improvviso, e credo che veda un verme attaccato al suo piede. Alza la gamba, in alto, con gli occhi spalancati, bilanciandosi sull'altro piede, e in mezzo secondo si toglie il fazzoletto che ha fra le tette, chiedo scusa, lo avvolge sulla mano - perché è schifiltosa per i vermi viscidi - afferra il verme, il vibrio, tira… e caccia un urlo che si poteva sentire fino a Pompano.

SNIGGINS — La puntura, o qualsiasi cosa fosse, le fece molto male, quindi?

WILLIAMS — Un male del diavolo! È magari un po' schizzinosa sui vermi, ma non è una piagnucolona, Amy. Ho visto il suo vecchio batterla fino a farle uscire il sangue, e lei nemmeno un gemito. Adesso saltella e strilla. E alcuni vibri si attaccano all'altro piede, nell'erba. Diversi. E allora lei cambia piede e tenta di strapparli. E allora è fatta. Si fa prendere dal panico. Scalcia e salta e gira in cerchio, e si batte la schiena accorgendosi che ne ha uno anche là, e poi inizia a correre verso 1a casa. Ma arriva solo a metà strada dalle palme e comincia a barcollare. Cade. Sobbalza un paio di volte. Poi arrivano gli altri e non si vede più nulla, nemmeno il vestito, perché quell'ammasso bianco è tutto sopra di lei.

SNIGGINS — Hai pensato che fosse morta?

WILLIAMS — *Ero certo* che fosse morta. Altrimenti sarei andato a prenderla e a portarla sulla barca. A quel punto avevo capito, ormai, che se quattro-cinque vibri potevano far fuori un topo, un centinaio potevano

uccidere una persona. E a quel punto lei ne aveva sopra un milione. Be', forse… un migliaio. Quanti ce ne vogliono per coprire una donna di misure discrete, di circa sessanta chili, quanti vermi lunghi e rigidi e sottili? Ciascuno grosso come un lombrico? Come il mantello di un porcospino, con le code rigide in fuori, su tutto il corpo della ragazza. Comunque, a quel punto incominciava già a puzzare.

SNIGGINS — …A puzzare?

WILLIAMS — Sicuro. Che cosa fanno quelle bestie? Le succhiano il sangue, e qualunque liquido abbia in corpo. Entrano nei tessuti. Non gli piace la pelle, ai vibri. Le ossa non possono mangiarle. O i capelli! Perché non hanno sostanza, suppongo. Ma qualunque *altra* cosa… se la pappano, e in fretta!

SNIGGINS — Avevi notato tutto questo, già in quell'occasione?

WILLIAMS — Ho detto questo? No. Ho detto che vidi i vermi affondare e che sentii dall'odore che la stavano mangiando. Ma non potevo sapere cosa mangiavano e cosa lasciavano, fino a quando si alzò la marea e alcuni topi uccisi galleggiarono sull'acqua; allora li toccai con un remo e vidi che non c'era altro che pelle e ossa. Niente occhi. Niente musi, praticamente. E scavati dall'interno come Amy, niente più interiora. A quel punto, invece, io mi sento come stordito. Non in preda al panico, ma molto preoccupato. Capisco che attaccheranno la gente. Vedo che riescono a scalare un muro di cemento, asciutto o bagnato, e a correre attraverso l'erba, e mi chiedo: perché non sono venuti sulla barca? Mi sono passati proprio *sotto,* a milioni.

SNIGGINS — Non ti eri reso conto di essere in pericolo?

WILLIAMS — Non fino a che non hanno preso Amy.

SNIGGINS — Ti sei allontanato?

WILLIAMS — Nemmeno per sogno; sono rimasto *proprio là*, signore, in mezzo alla mia macchia di petrolio filtrata dalla barca perché ho pensato che se non mi erano già subito venuti addosso doveva essere per il kerosene e il petrolio attorno alla barca. Era un cerchio grosso, con il riflesso di arcobaleno che ha l'olio sull'acqua. Mentre sono lì con Amy che comincia a puzzare proprio sotto ai miei occhi, penso che sono come le zanzare. Non capisce che voglio dire? Guardi. Si mette un po' di petrolio in una pozza piena di larve di zanzara che si agitano e, in un attimo, lui si sparge sulla superficie e le zanzare non si agitano più. Questo mi è venuto in mente in quel momento, capisce?

SNIGGINS — Una bella fortuna che tu l'abbia indovinato.

WILLIAMS — Non stavo tirando a indovinare, dottore, proprio per niente. *Normale buon senso.* Che cosa avevo io a proteggermi che Amy non aveva? Una chiazza di petrolio, ecco cosa. Così penso di rimanere in quella macchia fino al giorno del giudizio, finché almeno riesco a trovare il modo di tornare a casa mia, o finché, qualcuno arriva a prendermi, con una barca veloce, troppo veloce per quei vibri.

SNIGGINS — Ma non venne nessuno.

WILLIAMS — Non quel giorno, no. Vuole che le racconti di questo? Allora. Appena capisco che la macchia mi ha salvato, faccio l'inventario. Più di quindici litri di kerosene. Quasi uno di gas liquido. Una tanica di olio da motore. Due panini con burro di noccioline e marmellata di ciliegie. Un paio di remi. Guanti di gomma. Stivali di gomma, alti al ginocchio. Scatola delle esche. Alcuni vecchi stracci. E dovrò rimanere per un po' davanti all'isola dei Campi Elisi. Mi siedo, in mezzo alla barca. Controllo che la chiazza intorno a me sia compatta. Più tardi inzuppo uno straccio nell'olio del motore e lo passo sui bordi e sui fianchi della barca, il più vicino possibile alla linea di immersione.

SNIGGINS — Vedevi dei vibri, nell'acqua? Non osavi toccarla con la mano?

WILLIAMS — Nell'acqua intorno a Lauderdale non si vedrebbe nemmeno un faro, a cinque centimetri di profondità. Quasi nemmeno. Almeno, di solito. Niente, preferisco non fare esperimenti. Ho bisogno di molto petrolio tutt'intorno e di più ancora sui fianchi della barca, in caso gli venga in mente di venirmi a prendere. Capito? Bene! A quel punto, dieci minuti dopo che Amy è stata presa, i vibri sono andati avanti e io mi rendo conto che ce ne devono essere altri sciami, gruppi o quel che sono, perché sento delle grida. Non c'è troppa gente, sull'isola. Alcuni uomini e donne di servizio e riesco a capire dove sono dalle urla che si alzano qua e là. Dopo un po' l'isola è tranquilla. C'era una brezza da sudest, quando stavo arrivando, ma adesso iniziava a cadere. Ho fame, o magari ho bisogno di un qualche conforto, e allora apro un panino. È in quel momento, mentre sto mangiando, che sento quest'altra specie di rumore dalla terraferma. Come un jet che vola basso, qualcosa del genere. Ma non cambia di ritmo come un jet, che deve tenere la quota. Ascolto e ascolto e, per Dio! Passa *mezz'ora* e il suono diventa più

debole e allora mi viene un lampo, il suono che sto sentendo è come *migliaia di persone che urlano insieme*, uomini, donne, bambini…

SNIGGINS — E poi che accade? Mi sembri improvvisamente imbarazzato. Non preoccuparti.

WILLIAMS — E poi, d'accordo, sono imbarazzato. E poi mi sono cagato addosso.

SNIGGINS — Oh. Capisco. È comprensibile.

WILLIAMS — Forse per lei. Non per me. Sono stato spaventato un sacco di volte, dottore, come quando ho messo un piede su un tronco e sotto c'era un serpente a sonagli, che non riusciva a mordere ma nemmeno a fuggire. Me la sono fatta addosso? No. Ho aspettato fino a che ha tentato di alzarsi a guardare la mia gamba e poi si è riabbassato a terra e allora sono saltato via. Questa volta, però, sulla barca… spruuut! Ho mollato senza accorgermene! Perché se ti accorgi improvvisamente che i vermi stanno mangiandosi tutti gli altri escluso te, tutto intorno, ti immagini chi potrà venire a salvarti. Ti chiedi per quanto tempo il tuo petrolio riuscirà a tenerli lontani. Che succede quando sarà buio? E cose del genere. Mi sono spaventato fino a farmela addosso, ecco cosa.

SNIGGINS — E poi?

WILLIAMS — Buona domanda. Poi mi sono tolto gli stivali, i jeans, le mutande, le ho messe nell'acqua e ho cominciato a rimestarle con un remo per lavarle, meglio che potevo. Stando attento di tenere il manico del remo ben unto. Vedo i vibri che tentano di mangiare i panni, ci passano attraverso, ma non c'è problema, fino a che riesco a pulirli abbastanza da poterli ripescare. Ci sono vibri attaccati alle tasche, devo stare attento, immergendoli e immergendoli fino a che essi cadono, perché non sopportano il petrolio, e alla fine imbarco i panni e li faccio asciugare.

SNIGGINS — Dalle note che ho qui, so che hai passato il resto del giorno e della notte e il giorno dopo ancora nella barca, ancorato a una roccia in una piccola baia.

WILLIAMS — Che cos'altro si poteva fare? Cominciare a remare verso il molo, la spiaggia, la terra, uscendo dalla macchia di petrolio? Allontanarsi nel golfo, verso un'altra zona, e rischiare che le onde ripulissero il petrolio dai fianchi della barca? Allora i vibri, su che venivano! Mi ancoro, certo, in una baia dove la marea sale poco. Per non farmi portar via la mia macchia di petrolio. Il pomeriggio passa. Viene il tramonto. Non sento nessuno. Quando

fa buio, dove dovrei vedere le luci delle case e delle macchine, non vedo niente. Non posso dormire, la barca si riempie d'acqua e devo vuotarla regolarmente. Sto lì, seduto. Viene il mattino, vedo degli aeroplani, ma sono troppo alti. Avevo una tanica d'acqua, però sta finendo. Prima che venga ancora buio decido di ingrassare i remi e la barca e uscire in mare aperto. Può darsi che là non ci siano vibri. Può darsi che siano tutti occupati sulla terraferma, che stiano allontanandosi dal mare. Ma proprio mentre sto iniziando a remare questo elicottero passa e mi vede e atterra coi galleggianti. Vede, avevano già capito che se si unge di petrolio qualsiasi cosa, i galleggianti per esempio, si è a posto. Si avvicinano e il copilota parla e ci mette del tempo a decidere che posso passare dalla barca ai galleggianti e poi a bordo senza portare con me dei vibri. Alla fine è quello che faccio, e poi dobbiamo volare sopra la dannata Everglades e arrivare a Sarasota, mi creda o no, perché Miami è andata, tutta la contea di Dade e la maggior parte della costa orientale fino a metà strada verso Jacksonville. Ma i vibri non sono nel Glades, ancora, e nemmeno si sono mostrati sul lato del Golfo della Florida, così è là che atterriamo. E non appena mi hanno dato da mangiare, un sacco di mosconi arrivano all'aeroporto e iniziano con miliardi di domande. Dottori, scienziati con i camici, poliziotti, agenti federali, un sindaco, giornalisti, telereporter, un casino di gente. Gli dico quello che storcendo a lei, ma non così bene e non così… dall'inizio alla fine. Dico le cose senza ordine. Sono stanco, è per questo, e ho bisogno di dormire, e ho ancora quei pantaloni che puzzano, e penso che la gente pensa che io puzzo sempre a quel modo, così non sono proprio nello spirito di mettermi in posa e sorridere e parlare più di tanto, e loro alla fine mi portano a dormire in un ospedale; per Dio!

SNIGGINS — In un ospedale, Oliver, perché hai subito un trauma molto intenso. Per controllare la tua salute. E sei qui per ulteriori controlli. Devo dire che il tuo comportamento è stato intuitivo, rapido, analitico, conseguente, controllato, deduttivo, inventivo, sperimentale, in sintesi *estremamente intelligente* nella più difficile delle situazioni. Parecchie delle cose che tu hai fatto non sarebbero riuscite a un uomo adulto di notevole intelligenza su mille. Le tue note scolastiche ti segnalano inadatto al grado superiore, si tratta di termini tecnici…

WILLIAMS — Deficiente per il grado superiore. Me l'hanno detto, quando ho chiesto le carte per lavorare. Di che si preoccupa, dottore? Non potete

fidarvi di noi deficienti per il grado superiore nemmeno per delle piccole supposizioni? Si deve rendere conto che ho lavorato su barche da noleggio fin da quando avevo sedici anni. Mi piace pescare, per sport o per mangiare, mi piace l'acqua fresca e la Corrente del Golfo. La scuola… vuol dire che non vale la pena di andarci, se pensano che io sia scemo. Mi piaceva troppo marinare, quando il tempo era bello. Quel che voglio dire, dottore, è che sono stupido per la scuola, non c'è dubbio su questo, ma non sono stupido per vivere fuori, perché se lo ero non arrivavo qui, adesso.

SNIGGINS — Quali sono i tuoi progetti?

WILLIAMS — Bene, magari riesco a trovare lavoro, a lavorare su qualche barca, quaggiù. Se le cose si aggiustano di modo che la gente potrà tornare ad aver voglia di pescare…

Un grido soffocato risuonò sulla cassetta. La voce di Sniggins pronunciò "Miss Wissert" o un nome del genere. Si udirono passi di corsa, seguiti da una voce di donna, concitata e isterica, apparentemente quella della "Miss Wissett" che aveva lanciato il grido.

MISS W. — Dottor Sniggins! Dottor Sniggins. Scappi, è in pericolo! Hanno appena avvistato i vibri nella baia.

Ancora, sul nastro, il rumore di una sirena in lontananza, l'allarme per via aerea, forse.

WILLIAMS — Prima di scappare, dottore, faremmo meglio ad andare nella stanza dove mi avevate portato. A prendere i miei venti litri di kerosene. Va bene?

RIASSUNTO DEI PRIMI DATI

Naturalmente, non tutti gli abitanti delle zone attaccate all'inizio furono uccisi. I vibri non potevano passare attraverso le porte ben chiuse. Ma l'orrore fu indescrivibile! Il loro periodo "terrestre" durava dai dieci ai quindici giorni, dopo di che dovevano tornare nell'acqua, pena la morte. La loro intolleranza al petrolio fu scoperta in poche ore e immediatamente comunicata tramite le reti radiotelevisive.

La prima ondata invase i fiumi e le baie vicino ai centri urbani più grossi. Il loro numero fu stimato in miliardi. Tramite le vie d'acqua, oppure muovendosi sulla terraferma per miglia e miglia con buona velocità, essi divorarono tutti i mammiferi che incontrarono sul loro cammino.

Il loro apparato orale era perfettamente adatto ai loro bisogni, e a produrre

i tre effetti che il giovane Williams aveva così velocemente dedotto. Una sottile proboscide entrava nella pelle, emettendo una goccia di sostanza anestetica che velocemente mandava in necrosi una zona di derma, derma profondo e tessuto sottostante, abbastanza ampia da permettere agli altri organi buccali di penetrare e raggiungere il sangue. Poi, istantaneamente, microscopici filamenti resistentissimi venivano stesi nella piccola ferita, per mantenere il contatto fermo. Ogni tentativo di staccare la creatura, di schiacciarla e persino di bruciarla, o di distruggerla in altro modo provocava l'iniezione di una seconda sostanza, proveniente da ghiandole del veleno, dolorosissima per la vittima. La terza sostanza prodotta dalla "sanguisuga marina" - come veniva definita da quelli troppo raffinati per usare "vibrio"- non venne totalmente identificata. Probabilmente si trattava di veleno con l'aggiunta di qualche ulteriore tossina, oppure, semplicemente, dell'intero quantitativo di veleno in una sola emissione. E ancora, come il giovane Williams acutamente e velocemente aveva capito, una certa quantità di quest'ultima agiva come neurotossina, producendo una rapida debilitazione, il cedimento dei nervi e la perdita del controllo muscolare, seguito da un "intorpidimento" che precedeva la morte.

È stato difficile, fino alla data attuale (settembre 1989), catturare ed eseguire esami di laboratorio o animali sul predatore, dal momento che la sua continua motilità (e la stabilità del suo metabolismo) dipende da un meccanismo neurologico estremamente insolito, ma senza dubbio governato sensorialmente. Fino a che un esemplare sembra "credere" che la sua missione è realizzabile continua ad avanzare persino attraverso zone caldissime, sul ghiaccio, attraverso gli acidi e gli alcali, fino a che non venga fisicamente danneggiato nelle capacità di movimento. Solo i prodotti petrolchimici, finora, sembrano poterlo arrestare. Nessun pesticida lo ferma. Dal momento che consuma solo carne di mammifero, sangue, parti molli e fluidi è difficile somministrargli sperimentalmente dei veleni. Ma l'istinto di sopravvivenza che lo spinge avanti finché sembra esserci una "speranza" di successo si estingue nel momento in cui l'animale "decide" che non potrà raggiungere la sua preda. Gli esemplari catturati muoiono velocemente. E, appena morti, sembrano entrare in una rapida fase di autodecomposizione, di disintegrazione dei tessuti, fino al livello molecolare.

Nella stessa estate dell'attacco in Florida, due giovani fidanzati, entrambi

studenti di medicina e residenti a Leningrado, arrivarono passeggiando su un ponte sulla Neva e si fermarono a baciarsi. Era una notte luminosa di sole, una delle famose “notti bianche” di Leningrado. L’arrivo di una guardia in bicicletta li indusse a staccarsi dall’abbraccio e a mostrare un improvviso interesse per le acque sporche del fiume sottostante. Un momento dopo stavano gridando alla guardia di tornare.

Ne avevano ben ragione. Avevano visto l’onda sottomarina della massa di vibri e sapevano dai titoli della *Pravda* e *dell’Izvestia* della maledizione che si era abbattuta sulle coste orientali degli Stati Uniti, qualche tempo prima.

Ciò che i due avevano visto, e che poi tutti e tre osservarono con terrore mentre si muoveva sulla riva di cemento del fiume, non era la *Negeedulatia Cornuta horribilis* ma una specie simile, la *N. C. boreas,* un tipo di “vibrio” meglio adatto alle acque fredde del Baltico. I tre primi avvistatori riuscirono a sfuggire ai predatori e furono fra il tre percento dei fortunati, a Leningrado. Circa un mese più tardi la *boreas* apparve a Vladivostok, e fu la prima comparsa di quella specie nel Pacifico.

Quando, alla fine di settembre, la *horribilis* colpì Los Angeles erano già stati approntati considerevoli mezzi di difesa. Ovunque quel bianco ammasso toccasse terra, coprendo già da allora diversi acri di estensione, veniva accolto immediatamente da un diluvio di petrolio. I vigili del fuoco mandavano fuori le autobotti, per la strada si trovavano appositi idranti caricati a petrolio diluito, e tutto ciò riuscì effettivamente a fermare l’invasione prima che giungesse alle abitazioni dell’entroterra.

La primavera seguente, Calcutta fu la prima ad essere colpita. Seguirono le altre città costiere dell’India, al ritmo di due-tre al giorno. Priva delle necessarie scorte di petrolio e degli strumenti adeguati, l’India soffrì persino di più della stessa Cina, colpita in seguito. Il Giappone riuscì a cavarsela bene, perché oltretutto la popolazione era ridotta a un decimo dalla Peste Nera del riso.

Quell’estate i vibri risalirono il Mississippi. Le superfici oleose dei fiumi non riuscirono a fermare quell’orda brulicante e biancastra, finché essa non arrivò agli affluenti meno profondi dove il contatto con la superficie fu inevitabile. Alcune città, come Cincinnati, dove si pensava che l’invasione

non potesse arrivare, vennero colpite di notte e spopolate prima che fosse giorno, fra apocalittiche scene di panico e di fuga.

La nota che segue è tratta dal libro *Gli anni dei vibri*, del dottor Candley Mason un eminente biologo.

"Dapprima non riuscimmo a catalogare questo animale in nessuna specie nota, magari mutante. Poi venne rilevato che entrambi i tipi assomigliavano a certe sanguisughe marine dell'Oceano Indiano. Fu poi annunciato da alcuni biologi che i cosiddetti "vibri" potevano spiegare alcuni misteriosi eventi accaduti in luoghi remoti, durante lo scorso secolo o ancor prima. Una piccola tribù di indios del bacino delle Amazzoni, localizzata da Wilson Kollade dell'Istituto Smithsoniano nel 1906, aveva raccontato di essere stata una volta la "possente razza" che regnava sugli affluenti lontani del Rio delle Amazzoni, ridotta ora a "noi, pochi e poveri discendenti", stabilitisi nelle caverne dell'entroterra. Questi indios parlavano una lingua molto diversa da quella delle popolazioni vicine. Si riuscì perciò malamente a capire che la tribù era stata decimata, quasi cancellata dai "vermi che mangiano gli uomini", racconto a cui Kollade diede poca attenzione e menzionò solo di passaggio in una lettera personale.

"Alcuni miei studenti scoprirono poi altri simili racconti su un ammasso di vermi biancastri che usciva dal mare e non lasciava nulla dei villaggi; si trattava di luoghi remoti, Tasmania, Ceylon e simili, e di articoli di giornale che erano stati giudicati delle bugie per i creduloni. Alcuni strani avvenimenti, in prossimità del mare, possono forse avere una causa simile; fra questi, si ricorderà la storia della *Maria Celeste.* E la *Maria Celeste* non fu certo il solo vascello trovato abbandonato, senza un solo indizio sulle ragioni di quell'abbandono o una riga di spiegazione nel libro di bordo.

"Tuttavia, la scoperta più sconvolgente a cui si è recentemente arrivati, riguardo a questo terrificante predatore, è che la sua incredibile moltiplicazione è colpa dell'uomo. Le larve sia della *horribilis* che della *boreas* erano l'alimento di innumerevoli piccoli pesci e molluschi, di calamari, polipi e di certi protozoi, in particolare. Non fu solo la grossa riduzione di piccoli pesci, calamari e simili, ma il *totale sterminio dei protozoi,* che erano i principali agenti del controllo biologico delle "sanguisughe", la reale causa della tragedia. A causa del massiccio inquinamento di contaminanti chimici che quei particolari protozoi non

riuscivano a tollerare, essi scomparvero dai mari, dando via libera allo sviluppo incontrollato della *horribilis* e della *boreas.*

“Alcuni processi industriali diffusi in tutto il mondo scaricavano nei fiumi e negli estuari migliaia di tonnellate di rifiuti speciali, residuo della lavorazione di coloranti economici per pitture, smalti e colorazione della plastica. Essi non erano né acidi né alcalini; si mescolavano velocemente con l’acqua salata ma non erano tossici; non producevano danni evidenti alla flora e fauna acquatica, però l’esame non fu sufficientemente accurato riguardo ai protozoi. I materiali erano inerti, apparentemente innocui per le forme di vita marina che agli uomini interessavano, dalle ostriche ai pesci… la conclusione fu automatica. Rifiuti di una tale provata “non pericolosità” non avevano bisogno di alcun trattamento prima di essere scaricati dentro ai fiumi e ai mari.

“E quei composti, anno dopo anno, si depositarono negli oceani, fino a raggiungere una concentrazione di forse una parte ogni miliardo di acqua marina, o magari ogni milione. Quella concentrazione, tanto bassa che non siamo ancora riusciti a stabilirla, divenne fatale, certo, solo a una dozzina o due di tipi diversi di protozoi, protozoi di non grande valore per la scienza, sembrava. Si estinsero le specie che fino ad allora avevano tenuto sotto controllo la nostra nemesi, talmente sotto controllo che tutto ciò che ne sappiamo, dal passato, sono vaghi accenni di leggende e di avvenimenti in luoghi remoti. E così miliardi di questo essere stupefacente, invece di morire allo stato larvale, *si svilupparono.* Alcune centinaia di milioni di noi divennero vittima di quella “esplosione demografica” che noi stessi avevamo causato. Fu un’esplosione di magnitudine inimmaginabile, sebbene conosciamo le abbondanze che a volte la natura manifesta.

“Parecchie domande riguardo ai vibri rimangono tuttora senza risposta. Una domanda è: quali mammiferi a sangue caldo erano l’alimento di questa specie di sanguisughe durante le loro diffusioni precedenti? Una risposta possibile può essere data. A causa della loro enorme mortalità larvale e, di conseguenza, della loro scarsità, i vibri aggredivano testuggini, foche, forse anche piccole balene, che bastavano per piccoli branchi di un centinaio, di esemplari, supponiamo. Perciò, nella vastità dei mari, questo sconosciuto e raro predatore può essere passato inosservato mentre attaccava le sue vittime, oppure visto in lontananza e non rilevato.

“Il fatto che la *horribilis* e la *boreas* alla fine iniziarono ad aggredire le

grandi città può essere dovuto al loro numero improvvisamente cresciuto. Inoltre, nei decenni passati, l'uomo ha continuato a sterminare i mammiferi marini, arrivando all'estinzione delle balene e alla recente, spietata caccia alle foche durante il Flagello del Riso. Alcuni mammiferi marini, inoltre, può darsi non fossero graditi a questo miracolo di efficienza parassita. Le lontre marine, ad esempio, avrebbero dovuto essere sterminate, e invece sono intatte. Stiamo studiandole nella speranza di trovare che possiedono, o emettono, una particolare sostanza repellente.

"Inoltre, questo curioso e meraviglioso (per un biologo) essere sembra che nel passato facesse le sue rare incursioni sulla terra all'alba o al tramonto. A questo proposito vengono delle indicazioni che possono essere importanti dalle coste dell'Africa. Si tratta del racconto di leoni, antilopi, iene, persino alcuni elefanti trovati morti dagli indigeni e "brulicanti di vermi", e in condizioni mai rilevate sopra a corpi animali o umani. Ancora, quanti indigeni sono scomparsi senza che nessuno ne sapesse più nulla? Quanti uomini bianchi, cacciatori, esploratori, biologi si sono "persi" e non sono mai più stati ritrovati, in zone vicine ai fiumi o al mare?

"Quando questa specie rara e sconosciuta si è moltiplicata all'infinito, riempiendo miglia e miglia cubiche di mare, quanto tempo gli sarà occorso per cambiare abitudini e venire a terra anche durante il giorno? Pochissimo, certo, come sappiamo da altri casi essere avvenuto! È appena trascorso un intero anno in cui non si sono verificate invasioni. E le nostre spedizioni marine non ne trovano più vaste masse, come avveniva solo fino a poco fa. *Perché succede questo?* Prove recenti tendono a confermare una prima supposizione. Cioè che, per una qualche ragione, stanno morendo con lo stesso ritmo in cui si sono moltiplicati.

"Come mai muoiono, senza che gli si faccia nulla, perché se i loro naturali predatori sono tuttora estinti? Nuovi metodi di analisi biochimica indicano la probabile causa. Una volta che diventarono una quantità astronomica e, magari, mutanti, poco ma abbastanza da cambiare le loro originarie prede animali e da stimolare ulteriormente le loro invasioni terrestri, essi divorarono centinaia di milioni di uomini e di animali domestici. Ma con *quelle* prede consumarono anche i *pesticidi* che in esse erano presenti a livelli molto maggiori che nei mammiferi marini. Qualunque sia la ragione, è praticamente sicuro che la *Negeedularia Cornuta, horribilis* e *boreas,* sta morendo in miliardi di esemplari e non si sta riproducendo.

“I rifiuti industriali dell’uomo risvegliarono questa piaga biblica. Ma divorare l’uomo e gli animali domestici fu una soluzione infelice per entrambe le specie. Perché un essere umano, come pure un topo, in proporzione è molto più tossico di una testuggine marina. Se la ragione, alla fine, è proprio questa, la storia fantascientifica dei vibri ha una doppia morale.” La loro e la nostra.

4
ALLA RICERCA DI ENERGIA

Un problema che aveva afflitto l'uomo tecnologico, dalla metà del secolo scorso, era stato quello di trovare fonti adeguate di energia. Problema complicato dal fatto che le fonti individuate fino ad allora si trovavano molto lontano da dove occorreva utilizzarle. Fino a che il carbone rappresentò la principale risorsa energetica per l'industria, tale problema si presentò solo per l'uso domestico (riscaldamento, elettricità), che richiedeva lunghi trasporti o costruzione di tubature. Le industrie, invece, tendevano a sorgere sui luoghi delle miniere.

Presto, però, tale situazione cambiò. Usare i derivati dal petrolio per i veicoli significava far giungere questo o i prodotti derivati attraverso ferrovia, autocarri od oleodotti fino ai luoghi di utilizzo, cioè i paesi industrializzati. Il crescente e insopprimibile bisogno di energia elettrica fece si che gli impianti sorgessero in qualsiasi area, vicina oppure no alle fonti di combustibile fossile. Le ferrovie transcontinentali e gli oleodotti si moltiplicarono. Il gas naturale fu trasportato, a sua volta, a generatori che si trovavano a migliaia di miglia dai pozzi.

Le navi-cisterna, appositamente costruite per il trasporto del petrolio, solcavano i mari, da un angolo all'altro della terra. Durante la Seconda Guerra Mondiale gli eserciti nazifascisti affondarono così tante navi-cisterna che portavano il petrolio dal Golfo del Messico e dal Sud America alla costa orientale americana che la benzina, di conseguenza, dovette essere fortemente razionata.

Si pensava, dopo la fine della guerra, che l'energia nucleare si sarebbe rapidamente sviluppata, in modo da rispondere alla crescente domanda di energia. Nei fatti, invece, ci vollero molti più anni del previsto per sviluppare i primi, imperfetti reattori, e questi erano costosissimi nel funzionamento (così come nella costruzione), più di quanto avessero creduto i più ottimisti scienziati e ingegneri.

Nel 1970, bisogna ricordare, enormi estensioni di foresta e di terra vergine erano stati e venivano continuamente devastati dalle cave. Le "riserve di petrolio" si pensava bastassero ancora qualche decennio. Si studiò la lavorazione delle sabbie petrolifere, mentre si stava pensando anche alla risorsa costituita dalle grandi quantità di petrolio presenti in particolari rocce scistose.

Si sapeva che nell'Antartide esisteva una grande riserva di carbone, ancora intatta. Nelle pareti a picco della costa si erano individuati filoni ampi fino a novanta metri. Ma l'Antartide era in gran parte sepolta sotto un miglio

di ghiaccio. Si trovava a migliaia di chilometri dai luoghi di utilizzo dell'energia e gli iceberg rendevano difficile e pericoloso raggiungerla.

Nel frattempo, i reattori nucleari utilizzanti sia "uranio arricchito" sia "plutonio arricchito" si moltiplicarono con il divenire competitivo del loro costo di costruzione e di produzione di energia, che ben presto fu meno cara di qualsiasi altra derivata dai combustibili fossili. Nella Seconda Parte di questo libro abbiamo esaminato gli effetti della proliferazione dei reattori. Cripto e argon radioattivi, come pure il tritio, erano presenti in quantità considerevoli nei residui e nelle acque di raffreddamento. La necessità di stoccare i rifiuti nucleari "caldi" e i metalli radioattivi di tali impianti fece sì che sorgessero moltissimi "depositi" dove il materiale continuava a emettere radiazioni e doveva essere raffreddato per mezzo di sistemi di condensazione e di altri macchinari costosissimi. Inoltre non si riuscì a inventare nessun materiale abbastanza resistente per contenere in eterno i rifiuti, che dovevano continuamente essere trasferiti in nuovi contenitori con impianti di raffreddamento, mentre quelli vecchi rimanevano a loro volta da smaltire.

Nel 1970 in moltissimi di questi contenitori si erano già trovate "piccole perdite". Negli anni a seguire avvennero perdite più consistenti. I terremoti, in alcune occasioni, spaccarono letteralmente i contenitori di parecchi depositi, con risultati terrificanti. Molti fiumi ricevettero il diluvio bollente di quei depositi, che provocò la morte di migliaia di persone in una notte e l'evacuazione di tutti gli abitanti dalle zone costiere per anni.

Ancor prima che questi incidenti si verificassero, si moltiplicavano le proteste contro l'inquinamento da nuclidi radioattivi dell'aria, dei mari, dell'acqua dolce e della terra. La medicina aveva già posto in guardia contro i mali derivanti dal contatto con isotopi radioattivi. Effetti localizzati e specifici nelle zone delle centrali dove si erano verificati incidenti si ammetteva fossero stati causati dalle radiazioni. Ma per anni le nazioni che avevano un programma nucleare, legato agli interessi industriali ed economici, avevano proseguito una campagna di negazione o sottovalutazione dei pericoli: questi esistevano, si diceva, solo in alcuni casi e procedure ben note che i nuovi impianti avrebbero totalmente escluso, parola del mondo civilizzato.

Quando fu chiaro che quella propaganda, quelle menzogne spudorate erano davvero tali, scoppiò la "crisi del nucleare", come è stato ricordato. Si erano già verificati ondate di aborti, nascita di "mostri" o di bambini deformi,

e insieme la caduta netta dell’aspettativa media di vita e il diffondersi di centinaia di malattie, soprattutto cancri, attribuibili esclusivamente a quella ragione; tutto ciò portò a un periodo di panico atomico.

Il mondo, a quell’epoca, aveva perso circa due miliardi e mezzo di esseri umani a causa del Flagello del Riso, dei vibri, e ad altri effetti collaterali di queste catastrofi. Ma quelle vittime erano in maggioranza popolazioni che usavano una fetta minima dell’energia totale, per cui la loro sparizione non ne alleggerì la crescente domanda.

Nel frattempo l’avanzamento delle tecniche rese possibile l’utilizzo del carbone antartico. Megacondutture sottovuoto o con gas inerti, in leghe speciali, adagiate sui fondali marini, trasportavano energia ad alto voltaggio dal continente dei ghiacci ai paesi che l’aspettavano con ansia. Dapprima si costruirono in loco grandi impianti che utilizzavano il carbone come carburante. Presto però si svilupparono metodi di utilizzo del carbone direttamente dove si trovava, bruciandolo sottoterra e sotto il ghiaccio, che si scioglieva a causa del vapore. L’elettricità così generata veniva convogliata al resto del mondo attraverso le nuove, efficienti condutture sottomarine.

Quando nell’Antartide si scoprì anche il petrolio, esso pure venne velocemente utilizzato, e per un certo periodo le nazioni “avanzate” pensarono di aver trovato la soluzione alle loro carenze energetiche.

Lo sfruttamento di queste nuove risorse fu attuato da molte nazioni, ciascuna che reclamava la propria fetta di quella terra di ghiaccio. Il modo in cui gli uomini si gettarono a sfruttare quel carbone e quel petrolio fu identico a quello delle passate devastazioni delle risorse naturali. Non si riuscì ad imporre nessun efficace controllo intemazionale. E, abbastanza presto, si verificarono gli eventi previsti da diversi esperti del settore. Il processo dell’“incendio in miniera” cioè la combustione del carbone in situ per sfruttare il vapore, causò la “fuga” del fuoco. E i fuochi nei filoni di una nazione si incontrarono con i fuochi delle altre.

A metà degli anni novanta si iniziò ad esprimere preoccupazione per lo “sfruttamento dell’Antartide”. L’estensione di quelle riserve di carbone e di petrolio non era mai stata valutata. La maggior parte del continente era talmente sepolta dal ghiaccio che la superficie del terreno si trovava millecinquecento metri più in basso. Solo la parte più esterna di quella grande riserva si poteva sfruttare per ricavarne combustibile, mentre non si sapeva ancora come determinare l’estensione dei giacimenti centrali. I geologi

avevano opinioni completamente e spesso violentemente diverse. Alcuni ritenevano che i filoni di carbone e petrolio fossero solo lungo le coste, mentre altri affermavano che il continente aveva attraversato ere in cui non c'erano ghiacci e quelle materie si erano depositate, per poi sprofondare sotto l'enorme peso nelle epoche seguenti.

Ma dall'inizio degli anni '90 si manifestarono altri motivi di preoccupazione. I procedimenti di combustione per generare alta pressione, vapore surriscaldato e così elettricità da inviare all'avido emisfero settentrionale crearono una massa di fuliggini, di ossidi di zolfo e di altre impurità, particolarmente polveri finissime ad alta concentrazione di metalli pesanti, e questo inquinamento incontrollato non rimase, come era stato detto, imprigionato nelle correnti aeree circumpolari, bensì entrò nell'atmosfera. La fuliggine stava rendendo neri i ghiacci del continente. Ma gli inquinanti derivati da quel processo grossolano e imperfetto entrarono in massa nell'atmosfera terrestre.

Fra il 1992 e il '96 i "fuochi sfuggiti" si moltiplicarono e raggiunsero estensioni paurose. Nel maggio e giugno del 1996 l'Antartide entrò in una fase vulcanica attiva. Erebug, un vulcano in attività, era stato scoperto fin dalle prime spedizioni. La grande fornace sotto i ghiacci mandò completamente in crisi gli scienziati, almeno quei pochi che le nazioni con sufficiente coerenza e volontà di investimenti scientifici continuavano a mantenere. Gli scienziati presenti, a metà degli anni '90, erano ancora più di venti e sebbene i loro sforzi dovettero in gran parte dirigersi a limitare i danni causati negli anni precedenti, tuttavia sempre di più cercavano di studiare quell'inferno antartico, il fuoco mescolato a lava e a ghiaccio che avrebbe soddisfatto l'immaginazione di Dante.

Quell'intento era troppo grande e troppo complesso per gli esperti. C'erano troppe cose sconosciute e troppe che si sapevano solo parzialmente. La crescente immissione di aria polare pesantemente inquinata nell'aria del nord cominciò a farsi sentire, dopo l'entrata in attività delle installazioni più grandi. L'allarme pubblico crebbe. È vero, l'afflusso di energia fu prodigioso; il mondo intero - ciò che ne restava e che possedeva le tecnologie adeguate - poteva disporre dell'elettricità come di una fonte inesauribile. Le zone abitate splendevano, di notte, come se ci fosse ancora il sole. Enormi lavori di ingegneria vennero intrapresi solo perché c'era energia disponibile e perché

c'erano, naturalmente, macchinari raffinati e giganteschi che servivano a tutti gli scopi.

Sottomarini velocissimi iniziarono a trasportare incredibili quantità di ghiaccio verso le zone temperate, e questi chilometri cubi di acqua pura e fresca, una volta liberati dal rivestimento di fuliggine, vennero sciolti dentro i fiumi e rinnovarono interi bacini naturali, permettendo un ritorno in massa dei pesci e della fauna acquatica. Le foreste ricominciarono a crescere sulle rive, e la selvaggina a ritornare.

Ma l'esaltazione mondiale per queste benedizioni ebbe breve durata. L'atmosfera dell'emisfero sud iniziò a farsi più scura. In pochi anni quell'enorme inquinamento attraversò l'Equatore e arrivò al Circolo Polare Artico. Nel giro di tre mesi si vedeva a occhio che l'oscurità era aumentata. Cambiarono le formazioni cumuliformi delle nubi. Gli strumenti dei jet impazzivano. Prima della fine degli anni '90 gli Stati Uniti, come le altre nazioni, vivevano sotto un tetto perpetuo, una massa fuligginosa che lasciava cadere sporco e pulviscolo in continuazione.

Poi, nel 2003, nell'Antartide iniziarono i grandi terremoti, che si diffusero in tutta la zona del Pacifico. Le città si accartocciavano; ci furono cento milioni di morti. Seguirono poi i morti per fame, perché i trasporti per mare vennero bloccati dalle gigantesche contro-onde, imprevedibili ma devastanti, che si riversavano dalle rive colpite da quel titanico sommovimento.

Nell'inverno del 2004 (estate, al Polo Sud) i satelliti rivelarono quello che fino ad allora era stato solo temuto e ansiosamente ma segretamente rivelato ai governi del Nord: i fumi del Polo avevano preso una nuova conformazione ad anello, si trattava forse di un vortice. Il fumo dell'entroterra, che usciva dalle miniere, dai fuochi che sfuggivano, dalle eruzioni vulcaniche e dai torrenti di lava veniva risucchiato in quel vortice velocissimo, lontano da riva. Tutto ciò portò rapidamente all'esposizione solare della superficie polare nelle intere ventiquattr'ore se si escludono le ombre causate dal passaggio del vortice. La superficie ghiacciata non era più protetta da nubi o da nessuna altra copertura.

Un fenomeno di questo tipo non si era mai verificato, sebbene ci fossero stati brevi periodi di sole, in qualche zona. Le estensioni di ghiaccio erano ora completamente esposte ed ora uniformemente coperte da una fuliggine nera. Il risultato fu che il calore del sole venne assorbito a un ritmo impensabile, anzi ritenuto impossibile, tanto più che si credeva che la cappa di fumo

avrebbe ormai per sempre nascosto il sole. L’enorme disgelo di quell’estate fece alzare i mari di cinquanta centimetri.

Quando l’autunno arrivò sull’emisfero sud, il disgelo stranamente non si interruppe. Il gigantesco anello di fumo però si era dissipato, anzi era esploso, ed i suoi componenti, di particelle contaminanti, discesero sulla zona sotto l’Equatore, avvelenando o soffocando migliaia di persone. I residui attraversarono l’Equatore e raggiunsero l’emisfero nord, all’inizio dell’estate, meno virulenti ma pur sempre pericolosi. Cose peggiori, però, stavano accadendo altrove: *i mari continuavano ad alzarsi!*

Il fumo presto riprese la sua abituale conformazione a cupola, sopra all’Antartide. Ma le “città polari”, dove erano insediati gli enormi impianti e dove viveva il personale, iniziarono a subire violenti terremoti, inconsuete discese di lava, valanghe di ghiaccio e acqua che arrivavano senza preavviso. L’osservazione tramite satellite era difficoltosa, a causa della spessa coltre di fumo, ma indicava temperatura in aumento. Quei dati vennero letti come “erronei”, perché non potevano essere giustificati logicamente. Le convulsioni nel sottosuolo aumentarono e alla fine fu ammesso con riluttanza che parecchio ghiaccio si era sciolto nella massa centrale a causa dei raggi del sole e dei fuochi sotterranei, per cui l’enorme peso che gravava sul terreno si era ridotto e questo stava, in parole povere, scattando come una molla verso l’alto, cioè si alzava.

Il processo, lo si scoprì quando vennero lanciati appositi satelliti con monitor predisposti, era titanico in quanto a portata, e composito negli effetti. Le rocce che si rialzavano si spaccavano profondamente, e da queste ferite il magma, che ribolliva negli strati profondi, sgorgava nei crepacci di ghiaccio. Nei punti in cui lo strato ghiacciato di millecinquecento metri era rimasto tale, e in quelli assottigliati invece dal disgelo estivo si aprivano crateri da cui la materia incandescente schizzava per chilometri tutt’attorno. L’effetto rialzamento e le fratture venivano ulteriormente accelerate dal fatto che la lava scioglieva a sua volta del ghiaccio. L’acqua iniziò a scorrere verso il mare, alleggerendo a sua volta il peso sulla crosta terrestre; granito, basalto e rocce sedimentarie mossero verso la superficie.

Nel 2010 i mari si erano alzati di sessanta metri, sommergendo tutte le città costiere e tutti i territori di altitudine inferiore. Nel frattempo l’atmosfera, schiacciata sotto un mantello di residui della lavorazione del carbone, iniziò a lasciar cadere una quantità crescente di composti tossici,

prodotti dall'attività vulcanica. L'uomo non si impadronì mai dei minerali rari che si trovavano in Antartide: essi vennero scagliati verso il cielo, polverizzati, vaporizzati dall'esplosione dei giacimenti e delle vene. Fu allora che Miles decise di abbandonare Manhattan, gli uffici della Fondazione e la sua casa, che allora erano ormai raggiungibili solo in barca.

Le installazioni a Faraway a quell'epoca erano state completate.

La popolazione della terra stava rapidamente decimandosi, poiché l'atmosfera buia che c'era anche di giorno veniva ormai regolarmente spazzata da tempeste di vento, in cui le tossine si concentravano a livelli mortali. Per spostarsi fuori casa occorreva una copertura completa e bombole di ossigeno a sufficienza. Questo "abbigliamento" era corredato da monitor che segnalavano, suonando, quando l'aria iniziava a diventare irrespirabile.

Così ci trasferimmo a Faraway: quelli che lavoravano con noi e le loro famiglie. Alcuni, naturalmente, non riuscirono ad arrivarci. A Faraway avevamo un piccolo, ridotto impianto a fusione, che ci poteva fornire energia per un certo periodo. L'intero insediamento era coperto da una cupola di plastica, sotto la quale l'aria era pulita, trasparente e sicura grazie a filtri chimici che rimuovevano la CO_2 e gli altri composti tossici, e a un sistema di rifornimento di ossigeno che estraeva quel gas vitale dalla roccia degli Adirondacks. I contatti con gli altri insediamenti umani gradualmente si diradarono, e per due anni, 2013-15, pensammo che potevamo anche essere i soli esseri umani viventi sul pianeta. Ma quando i fenomeni di vulcanesimo dell'Antartide iniziarono ad attenuarsi e l'atmosfera a riprendersi, ci accorgemmo di un piccolo ma insperato errore, iniziando a captare segnali via radio. Presto la gioia di avere compagni, però, fu rovinata dalla violenza che dovemmo esercitare contro altri sopravvissuti, che ci avevano trovato e attaccato.

La nostra copertura fu più volte distrutta nel corso di quelle battaglie.

E finalmente venne il giorno in cui ci accorgemmo che non occorreva più erigere una nuova "bolla" sopra la nostra comunità. E venne anche il giorno in cui iniziammo a ricevere messaggi radio di genere positivo da molte regioni.

EPILOGO

Al dottor Miles S. Smythe
Direttore, Distretto due. Area sei
Membro del Congresso
New Plaza Atene

Importante! Urgente! Si prega leggere immediatamente.

L'ultima parte di una grossa quantità di materiale iniziò ad arrivare alla Stazione AX, Parigi, alle 2.00 come concordato.

Si attendeva un capitolo molto più lungo ed il tempo era a disposizione. Dopo la pagina qui allegata il trasmettitore della Città Centrale, nel Distretto Due, Area Sei, si è interrotto improvvisamente.

Le comunicazioni sono cadute.

Gli addetti non sono riusciti a rientrare in contatto, nonostante ripetuti sforzi e messaggi in codice.

Passò un'ora, il tempo necessario per mettere in funzione, eventualmente, un impianto d'emergenza. Nessun impianto entrò in funzione. Quando provammo a chiamare, con le normali procedure, tre stazioni nel raggio di 300 chilometri, esse risposero. Nessuna si era accorta della caduta di comunicazioni da Città Centrale. Attendiamo ordini per prendere ulteriori iniziative.

Si tratta di una situazione senza recenti analogie. Uno qualsiasi dei sette generatori sarebbe in grado di ripristinare l'energia e le comunicazioni. Ancora nessun segnale.

Dobbiamo inviare aerei veloci oppure aspettare altri 85 minuti (a questo momento 1300 ore) per poter fotografare la zona via satellite?

Attendo ordini.

MAGGIORE PAUL COULEL,
CAPO SERVIZIO NOTTURNO
CENTRALE CONTROLLO
OPERATIVO PARIGI,
DISTRETTO UNO,
AREA DUE-204

Miles fu svegliato e lesse il messaggio. Poi esaminò l'ultima pagina inviata da Will. Questi non avrebbe assolutamente troncato così, dopo aver

detto che qualcos’altro era in arrivo. E non si sarebbe certo fermato avendo ancora tempo a disposizione.

Miles telefonò al maggiore Coulel e suggerì di approntare gli aerei ma di aspettare la foto del satellite.

Non si lasciava, di solito, sconvolgere nemmeno dagli accadimenti più terribili. Questa sembrava una semplice caduta di energia, oppure un inconveniente tecnico, ma l’esperto francese non ne sembrava convinto. Che cosa, allora?

Ordinò del caffè, andò su e giù, tentò di leggere le voluminose relazioni che riempivano la sua cartella, si rese conto che non era andato oltre le prime quattro pagine e che non ne aveva assimilata nemmeno una.

Il tempo passò lentamente. Cinque minuti dopo il passaggio del satellite il maggiore chiamò. Le notizie erano allarmanti, come rivelava la calma forzata del suo tono di voce: — La ripresa del satellite è stata fatta con tempo chiaro ed eccellente angolatura. L’intera area degli Adirondacks è al buio per venti miglia attorno a Città Centrale, la gloriosa Faraway. Non una luce, laggiù. Nulla. Non un fuoco. Non un riflesso. Impossibili maggiori dettagli con gli strumenti di bordo. Il luogo è immerso nel buio. Come sapere se ci sono persone oppure no?

Miles rispose — Mandate gli aerei. Armati, naturalmente. Ordinate di trasmettere notizie quando saranno a un’ora dall’area in questione.

Quell’attesa, adesso, non si poteva consumare camminando su e giù.

Miles prese il caffè, saltò la colazione, partecipò a un incontro, prese posto al tavolo delle conferenze con gli altri direttori di distretto che rappresentavano il Senato del Governo Mondiale.

Ci sarebbe voluta ancora un’ora perché gli aerei facessero sapere qualcosa, pensò Miles. Gli venne la febbre dell’orologio. I vicini lo notarono e sorrisero leggermente. Che cosa poteva far agitare tanto Smythe, rincontro con una donna?

Una guardia in uniforme rossa si avvicinò al tavolo, si inchinò e chiese al Direttore Generale di parlare con Miles. Miles vide dal viso dell’uomo che le notizie erano brutte e lo seguì in una stanzetta dietro i tendaggi dell’auditorium.

Là lo aspettava un ufficiale delle Comunicazioni.

— Jules Reveneau — disse. — Comandante delle Comunicazioni. È un onore.

Miles scambiò una stretta di mano, chinò il capo all'"onore" espresso dall'altro e attese.

Il messaggio di un'ora prima era stato normale. Bel tempo. Come da previsioni. Nessun problema. Mezz'ora dopo, come concordato, il capo squadriglia si mise ancora in contatto, mentre sorvolavano quella che era stata la zona di Albany. Tutto normale, sole, nessun problema.

— Mentre i miei tre aerei militari si trovavano a circa diecimila metri dal lago… Enigma, presso la sua Faraway, Città Centrale del Due, Area Sei, il pilota ha iniziato a pronunciare in francese parole di stupore. Niente di più. Abbiamo insistito. Chiamato gli altri aerei. Silenzio. Chiaramente perduti, signore.

— Molto strano, vero?

Miles annuì. Faraway perduta. Senza luci accese nella notte. Will che non aveva continuato la spedizione. Tre dei più veloci e sicuri aerei militari cancellati mentre uno stupefatto pilota mormorava due o tre parole attonite prima di riferire qualcosa che, poi, non fu più in grado di dire. I tre aerei dovevano essersi schiantati, in qualche modo.

L'uomo al suo fianco era teso. — Deve esserci una spiegazione!

Miles annuì. — Nessuna a cui possa pensare. Se Faraway è perduta, quale sarà la prossima? Dobbiamo interrompere la conferenza. Riunire gli esperti e farli ragionare, raccogliere dati, tutto quello che possono, per spiegare il mistero. — Mio Dio, Faraway! E… — Miles si lasciò cadere su una sedia, che scricchiolò notevolmente sotto quel considerevole peso, e si coprì la faccia con le sue grosse mani. — Potrebbe essere l'ultimo colpo. Quello definitivo. Quello che abbiamo temuto, ma che non potevamo prevedere. Potrebbe non volerci molto, adesso, per spazzarci via come burattini, vero?

Il francese, un eroe della guerra, Comandante delle Comunicazioni, dal petto carico di medaglie, sospirò. — No, mio valoroso e ammirevole americano, non molto.

Miles strinse le spalle. — Bene, faccia localizzare tutti quelli che rispondono alle chiamate. Forse una tale mappa ci potrebbe mostrare… non quello che è successo, ma da che parte arriva. Noi potremmo essere i prossimi, gli ultimi, o quelli che si salvano. Oppure potrebbe essere successo qualcosa di diverso e non immaginabile. — Come è spesso successo. E siamo ancora vivi. — Il comandante si inchinò, salutò e poi si volse di nuovo. —

Finché esiste la vita, esiste la speranza? — Un uomo può rimanere senza speranza e non essere ancora morto — replicò Miles. Solo. Si mise a piangere. Aveva dimenticato come si faceva.

FINE

L'autore:
Philip Wylie
Fantanews
In libreria
Documenti:
Il fantastico in Sardegna
di Daniele Barbieri

La fantascienza, nella produzione letteraria di Philip Wylie (Beverly, Massachusetts, 12 maggio 1902 - Tallahassee, Florida, 26 ottobre 1971), rappresenta solo una minuscola porzione. Ha infatti scritto di tutto, da romanzi a racconti di tutti i generi, sceneggiature cinematografiche, testi teatrali, pamphlet. Scrittore dalla vena satirica, fortemente moralista e iconoclasta, scelse scientemente di scrivere letteratura di genere per poter avere un pubblico più vasto, in quanto il suo precipuo desiderio era quello di contribuire alla creazione di una società moderna e dai sani principi.

Praticamente sconosciuto in Italia, dove sono stati pubblicati solo quattro dei suoi numerosi romanzi (in totale, fra sf e altro, assommano a 31, oltre a una ventina di saggi), in anni (i mesti Cinquanta) ormai dimenticati da tutti.

Dopo aver studiato alla Montclair High School ed essersi laureato, a Princeton, ha intrapreso una carriera tutta all'insegna delle lettere; lavorando anche con l'ufficio Propaganda del governo americano durante la Seconda guerra mondiale, poi come giornalista al *The New Yorker*, infine alla Paramount come sceneggiatore, senza mai dimenticarsi di collaborare con l'amministrazione statale, soprattutto in qualità di consulente dell'amministrazione della Difesa civile.

Per quanto riguarda la sf, scrive il suo primo romanzo, *The Gladiator*, nel 1928, che verrà però pubblicato nel 1930; nel frattempo, darà alle stampe altri due romanzi non di sf. Con questo, e col successivo, *The Murderer Invisible* (1931), stabilisce le basi della sua narrativa fantastica: in entrambi i romanzi lo sfondo scientifico (che produce un superuomo nel primo, un essere invisibile nel secondo) viene velocemente accennato per poi passare all'azione vera e propria. Quello che infatti interessa il nostro autore sono le conseguenze che atti inconsulti indotti scientificamente possono avere prima sull'animo umano, poi come impatto sulla società. Wylie si interroga sul significato che può avere l'introduzione di meraviglie scientifiche in una società in cui la massa preferisce rimanere quella che è, legata al passato e preoccupata più per la propria sussistenza che per il progredire della mente umana.

Nel 1933-34, con la collaborazione di Edwin Balmer, scrive. *When*

Worlds Collide (*Quando i mondi si scontrano*) e *After World Collide*, dal primo dei quali verrà tratto il famoso film diretto da Rudolf Maté. In entrambi i romanzi Wylie dispiega tutte le sue conoscenze di astronautica e astrofisica, sforzandosi di immaginare "cosa succederebbe se…", e analizzando il comportamento umano in tempi di estrema crisi.

Dopo aver lavorato a lungo a Hollywood al "controllo patriotticità" dei film prodotti nel periodo bellico, e dopo aver scritto numerose altre sceneggiature per film horror d'avventura (*Island of the Lost Souls*, *The Invisible Man*, *The King of the Jungle* fra gli altri), torna alla letteratura di genere, che aveva abbandonato per circa un decennio col racconto "The Snibs Phenomenon", storia di un'infiltrazione marziana nella società terrestre. Un anno dopo, siamo nel 1955, scrive, ben prima dell'esplosione di Hiroshima, il racconto "The Paradise Crater", in cui si parla appunto dell'uso di un ordigno atomico per risolvere un conflitto. Torna quindi al romanzo di sf pubblicando *The Disappearance* (*La prodigiosa scomparsa*) (1951) la cui idea di partenza è molto divertente: all'improvviso, dal mondo degli uomini scompaiono tutte le donne, da quello delle donne scompaiono tutti gli uomini. Il romanzo, anche se non offre spiegazioni d'alcun tipo su come possa essersi verificata una tale spaccatura a livello dimensionale, offriva all'autore lo spunto per discutere sulle differenze di ruolo fra maschi e femmine nell'America del dopoguerra e sulla fragilità dei rapporti fra i due sessi.

Nei romanzi successivi si avverte quanto l'autore sia angosciato dal clima generale di paura per una possibile guerra atomica. *Tomorrow!* (1954) tratta di un attacco atomico al territorio degli Stati Uniti e della risposta della Difesa civile (nella quale, come abbiamo ricordato, lui lavorava), e il romanzo, oltre a essere una vivida rappresentazione del massacro susseguente ai bombardamenti, è anche un grido d'allarme per l'inadeguata preparazione di gente e istituzioni ad affrontare pericoli così concreti. Col romanzo breve *The Answer* riprende allegoricamente lo stesso tema descrivendo di come, nel furore della battaglia, sovietici e americani abbattano un angelo che reca il messaggio "Amatevi l'un l'altro", mentre in *Triumph* (1963) descrive la vita delle quattordici persone che sono sopravvissute, nell'emisfero settentrionale, all'ennesimo olocausto atomico.

Il presente *The End of the Dream* (*Attacco alla Terra*) è un romanzo apocalittico che, alla pari del capolavoro di John Brunner *Il gregge alza la testa*, pubblicato nello stesso anno, lancia un grido d'allarme per le tenibili

condizioni ecologiche del nostro pianeta. Il romanzo rappresenta un po' il culmine della carriera di scrittore di Wylie, in cui si combinano là sua rabbia contro la follia dell'umanità e il suo ovvio desiderio di riuscire a influenzarne il futuro grazie al suo positivismo.

Uno dei motivi per cui viene ancora oggi ricordato nel mondo delle lettere americane è la sua invenzione dell'espressione “momism” (che noi traduciamo con “mammismo”) riferendosi alle distorsioni della maternità in un romanzo, *Generation of Vipers* (1942), che gli valse una più che ingiusta reputazione di “porco maschio sciovinista” ben prima dei momenti caldi del femminismo rampante.

Inoltre, nella numerosa serie di saggi da lui scritti, ne troviamo anche uno dedicato alla fantascienza e pubblicato nel 1953: “Science Fiction and Sanity in an Age of Crisis”, pubblicato nell'antologia *Modem Science Fiction*, a cura di Reginald Bretnor.

Il suo sforzo creativo quale autore di genere è sempre stato rivolto a lanciare moniti al genere umano allo scopo di farlo recedere dalla cieca distruttività che sembra essere l'unico motore della civiltà: quanto sia riuscito nel suo scopo, è purtroppo sotto gli occhi di tutti.

A.A.

Bibliografia

1930: *Gladiator*, 1931: *The Murderer Invisible;* 1932: *The Savage Gentleman;* 1933: *When Worlds Collide* (con Edwin Balmer): ed. it. *Quando i mondi si scontrano,* Corso ed. 1952; 1934: *After Worlds Collide* (con Edwin Balmer); 1934: *Finnley Wremt: A Novel in a New Manner,* 1951: *The Disappearance* (ed. it. *La prodigiosa scomparsa*, La Piramide n. 1, Martello ed., 1953); 1954: *Tomorrow!;* 1963: *Triumph;* 1971: *Los Angeles: A.D. 2017* (*novelization dello sceneggiato per la tv The Name of the Game*); 1972: *The End of the Dream* (ed. it. *Attacco alla Terra,* Urania n. 1153).

In Italia, oltre ai romanzi fantascientifici citati, sono stati inoltre pubblicati: *Opus 21* (1953), col titolo *Opus 21* (La Piramide n. 25, Martello ed., 1955), e *Your Friendly Neighborood to Death* (1965), col titolo *Sommergibili nell'acquaio* (Spia contro spia n. 46, Longanesi ed., 1972).

The Ends of the Earth, la recentissima antologia di Lucius Shepard pubblicata da Arkham House, è stata salutata come l'opera che consacrerà l'autore di *Settore Giada*, nell'"olimpo" degli SF Writters. Si tratta di una raccolta di quattordici storie di media lunghezza, taglio questo particolarmente congeniale a Shepard, che abbinano elementi fantastici ad ambientazioni esotiche che vanno dalle giungle del Centro America alle vette himalayane. Puntuale nell'accaparrarsi il meglio sul mercato della fantascienza, la Mondadori ha già acquistato i diritti di *The Ends of the Earth* che verrà pubblicato entro il 1991 nella collana da libreria Altri Mondi.

William Gibson e Brace Sterling, i ragazzi terribili del Cyberpunk, hanno deciso di mettere la testa a posto. *Monnalisa Cyberpunk* e *The lsland in The Net*, i loro più recenti romanzi, sembrano aver segnato un passo definitivo non solo nella loro carriera ma anche nel futuro di un genere che ormai pare appartenere alla storia della SF. Gibson e Sterling hanno deciso infatti di abbandonare le atmosfere rarefatte dei circuiti al silicio unendo le loro forze in una grande saga di stampo più tradizionale. Pubblicato dalla Bantam, esce infatti in questi giorni *The Different Engine*, l'ultima fatica dei due che prende le mosse nella Londra della rivoluzione industriale. Lo spunto ci sembra quanto mai originale e interessante: come sarebbe stata Londra nel 1855 se la civiltà dei computer fosse arrivata un secolo prima? Per saperlo non ci resta che attendere l'edizione italiana, naturalmente pubblicata da Mondadori.

Robert Bloch, indiscusso, maestro delle nostre notti più terrificanti, ha deciso questa volta di lasciare la parola ai colleghi scrittori selezionando un'antologia di racconti dell'orrore dal titolo *Psyco Paths.* Fanno parte del gruppo dei prescelti David Morrei, Charles L. Grant e Chelsea Quinn Yarbro.

Alan Dean Foster, autore tra l'altro delle novelization di *Aliens* e *Abyss*, ha varato il primo volume di una nuova serie intitolata *The Damned.* Il primo episodio, pubblicato da Ballantine Books, si presenta già dal titolo, *A Call to Arms*, come un'avventura fantascientifica tutta azione e movimento ambientata nel conflitto tra la corporazione Amplitur e la lega delle razze aliene conosciuta come The Weave. Il protagonista, Will Dulac, è un mercenario a capo di un gruppo di uomini-lupo. Per gli amanti della Space Opera tradizionale.

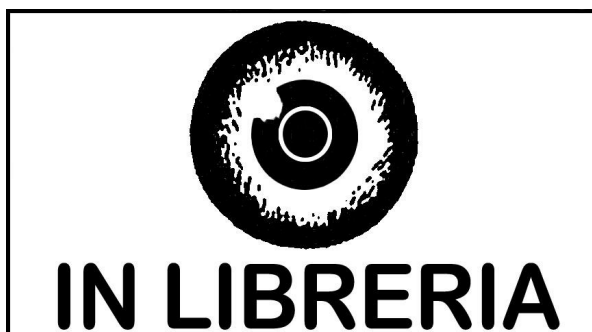
Marion Zimmer Bradley, prolifica autrice del ciclo di Darkover, vedrà pubblicati due suoi nuovi romanzi nel corso del 1991. Si tratta di *Leroni of Darkover,* e *Renunciates of Darkover,* cui si abbinerà l'ottavo volume dedicato alla Spada e Magia femminile, *Sword and Sorceress VIII* che verrà pubblicato (probabilmente dalla Nord? O da Fanucci?) come strenna natalizia.

Una volta tanto registriamo qualche novità fantascientifica anche dall'Italia. Di pari passo al rilancio dei fumetti dedicati ai super eroi Made in Usa il pubblico nostrano ha dimostrato di gradire storie fantastiche rigorosamente realizzate in Italia. Dopo il successo di Martin Mystere e Dylan Dog (del quale Mondadori sta per pubblicare un'interessante antologia) la casa editrice Bonelli ha deciso di varare un nuovo personaggio tutto fantascientifico, ispirandosi alle atmosfere di Blade Runner. Il suo nome è *Nathan Never* e vedrà la luce nel mese di giugno '91 su testi del trio Medda, Serra e Vigna realizzati da Castellini, giovane disegnatore dalla linea "molto americana". Curiosamente *Nathan Never* (che sarà uno 007 del futuro) avrà come spalla un personaggio femminile che assomiglia fortemente alla Ridley Scott di Alien. Come dire che cinema e fumetto fantastici vanno sempre più di pari passo.

Sempre nel campo del fumetto fantascientifico sono da segnalare due riviste neonate dedicate quasi interamente al mondo dei comics ispirati al Cyberpunk. *Nova Express* e *Cyborg* propongono infatti storie ambientate in un futuro non poi così tanto remoto, dove imperano multinazionali del computer e cowboys della consolle, nella più pura tradizione gibsoniana. Tra gli autori ospitati lo stupefacente Frank "Batman" Miller, Dave "Watchmen" Gibbons e Howard Chaykin. Accanto a loro una banda di agguerritissimi talenti nostrani quali Palumbo, Fabbri e Onofrio Catacchio.

Sembra proprio impossibile riuscire a vedere il film di animazione ispirato alla saga di *Akira*, il bambino dotato di un terrificante potere telecinetico inventato da Katsushiro Otomo. Visto brevemente a Lucca '90 nella sua versione ridotta, il film è stato salutato dalla critica specializzata come un capolavoro ma non ha ancora trovato un distributore italiano. Pare

comunque che siano in commercio alcune cassette pirata dell'edizione originale giapponese.

Decisamente la tradizione che vuole i romanzi di fantasy virtualmente interminabili sembra aver trovato conferma ancora una volta. Dopo la pubblicazione della seconda trilogia di Thomas Covenant di Stephen R. Donalson, *Il sole ferito,* anche Terry Brooks ha deciso di dare un seguito alla celebre saga di Shannara. Il primo volume, *Gli eredi di Shannara,* fu pubblicato alcuni mesi fa in Italia, proprio da Mondadori. Per la gioia degli appassionati nel marzo '91 la Ballantine Books ha edito il secondo episodio della seconda serie dal titolo *The Druid of Shannara*. Anche questa volta gli eredi di Shannara se la dovranno vedere con il consueto esercito di maghi e orchi ma non prima di aver ritrovato la Magica Pietra Nera degli Elfi.

ANTICHE IMMAGINI *di Ramsey Campbell*
Sperling e Kupfer Lire 24.000
Antiche Immagini segue di poco *Luna Affamata* (Mystbooks Mondadori) e riprende il tema dei paesi infestati da presenze demoniache. Tutto inizia con un invito che Sandy, la protagonista, riceve per assistere a una proiezione privata di un film dell'orrore per anni censurato. Ma la pellicola scompare e i cadaveri cominciano a fioccare. Per Sandy la sfida appare irresistibile e ben presto la nostra eroina si troverà al centro di una vicenda allucinante dove Campbell gioca al meglio le sue carte, evocando un'atmosfera lugubre dove si mescolano satanismo e sovrannaturale.

Lo spunto (il film proibito così sconvolgente che nessuno è mai riuscito a vederlo senza rimanere coinvolto) è intrigante ed è interessante notare come lo scrittore inglese decida, almeno nella prima parte del romanzo, di giocare la tensione più sul thriller che su elementi sovrannaturali. Le emozioni suscitate da Campbell non nascono da effettacci ma da un sottile gioco di luci e ombre. Sono i punti oscuri della personalità dei protagonisti a venir fuori a poco a poco, quasi che l'orrore vero, quello più angosciante, non sia altro che il riflesso dei turbamenti che si annidano nella nostra psiche. Campbell riesce a coinvolgerci emotivamente suggerendo due piani di lettura incrociati. Uno più superficiale e legato all'orrore sovrannaturale e uno più sotterraneo e intrigante che si muove seguendo le vicissitudini psicologiche dei protagonisti.

MARY TERROR *di Robert R. McCammon*
Interno Giallo Lire 24.000
Sin dalla dedica che richiama esplicitamente la generazione del '68, *Mary Terror* si presenta come un romanzo differente e senza dubbio anomalo per un genere, l'horror, che sembra ormai aver sfruttato ogni tematica possibile per shockare i lettori. Robert McCammon ci regala un allucinante viaggio nel mondo dello psicothriller in compagnia di uno dei più inquietanti personaggi femminili della letteratura del brivido, per certi versi persino superiore alla protagonista di *Misery* di King.

Mary Keller detta Mary Terror è la reliquia di un tempo passato. Ex militante di un gruppo terroristico, lo Storm Front, ha perso tutti i suoi compagni e con essi ogni speranza che la tanto sospirata Rivoluzione possa infine realizzarsi. Lord Jack, l'uomo che ha amato e dal quale avrebbe desiderato tanto un figlio, è solo un incubo ricorrente che ne distorce la percezione del reale trasformando la sua vita in un lungo e doloroso delirio. Mary Terror non può avere figli. Allora crea un mondo fantastico dove semplici bambolotti di plastica diventano bimbi da accudire amorevolmente almeno sino a quando la loro mancanza di reazioni non spinge la donna a incontrollabili atti di violenza. Come una droga, il desiderio di essere madre

si fa sempre più forte, insistente. Allora rapisce un bambino vero, rubandolo dall'incubatrice. Qui entra in scena Laura, altra reduce del '68 che, al contrario di Mary, è una donna integrata nella società moderna. Anche a lei la disillusione ha riservato un'esistenza amara dove la tragedia del rapimento catalizza le tensioni sino ad allora tenute sotto controllo. Si scatena così una lotta senza quartiere tra la madre mancata e quella reale. Un lungo incubo agghiacciante che, dopo un inizio lento, procede senza soste sino a un inseguimento sulle nevi che rimane un pezzo d'antologia.

IL FANTASTICO IN SARDEGNA

di Daniele Barbieri

Da fine marzo a inizio giugno il quotidiano "L'unione sarda" regala ai suoi lettori gli inserti "Luoghi ed esseri fantastici della Sardegna" (curati da Bepi Vigna e Giampiera Caprolu, con le belle illustrazioni di Pier Luigi Murgia).

Spulciando gli inserti - che usciranno poi in volume - arrivano nuove conferme: l'isola è stata visitata dagli alieni. Come già era accaduto con una vicenda raccontata in "Martin Mystere" molte delle "incomprensibilità" sarde - "domus de janas", le demoniache Cogas, gli uomini-tori Erchitos, il riso sardonico, un popolo e una lingua originari apparentemente senza radici (forse i baschi?) o punti di contatto - trovano così la loro spiegazione.

Non siamo soli, si sa. I fratelli d'un altro pianeta hanno deciso (mica scemi) che la Sardegna era un buon posto per il "grande incontro". Perché poi se ne siano ripartiti, resta da decifrare.

E i nuraghi? Vigna e Caprolu riprendono la tesi che i misteriosi torrioni fossero stati edificati da Dedalo. Ma Dedalo fu amico o nemico dei sardi? Anche uno dei primi mitici "robot" ha a che fare con l'antica Sardegna, sempre a Dedalo viene infatti attribuita la costruzione (oltre che del Labirinto) di Talos, schiavo di bronzo - come il Minotauro, con testa di toro - che sorvegliava Creta, lanciando macigni sulle navi nemiche. Proprio Talos, arroventandosi il corpo metallico, distrusse con un "caloroso" abbraccio gli invasori sardi. Conflitti locali o guerre fra i mondi? Gli interrogativi si moltiplicano: chi abitava nelle janas ciclopiche? L'ipotesi magico-religiosa (ripresa anche da Vigna e Caprolu) non sembra sufficiente a spiegare la grande quantità di menhir, dolmen, tombe di giganti e simil-Stonehenge di cui l'isola è disseminata. Osservatorio astronomico o meno che fosse, la Stonehenge sarda - sulla strada di Goni - non gode della fama che meriterebbe: completamente abbandonata alle erbacce, senza un'indicazione stradale o un cartello.

Si potrebbero cercare altre spiegazioni col metodo Indiana Jones, fra musei e scavi. Fra poco - ed era ora - il Museo Archeologico di Cagliari avrà una sede degna (alla Cittadella dei musei) e potrà esporre tutte le sue ricchezze, finora perlopiù… in cantina.

Girando fra le vetrine, con occhio da “sfi-man”, si notano molte facce da “E.T.”, ma anche il “ciccione” Dio Bes - che porta salute e fecondità - ha un viso già visto… (nell’osteria di “Guerre stellari”?). Una divinità punica con testa di leone è poi decisamente l’amico di Luke e un’altra statuetta (che ha una ben curiosa rassomiglianza con Ohi Wan) sembra in procinto di suggerirci qualcosa del tipo “segui l’istinto…”.

Per colmo di coincidenze, anche, il direttore del museo - Carlo Tronchetti non ha l’aria del saggio studioso, pieno di ragnatele come i suoi “coccetti” e incatenato a polverosi libri. Se non è Indiana Jones o Martin Mystere, poco ci manca. Dichiara d’essere un appassionato della “Fondazione” di Asimov. Ecco, i conti adesso tornano tutti.

URANIA

ultimi volumi pubblicati

1131 Isaac Asimov — *Fondazione e Terra*
1132 Lewis Padgett — *L'altra realtà*
1133 Fred Saberhagen — *L'Uomo Berserker*
1134 Alfred E. van Vogt — *Creature*
1135 Hayford Peirce — *La scacchiera del tempo*
1136 Martin Caidin — *Lasernauti*
1137 Andre Norton — *L'altra faccia del passato*
1138 Rob Chilson — *Uomini come topi*
1139 Rod Serling — *Ai confini della realtà*
1140 Philip José Farmer — *Il diario segreto di Phileas Fogg*
1141 William E. Cochrane — *Il pianeta della sfida*
1142 Donald A. Wollheim — *Destinazione spazio*
1143 Robert Bloch — *Allarme sulla terra*
1144 Vernor Vinge — *Naufragio su Giri*
1145 Bob Shaw — *I mondi dell'ignoto*
1146 Anthony Boucher — *Storie del tempo e dello spazio*
1147 Stephen R. George — *Creature nel cervello*
1148 Kirk Mitchell — *Labirinto del passato*
1149 Isaac Asimov — *Preludio alla Fondazione*
1150 Gene Wolfe — *Dimensioni proibite*
1151 Rod Serling — *L'odissea del volo 33*
1152 Fred Saberhagen — *Il mondo dei Berserker*

nel prossimo numero: Paul Preuss: *Nome in codice: Sparta*

abbonamenti

URANIA - NUMERI ARRETRATI: il doppio del prezzo di copertina - Inviare l'importo a: «Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti» (tel. 5272008), servendosi preferibilmente del c/c postale n. 925206 - Corrispondenza: Casella Postale 1833 - Milano. ABBONAMENTI: Italia annuale senza dono L. 117.000; Estero annuale senza dono L. 143.000. «Per cambio indirizzo, informarci almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. Non inviare francobolli, né denaro: il servizio è gratuito». Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Ufficio Abbonamenti (tel. 7530643 - 3 linee) - Corrispondenza: Casella Postale 1833 - Milano - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 5231. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e inoltre presso i seguenti NEGOZI MONDADORI PER VOI: *Bologna*, 40123, Via D'Azeglio, 14, Tel. 051/238369; *Bologna*, 40126, Via Zamboni, 7, Tel. 051/228745; *Como*, 22100, Via Vitt. Emanuele, 36, Tel. 031/273424; *Lucca*, 55100, Via Roma, 18, Tel. 0583/42109; *Milano*, 20122, C.so Vitt. Emanuele, 34, Tel. 02/705832; *Milano*, 20122, C.so Porta Vittoria, 51, Tel. 02/55192210-55192300; *Milano*, 20144, C.so Vercelli, 7, Tel. 02/48008138; *Milano*, 20129, c/o Coin, Piazza 5 Giornate, Tel. 02/55014315-55014327; *Padova*, 35100, Via E. Filiberto, 13, Tel. 049/38356; *Pisa*, 56100, Viale A. Gramsci, 21/23, Tel. 050/24747; *Taranto*, 74100, Libreria Mondadori, Via di Palma 88; *Torino*, 10128, C.so Vitt. Emanuele, 58, Tel. 011/540385; *Trieste*, 34122, Via G. Gallina, 1, Tel. 040/68433; *Verona*, 37100, P.zza Brà, 24, Tel. 045/8002670. - AFFILIATI MONDADORI PER VOI: *Bari*, 70121, Libreria Giacalone, Via A. Gimma, 71, Tel. 080/237687; *Capri*, 80073, Libreria Faiella, P.zzetta I. Cerio, 7/A, Tel. 081/8370902; *Caserta*, 81100, Libreria Arianna, Via Roma, 33/41, Tel. 0823/321791; *Cosenza*, 87100, Libreria Giordano, C.so Mazzini, 156/C, Tel. 0984/24541; *Genova-Nervi*, 16167, Libreria La Metà del Cielo, Via M. Sala, 35/r, Tel. 010/326368; *Mestre*, 30173, Fiera del Libro s.a.s. di Sovilla Rosanna e C., Viale Garibaldi, 1/B, Tel. 041/5057727; *Modena*, 41100, Libreria M.V., Via Università, 19, Tel. 059/230248; *Palermo*, 90139, Il Libraio, Via Archimede, 189, Tel. 091/332650; *Roma*, 00199, Libreria Libri per Tutti, Via V. Veneto, 140, Tel. 06/462631. - NEGOZI BIBLIOTEQ: *Milano*, 20123, P.zza Cordusio, 2, Tel. 02/72001457-72001459; *Rimini*, 47037, P.zza Tre Martiri, 6, Tel. 0541/23730; *Roma*, P.zza Cola di Rienzo, 81/83.